

A P O L O G I A

DELL'ILLUSTRISS. REVERENDISS. MONSIGNOR

PAOLINO SANDULLI

Della Congregazion Benedittina di Monte
Vergine, Vescovo Castoriense, e Am-
ministratore di Civita Ducale

I N R I S P O S T A

*A' Discorsi Critici di Francesco Noja Arci-
prete di Chiusano*

Su la Storia della vita di S. AMATO
Vescovo di Nusco.

O P E R A P O S T U M A
D E D I C A T A

All' Illustrissimo Reverendissimo Padre

D. RAMIRO GIRARDI

Abate Generale di Monte Vergine,
Ordinario, e Barone.



IN NAP. MDCCXXXIII. Nella Stamperia di Felice Mosca
Con licenza de' Superiori.

*Ad calumnias tacendum non est : non ut con-
tradicens Nos ipsos ultiscamur ; sed ne
mendacio inoffensum progressum
permittamus .*

S. Basil. Epist. 65.

ILLUSTRISS. REVERENDISS.

P A D R E



I parrà certamente strana e non lodevol cosa, Illustrissimo Padre, che io presuma avvalermi degli altrui faticati componimenti, e farne poi merito in consagrandogli al vostro riguardevol Nome. Quest' Apologia portata tempo fa dall' Autore felicemente a fine, è Opera, com' evvi noto, del Vescovo Castoriense Monsignor Sandulli già nostro Religioso: ed un' Opera dicb' io, che più che ad Altri debbe a Voi tutto il suo pregio: o si consideri la vostra continovata sollecitudine per l'impresa della medesima: o la vigilante premurosa industria a riacquistarne l'original manoscritto: o finalmente la nobile commendevole idea per illustrarla col-

*le stampe; sicche a ben giudicarne, ragion
volea che da me, cui deste l'onor di riveder-
la, si dedicasse a Voi ciocchè era a Voi per
tanti titoli dovuto. Ne pertanto cred' io che
ingannata ne vada l'intenzion dell'Auto-
re; conciossiache quant'egli vivesse obbliga-
to alle vostre amabili prerogative, le quali
adornando in grado eminente il vostro bel-
l'animo. Uom degno vi rendono e di amor
egualmente, e di stima; chiaramente conob-
besi non men dalla profonda che verso Voi
rimostrava distinta venerazione, ma ezian-
dio dal desiderio, che vivamente nudriva di
contestarvela in simiglievoli occasioni. Ol-
tre a che contenendo l'Opera i pregi più il-
lustri della nostr' antica monastica Adu-
nanza difesi con forte penna dal malnato
livore di chi pretese ingiustamente sfre-
giarla; a chi mai se non a Voi potea meglio
intitolarsi, che n'abbiate di presente il su-
premo governo? E l'abbiate io soggiungo in
sì fatta guisa, che neanche l'istessa vostra
modestia può schivarne l'universale ap-
plauso, che meritamente vi han guadagna-
to e la prudenza sì matura in reggendola
ne' gravi affari, e' l'zelò sì efficace in pro-
movendone la regular disciplina, e molto
più*

più l'integrità de' costumi in decòrandola
 co' virtuosi esempj ; poiche come disse già
 Plinio all' Imperador Trajano : Nec tam Plin. in pa-
negyr.
 imperio nobis opus est, quàm exemplo. Ma
 dove intralascio quella sì giusta ed incor-
 rotta equità, che vi è indivisibil compagna
 nella distribuzione dell' onorevoli Cariche?
 dando perciò a divisare quanto a cuore vi
 sia il bel sentimento di Cassiodoro : Glorio- Cass. L. 3. E-
pist. 4.
 sum quidèm est honores impendere : sed
 laudabilius Benemerentibus digna præmia
 præstare . Dove quel buon gusto nelle lette-
 re, e nelle più sode erudizioni , nelle quali
 fin dalla vostra giovanezza ne foste piena-
 mente addottrinato ? E non bastandovi di
 averle insegnate su le Cattedre , e di preva-
 lervene ne' vostr' impieghi , voleste anche
 darne nel primo vostro Generalato un per-
 petuo memorabil saggio colla vistosa non
 ispregievole Libreria rinnovata, ed amplia-
 ta colà nel principal Monastero del Monte,
 e da Voi parimente arricchita de' vostri li-
 bri e scelti, ed insigni, e per la gravità del-
 le materie, e per la qualità de' Scrittori. An-
 cor dunque di Voi come di quel Pollione Ro-
 mano potrebbe affermare il menzionato
 Plinio: Qui primus Bibliothecam dicendo, Plin. lib. 35.
C. 2.
 in-

ingenia hominum rem publicam fecit. *E*
dove alla fine quella dolce affabilità ne' vo-
stri tratti, e l'amorevol mansuetudine del
vostro spirito? sperimentandosi per appunto
in Voi ciò che scrisse l'Arcivescovo S. Am-

S. Ambr. lib.
off. c. 7.

brogio: Bonitas si mansuetudine morum
adjuvetur, incredibile quantum procedit
ad cumulum dilectionis. Così la piacevo-
lezza, che praticate ne' vostri governi, ap-
presa nella Scuola di Cristo, perche lontana
da smoderato rigore, dà palefamente a com-
prendere quanto in Voi prevalga l'opinione
del gran Vescovo Agostino: Durum Præla-

S. Aug. serm.
6. de Verb.
Dom.

tum tentatorem Subditorum puto. Qual
maraviglia poi, se la nostra tuttocbe umil
Congregazione appagata delle tant'e sì bel-
le doti, che in Voi risplendono, vi abbia non
solamente esaltato alle più decorose digni-
tà, ma destinato altresì per la seconda vol-
ta a pieni voti e concordi al General domi-
nio di se stessa! e non perciò quicquam in Te

Plin. præf.
lib. I.

mutavit fortunæ amplitudo, nisi ut prodes-
se tantundem posses, & velles. Vi conservi
dunque lungamente a decoro della medesi-
ma il clementissimo Iddio: e questo che vi
presento umil tributo di ossequiosa offer-
wanza degnatevi intanto benignamente
gra-

*gradire: E dalla Divina Beneficenza io vi
desidero quelle maggiori esaltazioni, alle
quali vi porta la pienezza de' vostri me-
riti.*

Aversa 10 Settembre 1732.

Di V.P. Illustriss. e Reverendiss.

Familiiss. Serv. vero obbligatiss.
D. Innico Maria Galomani.

D. Innico Maria Galomani Monaco Benedittino di Monte Vergine

A C H I L E G G E .



Sci alla pubblica luce fin dal 1707 un libro in quarto (se pur libello famoso non dobbiam nominarlo) che dicesi stampato in Genova da Gio: Battista Celle.

Ed avvegnache Autor se ne scrive Francesco Noja Arciprete di Chiufano: pur la voce comune de' piu assennati, ed intesi divulgò allora, che Altri, che'l Noja stato ne fosse il Compositore. Ma chi che di quello ne sia l'Autore; certo è che avido di guadagnare all'Opera e pregio, ed applauso, se comparirla fastosamente sotto l'altiero titolo: *Discorsi Critici sù l'istoria della vita di S. Amato*. E tanto bastò cred'io, perche nell'animo di coloro, che han per lo più vaghezza, e diletto di maledico stile, e di mordace dettatura, si destasse la curiosità di leggerla: sperimentandosi vero allo scriver di Tacito, che *obtestatio, & livor pronis auribus accipiantur*. Qual si fosse di costoro il giudizio, io non so dire: sò bene però, che ad un tal libro potrebbe nuovamente apporre Quintiliano: *Cui malignitas initium dedit, incrementum credulitas, fraude inimicorum falsa valgantium*; imperocche non v'ha sentimento sen-

Tac. hist. 1.

Quint. l. 5.

6.3.

senza calunnia, che non biasimi: ne periodo
 senza errore, che non mentisca: ne altro sembra
 vi si contenga che *linguae rabies, & vilitas mo-* *Apud Plor. d.*
rum secondo l'adattato rimprovero di quel Pla- *l. 1.*
 tonico d'Africa. Ed in fatti sotto pretesto di
 special divozione verso il gran Vescovo S. A-
 mato, che Prete lo vuole, e non già de' primi
 Monaci della Congregazion Benedittina di
 Monte Vergine; con superchievoli, e gravissi-
 me ingiurie si scaglia in sì fatta maniera con-
 tra de' nostri Storici, che or gli biasima come
impostori, e di mala fede: or gli condanna come
 rei convinti di mille inganni, e di favolosi
 racconti: or gli deride come Scrittori di falsi
 miracoli, di profezie non vere, anzi de' Santi
 inventati a capriccio: ed ora: ma *nec omnia com-* *S. Aug. de Ci-*
memoro, quia me piget, quod illum non pudet alla *vit. Dei c. 8.*
 frase di Agostino. Io compatisco la sciocchezza
 del Noja; poiche nello sfendere quella sua mal
 fondata, e pueril diceria, gonfio già dell'aura
 popolare, che fuor d'ogni dovere si figurava,
 non davasi a credere, per quel che immagino,
 potesse mai esservi chi dirittamente se gli op-
 ponesse a fronte, e desse insieme a sco-
 vrir il suo malnato talento. *Tantum licentiae,* *Plin. l. 4. E-*
direbbe Plinio, pravo ingenio adjecit illa fiducia; *pist. 25.*
 sicche meritamente gli si conviene l'ingegno-
 sa esclamazione del citato Agostino. O Homi- *S. Aug. contra*
nem se cogitantem dictorem, & alium non cogi- *Faust. l. 16. c.*
26.

tantem contradicteorem! Compatisco, io dissi; essendo la maldicenza, e'l dispregio familiar trasporto di coloro, cui ragion non assiste a pro della causa, che intraprendono: a guisa appunto di quegli antichi Romani, che al dir di Mar-

Apud Grim. cellino in maledicendi ferociam eruperunt, quia
contra Alet. f. causa sua infirmitatem validis rationibus con-
2. num. 4. vellere non potuerunt. A qual riflesso non ista

Laet. de ira se in altro senso di Leucippo. Quanto melius
Dei c. 10. fuerat tacere, quam in usus tam miserabiles ha-
bere linguam. Verità, che pur finalmente fu ri-
 conosciuta dall'istesso Noja; allorché tardi rav-
 veduto ebb'egli a scrivere nel fin de' suoi di-
Noja disc. 8. scorsi: Oh quanto miglior partito per me stato
ed ult. f. 242. fora, o'l non aver mai tentata questa impresa, o'l
non averla mai portata à fine.

A tali appunto mal divisiati Discorsi del
 Rev. Arciprete, proibiti già con meritata cen-
 sura, si stimò sul principio da Nostri non esser-
 vi risposta più dicevol', e propria; salvo che quel-
 la, ch'essi stessi a se medesimi palesamente si fa-
 cevano; avendosi per approvato da chiunque
 ha fior di senno in mente il saggio parere del
 Filosofo Favorino rapportato da Gellio: *tur-*
Gell. l. 19. c. 3. pius esse exigè, ac frigide laudari, quam inse-
ctanter, & graviter vituperari; quoniam qui
maledicit, & vituperat, quantum id acerbius fa-
cit, tantò magis se iniquum, inimicumque osten-
dit,

dit, & propterea non meretur fidem. Ma considerandosi a più bell'agio, ch'una scrittura benchè maledica potrebbe in processo di tempo qualche credenza conciliarsi appresso di alcuni, i quali o ingannati da passione, o non bene informati della Storia, sogliono appagarfi della sol'apparenza delle cose, senz'andarle più al di dentro investigando: si giudicò l'avvalersi in tal uopo del moral sentimento insinuatoci dal Pontefice S. Gregorio. *Aliquando linguas S. Greg. hom. detrahentium debemus compescere; ne dum de nobis mala disseminant, eorum, qui audire nos ad bona poterant, corda innocentium corrumpant.* 9^{to} Ezech.
 Se ne diede per tanto il pensiero, e l'incarico al nostro Padre D. Paolino Sandulli, poi Vescovo di Castoria, e Amministratore in Civita Ducale, il quale tra per le sue più gravi occupazioni di studio, e per la vigilante doverosa sollecitudine del Pastoral governo, compìe bensì l'Opera, ma non con quella prestezza, che forse si voleva: e tempo più non avendo, perche prevenuto da morte, non potè darvi l'ultima mano, e mandarla alle stampe.

Or nondimeno vien col titolo d' Apologia a pubblicarsi questa sua risposta: e ben le sta; poichè al diffinir di S. Isidoro: *Apologeticum est excusatorio, in quo solent quidam Accusantibus respondere; in defensione enim, aut negatione solutum est.* S. Isid. l. 7. O. rig. de gen. op.
 E sì fattamente risponde al Noja

l'Autore, che promuove le sue o sian ragioni, o assennate riflessioni con quelle maniere appunto, che nelle più serie scritture desiderava l'in-

S. Aug. de
Doctr. Christi.
l. 4.

comparabil Dottore S. Agostino: *intelligenter, libenter, obedienter; ut veritas placeat, ut veritas moveat*. E perciò cred' io non vol- l'Egli fervirsi ne di ornamenti rettorici, ne di strano affettato idioma: consapevole per avventura dell'ammaestramento di S. Gian-

Chryf. hom.
3^o in Aff. Et
serm. 43.

Non seclamar lenocinia Retorum. Populis populariter est loquendum. Omnibus dicenda sunt more omnium. Naturalis lingua ebara simplicibus, doctis dalcis, Che anzi raccor- dandosi di scrivere con penna religiosa, ha santamente sdegnato rispondere con calunnie alle calunnie del Noja; facendo al livore pre- valer la ragione, secondo che praticava il lo- dato Agostino, quando a scriver si prese con-

S. Aug. cont.
Petil. l. 3. c. 1.

tra Petiliano: *Si & ego tibi vellem pro male- dictis maledicta rependere, quid aliud, quàm duo maledicti essemus?* Sicche a ben conchiudere, quanto degna è di lode l'intenzion del nostro Autore, semplicemente impegnata a far pa- lese la verità nelle fallanze del Noja; altret- tanto farà ben' egli da compatirsi su que' di- fetti, che forse gli avvennero in questa sua Apologia: la quale com'Opera postuma non ha potuto ricevere quell'ultima sua perfezio- ne, che potrebbe talun richiedere in sì rile- vante

vante materia; non essendo per altro poca sua gloria il poter replicare col soprallegato Dottore: *Dicamus veritatem, ut inveniamus securitatem. Sit veritas in pugna, ut habeatur securitas in victoria.* *S. Aug. de Verb. Ap.*



Rami

*Ramirus Girardi Congregationis Benedictinae
Montis Virginis Abbas Generalis.*

Posthumum hoc Opus, cui titulus : *Apo-
logia di Monsignor Paolino Sandulli della
Congregazione Benedittina di Monte Vergine,
&c.* cum aliquot ejusdem Congregationis Theo-
logi, quibus id commissum fuit, recognoverint,
ac in lucem edi posse probaverint; Nos, ut ty-
pis mandetur, si iis, ad quos pertinet, vide-
bitur, facultatem concedimus. Cujus rei gra-
tia has literas manu nostra subscriptas, nostro-
que pariter dedimus sigillo munitas.

Laureti Montis Virginis die 15. Octobri.
1732.

Ramirus Girardi Abbas Generalis.

Re-

Dominus D. Nicolaus Borgia videat, & in scriptis referat. Neapoli 10. Martii 1733.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Eminentissi. & Reverendissi. Domine.

Opus Apologeticum Paulini Sandulli Episcopi Castoriensis summa cum animi voluptate perlegi. Clarissimæ Congregationis Montis Virginis nuncupatæ O.B. aud pœnitendum se profitetur Alumnum piissimus Auctor, dum conglobatam veluti, contra Congregationis ejusdem probatos Scriptores cum objectorum criminum, tum injuriarum aciem, totis viribus dissolvere nititur, erutisque ex antiquitatis latebris aud sine magno labore perspicuis monumentis omnem Censoris conatum irritum reddit. Quod si in Adversarium quibusdam in locis acrius invehitur, id cum justæ defensionis legibus, tum Episcopali auctoritati jure cedendum videtur. Cæterum in eo etiam modestiæ laudem meretur, quod nimiam adversarii maledicendi libidinem, non paribus injuriis, sed justa tantum, ac gravi reprehensione retundit. Nihil omnino, quod aut Fidei puritatem, aut morum honestatem labefactare videatur, in toto opere offendi, quin piissimum Auctoris studium in Sanctos viros, quorum gesta accurate describit, sum demiratus. Quapropter dignissimum opus censeo, quod publica luce Em. Tuâ jubente fruatur. Datum Neap. Calendis Majis. Anno Æræ Christianæ MDCCCXXIII.

Em.T.

Devotissimus cliens

Nicolaus Borgia.

Visa supradicta relatione, Imprimatur. Neapoli 21. Maji 1733.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Rever.

*Reverendiss. Canonicas D. Julius Torni videat, &
in scriptis referat. Neapoli 25. Februarii 1733.*

ULLOAR. GIOVANE R. PISACANER. CASTELLI R.
PEYRI R. PATERNO R.

Provisum per S.E. Neap. 25. Februarii 1733.

Mastellonus.

Excellentissime Domine.

Librum cui titulus: *Apologia su la Storia della Vita di S. Amato*, Auctore Paulino Sandulli Episcopo Castoriensi etrusco conscriptum sermone, Excellentia Tua jubente, inoffenso pede percurri: nihil omnino, quod jura Regia lædat, offendi: cum potius Auctor Regum nostrorum Pietatem, ac Munificentiam non minimum commendet, dum Congregationis suæ claritatem omnem, ac decus, eorumdem liberalitati, piissimoque in Clarissimum Institutorem Guillelmum affectui, ut par est, acceptam referat. Morum honestatem, tantum abest, ut lædat, ut potius eam non minimum fovere videatur, dum nimiam maledicendi libertatem, quæ pestis est Reipublicæ, & ratione, & exemplo retundit, atque impositas Ordinis sui Auctoribus criminationes tam felici conatu dissolvit, ut fucatam zeli specie falsitatem omnium oculis perspiciendam sincerisque mentibus detestandam, exponat: opportunum nostris temporibus documentum, sæpe paratum præcipiti ausu invidis Scriptoribus malum in Caput Auctoris recidere. Opus igitur doctrina pariter, ac pietate refertum, omnibusque absolutum nunteris quantocius publica luce donandum censeo, dummodo E. T. accedat Auctoritas. Datum Neapoli pridie Calendas Majas Epochæ Christianæ. Anno cidocccxxxiii.

E. T;

Devotissimus cliens

Can. Julius Torni.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica.

ULLOAR. GIOVANE R. PISACANE R. CASTELLI R.
PEYRI R. PATERNO R.

Provisum per S.E. Neap. die 25. Februarii 1733.

Mastellonus.

ERRORI	CORRETTI
Pag. 2.verf.13. <i>propolitus</i>	<i>prapolitus</i>
Pag.11.v. 7. <i>Alexandro</i>	<i>Alexandro</i>
ibid. v.14. Marulli	Marull.
Pag.26.in marg. 1586	1585
Pag.34.v. 5. coetanio	coetaneo
Pag.35.v.10. rirrovassero	ritrovassero
P.37.v.14. Virgiliavo	Virgiliano
ibid.in marg. <i>Exemp.</i>	<i>Eremp.</i>
Pag.39.in marg. <i>in Verg.sagro</i>	<i>Monte Verg.sagro</i>
Pag.66.v.28. non	nen
Pag.69.& 289. in marg. <i>Mastrill.</i>	<i>Mastrull.</i>
Pag.71.v.18. Acheri	Acheri
Pag.73.in marg. <i>De Luc.</i>	<i>De Lut.</i>
Pag.74.v.15. <i>e disavventure</i>	<i>a disavventure</i>
Pag.132.v.14. sciiva	scriva
Pag.135.v.1. contemporenei	contemporanei
Pag.172.v.22. il depone	il di depone
Pag.178.v.9. ottene	ottenne
Pag.187.v.14. in Pulsano	il Pulsano
Pag.199.v.27. A che	A chi
Pag.206.v.7. il più antico perche	il più antico . Secon- do perche
Pag.211.v.27. scuorirne	scóvriarne
Pag.242.v.22. Permetter	Premetter
Pag.272.v.22. <i>nonagesima</i>	<i>nonagesimo</i>
Pag.278.v.8. potremmo	potremo
Pag.280.v.13. applicatnsi	applicatosi
Pag.286.v.11. enunciativa	enunciata
Pag.319.v.22. il dono	in dono
Pag.340.v.28. <i>Tra&uram</i>	<i>Fra&uram</i>
Pag.942.v.26. distintamente	distesamente
Pag.358.v.14. <i>discas</i>	<i>disfat</i>
Pag.373.v.2. prefessato	professato

*Altri errori occorsi nella stampa si rimettono al
giudizio di chi legge.*

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

C A P. I.

L *A Congregazione di Monte Vergine sempre Benedettina fin dalla sua prima istituzione.* pag. 10.

C A P. II.

L' antica sagra leggenda su la vita di S. Guglielmo da Vercelli ingiustamente smentita dal Noja. pag. 28.

C A P. III.

S. Giovanni da Nusco secondo di questo nome Scrittore della lodata Leggenda. pag. 46.

C A P. IV.

Il lodato Scrittore S. Gio: da Nusco Vescovo di Monte Marano. pag. 67.

C A P. V.

S. Gio: detto il primo di Nusco Abate in Patermo. pag. 89.

CAP.

C A P. VI.

*Argomenti del Noja contra lo stabilito nel
precedente Capitolo mal fondati, e deboli.* p. 106.

C A P. VII.

Il Monastero di Monache detto di S. Salvatore in Palermo della Congregazione di Monte Vergine. pag. 125.

C A P. VIII.

S. Gio: da Matèra Abate Pulsanense della Congregazione di Monte Vergine. pag. 142.

C A P. IX.

I prenotati fatti nell' antecedente Capitolo vanamente oppugnati dal Noja. pag. 159.

C A P. X.

La Congregazione Pulsanense fondata da S. Gio: da Matera sotto l' istituto di Monte Vergine. pag. 179.

C A P. XI.

Su la Storia di S. Amato Vescovo di Nusco. E primamente si dà contezza, e ragione di Fran-

*cesco di Ponte , e di Felice Renda primi Scrittori
della vita del Santo.* pag.192.

C A P. XII.

*Francesco di Ponte malamente dal Noja an-
teposto al Renda sotto il finto pretesto di maggiore
antichità.* pag.207.

C A P. XIII.

*Francesco di Ponte malamente dal Noja an-
teposto al Renda per lo dato motivo delle Nuscane
tradizioni.* pag.215.

C A P. XIV.

*Francesco di Ponte malamente dal Noja an-
teposto al Renda su la vana credenza di Scrittura
più antica registrata in Archivio di Nusco. p.226.*

C A P. XV.

*Francesco di Ponte malamente dal Noja an-
teposto al Renda per l' uso antico della Chiesa Nu-
scana.* pag.237.

C A P. XVI.

*Il Pergameno detto dal Noja Testamento di S.
Amato scrittura vana, ed apocrifa.* P.246.

CAP.

C A P. XVII.

Il mal supposto testamento falsamente dal Noja dicefi conservato da tempo immemorabile tra le sagre Reliquie della Chiesa di Nusco. p.276.

C A P. XVIII.

S. Amato del secolo dodicesimo. p.288.

C A P. XIX.

S. Amato Successore nella Cattedra di Nusco, e non già primo Vescovo di quella Chiesa. p.303.

C A P. XX.

*S. Amato eletto Vescovo sotto Adriano
IV. pag.314.*

C A P. XXI.

S. Amato Fondatore del Monastero di Fondigliano degli antichi Monaci di Monte Vergine. pag.325.

C A P. XXII.

S. Amato difeso dall'irrifioni del Noja circa il fatto della sua ferita. pag.334.

CAP.

C A P. XXIII.

S. Amato di nobile prosapia. pag. 347.

C A P. U L T I M O.

*La Congregazione di Monte Vergine difesa
dalle maledicenze del Noja.* pag. 355.

*Ragionamento su la profession regolare di S.
Rosalia Vergine Palermitana sotto l'istituto di
Monte Vergine.* pag. 369.



A P O.

APOLOGIA

D I

MONSIGNOR SANDULLI

*In risposta al Noja ne' suoi
critici Discorsi.*



E ne' suoi critici discorsi avesse il Noja, come ragion chiedeva, a più maturo diligente esame richiamate l' andate cose, su le quali scriver li piacque; vogliam lusingarci, che non farebbe tante volte

caduto in simil' errore, notato da Seneca in quell' antico Oratore Albuzio, il quale nelle

controverbie del foro aringava senz' ordine *non quidquid debet dici, sed quidquid potest*: ne si farebbe con alt' animosità posto a smentire que-

*Sen. pref. lib.
3. contr.*

gli antichi Scrittori, che han tramandato a

Posterì la memoria, e le gesta de' nostri Maggiori: tanto più degni di eterna lode, quanto

più fedelmente le vollero registrate; talmente che ben converrebbe a ciaschedun di loro quell'

utinam viveres, che all' attestar di Svetonio scolpito ammiravasi a piè della Statua di Lu-

*Svet. in Cae-
sar. c. 8.*

A

cio

cio Bruto . Ci dà pertanto stupore il vederlo così fuor di modo impegnato , che di leggieri ricorre a strani argomenti , e deboli , che con quanta confusione si espongono, con altrettanta falsità si riscontrano . Non può quindi giovarli l'aver compilata la sua Opericciuola co' mille studiati artificj or di mendicate amplificazioni, or di pruove ingannevoli, or di pungenti spregi; ben sapendosi da Eattanzio, anzi dalla sperienza istessa , che *mendacium specie placet aliena, quia per se corruptum vanescit, & diffinit, nisi aliunde ornata quasito circumlitum fuerit, ac propositum.*

*Latt. de vana
Sep. l. 3. c. 1.*

Ma scriva ciò, che più aggradevol gli sia, e di che noi ne pensiero, o sollecitudine farem da prenderne: certamente non potrà per lo meno di un' aspro, e sconsigliato talento non accagionarsi; allorché si lascia colla sua critica anche fin là trasportare, dove nol richiedeva il merito della causa , che si prese a trattare. Confessa egli stesso nella sua lunga , ed istucchevol prefazione , che per rendere al glorioso S. Amato una pubblica testimonianza della sua dizione , s'invogliò di scrivere su la storia del Santo , non per tesserne la vita , ma per *chiarire la verità, ruvinar le menzogne, e dimostrar la grandezza di que' pochi fatti, de' quali ci restano le notizie.* Ma che! non soddisfatto, e pago di estrarre il Santo fuor dell' Ordine

Ver.

Noja pref. 3.

Ibidem fol. 16.

Verginiano, in divisandolo Prete, e primo Vescovo di Nusco; che si avvanza con ardente censura contro a tutta l' intiera Congregazione; non credendo di nobilitar la sua penna, innattanto che non le tolga que' pregi, de' quali sen va giustamente adorna: e non tenendo, che per favolosi que' Santi, ch'una ben'alt'antichità gli ha come nostri per venerati. Tali sono infra gli altri tre saggi Eroi, e col nome di Giovanni tutti e tre appellati: uno Giovanni da Nusco detto il primo, Abate in Palermo: l' altro Giovanni ancor da Nusco detto il secondo, Scrittor della vita di S. Guglielmo da Vercelli, poi Vescovo di Montemarano: e l' terzo S. Gio: da Matera Abate Pulsanense sul Monte Gargano. Ne sotto silenzio passano più Storici la monastica professione della rinomata Imperadrice Costanza Normanna in un de' nostri Monasterj parimente in Palermo sotto il titolo di S. Salvatore; quantunque con ispecial dispensa uscita poi ne fosse per dar compenso al gran retaggio delle due Sicilie. E che diremo alla fine o dell' antica fedel Leggenda in lettere Longobarde su la vita ammirabile del nostro gran Padre S. Guglielmo, o della Congregazion di Monte Vergine istituita fin dal suo chiaro inizio sotto Regole Benedittine? Ma di sì fatte cose non è da prenderci cura: le ha tutte dilucidate il chiarissimo inge-

gno del nostro Critico. Sentianlo adunque per ora ne' soli titoli, o sieno argomenti del suo quarto discorso in tre parti diviso.

„ PARTE I. In cui si dimostra, che S.
„ Gio: da Nusco creduto Compagno di S. Ama-
„ to, non solo non sia stato mai Santo, ma ne
„ anche mai abbia vissuto al Mondo. Si pruo-
„ va, ch'egli non è lo stesso, che S. Gio: Ve-
„ scovo di Monte Marano, e che questo San-
„ to non fu Monaco di Monte Vergine. Si
„ chiarisce eziandio, che questa Congregazio-
„ ne mai non possiede il Monisterio di S. Gio:
„ de' Romiti, ed altri in Palermo, in cui fin-
„ gono, che fusse Abbate, e che sia adorato
„ questo S. Gio: da Nusco, &c.

„ PARTE II. In cui sieguesi a trattare
„ del mentovato supposto S. Gio: da Nusco.
„ Indi si chiarisce, che il Monistero del Sal-
„ vadore di Palermo non è mai stato dell'Or-
„ dine di S. Guglielmo. Si conchiude final-
„ mente il principale argomento, che dimo-
„ stra la favolosa fantita, e l'insussistenza del-
„ la persona di Gio: da Nusco, &c.

„ PARTE III. Si discorre d'una Scrit-
„ tura (ch'è l'antica leggenda della vita di S.
„ Guglielmo) attribuita al favoloso S. Gio: da
„ Nusco, e si dimostra, che non fu composta
„ ne dall'autore, ne nel tempo, che si crede.
„ Si discorre dell'autore di questa Scrittura, e si

„ con-

5, conchiude, che fu un uomo di mala fede, ed
5, impostore. In una digressione si mostra, che
5, S. Gio: da Matera non fu Monaco di Mon-
5, te Vergine, ne Discepolo di S. Guglielmo,
5, &c.

Che ossequiose dimostranze d'uno Spirito veramente Ecclesiastico, e di un'Animo distintamente divoto verso il gran Vescovo S. Amato! Che bel modo di *chiarir la verità sulla di lui vita, e di ruvinar le menzogne!* Per aver campo da riflettere su le azioni del Santo, & *encomiarle a suo arbitrio*, lacerar con rabbioso dente il nome illustre di tanti, che pur vivono immortali o per istima di pietà, o per pregio di lettere, e mettergl' in iscredito co' fallaci sofismi, e co' falsi rapporti! Ma *ista temeritas*, replicherebbe S. Agostino, *non scientia, sed audacia est.*

*Noja pref.
fol. 27.*

*S. Aug. l. 12.
Conf. c. 25.*

Non potrà dunque darsegli fede, allorchando in più di un luogo protesta ne di scriver per astio, ne di censurar per dispregio; imperciocche dalle contezze brevemente raccolte, e finor'arrecate pur troppo bene si scorge, qual fosse stato del nostro Arciprete il disegno nel divulgar che fece i suoi discorsi: tantoche Noi abbiam giudicato come atto doveroso d'una pubblica, e ben regolata giustizia il contrapporceli, e dargli a ravvisare que' gravi errori, e non comportevoli abbagli, ne' quali non rade
vol-

volte inciampa, e cade: ammaestrando ci l'An-

S. Tb. 2. 2. q. 72. art. 3. in corp. gelico S. Tommaso, che *quandoque oportet, ut contumeliam repellamus, maxime propter duo.*

*Primo quidem propter bonam ejus, qui contumeliam infert, ut videlicet ejus audacia reprimatur, & de cetero talia non attentet, secundum illud Proverb. 26. Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens videatur. Alio modo propter bonum multorum, quorum profectus impeditur propter contumelias nobis illatas. Oltre a che difender sua ragione non è meno virtù lodevole, che proprietà naturale di chi che sia, per rimuover da se ciò, che gli possa dispiacere, e nuocergli. *Naturalis inclinatio* (soggiugne a*

Ibid. q. 108. art. 2. in corp. proposito il lodato Dottore) *inest cuilibet ad repellendum nociva dupliciter, scilicet vel defendendo se, ne inferantur injuriæ, vel vulciscendo illatas, non tamèn intentione nocendi, sed intentione removendi nocumenta.* Or quanto più farà a Noi ciò permesso, e lecito; qualora si voglia riflettere su l'obbligo ancor particolare, ch'egualmente ci assiste a difesa de' nostri Scrittori, aggravati e non poco dal Noja? Ci si conceda dunque contra lui quel *locus defendendi*, dalla natura istessa somministrato, e l'eseguire in tal uopo il consiglio di S. Cirillo. *Ne permitamus Inimicorum ignaviæ, ut quidquid ei placet eruget: sed repellamus semper pro virili alieni cordis commenta.*

Apud Grim. loc. cit. fol. 9. n. 24.

L'im-

L'impresa confessiam di buon grado che non ci sia riuscita di leggier rincrescimento tra per le tante, e sì svariate maniere adoperate dal Noja, in criticando più diversi antichi fatti: e per quella seria laboriosa industria, che richiedesi allora, che *adhibenda est vis veritati, ut eruatur*, come avvertì saggiamente il Romano Oratore. E in tal' affare di premuroso rilievo siccome ci siamo avvaluti di approvate autorità, e tradizioni; così con Ottavio Cesare *præcipuam curam duximus sensum quàm aperitissimè exprimere*, e col medesimo Orator latino *distinctissimè loqui*; acciocche quindi conoscasti meglio, che solo stimolo di verità, non già solletico di vendetta ci abbia animato a publicar con ingenuo parlare le nostre ragioni: le quali però se mai avverrà, ch'esposte sieno con qualche giusto, e moderato risentimento, diremo allora ciocche contra Ruffino scrisse la gran penna di S. Girolamo. *Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam meæ putetis austeritatis esse, quàm morbi. Putridæ carnes ferro curantur, & canterio - venena serpentina pelluntur antidoto.*

Cic. pro Cluent.

Apud Svet.

Cic. l. 1. de Offic.

S. Hieron. contra Ruff. Apol. l. 1.

Ma tempo è ormai di far conoscere al Noja quanti, e quali pregiudizj abbia intramessi artatamente nella sua censura, che fa gemere sott' opprobriosa violenza poco men che la Cronaca tutta, e tutte l'antiche nostre tradizioni.

dizioni. Stimiam per tanto non inutil fatica il sovvenire talora così all'una , che all' altre; poiche dall' una , e dall' altre dipende il principal punto della Storia controversa di S. Amato. Fu già nostra opinione di seguitar lo stesso metodo dal Noja tenuto; ficche ad ogni suo Discorso si vedesse immediatamente soggiunta la risposta: ma assai più che la critica diverrebbe confusa l'Apologia: e perciò affin di procedere con ordine più acconcio, e distinto; abbiám riputato, come migliore idea perche più chiara, il dividere l'Opera in tanti Capitoli, quanti al bisogno conoscerem convenevoli: e mostrar prima contra al Noja, che la nostra Congregazione stata sia Benedittina fin dal suo principio. Quindi ci avizzeremo a giustificare l'antica sacra leggenda su la vita di S. Guglielmo, fedelmente scritta da S. Gio: da Nusco secondo di questo nome , e Vescovo di Montemarano. Prenderem di poi la difesa dell' altro Gio: detto il primo da Nusco, e vero Abate in Palermo, dove furono e nostri Monasterj, e nostri Monaci. Così di Costanza Normanna: così finalmente del nostro S. Gio: da Matera Fondatore della Badia di Pulsano. E di tanto appunto sia dopo anzi tempo riconvenire il Noja; perche più spediti e pronti possiamo alla fine inoltrarci alla storica spianazione del glorioso S. Amato, conciossiache superato l'Avver-

ver-

versario negli accennati antichi fatti, potrà di leggieri succedevolmente convincersi su gli errori commessi, in iscrivendo del mentovato Santo. Per la qual cosa ci si condoni, se buona parte di quest'Opera distesa si legga per altre Storie, che per quella del Santo Vescovo Amato: tanto a Noi essendo paruto necessario, non che a proposito; non meno per ristaurar la verità ne' divisati capi oppressa dal Competitore, che per rispondergli più distintamente, e con chiarezza maggiore. Dopo di che ci sopravvenne in pensiero di far brevemente nell'ultimo particolar ragionamento su la professione regolare della Vergine Palermitana S. Rosalia del regal sangue di Carlo Magno sotto la spiritual direzione del nostro Abate di Palermo S. Gio: da Nusco, di cui facemmo parola.

Piaccia or' alla Divina Bontà, che con umil riverente affetto supplichiamo; perche ne conceda e forza, e lume; onde ben si cominci, e ben si termini la nostr'Opera a maggior gloria sua, e de' Santi suoi: e si vegg'altresì avverato ne' discorsi del Noja il memorabil detto del grand' Agostino. *Mira sunt, quæ dicitis: nova sunt, quæ dicitis: falsa sunt, quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus.*

S. Aug. contra Jul. l. 3. c. 3.

C A P I T O L O I.

La Congregazione di Monte Vergine sempre Benedittina fin dalla sua prima istituzione.

*S. Hier. in
prol. Isaja.*

AL primo riflettere su gli argomenti arrecati dal Noja, o per istabilir nuove idee de' fatti storici, o per iscreditar le antiche da lungo corso de' secoli approvate; poco mancò che da Noi non se gli dicesse con S. Girolamo: *legat prius, & postea despiciat; ne videatur non ex iudicio, sed ex odii presumptione ignorata damnare*. E per cominciare dall' esposto Capo con quella chiarezza, che stimiam bisognevole; egli è da premetterfi innanzi tempo ciocche senz' avvedimento lasciò notato Arnolfo Uvione nel suo *Legno della vita*, là dove facendo di S. Guglielmo special menzione, così ne scrisse: *De eo Martyrologium Romanum cum Baronio hac die: cujus res gesta edita ab eodem referuntur a R.P. Felice Renda Priore Monasterii Montis Virginis. Eisdem vulgari idiomate Posteris tradidit Thomas Costo Neapolitanus in libello, quem de Origine Patrum Montis Virginis composuit. Vitam hanc mortalem reliquit anno Christi 1142.: & licet Regulam S.P.N. Benedicti non observarit; nihilominus a Nobis hic apponitur, quod Fundator illius Ordinis extiterit:*
cujus

*Uvio part. 2.
fol. 205.*

cujus immediatus successor Robertus Secundus Ordinis Montis Virginis Generalis in approbatione Ordinis sui ab Alexandro Papa III. Regula S. Benedicti colla submisit. E più distintamente in un'altro luogo. Robertus primus Abbas Montis Virginis electus inter alia privilegia, quae sub fol. 84. Alexandro Papa III. sibi, & suis successoribus donari impetravit, illud precipuum fuit, ut Fratribus suis liceret, Regula S. Gulielmi relicta, quae nimis aspera, & dura videbatur, Regula Divi Patris Benedicti colla supponere. Di un tal parere protestano d'avvalersi Benedetto Esteno nelle sue Monastiche Disquisizioni: Silvestro Marulli nell'Oceano delle Religioni, e Pier Crescenzi nel suo Presidio Romano. E dello stesso ancora non appena si rendè consapevole Francesco Noja, che riputandolo com'Oracolo, senz'altro investigare pronunziò sentenza. „ Io adunque dico, che secondo il sentimento d'Arnoldo Vione, e del P.D. Vincenzo Verace, la Congregazione di Monte Vergine non fu dal suo principio Benedettina, ma visse sotto speciali Regole fatte da S. Guglielmo, le quali perche sembravano molto austere, e gravose alla fiacchezza umana, per opera di Ruberto, che fu il III. Generale di Monte Vergine, furono da Alessandro III. nell'approvazione dell'Ordine trasmutate in quelle di S. Benedetto.

Part. I. c. 52.

fol. 84.

Est. lib. 2. fol.

270.

Marul. f. 161.

Cresc. lib. 1.

n. 29. f. 488.

Noja Disc. 4.

part. 2. f. 99.

Ma dovea pur'egli leggere nelle Cronache del Giordani, da lui stesso non rade volte citato per altri antichi fatti, con quanta energia, e robustezza venisse un tal' error confutato: e non simularne da poi le forti ragioni, che da quel nostro Autore chiaramente si adducono. Dovea leggere appresso il Reggente D.

Top. de reb. Relig. in auth. Ingressi C. de Sacros. Eccles. Verbo Monast. cap. 44. Carlo Tapia, Uom di singolare riguardo e per le stampe, che onorò, e per l' alte cariche esercitate in Regno, che Guglielmo da Vercelli *Ordini suo heremitico sub Divi Benedicti Regula initium dedit.* E tralasciando altri Scrittori innumerabili, le di cui autorità rincrebbevol cosa farebbe il rapportar partitamente, dovea leggere almeno nel rinomato Barbosa: *Monachi Montis Virginis sub Regula S. Benedicti instituti a S. Gauielmo, Pontifice Callisto II.*: o pur nell'erudito Vincenzo Petra oggi Cardinal di S.

Barb. in Sum. Apostolic. Decis. Collect. 493. verbo Monachi Montis Virginis n. 2. Petra in Comment. ad Const. Apost. tom. 2. ad Const. Calistini III. Religiosam n. 4. fol. 187. Chiesa: *Regula, quam suis Constitutionibus D. Willelmus munivit, fuit illa D. Benedicti.*

Ed in vero se altra ragion non convincesse, basterebbe il riflettere, che Ruberto (non già primo, o secondo, come disse inconsideratamente Uvione: ma terzo Abate di Monte Vergine) morì nel 1149: ed Alessandro Papa III. venn' eletto al trono del Vaticano non prima del 1159.; non potè dunque per la svarianza de' tempi da Ruberto già trapassato dieci anni avanti ottenerfi a concession d' Alessan-

fandro la Regola Benedittina. Il che poi saggiamente avvertì come meglio inteso il Papebrochio: *Quam Uvion male refert primum receptam sub Roberto Alberti Successore juxta decretum Alexandri III. In hoc insuper hallucinatus, quod confundat tempora Roberti anno 1149. mortui, & Alexandri an. 1159. ordinari.* E quindi convinti di manifesto errore apertamente ne restano Uvione, e'l Noja; imperciocchè se mai vero stato fosse un tal passaggio de' nostri dalle Regole di Guglielmo all'altre di Benedetto, accaduto certamente farebbe sotto Ruberto Abate mercè privilegio d' Alessandrio III: sul riflesso che ne sotto altro Abate, ne per grazioso indulto di altro Pontefice ciò si vuole dagli Avversarj stessi. Or se ciò dunque impossibile fu addivenire per la già divisata ripugnanza; ragion chiede l'asserirsi, che fosse in que' primi tempi non altra Regola da nostri Maggiori osservata, che la sola Benedittina. Non è però da negarsi, che tra que' vantaggiosi privilegj conceduti da Alessandrio a' Successori di Ruberto, non abbia da riporsi l'approvazione dell'ordine: ma sotto appunto la stessa Benedittina Regola, che allor professavasi: e non già, che questa in avvenir solamente si dovesse osservare, lasciata l'altra perchè rigorosa di S. Guglielmo. *Regula*, così fra Molti prosegue ad avvisarne il lodato Petra, *quam suis* Petra loc. cit. *Con-*

Papebr. in A-
etis Sanctor.
de Sancto Gwi-
liel. Fundat.
Montis Virg.
sub regula S.
Ben. dicti 25.
Junii fol. 122.
lit. B.

Constitutionibus D. Willelmus munivit, fuit illa D. Benedicti, approbata deinde ab Alexandro III. Lucio III., & a Coelestino III., imo ab Urbano IV. E disse ancor bene; *quam suis Constitutionibus munivit;* non potendosi parimente negare, che non si fossero allora stabilite dal Santo speciali Costituzioni (ricavate però la maggior parte dal testo medesimo di S. Benedetto), chè opportune riuscissero a quella vita eremitica, sotto cui volle fondata la sua novella Religione: in quella guisa appunto, che vedesi eziandio praticato in tutte l'altre Benedittine Congregazioni, le quali fin dal loro avventuroso principio militano ben vero sotto l'insigne Regola di Benedetto: ma con leggi particolari del tutto uniformi all'istituto, che professano.

Emendisi per tanto l'errore di Vvione, e compatiscasi nello stesso tempo sì celebre Scrittore Fiamengo; poicche non ebbe que' veraci lumi, che su questo particolare si ricercavano: e tanto maggiormente che non lesse, e ne vide l'Opera del Renda, di cui fa parola; altrimenti riconosciuto vi avrebbe l'opposto di ciocche scrisse; conciossiachè non altra Regola dice il Renda che prescrisse Guglielmo a suoi Discepoli, salvo che quella di Benedetto: *Regulam primi Patris Benedicti tenete.* E Noi consideriam di vantaggio, che qualora il medesimo Renda prendesi a ragionare o dell'abito, che

ve-

*Renda in vi.
ta S. Guiliel.
fol. 5.*

vestì S. Guglielmo, o che diede a' suoi Monaci, ed alle Monache, sempremai l'esprime con questa frase, che fedelmente trascrisse dall'antica Leggenda su la vita del Santo Padre: *Habitu Sacrae Religionis est indutus. Sacrae Religionis habitum suscepit. Monasticum habitum tradidit, &c.*: volendo con ciò significare, che come la Regola, così l'abito ancora non fosse stato che Benedittino. Per la qual cosa è da sapersi, che ne' tempi più alti dello Scrittore della mentovata Leggenda; allor quando istituite non eranq le tante, e sì varie Religioni, che de' Mendicanti si dicono, e sì altamente in Santa Chiesa risplendono: era così comune l'accennata frase a Concilj, a Padri, ed a Scrittori delle sagre cose, che per regola Monastica, e per sagra Religione, quasiche per antonomasia, s'intendeva la Religione, e la Regola Benedittina: dalla quale come da vera norma di Cristiana dottrina venivano appresi i documenti più chiari per lo spirituale governo della Chiesa Cattolica; di modo che dopo i sagri Canonj era letta a Padri in quelle loro Adunanze: *Legti sunt Canoness*, si ha nel Concilio Remense sotto Leone III., e Carlo Magno nell' 813. *Legti sunt Canoness: lecta est Regula S. Benedicti*. E nel Concilio Magontino sotto Gregorio IV., e Ludovico Pio nell' 834. *Legentes, ac prescrutantes Sanctum Evangelium,*

lium, nec non Epistolas, & actus Apostolorum, Canones quoque, & Regulam S. Benedicti. Così negli altri tenuti in Francia nel 745., e nell' 819.: così nel Cabilonense: così in quello rannato in Aquisgrano. Non senz'adunque ragione il gran Patriarca S. Benedetto fu acclamato da Stefano III. con quelle risapute espressioni: *Ave Prædicator veritatis, & Doctor Gentium: Ave Legislator universalis: Ave Abba Abbatum*, Or quando da que' Padri a riformar costumi, o per istabilir che che sia alla cristiana osservanza appartenente, dicevasi nelle di loro decisioni: *Secundum Ordinem sanctum: secundum Ordinem Monasticum; secundum sacram Religionem*. O pure: *Regula Sancta: Regula Monachorum: Regula Monastica præcipit*. O finalmente: *secundum habitum sanctum: secundum habitum sacre Religionis*; s'intendeva di parlar', e di stabilire secondo l'Ordine, la Religione, e la Regola di S. Benedetto. Ed oltre all'autorità degli addotti Concilj, parimente

*Apud Bucell.
in Aquil. Bened.*

*Suar. tom. 4.
de Relig. lib.
2. c. 2. n. 7. &
11.*

*Esten. Disqui.
sit. Monast.
Gallon. in Apolog.
contra Bellot.*

*Jepez in Chron.
Bened. ad ann.
529.*

l'attestano il P. Suarez, Benedetto Esteno, Antonio Gallonio, Antonio Jepez, ed altri non pochi. Tal'era di que' secoli la frase, e'l modo di parlare adoperato comunemente da Padri, e Scrittori: che ora la diversità delle Religioni, e la poca pratica dell'antiche costumanze renderebbe oscuro, e confuso.

Ma per tornare alla nostra menzionata Leg-

Leggenda, di cui si avvalse il Renda; abbiamo similmente, che 'l Beato Guglielmo per ardente desio di un vivere più solitario, e romito, volendo da Monte Vergine trasferirsi su l'orride balze del Monte Laceno: acciocche nella sua dipartenza non venisse a mancare uno stabil regolamento, e profittevole insieme a suoi Monaci; non meno inculcò loro l'osservanza della monastica Regola, ma volle altresì, che lor presedesse di comun consenso, e col titolo di Preposito il B. Alberto suo primo Discepolo. *Substituto ergo Prapposito, inde secessit.* E qual contrassegno più chiaro della Regola Benedittina, anche allora esattamente osservata? In essa certamente abbiamo il Cap. 65. *De Prapposito Monasterii*, in cui prescrive S. Benedetto: *Quemcunque elegerit Abbas, cum consilio Fratrum timentium Deum, ordinet ipse sibi Prappositum.* Anzi non solamente queste private, e particolar considerazioni comprovano di Benedittino istituto fin da primi suoi tempi l'antica nostra Congregazione: ma le pubbliche ancor' autentiche Scritture, le quali ci danno chiaramente a conoscere, che tal'era da per tutto la divulgata fama, che costantemente ne correva. In più varj Istrumenti di non poche donazioni fatte da più Divoti a S. Guglielmo allor vivente, e fra l'altre in quelle avutesi negli anni del Signore 1125., 1126., 1127., ere-

Giord. Cron.
di M.V. lib. 2.
f. 357. & seq.

gistrate fedelmente dal Giordani, leggesi dato
spesse volte al Santo Padre l'onorevol titolo;
solito a darfi a soli Abati Benedittini, cioè di
Signore: *Dominus Gulielmus*; perche appunto
così vuol S. Benedetto nel Cap. 63. della sua
Regola, che chiamasi l'Abate. *Abbas autem,
quia vices Christi agere videtur, Dominus, &
Abbas vocetur, non sua assumptione, sed honore
& amore Christi*: e come va dichiarando nelle

De Ferr. in
idem cap. Reg.
f. 273.

sue erudite lezioni Agostino de Ferrariis: *Ho-
nore, respiciendo ad pronomen Domini: amore ad
pronomen Abbatis, quod est Patris. Quia igitur
in Abbate Christi Personam venerandam prapo-
suit Legislator; idcirco cum Christus vocetur Do-
minus, & Abba, utroque Christi pronomine ap-
pellari voluit Abbatem, non assumptione sua, sed
ut Vicarium Christi*. Dal che volle ancor' Egli

Giord. ibid. f.
361.

conchiudere il nominato Giordani. „ Appa-
„ re anche da dette, ed altre scritture antiche,
„ che al P. S. Guglielmo fino da quei princi-
„ pii della fondatione di detto Monasterio, e
„ Religione li fu dato titolo di Signore, non
„ per altro, se non perche li fondò, e gover-
„ nò sotto statuto, e regola monastica del P.
„ S. Benedetto; a Superiori della quale Reli-
„ gione è stato, & è solito darfi tale titolo.

Oltrecche: come mai potrà dirsi, che S.
Guglielmo dat'avesse propria Regola alla sua
romita Religione; quandoche l'introdurre nuo-

ve

ve Regole, e nuovamente da osservarsi nella Chiesa di Dio, era da sagri Canonì, e dalle Bolle Pontificie espressamente proibito senza precedente consenso della Sede Apostolica? Ne tal consenso si legge mai, o si udi, che ottenuto si fosse. Che anzi è da rifletterfi, che Callisto II. già Monaco Benedittino della Congregazione di Cluni, secondo lo stesso Uvione, portatosi da Francia in Roma, e poi in Benevento, volle quindi condursi in Monte Vergine, per ivi adorare le sagre Reliquie del Santo Vescovo di Capoa Vitaliano, che con modo maraviglioso si erano poco prima ritrovate.

Uvion, in lign. Vita lib. 2. fol. 152.

„ Questo Pontefice (così Paolo Regio) partitosi dalla Città di Roma, pervenne in Benevento, dove per quel Paese visitò le Reliquie di molti Santi, e tra quelli honorò il Sepolcro di S. Vitaliano nel Monte Vergineo. E Michel Monaco nelle annotazioni del Santuario Capovano: *Refoditur terra, Sepulchrum invenitur: Corpus cum ingenti letitia excipitur, & in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur. Callistus Papa II. cum hac iterfaceret, S. Vitaliani Corpus venerari voluit.* Or del santo istituto di que' Padri sotto la direzione di Guglielmo ivi presente, chi può negare, che Papa Callisto non fosse appieno informato e per la chiara pubblica fama, che gli giunse non molto da lungi nella sua dimora in

Reg. part. II. c. 8. fol. 306.

Benevento: e per la distinta perfetta idea, che maggiormente n'acquistò, allorché trattenneſi in quel ſagro Monte? Sicche vide, e conobbe: e pure ben potendolo colla ſua ſuprema indipendente autorità, nol diſapprovò, nol proibì, nol ſuppreſſe: ne coſa leggiamo che ordinàſſe in contrario. E perche mai? Perche (riſponde

*Tornam. nelle
Riſpoſte ad ot-
to Domande
fatte ſopra l'I-
dea congettura-
rale della vita
di S. Roſalia
Vergine Paler-
mitana, Stam-
pata in Paler-
mo nel 1670.
fol. 197. e 198.*

opportunamente Pietro Antonio Tornamira Benedittino Caſſineſe) „ Calliſto II. tirato ancor lui dalla devotione verſo il Santo: ma „ molto più dall'affetto verſo la ſua Madre „ Religione, e di quella novella Congrega- „ zione, che à ſuo tempo con tanto grido, e „ fama della ſantità del P. S. Guglielmo, ſi „ fondava, e de' miracoli, che Iddio per mez- „ zo ſuo operava; aſceſe al ſagro Monte, vide, „ & adorò quelle ſacre Reliquie, & à pieno da „ vicino reſtò informato della vita, e ſantità „ del ſervo di Dio, e de' ſuoi Monaci, e della „ loro diſciplina regolare, che profeſſavano, „ che come Monaſtica, e militante ſotto la Re- „ gola del loro comun Patriarca, da S. Chieſa „ conoſciuta, e come ſanta approvata, non „ ebbe occaſione di far novità, come haveria „ dovuto fare, ſe ſtata foſſe nuova Religione, e „ nuova Regola quella, che dal Santo in quel „ Monaſtero era tenuta, & avea publicato; im- „ perciocche come dicemmo, queſte d'intro- „ durre, e publicare nella Chieſa militante ſen-

„ za espresso assenso Apostolico era , come è in-
 „ terdetto; onde non havendo altro , che fare,
 „ lodò solo con la voce i loro Religiosi riti , e
 „ sacre Cerimonie, con le quali la S. Regola di-
 „ ligentissimamente osservavano, e la loro mo-
 „ nastica forma del vestire. Aggiungasi, che
 per molti anni in avvenire venne in più Cit-
 tà, ed in più luoghi a dilatarsi successivamente
 la Congregazione co' numerosi Monasterj , e
 riguardevoli , eretti dal Santo Padre così de'
 Monaci, che di Monache. Or come un' Ordine
 poteva in que' tempi abbracciarsi da tanti e
 chiari per lettere, ed illustri per sangue, e vene-
 rati per bontà: e rendersi benemerito ancora a'
 primi Re di Napoli, e di Sicilia, che lo vollero
 sì altamente avvantaggiato colla di lor muni-
 ficenza, e co' speciali privilegj: Come diciamo
 un novell'Ordine potea sì facilmente ingran-
 dirsi, senzache fosse ne pure una volta o impe-
 dito ne' suoi principii , o rattenuto ne' suoi
 avanzi; se mai vorrà giudicarsi, che a disprezzo
 degli antichi Canoni , e delle Romane decisio-
 ni professasse una Regola e nuova, e propria , e
 non ancor riconosciuta dalla Chiesa Universa-
 le? Se ciò non potrà dire Uom di senno, dovrà
 finalmente affermare, che altra Regola non of-
 servasse, che la sola Benedittina; poiche alla so-
 la Benedittina nella nostra Italia, e specialmen-
 te in questo Regno di Napoli, come ben'appro-
 vata

vata comunemente si obbidiva nelle monastiche Adunanze. Che se di poi si ottenne da Sommi Pontefici la confermazion dell' Ordine sotto la medesima giurata Regola: Chi non sa, che ciò avvenne per non incorrere le risapute pene fulminate in diversi Concilj contro a quelle Religioni, che non mostravan documento di esser confermate dalla Santa Sede Romana?

Al nominar Sommi Pontefici, ci cade in pensiero di considerare a nostro proposito i di lor'oracoli. E per non dilungarci oltre al bisogno, farem contenti di rapportar solamente l'antica, e particolare Bolla d'Innocenzo III. nel 1209: anno dodicesimo del suo Pontificato.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

*Apud Mastrul.
Mont. Virg.
Sagr. fol. 446.*

Dilectis Filiis &c. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, &c. Eapropter, dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & praefatum Monasterium Sanctae Dei Genetricis, & Virginis Mariae de Monte Virgineo, in quo divino mancipati estis obsequio, ad exemplar Praedecessorum nostrorum fel. record. Alexandri, Lucii, & Coelestini Romanorum Pontificum, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti pri-

privilegio communimus . In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea &c.

Dalla trascritta Bolla, la quale non è, che Bolla di Conferma, chiaramente ricavasi, che l'antico nostr'Ordine siccome fu Monastico da primi suoi tempi; così tal ne rimanga l'offeranza, qual fiori nella sua primiera istituzione sotto Regola Benedittina. *Statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum B. Benedicti Regulam institutus esse dignoscitur, perpetuis temporibus inviolabiliter observetur.* Ne ragione vol motivo avrem Noi di altrimenti asserire; imperciocchè al saggio riflettere di Teodoro Amideno: *In*

forma communi dicitur Confirmatio, quæ nihil tribuit de novo impetranti, sed relinquit rem in eo statu, quo eam reperit, nihil superaddendo præter actum Confirmationis. Dec. in l. more nu. 31. ff. de jurisd. omn. Jud. & in rubr. de Confirm. util. vel inutil. nu. 1. Menoch. conf. 704. nu. 3. Alexand. d. conf. 122. nu. 20. lib. 4. Rota coram Greg. XV. decif. 511. nu. 1., & decif. 429. nu. 1. part. 2. recent. Advertendum autem est circa insertionem tenoris gratiæ, quæ confirmatur, eam videlicet dupliciter fieri posse. Primo si tenor inseratur supplicationi. Secundò si tenor non inseratur supplicationi, sed tantum enunciatur data. Da dottrina sì chia-

*Amydenius
Tractat. de of-
fic. & juristi.
Datarii, & de
stylo Datarie
lib. 1. c. 15. de
confirmat. n. 6.
Et §. 1. n. 22.*

chiara ammaestrati, siaci permesso il così discorrere. Innocenzo a nuove suppliche de' nostri Monaci dando fuori la grazia di conferma, l'enuncia *ad exemplar Prædecessorum Alexandri, Lucii, & Celestini*, e non fa più, che una semplice ripetizione della Bolla di Celestino: *Religiosam* sotto l'anno del Signore 1197, e settimo del suo Pontificato; adunque diciam Noi perche protesta parimente Celestino di conceder la stessa grazia *ad exemplar Prædecessorum Alexandri, & Lucii*; va didotto per legittima illazione, che non ebbe ad alterare il rescritto di Lucio, ne Lucio quel d'Alessandro per la dottrina accennata, che *Confirmatio nihil tribuit de novo, sed relinquit rem in eo statu, quo eam reperit, nihil superaddendo præter actum confirmationis*. Or se nella Conferma di Celestino, e d'Innocenzo vien dichiarato il nostr'Ordine espressamente Monastico, ed istituito *secundum B. Benedicti Regulam*; anche per osservanza di stile Romano lo stesso dovrà contenersi nelle Bolle precedenti. Sicche a ben conchiudere la nostra Congregazione come già fondata sotto Regole Benedittine fu da Papa Alessandro giustamente approvata. La di cui Bolla soggiugniamo, e quella di Lucio ancorche registrate non si leggessero ne' presenti Bollari; non è però, che potrebbero quindi di ragione negarsi, come chiaramente citate da mentovati Pontefici. Si

umi-

Simili dunque il Noja a verità si comprovate:
e veneri per ultimo l'altra pubblica, e non men
volevol dichiarazione, che ne fa sotto Paolo V.
la Chiesa Romana nel Breviario Monastico,
in cui fa leggere di S. Guglielmo a 25. Giugno:
*Socios deinde viros, & Religiosos adsciscit, eosque
sacris legibus ad certam vivendi normam, non
modo Evangelicis præceptis, & consiliis summo-
perè accomodatam, sed ex institutis B. Benedicti
magna ex parte desumptam revocat.*

Egli però l'Arciprete non contento di
lodare in Autore Arnoldo Uvione, che volle
parimente avvalersi, come sopra osservammo,
del nome di un nostro Padre Vincenzo Vera-
ce, citandolo nel *Catalogo degli Abbati di Mon-
te Vergine*: quasi che prevalendosi a suo parere
dell'autorità di un nostro proprio Scrittore, non
si avesse a dubitare di ciò, che riferisce. Ma qui
ancora fa vedersi il Noja o troppo pigro nel leg-
gere, o troppo dappoco nell'intendere. Con-
vien dunque a Noi l'avvertirlo, che 'l nostro
Verace non diede alle stampe Opera alcuna del-
le sue: ma quel tanto che potè raccogliere sem-
plicemente a penna sotto il titolo: *Istoria dell'
origine di Monte Vergine*, fu poi pubblicato al-
la luce da Tommaso Costo: che la libertà si
prese e di abbellirlo a suo genio, e di ordinar-
lo a suo talento, e di correggerlo a suo piace-
re. Eccone la di lui confessione nella lettera a

D

Let.

Costo. Istoria di Monte Ver-
gine impressa in Napoli nel
1586. nella lettera a' Let-
tori fol.6. Lettori. „ Io m'affettionai tanto a queste co-
 „ se; e particolarmente alla vita del glorioso
 „ Padre S. Guglielmo, per le cose mirabili, che
 „ vi si contengono; che io mi disposi d'ordi-
 „ narle & abbellirle in quel miglior modo, che
 „ all'ingegno, & alle mie forze fusse stato pos-
 „ sibile Ma nella vita di S. Guglielmo;
 „ avvalendomi solamente della realtà, e dell'
 „ ordine dell' Istoria cavata da un' antica leg-
 „ genda Longobarda; l'ho tutta di nuovo, &
 „ a mio modo descritta. Sicche a ben divisar-
 „ ne, nella Storia del Costo non si racchiude del
 „ tutto germana, e fedele la Scrittura del Vera-
 „ ce. Anzi quello stesso Catalogo degli Abati nel-
 „ la seconda impressione fatta in Vinegia, dopo
 „ morto il Verace, nel 1591. fu dal Costo accre-
 „ sciuto colla notizia di altri sette Generali, che
 „ non si leggono nella prima edizione di Napo-
 „ li nel 1585. Se dunque il Costo ebbe a grado
 „ or di aggiugnere a suo modo, or di ristringere
 „ l'original manuscritto: tanto vero, che'l mede-
 „ simo Noja dovette finalmente chiamarlo *Cor-*
 „ *rigitore del Verace*; perche diciamo il riprovato
 „ errore del passaggio de' Nostri dalle sognate
 „ Regole di Guglielmo a quelle di Benedetto
 „ sotto Alessandro III. avrà da tenerfi come di
 „ mente del Verace, e non già del Costo: quan-
 „ do il solo Costo vien da tutti i Scrittori comu-
 „ nemente citato, e creduto Autor di quell'Ope-
 „ ra?

Noja disc. 4.
part. 3. f. 116.

ra? E lo stesso Uvione, come da Noi si trascrisse, ne fa chiara testimonianza: *Easdem res gestas vulgari idiomate Posteris tradidit Thomas Costo Neapolitanus in libello, quem de Origine Patrum Montis Virginis composuit*. Ne qui parimente tralasciam di considerare, che l'accennata storia fu stampata la prima volta in Napoli quattr'anni appresso a quella del Renda; non par dunque credibile, che'l Verace coetaneo del Renda scrivendo sul medesimo soggetto, anzi di cosa di sì grave importanza, che riguardava il principal regolamento, e'l più degno pregio del comune lor' Ordine; abbia voluto con disparer biasimevole appigliarsi all'opposto di ciò, che scrisse poco prima il Renda: che là dove questo Autore istituita dice sotto Regole Benedittine l'antica lor Congregazione, il Verace la pubblicasse fondata sotto alieno istituto. Ma comunqu'egli sia: o fosse abbaglio del Costo, o pensier del Verace; non potrà certamente sostenersi e per l'addotte ragioni, e per le autorità senza numero di meglio intesi Scrittori.

Tanto e più, che pur evvi, dovea con diligente studio leggerfi dal Noja; prima che si facesse Riformator di antiche storie. Che se leggendolo, l'avesse poi a vil conto tenuto: non sappiam finalmente, se convenir gli potesse ciò, che molti savj, e santi Vescovi dissero all'a-

Bartoli. Huo- postata Imperador Giuliano, che lesse, e sprezzò
mo di Lettere, una dottissima Apologia di Sant' Apollinare: Le-
part. 2. titolo:
Maldicenza f. gisti, sed non intellexisti; si enim intelligeres, non
172. improbaſſes.

C A P I T O L O II.

*L' antica ſagra leggenda ſu la vita di S. Gu-
glielmo da Vercelli ingiuſtamente ſmen-
tita dal Noja .*

*Polib. lib. 2.
Hitor.*

FU faggio ammaeſtramento di Teopompo,
che lo Storico non muova penna a rappre-
ſentar fatti d'arme; avantiche non ſi foſſe ci-
mentato in battaglia. E con ciò *innuere voluit*,
al comento che ne fa Polibio, *eum tantum re-
verà bonum Historicum eſſe, qui de his ſcribebat
rebus, in quibus interfuit*: e con ragione; poiche
un fatto de' tempi andati non può giuſtamen-
te ſmentirſi, qualora ſu l'accortezza di ocular
teſtimonio fondi la ſua credenza: eſſendo que-
ſto al parer comune de' Savj l'unico, e'l vero
pregio della Storia, *ut ſit res viſa, atque ſpe-
ctata*, come avviſò infra gli altri vivacemente
il Vives.

*Vives lib. 2.
de Muſ. cor-
rupt. art.*

Or di sì vantaggioſa condizione non è che
adorna non vada l'antica ſagra leggenda ſu
l'eroiche geſta del noſtro Santo Iſtitutore Gu-
glielmo da Vercelli; perche parto d'una penna
quan-

quanto diligente, e fedele, altresì contemporanea al Suggetto, la cui vita ci rappresenta. Come tale appunto fu riconosciuta anche dal Costo, là dove ragguagliando di chi la scrisse, ci assicura, che *vivendo a tempi di S. Guglielmo*, tramandò a Posterì la vita del Santo *per quanto egli vide, & hebbe per relatione da un discepolo, & individuo Compagno dell' istesso Guglielmo.*

*Costo. Ist. di
Mont. Verg.
stampata in
Nap. nel 1585.
Nella vita di
S. Donato fol.
82.*

Il Noja però fantasticando a capriccio, e nulla curando di altri Uomini illustri, che di quell' avvalendosi, in alta stima la tennero; la biasima come moderna, e la dispregia come ingannevole. „ Di questo libro per tanto (così egli „ nella terza parte del suo quarto discorso al „ foglio 115.) ho persuaso me stesso, che non „ sia veramente Opera d' autor fedele, ma lo „ giudico scritto da uomo di mala fede, che „ ha voluto uccellare i posterì colle sue mal „ fatte dicerie. E nel foglio 135. „ La leg- „ genda di S. Guglielmo è un' Opera supposta, „ fatta lunghissimo tempo dopò l'età del San- „ to, da uomo non sincero, il quale ha voluto „ infingersi quale non era, per ingannare (co- „ me suole accadere) la posterità.

*Noja disc. 4.
p. 3. fol. 115., e
135.*

L'audacia, e la libertà, di cui si avvale ne' suoi falsi giudizj l'inconsiderato Avversario, non riescono a noi di rincrescimento; avvisandoci S. Girolamo: *puerilis esse jactantia, S. Hier. ep. 13. quod olim Adolescentuli facere consueverant, ac-*
cusant.

casando illustres viros, suo nomini famam querere: e solamente c'induciamo a credere, che caduto egli sia in tanto errore; in quanto che quella sagra leggenda non potè aver sott'occhio, ed osservarl'a bell'agio: siccome in considerandola Noi vi ammirammo primieramente l'antichità del pergameno, e la qualità del carattere longobardo: che quantunque grande, ed in foglio; non perciò di facil lettura: ma'l tutto si bene corrispondente a que' secoli più alti. E come già l'antica leggenda della vita ammirabile del Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, che ad ingiuria de' tempi non videsi mai soggiacere; così questa intatta ed illesa nella sua primiera integrità tutta via rileggesi. Riflettemmo di vantaggio, che annessa all'originale non manca fedelmente distesa una copia: che trascritta pur'essa in pergameno, e di carattere ancor longobardo, ma più corrente e facile, perche de' tempi più bassi; quasi di fedel'interprete viene ad assistere a quella prima più antica Scrittura. E tuttoche non veggasi in sì fatta copia il millesimo espresso; su l'ultimo però chiaramente si legge. *Dñs Robertus Casalinus Prior S. Mariae de Perno fecit fieri hoc opus orate pro eo*: Ritrovavasi anticamente un tal Monastero: colà nella Puglia presso Melfi, ed era uno tra dipendenti dall'insigne Badia Guletana, oggi detta di S. Guglielmo, la quale

*Giul. Abb. in
vita S. Bern.*

le poi sotto le varie commende ne patì l'infelice alienazione. Eccone la testimonianza del Costo. „ Oltre à ciò questi tali Commendatarj smembrarono da Monte Vergine molti corpi d'entrate donandole à servidori, & à parenti con consentimento de' Pontefici sotto qualche colorata cagione: e quindi è, che oggi quel luogo si trova spogliato di tante belle Badie, come di S. Maria Incoronata di Puglia, di S. Maria di Serracognata, di San Salvatore dal Guglieto, oggi detto S. Guglielmo (questo luogo i Monaci lo tengono à pensione dalla Nunziata di Napoli) di S. Leonardo di Puglia, e di S. Maria di Perno, la quale al presente è posseduta dal Signor D. Pietro Manricche de i grandi di Spagna. Di queste, e di molt'altre ricche Badie, tutte già edificate da S. Guglielmo, ovvero donateli da altri fu privato Monte Vergine. Or giacche queste commende riconoscono il di loro principio dal 1430. convien dire, che prima di quest'anni s'imprendesse dal Casalini la cura di quella copia, che la volle trascritta di più chiaro carattere non meno perche se n'agevolasse l'intelligenza, ma per dar nuove conteeze d'altr'illustri miracoli, addivenuti dopo molt'anni e molti per intercessione del Santo :

Costo Istor. di M. Verg. edizione di Vinegia 1591. compend. degli Abati, e Generali fol. 38.

Mastr. Monte Verg. fog. fol. 99. Annotaz. 2.

Degno altresì stimiamo di particolar riflesso

flesso il distinto metodo dall'Autore osservato in quella sua original leggenda , onde nuovo pregio di sincerità si accresce alla di lui penna. Dappoiche descritti si leggono e'l prodigio dell'acqua convertita in vino , e la predizion di sua morte fatta dal Santo al Re Ruggieri , e l'ultimo ragionamento alle sue romite Sorelle del Guleto : ci si rappresenta la di lui morte illustrata col miracolo d'una Donna , che priva già dell'udito , incontanente l'acquista col semplice tocco all'orecchio della sagra mano del Santo ancor su la bara giacente . E qui pare che all'opera debba darsi il suo fine: ma nondimeno con ordine inusitato e raro ripiglia l'istesso Autore lo scrivere , e d'altri fatti prodigiosi occorri nella vita del Santo dandoci un nuovo ragguaglio, comincia col titolo : *Incipiunt miracula beati W. Confessoris , & heremita . De homine habente aridum brachium . Miracula , quae in sequentibus relaturi sumus ; quodam Sacerdote, & Monacho reverentissimo valde viro Johanne de Nusco cognomine suo Discipulo referente agnovimus . Aiebat enim , &c.* Ed eccoci a nuovi miracoli . A preghiere del Santo ancor vivente chi ricupera vegeto il braccio già prima affiderato e scarno: e chi dall'empio spirito invasato divien libero e sciolto . Si riferiscono poi e le visioni Angeliche presso la corrente dell'Ofanto, e gl'irreparabil'incendj su l'uber-
tose

Fiume Ofanto detto da Luciani Aufidus.

tofe Campagne rattenuti, e spenti a prima vista dello scapulare del Santo: anzi colla solacqua delle sue lavate mani, e bevuta nel tempo appresso da una Donna lunatica, si dà quindi a ravvistarla felicemente guarita. Ed alla fine procedesi al racconto dello stupendo portentoso: allor quando il Santo fu le roventi brage (onde illeso ne furse) attese colei, che lusingandosi di avergli eccitate altrè fiamme in petto, pretendeva contaminare il bel candore di sua innocenza. Or qui dandosi felice termine alla fagra Storia, si epiloga, e si conchiude. *Ejus igitur sanctitatis fama per regiones crebescens, & predicationis suae verbo personante: Viri relinquentes uxores, filios, fratres, & sorores, & seculares divitias, ad ejus Religionis magisterium gliscenti animo convolabant. Mulieres virores respuentes connubia, ei ardenti devotione adhaerebant. Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes Mundi oblectamenta, & Christo copulari cupientes, Sancti Viri consortium flagranti desiderio peroptabant. De utroque tamen sexu virorum, & foeminarum, superna cooperante gratia, plurima condidit Monasteria, in quibus ductu, & meritis B. Willelmi jugiter laudatur, benedicatur, & glorificatur Sancta, & individua Trinitas. Deus noster, cui est honor, & gloria per infinita secula seculorum. Amen.* Su di che andiam Noi riflettendo, che quest'ultime notizie o peryen-

E

nero

nero tardi allo Scrittore ; compiuta ch'ebbe la sua leggenda: α volle darci ad intendere , che l'avea di poi avvedutamente registrate non come de' fatti da se veduti, ma perche a se riferiti dal suo coetanio Giovanni da Nusco : ed acciocche dubbiezza mai non si avesse su la verità de' racconti, l'antepone come Uomo degno e di riguardo, e di fede; in quanto che Sacerdote, e Discepolo del Santo: *quodam Sacerdote, et Monacha reverentissimo valde viro Johanne de Nusco cognomine suo Discipulo referente.*

Ma sì grave scrittura non crede il Noja esser distesa con sì bella ingenuità. Egli la vuole a tutto conto e de' bassi tempi, e di mala fede; poiche alle sue mal fondate idee molto è giovevole lo screditarla. Sentiam nonpertanto le sue ragioni: e quelle solamente per ora, che si oppongono più da presso all'antichità della leggenda; riserbandoci le di più (a tor via la confusione) nel seguente Capitolo, che da lui si rapportano contro al nome chiarissimo dello Scrittore.

„ Et in quanto al tempo (così scriv' egli
 „ nella terza parte del suo quarto discorso al
 „ fogl. 119.) io giudico, che non sia stata scrit-
 „ ta quest' opera prima, che trascorresse poco
 „ men, che tutto il secolo decimo terzo . Per-
 „ che non de' dubbitarsi, che prima dell'anno
 „ 1258 non si potè comporre, da che l'auto-

„ re

„ re nel capo 35 racconta la liberazione dell'
 „ donna indemoniata di Paterno, che fu fat-
 „ va, orando alla sepoltura del Santo, il qua-
 „ le già 116. anni prima era volato al Cielo.
 „ Ne in questo medesimo anno ella si doves-
 „ se scrivere, perocchè dopò l'accennato mi-
 „ racolo ne descrive un'altro nel Capitolo ve-
 „ gnente, accaduto poi, &c.

Sarebbe non v'ha dubbio convincente l'opposizione, se gli accennati fatti si rirrovassero dall' Autor descritti nella sua original Leggenda, di cui e' il metodo, e' il fine fu già da Noi a bello studio osservato. Questo è l'errore del Noja, che dando luogo ad ogn'ideata difficoltà, o non volle, o non potè avvertire, che non già nella propria antica Leggenda, ma si bene nella copia del Casalini si leggon registrati que' miracoli occorsi tant'anni dopo la morte del Santo; e perciò fu a proposito da Noi considerato, che non potè quella Copia esser trasferita, che circa il mille e quattrocento: e così ben petea dal Casalini darsi ragguaglio di ciò, che accadde a più vicini tempi, ed a beneficio de' Divoti del Santo. Ed ecco da una semplice contezza di que' pergamene renduta inefficace la riflessione dell' Avversario: cui ne tampoco gioverebbe il replicare, che nella mentovata Leggenda, stampata poi per opera del nostro Giordani in Napoli nel 1643, e da lui divisa

« In più Capitoli si leggon que' miracoli sotto il titolo : *Miracula patrata post mortem Sanctissimi Patris Guilielmi, in eodem vetustissimo Codice literis longobardis descripta* ; conciosiacche può quindi solamente inferirsi, che scritti sieno in un codice solo, ma non già da un solo Autore: e in un codice ripigliam Noi , che da più pergameni, e scritture viene a formarsi un sol volume ; poiche oltre alla leggenda colla sua Copia vi si racchiudono ancora ed inni, ed antifone, e responsoj, ed altre lodi in ufiziatura del Santo , composte da quegli antichi Religiosi. Qual maraviglia dunque, che detto avesse il Giordani: *In eodem vetustissimo codice* ; se'l tutto spira antichità di più secoli: e i raccontati fatti soggiacciono alla distinta ragione de' loro tempi ?

„ Ma non è questo l'argomento (soggiugne
 „ il Noja al fogl. 120) che interamente mi co-
 „ stringe a credere, che questa Leggenda non
 „ si scrivesse prima di trascorrere tutto il resto
 „ del terzo decimo secolo , imperocche lo mi
 „ persuade il conoscere, che neanche potè com-
 „ porsi, se non passò tutto il secolo quattordi-
 „ cesimo , e forse il decimo quinto ancora , e
 „ questo io lo veggio dal leggere sovente in es-
 „ sa la montagna di Monte Vergine,appel-
 „ larla Monte Virgiliano, come si scorge da'
 „ capi 6.11.14.15, e ben trè volte nel cap.23.,
 „ &al-

„ & altrove in più luoghi , quando non solo
 „ nel secolo decimo terzo, e negli altri prima
 „ scorsi ; ma ne anche per tutto il quattordi-
 „ cesimo , e fors' ancora per tutto il desimo-
 „ quinto v'era ancora stato uomo, che con tal
 „ nome l'avesse appellata . Imperocchè il suo
 „ nome antichissimo è Monte Vergine , e
 „ quello di Virgiliano non fu mai inteso, se
 „ non in questi tempi a noi più vicini . E
 „ qui bello è 'l vedere il nostro Arciprete tutto
 „ affannoso, ed ansante volgere con faticato stu-
 „ dio le più antiche scritture a dimostrarci l'an-
 „ tichità del nome di Monte Vergine, e non di
 „ Monte Virgiliauo. Trascrive su le prime due
 „ autorità di Eremperito, che a relazione del Vos-
 „ sio visse nel nono secolo. Quindi allega due pri-
 „ vilegj segnati in Palermo dal Re Ruggieri , e
 „ conceduti al nostro Padre S. Guglielmo: l'uno
 „ nel 1137., e'l secondo nel 1140. Rapporta poi
 „ un privilegio di Arrigo Imperadore nel 1195.,
 „ ed un'altro di Federigo nel 1220 . E in tutte
 „ queste, ed in altre simili Scritture leggesi sem-
 „ pre Monte Vergine, e non Virgiliano. E final-
 „ mente citando Gio: Villani là dove disse: *Sot-
 „ to la schiapa Monte Vergine sopra Avelle, & ap-
 „ presso Mercoliano, lo quale monte mò si chiama
 „ lo Monte Vergine, &c.* ; si avvanza ad inferire,
 „ E giacche Gio: Villani viveva circa gl'anni
 „ 1380 par che ogn'uno vegga , che il mon-
 „ te,

*Exemp. in
 hist. Longobar.
 Voss. de hist.
 latin. l. 3. c. 4.*

*Gio: Villani
 Cronache di
 Napoli cap.
 24.*

„ te , di cui si ragiona in questi tempi , che
 „ compongono il più gran tratto del quattor-
 „ dicesimo Secolo , non aveva ancora mutato
 „ quel nome , con cui leggiamo essere stato
 „ chiamato, anche a giorni d'Eremperto , co-
 „ me sopra si disse. Sicche non era stato egli
 „ ancora almeno per insino a questi tempi ap-
 „ pellato Monte Virgiliano , come poi in ap-
 „ presso è stato molto comunemente detto.
 E nel fogl. 129. siegue a dir conchiudendo,
 „ che se Monte Vergine non fu mai prima di
 „ questi ultimi secoli chiamato monte di Vir-
 „ gilio, o Virgiliano , anzi se questi nomi istef-
 „ si non gli furono ne anche dati dal Villani;
 „ non è mai possibile , che lo Scrittore della
 „ Leggenda sia più antico dello stesso Villa-
 „ ni, ne che quell'opera sia di Scolaro di S.Gu-
 „ glielmo, ne scritta da persona, che visse nel-
 „ l'istesso secolo col Santo , ma che dev'essere
 „ moderna molto , e molto più di qualche si-
 „ stima .

Possibile, rispondiam Noi con alta nostr'
 ammirazione, che 'l sottilissimo ingegno del
 nostro Critico non abbia ravvisato nell'autori-
 tà del Villani l'opposto di ciò, ch'Ei pretende?
 Se'l Villani disse: *Lo quale Monte mò si chiama
 lo Monte Vergine*; adunque prima di mò non si
 chiamava così : e per conseguenza il nome di
 Virgiliano replicato nella nostra leggenda do-
 vrà

vrà dirsi più antico del Villani. Si avvide vogliam credere di questa forza l'Avversario: e gli piacque pertanto più accortamente riflettere al fogl. 128. „ Tal uno credette, che questo monte anticamente il monte di Virgilio, o Virgiliano si fosse chiamato. Il che fu per avventura creduto dall'istesso Villani, il quale nel sopracitato luogo usa questo modo di parlare: *lo quale monte mò si chiama lo monte Vergine*; quasi anticamente di altra maniera si fosse appellato.

Appunto così: in altra manier' ancora fu anticamente appellato. Eccone per ora una ben chiara testimonianza nella leggenda antichissima di S. Vitaliano Vescovo di Capua, che visse circa gli anni del Signore 685. Dalla quale Città dovendo egli partire per celeste avviso, *venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilij dicitur, ubi ei a Domino fuerat revelatum.* Il che non accadde che ne' secoli superiori all'età di S. Guglielmo, il quale poi *Monasterium in Virgiliani montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, miranda exedificat celeritate:* come si ha nel Breviario Monastico sotto Paolo V. E nel 1135. un divoto Signore dona una sua Chiesa a Monte Vergine da lui chiamato Monte di Virgilio. *Anno Dominice Incarnationis 1135. . . . Ego Joannes filius quondam Gilberti clarè facio, quoniam quædam Ecclesia vocabulo*

Michel. Monaco nel Sonuario Capua-
no.

Breviar. Monast. 25. Giugno.

Giord. lib. 2. c. 23. fol. 460. Mastr. in Verg. Sagro c. 16. f. 110.

*cabulo S. Joannis est constructa in Terra, meo subdita dominatui &c. Nunc autem congruum mihi est illam cum omni beneficio, & pertinentiis offerre Monasterio S. Dei Genitricis Mariae Montis Virgilii. Così in altr'istrumenti di que-
tempi. Così parimente nella seguenza dell'an-
tica Messa in pergameno cantavasi del Santo.
In monte Virgilii: Magni Vir confilii: Ecclesiam
struxit. Così ne' vetusti Breviarj in lettere lon-*

In antiq. Off. gobarde: Pervenit (Guilielmus) Tripaldum, quod S. Guil. Lett. non longe abest a Virgiliano monte. . . . Ceterum
III., & V. Virgilianum montem incolebat, &c. Ne più Scrit-

tori tralasciano ancora il farne fede, come fra

Voio lign. gl'altri Arnolfo Uvione: Guilielmus ad Virgi-
Vita p. 1. f. 82. liani montis radices pedem fixit, & Monasterium
SS. Mariae Virgini constituit; unde postea quibus-
dam litteris immutatis, Mons Virginis appella-

Azor. p. 1. l. tus est. Gio. Azorio: Hic Virgilianum montem
12. c. 25. petit. Agostino Barbosa: Montis Virginis ordo

Barb. de Ju- sic dictus a monte Virgiliano. Carlo Tapia: Mo-
re Eccles. l. 2. nachorum Ordo a D. Guilielmo in Virgiliano Mon-

c. 41. f. 488. te fundatus. E l'Abate Rocco Pirri: In monte
Tap. loc. cit. Virginis, olim Monte Virgilii. Ma non più: e tan-

in 1. Capit. to basti a far palese l'inganno del Noja, che si-
Pirr. Notit. no all'età del Villani vuole a quel Monte sem-

2. S. Joann. de pre il nome di Vergine attribuito, e non mai
Eremitis Pa- di Virgiliano; quandoche e coll'uno, e coll'al-
normi fol. 113. tro indifferentemente intitolavasi. Anzi alla

varia contingenza de' tempi varie parimente
fu-

furon di quel monte le denominazioni. Monte di Cibeles fu prima detto, che per lo tempio a quella Dea dedicato si rendè celebre alla cieca antichità idolatra, da cui anche il nome di Monte Vergine gli venne alle volte scioccamente adattato, a riguardo dell'istessa falsa Dea favoleggiata Madre vergine de' Dei. Nel decorso poi degli anni cascato il tempio, e mancando il concorso di que' popoli gentili: o sia per l'abitazione fatta prima in quelle pertinenze di Virgilio il Poeta: o che che ne fosse il motivo; fu Virgiliano appellato. Ma pervenutovi ne' seguenti tempi il Santo Vescovo Vitaliano, *ubi ei a Domino fuerat revelatum*: coll'erezione d'una picciola Chiesa, e consagrada alla gran Madre di Dio e sempre Vergine; con più felice sorte il nome di Monte Vergine, ed or di Sagro Monte gli fu appropriato. Nulla però di manco dopo la beata dormizione del Santo Vescovo: o per l'infeste scorrerie de' Saraceni in quelle parti: o per l'ingiuriosa voracità del tempo struggitor delle cose; abbattutosi quel sagro tempio, anche il bel sagro titolo venne a mancargli: ripigliandosi per tanto da que' confinanti Abitatori l'antico nome di Virgiliano; insinoche dall'alta Provvidenza trascelto S. Guglielmo da Vercelli a rinnovare in quelle cime fortunate il vero culto a Maria, gli fu con singolar pregio nuovamente dato il

*Scriptores
communiter.*

riguardevol nome di Monte Vergine: ma non in tal guisa che per qualche tratto di tempo in avvenire anche Virgiliano non si nominasse talora; non potendo in un subito dal comun delle Genti porsi in dimenticanza quel nome, che una ben lunga costumanza de' secoli divulgato l'aveva. Che anzi que' Scrittori contemporanei allo più delle volte di questo sol nome come più popolare ed usitato francamente avvalevanfi. Qual meraviglia dunque, se nelle antiche, e diverse scritture diverso anche nome or di Vergine, or di Sagro, ed or di Virgiliano a quel monte si adatti; quandoche veggiam parimente le Provincie, le Città, le possessioni, i terreni: o sia per nuovo dominio de' Padroni: o per altro così favorevole che sinistro accidente, soggiacere a novità di appellazione? Che se finalmente in que' privilegj adottati dal Noja Monte Vergine si legge, e non Virgiliano: non fu perche non chiamavasi anche allora e coll'uno, e coll'altro nome; ma perche sconvenevol cosa farebb'ella stata, che da Principi sì cospicui ed intesi concedendosi privilegj ad un Fondator di Religione, che volle di Monte Vergine intitolarla, se gli fossero sott'altro nome spediti, che sotto quello più degno ed illustre, che dato le avea l'istesso Santo Istitutore.

Ma questa è favola (ripiglia il Noja: e
con

con lunghe dicerie si affatica a dimostrarlo) *Noja disc. 4. p. 35. 128.*
che questo monte anticamente in memoria di quel Poeta, il monte di Virgilio, è Virgiliano si fosse
chiamato. Sia favola per ora, com'egli vuole.
 Che perciò? Altro è che anticamente non si fosse così appellato (e quanto falso ciò sia, l'abbiamo scoperto abbastanza) ed altro è per qual cagione si dicesse così: e questa sarebbe altra questione di fatto: per la quale non corre a Noi l'obbligo stabilir sentenza; bastando al nostro punto l'aver chiaramente dimostrata la ben'alt' antichità di un tal nome. Pure perchè riprende con particolare arditezza il nostro Giordani, il quale scrisse che in memoria di Virgilio fu da que' Popoli Virgiliano chiamato: o sia perchè dimorandovi quel Poeta, un'orto de' semplici piantato vi avesse: o per l'intelligenza che dalla Dea Cibeles desiderava degli oracoli Sibillini; si contenterà l'Arciprete di riflettere, che'l Giordani non addusse que' motivi come da se inventati a capriccio; ne fermò parere dalle proprie idee: ma'l tutto riferì come appreso l'avea da più Storici, de' quali in gran numero ne trascrive le autorità nel suo primo libro. *Giord. Cron. lib. 1. c. 5. e seq.*
 Che se contuttociò volesse il Noja con mal talento accagionarlo d'inganno; sarebbe allora non poca gloria del Giordani l'essere da un mal dicitore tenuto a dispregio fra tanti scrittori di meritato riguardo. Del resto qual

ripugnanza è mai nel dire, che su quel monte, ove concorrevano le più lontane Provincie per l'esecranda venerazione della falsa Dea, si fosse portato ancor Virgilio, che ne' vicini luoghi si tratteneva, ed allo scrivere dello stesso

Noja del nostro Napoletano clima, e del bello ameno sito tanto si compiacque, mentre ch'è visse? E qual ripugnanza soggiugniamo, che riconoscendovi poi com' eccellente in medicina que' virtuosissimi semplici, che anche a giorni nostri da quelle balze si raccolgono, n'avesse a suo piacere formato un'orto? Certamente col di lor chiar' ingegno non la ravvisarono con tanti altri quegli Autori da Noi sopraddotti; sicche di quel Monte ebbe a soggiugnere il Bar-

Barb. , & bosa: In quo olim Virgilius celebratissimus Poeta Petr. loc. cit. hortum habuit amenissimum, & ab illo nomen in primo Cup. accepisse traditio est. Ne altrimenti l'addottrinato Petra: *In cujus radice Virgilius insignis Poeta hortum habuit amenissimum, indiditque nomen monti.* Che poi ordinato l'avesse con arte magica, come han voluto scrivere Alcuni, contro a' quali strepita il Noja; o pur naturale: non fa che da Posterì non si avesse a quel monte potuto dar nome di Virgiliano. Ovvero se mai dicasi che fosse stata la di lui permanenza per ottener parimente da quell'idolo bugiardo la chiara interpretazione degli oscuri oracoli delle Sibille, per la quale ben si sa quan-

to

to speso vi avesse e di tempo, e di studio; non si direbbe strana cosa, o rara: tal'era appunto la risaputa costumanza degli antichi Gentili di ricorrere a lor finti Numi ne' più celebri luoghi per impetrarne gli oracoli a lor bisogni confacevoli. Ma sia per lo motivo che si voglia: l'asserire altrimenti è voler fare autorità da se, e contrapporsi al comun giudizio di tutt'i Scrittori: anzi è un tacciargli di poco avvedimento; giacche ne pur'uno fu da tanto, che sapesse appalesarne il supposto favoloso inganno; e quasiche lo scovrirlo solamente al Noja riservato si fosse in così bassi tempi come d'ingegno più sagace, e negli antichi fatti più versato: ma tanto è; secondo ch'egli gonfia di vana gloria di se stesso n'avvisa: *Altro non fò, che smascherar favole composte da uomini oscuri.* Finalmente che potea dirsi Virgiliano quel Monte da altro postero Virgilio, che dal Poeta Mantovano; come vanno Alcuni immaginando: stimiamo non potersi ciò difendere; non essendovi autorità che'l sostenga: ne conghiettura che'l raffermi; e perciò poco valevole a convincere una tradizione sì costante di più trascorsi secoli.

Cessi adunque il nostro Arciprete di criticare con pari libertà, e dappocaggine: e molto meno follemente giudichi essere queste „, co- „ se per certo, che in leggendosi apportano a

„ tut-

*Noja Prefa-
zion. fol. xxxi.*

*Papebr. t. V.
Acta Sancti Ja-
nii die 25. in
vita S. Guil.
nn. 11., & 12.*

*Noja disc. 4.
p. 3. f. 128.*

„ tutti molto piacere, ad altri, perocche pre-
 „ stan pabolo alla lor credula curiosità, ad al-
 „ tri, perche muovono sì fatte scempiaggini
 „ le rifa; poiche di lui senza fallo potrebbe

S. Greg. l. 23. ripetere il gran Pontefice S. Gregorio: *Jactat*
Moral. c. 7. *se habere, quod non habet, aut despectis ceteris,*
videri appetit, quod habet.

C A P I T O L O III.

S. Giovanni da Nusco secondo di questo nome
Scrittore della lodata leggenda.

S. Cipr. lib. de **E** D ecco un'altra volta il Noja, che *decipit*
unit. Eccl. *novi itineris errore* alla frase di S. Cipria-
 no; poiche battendo altra strada, con quanto
 ha di forza e di sdegno si rivolge di presente
 contra l'antico Scrittore della sagra Leggenda:
Noja disc. 4. or trattandolo come *impostore che inventi fa-*
p. 2. c. 3. *vole: or come uomo di mala fede che inganni il*
volgo: ed or come malvagio, e pieno di fin fint-
stro e perverso, che profani colle mensogne la pie-
tà della Chiesa. Alle quali ardimentose calun-
 nie non pensiam di rispondere, che col senti-
 mento compassionevole di S. Gregorio: *Tam*
Appresso Car- *elinguis, & sermonis putridi fuit, ut magis mi-*
diecletti nella *sericordia dignus sit, quàm injuria.*
giunta al pri-
mo tom. del

Giorn. de' Let- Ci avanziam per tanto ad osservare, che
ter. d'Italia. nel prologo istesso della Leggenda dichiarasi

e'l

e'l nome di chila compose, e'l motivo perche la scrisse. *Hoc itaque si ego Jobannes excellenti fretus ingenio, si clara pollens scientia me posse implere confiderem*, con quel che siegue. Un tal Giovanni adunque il pensiero si prese di dar contezza alle future età dell'ammirabil vita del nostro Santo da Vercelli. E ch'egli dicasi Giovanni da Nusco perche di quella Patria: oltre al favore di continovata tradizione non men che di sei già scorsi secoli; lo testifica parimente il Costo: „ Anzi se un Padre, il quale vis-
 „ se à i tempi di S. Guglielmo, nominato Gio-
 „ vanni della Città di Nusco, non havebbe
 „ scritto tutta la vita del detto Santo per quan-
 „ to egli vide, & hebbe per relatione da un
 „ Discepolo, & individuo Compagno dell' i-
 „ stesso Guglielmo, certo non ve ne farebbe
 „ alcuna memoria. Sicche il privarlo o di
 questo nome, o di questa Patria senza leal do-
 cumento o sia di antichità, che prevalga: o di
 autorità, che si opponga; è una delle solite ca-
 priciose idee del nostro Critico, che tal non lo
 vuole, perche tal non li piace. Il motivo poi
 che al divoto impiego della sagra Leggenda
 animò il nostro Giovanni, fu così virtuoso,
 quanto è lodevole un'atto di religiosa ubbidien-
 za al Superior del Guleto Giacomo di nome,
 da cui n'ebbe l'autorevole impulso. *Dignata est*
mibi, venerande Jacobe Pater, injungere vestra
 San-

Legg. antic.
 di S. Gugl.
 Prolog.

Sanctitatis religio, ad edificationem scilicet multorum, B. Patris nostri Wilhelmi, cujus vices Dei gratia geris, vitam, vel obitum scriptis transmittere Posteris. Ma di quanta umiltà non fa vederfi il nostro Scrittore ad un tale incarico, che lo stima gravissimo alle sue deboli forze? Gravissimi ponderis sarcinam nostris imponere humeris vehementer formido. . . . Ceterum non sine divino, velut ipse conjicio, nutu vestrae sanctitatis urget instantia, quae nihil humilitatis obedientiae sperat difficile, nihilque caritatis ardori non credit possibile. Quid igitur faciam? Cogit instantia: debortatur inscientia. Invitat auctoritas: formidat debilitas. Velle adjacet: posse subterfugit. Finalmente si rassegna ad una pronta ubbidienza. Et si quae hic temeritatis insunt vestigia, obedientiae quidem meritis, vestrisque supplicationibus spero in Domino posse facile aboleri. Che bei caratteri di religioso Scrittore! tanto più commendevoli, quanto ch' esprimono vivamente in chi scrive virtù non inferiori al Soggetto, la cui vita ci rappresenta.

Ma da un fatto vero di obbedienza ricava il Noja un falso argomento di opposizione.

Noja disc. 4.
p. 3. fol. 117.

Così egli riprende il Giordani. „ Ma venia-
„ mo al secondo error del Giordani. E dico,
„ ch'av'egli errato, credendo, che questa scrit-
„ tura fosse stata composta poco dopò la mor-
„ te di S. Guglielmo; imperocchè dice l'autor
„ di

„ di essa, ch'egli s'era mosso a scrivere i fatti
 „ del Santo per comando di D. Giacomo
 „ Abbate successore di quello, e siccome dice il
 „ Giordani dovreb'esser costui l'immediato
 „ Successore del Santo. E pure, se vogliamo
 „ credere al Renda, che nel fin della vita di
 „ S. Guglielmo ci descrive gli Abbati, che do-
 „ po lui governarono l'Ordine, non solo que-
 „ sto D. Giacomo non fu Successore del San-
 „ to; ma ne anche occupò il nono luogo dopo
 „ di lui.

Senza che l'Avversario pensier sollecito si
 prenda di tesser lungo catalogo di quegli Ab-
 bati, ci viene in grado l'avvisarlo, che questo
 Giacomo, di cui si fa menzione nel Prologo
 della Leggenda, non è quel desso, che occupò
 luogo tra Generali: bensì un altro molto più
 antico, e solamente Superiore là nel Guleto do-
 po la morte del Santo. Lesse pur'egli nel cita-
 to Giordani questa risposta: ma volle nondi-
 meno soggiugnere: „ Ne si toglie l'error del

Noja ibid. f.

„ Giordani, col dire, com'esso riferisce, che que-
 „ sto D. Giacomo fu Successor' immediato del
 „ S. Padre non nel Generalato, ma nella Ba-
 „ dia del Goletto. Vogliam credere che'l Noja
 ci farà qui sentire delle gravi riflessioni. Do-
 mandiamo adunque: perche ciò non può dirsi?
*Perche questa leggenda appare scritta in una età
 che non poteva esser vivo colui, che successe a*

118.

G

S. Gu-

S. Guglielmo nella mentovata Badia . E perche non poteva esser vivo? Ed eccoci a deboli ragioni: a due delle quali già da Noi fu risposto: cioè che nella Leggenda e si raccontan fatti un secolo appresso alla morte del Santo , e che si chiami Monte Vergine col nome di Virgiliano. Sentiamo adunque altri nuovi argomenti, che ci vuol proporre l'ingegnoso Avversario.

E circa l'accennato Scrittore S. Gio: da Nusco più contraddizioni dice il Noja aver discoverte tra nostri Autori: le quali perche da lui si rapportano con noiose, e replicate dicerie; pensiam di così restringerle colle sue stesse parole. Dall'autorità del Renda egli raccoglie *che Gio: da Nusco essendo semplice secolare ebbe l'abito da S. Guglielmo in compagnia di S. Amato nel Goglieto in tempo che s'era già cominciata la fabbrica di quel Monastero. Al che par vi si opponga apertamente il Verace, scrivendo, che Gio: da Nusco era monaco in Monte Vergine senza S. Amato, e monaco di religiosissima vita . Ecco la prima contraddizione . Lo stesso Gio: da Nusco nel tempo medesimo , cioè nel cominciarfi l'edifizio del Goglieto, secolare in Nusco, che va à prender l'abito da S. Guglielmo in compagnia di S. Amato, secondo il Renda, e monaco professso in Monte Vergine, al riferir del Verace. Ma sentasi che ne scriva il Giordani, il di cui parere da Noja*
me.

*Noja disc. 4.
p. 1. fol. 74. e
75.*

medesimo così viene allegato al fogl. 76. „ Di-
 „ ce adunque egli così; Che non uno, ma due
 „ furono i Monaci da Nusco, chiamati Gio:,
 „ ambidue Discepoli di S. Guglielmo, tenuti
 „ per Santi, perche uno fin dal principio del-
 „ la Religione, e Monisterio di Monte Ver-
 „ gine ricevette l'abito, e prima che fusse edi-
 „ ficato il monisterio del Goglieto. . . . L'altro
 „ fu anche ricevuto dal P. S. Guglielmo, al-
 „ cuni anni dopò il primo nel Monisterio del
 „ Goglieto nel primo anno, che si cominciò
 „ a fondare.

Già Noi sappiamo con quanta derisione
 critichi il nostro Arciprete questi due Giovan-
 ni: ma per non vedergli farebbe mestieri non
 aver'occhi; e così non leggerli chiaramente no-
 tati nella sagra leggenda: se pure non vogliam
 dire con S. Agostino: *Puto, quod non in carne,*
sed in ipsa mente cecatur, qui contendit latere,
quod cernitur. Nel Prologo, come sopr'avvertim-
 mo, registrasi a lettere patenti il nome dello
 Scrittore appellato Giovanni: *Ego Johannes.*
 Nel Capitolo poi *De homine habente aridum*
brachium si dichiara il nome dell'altro Giovan-
 ni, alla cui relazione altri miracoli si descrivo-
 no: *quodam Sacerdote, & Monacho reverentis-*
simo valde viro Johanne de Nusco cognomine suo
discipulo referente. Ecco adunque un Gio: che
 scrive, ed un'altro che riferisce. Chi riferisce

S. Aug. contr.
Gaud. l. 2. c. 5.

va sotto nome di Gio: il primo, perche più antico, e monaco già professò in Monte Vergine; quando Gio: che scrive, cioè il secondo *semplice secolare in Nusco ebbe l'abito da S. Guglielmo in compagnia di S. Amato nel Goglieto*. Ed ecco alla fine que' Giovanni, de' quali con tanta libertà volle scrivere il Noja : *O che bel ridere farebbe taluno empio, se in leggendo il mio libro vi trovasse uno, o due Santi Giovanni da Nusco*. Ma se'l Noja solamente gli deride, di quale l'empio adunque sarà questo *bel ridere*? O forse gli parrà stranezza, ch'una Patria medesima dato avesse alla Religione, ed al Cielo due suoi Concittadini sotto l'istesso nome di Giovanni? Ma passiamo avanti. Non contento finora di notare il Verace come contrario al Renda, che lo vuole altresì come contrario a se stesso; poi che il *Verace*, il quale nella vita di S. Guglielmo narrò, che Gio: da Nusco era già Monaco di vita religiosissima in Monte Vergine, egli medesimo poi altrove dice, che Gio: da Nusco in compagnia di S. Amato vestì l'abito monastico nel Goglieto; & in tal modo egli stesso viene ad esser contrario a se medesimo. Che cecità d'intelletto! non apprendere dalle parole istesse del Verace, che non già di un solo, ma di due Giovanni si riferiscono i stati, e le azioni. *Vide* (gli direbbe per tanto il Morale) *ne ista, per quæ admirationem parare voluisti, ridicula sint*. E che vuol dir

Noja prefazione f. xxxv.

Sen. ep. 4.

dir poi quel soggiugnere al fogl. 77. *Ne io qui voglio andarmi brigando a chiarire, se il Giordani moltiplichi ragionevolmente questo Personaggio?* Come? Il Noja che in cosa di niun momento e morde, e freme, e strepita; poi in questa di gran rilievo, da cui dipende buona parte della storia, che or prendesi a censurare: non vuol perder pensiero, ne andarsi brigando di chiarirla? Segno adunque, tuttoche non volendolo, che l'ammette come vera, se non ha, onde convincerla come falsa.

Egli contuttociò tralasciando per ora il Verace, appigliafi nuovamente al Giordani per accusarlo di contraddizione col Renda: e citando di amendue i pareri al notato fogl. 77., così finalmente con isprezzante epilogo piacerli di conchiudere: „ Ma piacevol cosa è in vero leg-
 „ gere nel Renda Gio: da Nusco, compagno
 „ di S. Amato, idiota, e semplice, e poi tro-
 „ varlo dotto, e scienziato molto, senza alcun
 „ miracolo nel Giordani. Dal primo sentirlo
 „ predicar per eremita, e per profeta, dal se-
 „ condo sentire, che non fù ne profeta, ne ere-
 „ mita; e finalmente in quello leggere, che
 „ morì Abbate in Sicilia, dove s'adora, e poi
 „ trovare in questo, che morì Vescovo in Mon-
 „ te Marano, e che ivi si venera la sua me-
 „ moria. E non è questo un bel modo di scri-
 „ vere i fatti de' Santi? *Interrogatus est annus*
 „ (dis-

„ (disse S. Agostino sù le varie, e discordan-
 „ ti testimonianze degli accusatori di Sufan-
 „ na) *sub quam arborem comprehendisset adul-*
 „ *teros, respondit sub Lentisco, interrogat: est*
 „ *alius, respondit sub Illice, dissonantia testium*
 „ *patefecit veritatem.* Lo stesso per certo potrò
 „ dir'io: Gio: da Nusco si fè Monaco con S.A.
 „ mato nel Goglieto, dice il Renda. Gio: da
 „ Nusco era Monaco in Monte Vergine pri-
 „ ma che vi fusse il Goglieto, dice il Verace.
 „ Fù egli idiota, semplice, eremita, profeta, e
 „ morì Abbate in Sicilia, ripiglia il Renda:
 „ ma fù egli dotto, e scienziato, ne fu profe-
 „ ta, od eremita, e finalmente morì Vescovo
 „ in Monte Marano, ripiglia il Giordani.
 „ *Dissonantia testium patefecit veritatem.*

Lib. 3. oper.
 imperf. contr.
 Jul. n. 142.

Tu verò (rispondiam Noi coll' Autor dell'
 l'Opera imperfetta, che suol' anche attribuirsi
 al medesimo S. Agostino) *Tu verò non tota, &*
integra fideliter ponis, sed concidis, ubi vis, jun-
gis, quomodo vis: sed fac quidquid vis, convictus,
& victus apparebis, ut non vis. Piacevol cosa è
 in vero sentire al fogl. istesso 77. che *quando si*
supponga, che due furono i monaci discepoli di S.
Guglielmo per nome Giovanni, & ambidue da
Nusco, già non recano più meraviglia i contra-
ri racconti del Renda, e del Verace: e poi ascol-
tar nuovamente, che al Renda si opponga il
Verace; quando che con sode ragioni dovea
 egli

egli persuaderci prima su l'insufficienza de i due Giovanni , e poi esagerare la contrarietà de' Scrittori. I due Giovanni già vengono ammessi e dal Verace , e dal Giordani . Veggasi ora di qual sentimento ne sia stato il Renda.

Quest'Autore nella vita di S. Guglielmo così ci descrive S. Giovanni il Compagno di S. Amato. *Nuscana Civitatis unus Joannes nomine, alter Amatus, quorum tanta fuit sanctitas vite,*

Renda fol. 6.
& 7.

ut Joannes sanctus appellaretur a cunctis . . . Joannes, qui ut simplex idiota, tamen erat obediens,

quod obedientie merito , prophetie gradum fuit adeptus . Ed ecco un Giovanni datoci a divisa-
re come Santo, semplice, idiota , ubbidiente, e Profeta: i quali pregi ci vengono spiegati dal Renda , allor che tratta del Guleto .

Passando poi a far parola del Real Monastero di Palermo edificato dal Re Ruggieri , ci ragguaglia, che'l nostro S. Guglielmo mandovvi per Superiore

Renda fol. 8.

Sanctum Joannem Nuscanum, qui contemplationis amore cellae solitudini vacans, Heremita a fratribus vocabatur . Cujus Joannis sanctitas vite adhuc colitur a Siculis , ac ejus exemplo in Siciliae partibus mulierum, & virorum cum

multa Siciliae gloria , & fama fuerunt nonnulla templa constructa . Ed ecco questo Gio: da Nusco non già semplice secondo il Renda , non idiota, non profeta, ma ritirato , contemplativo, e detto l'Eremita: poi Abate , e venerato

in

in Sicilia. Or la diversità di tante prerogative, e circostanze non dinota appieno, che l'Autore intenda, e ragioni di due Giovanni, e non già di un solo? Se di un solo voleva egli intendere; perche di Giovanni il semplice, l'idiota, e'l Profeta non disse parimente l'Eremita, l'Abate, e'l Santo in Sicilia? O perche di questo Giovanni Eremita non disse ancora essere il Compagno di S. Amato? Nol disse, perche non potea con ragione asserirlo: sul riflesso che scrivendo egli la vita di S. Guglielmo, si attenne principalmente all'antica Leggenda, nella quale, come abbiám'osservato, non uno, ma due Giovanni distintamente si accennano; e perciò fu ben considerato dal Giordani, che dall'autorità del Renda appare evidentemente, che in quei primi principii della Congregazione non uno, ma due furono i Monaci da Nusco, chiamati Giovanni, ambidue Discepoli di S. Guglielmo, e tenuti per Santi.

*Giord. Cron.
l. 2. c. 19. fol.
415.*

Il Noja però, che la sostanza della vera storia poco intende; e meno stima, vuol fondare nel presente fatto la sua ridevol censura su d'un'abbaglio accidentale occorso nel margine d'un foglio dello stesso Renda, il quale non già nella vita di S. Guglielmo, ma in quella che soggiunse di S. Amato: perche non si potesse dubitare, che il Santo di Sicilia era quello stesso Gio: da Nusco, che fu compagno di S. Amato,

Noja fol. 77.

mato, descrivendo la vita di lui, e mentovandovi il detto Gio.; subito nel margine, queste parole aggiunse: *Hic Jo: postmodum Sanctus effectus est, de quo supra meminimus in vita S. Guilielmi veneratus a Siculis*. Ma se'l Renda, diciamo, mentovando Giovanni il compagno di S. Amato, non disse mai di lui esser venerato in Sicilia; come vorrà il Noja, che sia questo il vero, e proprio sentimento dell'Autore! E se di questo Giovanni Santo in Sicilia diversamente ne parla; come poi egli stesso in opposto del suo parere voleva altrimenti scrivere in quel margine solo, e così confondere l'un coll'altro Giovanni? Malamente adunque l'Avversario su d'un semplice marginal notamento appoggia un fatto storico di tanta conseguenza; senz'avvertire a quanti errori, ed abbagli soglion soggiacere sì fatte annotazioni: o sia per negligenza di chi prendesi ad abbellir l'opera: o qual siane la cagione non preveduta, ne dall'Autor considerata; e perciò non troppo a conto si tengono, perchè poco vevoli ad accrescere, o a sminuire il pregio, e la forza della materia che trattasi: e come fuor di senso, non fan ragione di contrarietà contra il senso medesimo dello Scrittore. Sicche a ben conchiudere: il Compagno di S. Amato fu quel Giovanni secondo il Renda, da lui detto il semplice, l'idiota, e l'profeta (poi scrittore della Leggenda, e final-

mente Vescovo di Montemarano). E l'altro Giovanni più antico, Abate in Palermo, venerato in Sicilia, e Fondatore colà di non pochi Monasterj, non fu 'l compagno di S. Amato, bensì discepolo di S. Guglielmo, e detto l'Eremita.

Ma quest'appunto è la piacevol cosa, diceva il Noja: *leggere nel Renda Gio: da Nusco Compagno di S. Amato idiota, e semplice, e poi trovarlo dotto, e scienziato molto, senza alcun miracolo nel Giordani.* Ma è cosa più piacevole, Noi replichiamo, che un' Arciprete, e Vicario Apostolico, ed un Maestro di lingue colà in Chiufano simili d'ignorare fin' anche il significato de' termini: e ci voglia obbligare a dirgli con S. Girolamo: *Homo*

S. Hier. ad Eluid. Apud Sarc. in defens. Theol. moral. fol. 16.

rusticanus vix primis imbutus literis: Supponendo che di uno, il qual dicesi idiota, e semplice, non possa poi dirsi scienziato, e dotto: e pure qual Maestro da scuola dovette aver per le mani almen Frate Ambrogio Calepini; e perche dunque non apprendere da lui, che Uom semplice non vuole dir' altro, che Uom sincero, puro, schietto, non doppio, non fallace, ma non già ignorante? *Simplex homo, purus, apertus, nihil simulatum habens: sicut è*

Melch. Can. de loc. Theolog. lib. 2. c. 4. in respons. ad sec. argum.

contrario duplex pro fallaci, & vafro. Ma più nobilmente Melchior Cano, rapportando con S. Agostino nelle sue quistioni sopra il Genesi

cioc-

ciocche dicesi di Giacobbe nelle divine lettere, *viram simplicem fuisse: hoc est*, nota ancor' egli quel grande Autore, *non fictum, & sine dolo, ut septuaginta Interpretes converterunt*. Per lo che di un Uom che sia semplice, non è dissonanza, o contraddizione il dirsi insieme, che sia dotto, e scienziato. Anche di Giobbe si disse dallo Spirito Santo ch'era Uom semplice: perciò fu ignorante? Altri ancora, che furono insigni per eminenza di virtù, parimente si lodano come semplici per ischiettezza di vita. Ne tampoco all' esser dotto si oppone in senso del Renda l'essere idiota. Uomo idiota quantunque da Latini intendasi talora per uomo illetterato; ma pur'anche ben s'intende per uom di plebbe, per uom privato, e senza pubblico maneggio: *propriè privatus, nulloque munere publico fungens*. Ed essendo così: perche questo Giovanni idiota non potrà dirsi secondo il Renda uom privato, non avvantaggiato di condizione, o pure di basso lignaggio, e di non illustri natali? Che forse le lettere per essere apprese in alto grado richiedessero o nobiltà di sangue, o dignità di maneggio? In fatti leggiamo, che S. Guglielmo partir volendo da Monte Vergine per la volta del Laceno, dice la sagra Leggenda, che *quinque de idiotis fratribus assumptis, inde secessit*. Ne altrimenti lo stesso Renda: *Et quinque idiotis Monachis ibi assumptis,*

Job. c. i.

Renda in vita S. Guil. f. 5.

*Ricord.in bi-
stor. Monast.*

ptis, inde secessit: la quale parola *idiotis* appunto nello spiegato senso si volgarizza da Pietro Ricordati; ficche chiaramente scrisse: *Ordinato il modo del viver monastico, e di poi lasciatovi uno in luogo suo, con cinque Monaci di bassa condizione si ritirò nel Monte Laceno.* Ma ci vergogniam' oramai di più dilungarci in sì puerili argomenti: e per lo dovuto riguardo al reverendo Arciprete vogliam pur' anche cortesemente ammettere, che l'essere idiota e semplice significhi questa volta un' essere ignorante. Che perciò? Ci vuol miracolo, che un uom prima ignorante si avanzi ad esser dotto? Quando il Renda chiamò Giovanni idiota e semplice, chiamollo allora, che semplice secolare in compagnia di S. Amato andò a piè di S. Guglielmo colà nel Guleto per essere anch'egli ammeso tra suoi Discepoli. Quando poi il Giordani lo pubblica per faggio, il dice a rispetto di quel tempo, che già Religioso avanzatosi in età si diede a scrivere su la vita del Santo. *Fù tanto savio* (son le parole del Giordani) *quanto dimostra l'opera, e la leggenda antica della vita, e miracoli del P.S. Guglielmo, che egli compose in latino.* E non potè dunque Giovanni acquistar tanto di scienza, che abil si stimasse da Giacomo Superior del Guleto a comporre una sì breve, e sì facil leggenda? Abbiam da S. Gregorio, che'l nostro S. Benedetto nel primo fior de'

*S. Greg. l. 2.
Dial.*

de' suoi anni *despectis literarum studiis*, *Sanctae conversationis habitum quaesivit*: e pure non potè poi comporre quella sua rara, ed ammirabil Regola? Così di Altri: e la sperienza istessa ce ne rende di per di evidentemente persuasi. Ma di questo non più; rincrescendoci molto trattar materie tanto volgari: e solamente avvertiamo, che non meno all'uno che all'altro Giovanni sogliono attribuirsi da Alcuni le medesime descritte doti: ch'è quanto dire, che siccome amendue si appellan talora idioti e semplici, e per la purità d'una vita santissima, e per la di lor privata condizione; così tutti e due dotati di un'eroica santità, si dicon da Dio specialmente illuminati, e fatti partecipi de' doni celesti, e di celesti visioni: o fia perche tali veramente si fossero: o perche chiamandosi e l'uno, e l'altro Giovanni da Nusco, si confondessero da Posterì coll'identità del nome, e della Patria le lor distinte prerogative: ma certo è in opinion comune, che un solo fu compagno di S. Amato, Scrittore della Leggenda, e Vescovo in Montemarano: e l'altro professore più antico, chiamato l'Eremita, poi Abate in Palermo.

Abbiam detto consideratamente, che i nostri Santi furon partecipi tutti e due di apparizioni celesti; perche avveggasi il Noja del suo falso supporre, e non creda fra loro contrarij i

ri i nostri Autori; allorché facendo parola delle Angeliche misteriose visioni avutesi colà nel solitario Guleto dal penitente S. Guglielmo: alcuni le dicon partecipate da uno, e gli altri dall'altro Giovanni; imperocché non una, ma frequenti volte si diedero a vedere gli Angiolli Santi al Santo Padre in quelle avventurate solitudini. *Nemo igitur, si ha nella di lui vita,*
Legg. antica. Confessori Christi Willelmo titubare potest propheta spiritum non fuisse, cum Angelos frequenter corporeis oculis cerneret. Qual maraviglia dunque, se i due Giovanni cari a Dio, cari al diloro Maestro avut'avessero la beata forte di essere a parte, benché in diversi tempi, ed in diverse circostanze, or l'uno, or l'altro di così belle apparizioni? E quindi a nostri Scrittori come cadeva in acconcio di ragionare per connessione di Storia a chi dell'uno, a chi dell'altro Giovanni; così chi ci avvisa di quelle visioni partecipate all'uno, e chi all'altro Santo. Ma perché l'Avversario in queste sue difficoltà vuol supporre un solo Giovanni; perciò gli sembrano fra lor'opposti que' nostri Autori; a quali basta nonpertanto, che ad Altri di lui più intesi non ancor'essi son paruti contrarj.

Fin qui ragion non vedesi, perché al nostro Giovanni detto il secondo da Nusco non abbia a darli lo stimato pregio di Scrittore dell'antica Leggenda. Ma sembra di porglielo mag-

maggiormente in dubbio il P. Janninch, il quale su gli atti di S. Guglielmo così riflette al secondo §. *Poterat Papebrochius dubitationis suae causam confirmare ex n. 29. ejusdem vitae, ubi hæc leguntur: (Inter miracula quoque, quæ per venerabilem virum Guilielmum Omnipotens Deus operari dignatus est, hoc memorabile priscorum solertia nostras devenit ad aures. Hic nempe Sanctissimus Pater, dum præmemoratum templum erigeretur, Afino ad deferendum lapides, ligna, & alia Operi necessaria utebatur, qui cum per montem dimissus pascens erraret, a lupo invaditur.) Non debet ipse, aut socius, aut discipulus S. Guilielmi fuisse, qualis dicitur fuisse Joannes ille. a Nusco, sub cujus nomine vita circumfertur. Imo cum in vita S. Guilielmi agatur de morte ejus, quæ signatur ei accidisse an: 1142., multo minus potest illam scripsisse Joannes prædictus, qui legitur triennio ante S. Guilielmum ad Cælos migrasse, videlicet an: Chr. 1139.*

*Janninch. Sup-
plem. tom. V. ad
acta S. Guil.
Ab. Mont. V.
25 Junii.*

Alla censura del Noja favorirebbe non poco la prima riflessione, se mai l'Autore fondatà l'avesse su l'antica original leggenda: nella quale però non si legge quel miracolo del Lupo rendutosi mansueto e domestico alle voci del Santo. Un tal prodigio si ha dalla sola tradizione non men costante da più secoli, che da per tutto divulgata, e celebre; facendone ancor
chia:

chiara testimonianza così le antiche dipinture, che numerosi Scrittori, fra' quali dice il

*Costo Istor. di Costo. Mi si presenta dinanzi un miracolo, il
Monte Verg. quale fin'oggi risuona per le bocche degli huomi-
Nella vita di ni, e fra le pitture di quel Sacro Monastero si ve-
S. Gagliel. de.* E così maraviglioso fu riputato un tal fatto; che presero quindi il motivo di dipingere il

*Petr. loc. cit. Santo col lupo a piede. Sed non est prætereunda,
ad Constit. S. scrisse il citato Petra, res illa mirifica, quæ in
Cælest. III. n. 3. templi constructione evenisse fertur, nam cum lupus*

fera bestia in illis antris asellum mactasset, qui fabricæ deserviebat, jussu Sancti ad locum aselli, & laborem accersitus, familiaris factus, & sub jugo positus, fabricæ per plures annos operam dedit: & ex hoc lupo sub imagine hujus Sancti depingi solet. Nel secolo poi trascorso invogliatosi l' Abate Giordani di mandare alle

Anno 1643.

stampe quell'antica leggenda: e stimando non doverfi mancare a sì mirabil fatto; volle intrametterlo distintamente sotto il capitolo XII., sotto cui lo cita ancora, e lo trascrive nella sua Cronaca lib. 2. fol. 333. E perche non era che di sola tradizione il racconto, gli venne a talento di così cominciarlo: *Inter miracula quoque, &c. Hoc memorabile præcorum solertia nostras devenit ad aures.* Non molto quì lodiamo il nostro Giordani; poiche protestando nella lettera a Lettori: *Nihil innovavi, nihil addidi præter ordinem, & distinctionem;* o doveva in-

tra-

tralasciarlo: o pure in tal maniera gli conveniva spiegarfi, che desse apertamente a conoscere, che fosse quel racconto da lui medesimo aggiunto per non mancare a sì decantata tradizione. Ma condonisi un difetto di poco avvedimento a chi con animo divoto aggiugner volle un vero, e riguardevol pregio alla vita prodigiosa del suo Santissimo Padre. Quindi è poi avvenuto, che pervenendo questa stampata leggenda in mano del P. Janninch: e riputandola del tutto uniforme al suo originale; ne formò quel famoso Autore la prima sua difficoltà, la quale da se stessa per la già data contezza riman disciolta, e svanita. Alla seconda che soggiunse, diciam con sua pace, che fatica in equivoco, e fu sorpreso da abbaglio. Quel Giovanni trapassato alla gloria nel 1139. fu quel di Matera discepolo bensì del Santo Padre, ma non già scrittore della sua vita, qual fu solamente il Cittadino di Nusco, che sopravvisse per non breve tempo al Santo Fondatore: tantoche, come dicemmo, a richiesta di Giacomo Superior del Guleto, e Successore a S. Guglielmo in quel Monastero, potè comporre la leggenda: e morì poi da Santo nel suo Vescovado di Marano.

A tali parole ci aspettava appunto nuovamente il Noja per farci sentire con orgogliosa prontezza, che a qualunque maniera si con-

sideri questo da Noi celebrato Scrittore, sarà sempre vero il dirne, che non vi sia mai stato Monaco alcuno di Monte Vergine sotto nome di Giovanni da Nusco, destinato poi all'Apostolico pastoral governo dell'antica Città di Monte Marano: dalla cui Chiesa venisse finalmente come Santo adorato. Gran proposizione in verol Dobbiam per tanto credere; che non men gravi sien le ragioni, che sarà per addurci. Ma a più bell'agio le ascolteremo nel seguente Capitolo. E fra tanto per buona regola di corroborare colle dovute ragioni i suoi discorsi, senza più che ci arrechi scipite contraddizioni; avvalgasi del celebre ammaestramento di Quintiliano, che ne' finti argomenti de' suoi Declamatori, così consigliava, per istruirgli poi

Quint. l. 5. c. 12. nella ver' arte dell'eloquenza: *Declamatores in primis sunt admonendi, ne contradictiones eas ponant, quibus facillimè responderi posset: non sultum sibi Adversariam fingant.*

CAPITOLO IV.

*Il lodato Scrittore S. Gio: da Nusco Vescovo
di Monte Marano.*

SE ne' sagri venerati fasti *vitanda est novi-*
tas, fuor d'ogni dubbio *retinenda est anti-*
quitas, come in più grave senso registrò la gran
 penna del Lirinense: ed o sia antichità di scrit- *Lir. cont. bar.*
 te storie, o di ricevute tradizioni merita sem- *commem. l. c.*
 pre quel riguardo di non esser lodevolmente *26.*
 contrastata che da ragioni gravissime, e con-
 vincenti. Sicche dica pure il Cenfor di Chiu-
 sano, e gridi a suo bel piacere, che'l nostro Scrit-
 tore S. Giovanni da Nusco „ è una larva, un
 „ Santo fatto di capriccio, e per una orrenda *Noja disc. 4.*
 „ impostura proposto alla semplicità del Vol- *par. l. fol. 79.*
 „ go. Che non è stato mai al mondo un uo-
 „ mo chiamato Gio:da Nusco, il quale sia sta-
 „ to Compagno di S. Amato, Monaco di Mon-
 „ te Vergine, e poi Vescovo di Monte Mara-
 „ no, e finalmente adorato come Santo nella
 „ sua Chiesa; poiche senza meno potrebbe
 ancor'egli da S. Agostino annoverarsi tra co-
 loro, de' quali scrisse il gran Dottore: *Sunt ra-*
na clamantes in paludibus limosis: strepitum ha-
bere possunt, doctrinam veræ sapientiæ habere non
possunt. *S. Aug. serm. 95.*

Ed in fatti cura Noi non prendendoci de' suoi vani schiamazzi, ci facciam su le prime ad avvisare, che a riflesso della gran santità di Guglielmo ancor vivente fu eziandio nel fervor di que' primi tempi ricevuta la nostra Religione nella Città di Monte Marano. E qual maraviglia; se le Città più lontane, e cospicue concorrevano a gara dal Santo Padre, perche in esse introdotto fosse il suo Monastico istituto? Or quanto maggiormente potè ciò farsi da Maranesi non più che dieci miglia discosti dal Guleto, ove allor ritrovavasi il glorioso Santo, di cui potettero più da presso e goderne l'affabil presenza, ed ammirarne la celeste vita? vollero dunque assegnarli l'antica Chiesa di S. Lionardo, che accresciuta di fabbriche, si rendè poi capace di più nostri Monaci, ivi destinati; acciocche promoveessero in que' Popoli collo splendido esempio del lor vivere l'osservanza della divina legge. Tanto si ha dalle antiche nostre scritture ligistrate in Archivio, fra le quali non è da tacerfi un pubblico istrumento del 1242. Presedendo per quel tempo in Monte Vergine l'Abate Giovanni II., procurò col suo fervor e zelo, che Lionardo Abate dell'Incoronata di Puglia dichiarasse in presenza di Pietro Vescovo di Ascoli, che quel Monastero com'edificato dal P. S. Guglielmo fosse per l'avvenire sotto l'ubbidienza di Monte

te

te Vergine come dal capo di tutta la Congregazione, dalla quale si era indebitamente allontanato. E Lionardo ritornando alla dovuta suggezione, dichiarò finalmente con atto solenne la dipendenza dal Prelato di Monte Vergine non men di quel suo Monastero, che di tre altre Chiese annesse, fra le quali S. Lionardo di Montemarano. *Idem Abbas Leonardus, astantibus ibidem omnibus suis Fratribus, confessus est dictum eorum Monasterium esse subiectum Monasterio Montis Virginis, &c. Notum facimus omnibus, quod Ecclesia nostra habet tres Ecclesias in Montanea, scilicet S. Mariæ de Paterno, S. Petri de Cusano, & S. Leonardi de Monte Marano: de quibus Ecclesiis omnia jura, & rationes, quæ in eis habet Ecclesia nostra, renunciamus, & quietas vocamus Ecclesiæ S. Mariæ de Monte Vergine, atque eas mittimus in manibus Fratris Joannis venerabilis Abbatis ejusdem.*

*In Archiv.
Montis Virg.
verb. Incoronata fasc. 1.
num. 1.
Mastrill.
Monte Verg.
Sagro f. 115.*

Il che essendo vero: scrivono Alcuni, che al governo di quel Monastero destinato venisse il nostro Giovanni, insinattanto che tenuto da Maranesi sperienza del suo gran merito, eletto ne fosse lor degno Pastore: o pure ben consapevoli della di lui virtù, ne fosse dal vicino Guleto, come Altri vogliono, acclamato alla dignità Vescovile: alla quale se bene con religiosa resistenza cedette, e ripugnò; nulladimeno facendo il proprio dispregio maggiormente

te tra-

te tralucere la sua eroica umiltà; ne fu impegnata da Cittadini l'autorità di Adriano IV., che per occorrenze della Chiesa ritrovavasi a que' tempi ne' vicini luoghi di Benevento. Chiamatolo a se dunque il Santo Pontefice: *Noli esse, l'ammoni finalmente, sicut carbo, qui sibi soli lucet, sed sicut lampas, quae lucet omnibus: nec sicut lucerna sub modio, sed super candelabrum.* Allora Giovanni conformandosi al Divin volere, ubbidì prontamente alle voci autorevoli del gran Pastore, il quale poi la consecrazion ne commise o all'Arcivescovo Beneventano, come sentono Alcuni, o come Altri asseriscono ad un Cardinale di sua compagnia. E promosso alla Vescovil dignità, può considerarsi con quanto vantaggio di quelle Genti esercitasse Giovanni la commessa carica: che anzi ad illustrar maggiormente la santità del suo governo, non mancò spesse volte l'operar de' miracoli; di modo che rendutosi cospicuo e per eroiche virtù, e per numerosi prodigj, la Città tutta siccome venerato l'avea suo Pastore in vita, così l'acclamò suo Protettore in morte.

Ma conviene oramai sentire il Noja, il qual deridendo le antiche nostre tradizioni, così prendesi a ragionare al fogl. 79. „ Quantunque sia verissimo, che la Chiesa di Monte „ Marano veneri come Santo uno de' suoi Prelati per nome Giovanni, nondimeno tanto „ è lun-

„ è lungi dal vero, che questi sia il S. Gio: da
 „ Nusco dell'Ordine di Monte Vergine rap-
 „ portato dal Giordani, quanto è certissimo,
 „ ch'egli prima della sua Prelatura professò
 „ altro istituto, e fu Benedittino; e se ben non
 „ si sappia la di lui Patria, almeno per afficu-
 „ rarci, ch'egli non è il Gio: da Nusco di Mon-
 „ te Vergine, sappiam benissimo, che fu crea-
 „ to Vescovo prima, che fosse fondata questa
 „ Congregazione.

Un gran punto, a dir vero, s'impegna qui
 l'Avversario a dimostrarci. Alle prove l'aspet-
 tiamo. Ma che! per quanto s'ingegna tutto stu-
 dio di stabilirlo, non sa certamente arrecar di
 meglio a suo favore, che una semplice mendi-
 cata autorità di Ferdinando Ughello, ricopiata
 poi, come dice l'istesso Noja, dal P. Luca d'A-
 cheri della Congregazione di S. Mauro negli
 atti de' Santi Benedittini. Scrive dunque l'U-
 ghello, che non già a tempi di Adriano IV.
 ma a que' più alti di Gregorio VII. nella sua
 dimora in Salerno fu dall'Arcivescovo di Bene-
 vento consagrato in Vescovo di Monte Mara-
 no il Santo Protettore Giovanni, la cui vita tut-
 ta intiera sarebbe a Posterì tramandata, se que-
 gli antichi pergamene, ne' quali era scritta, non
 si fossero da improvviso fuoco incendiati: e mi-
 racol fu, che due soli fogli ne rimanessero da
 quelle fiamme illesi: *Acta ejusdem in badino*

*Ughel. Italia
 Sacra in E-
 pisc. Mont. Ma-
 ran. in Pro-
 vinc. Bene-
 vent. verb. S.
 Joannes.
 Achert. Acta
 Sanctior. Ord.
 Benedicti. in
 sec. 6. ad diem
 17. Aug.*

codi-

*codice conscripta extabant: sed casu concremato
 Sacrario Ecclesie, & ipsa concremata sunt; ex
 iis tamen due integra hadine pagine non sine
 miraculo remanserunt illesæ, quæ in Sacrario cu-
 stodiuntur, continent enim partem S. Episcopi vi-
 tæ rudi stylo, ac simplici conscriptæ.* „ E da que-
 „ sti due fogli (ripiglia il Noja) miracolosamen-
 „ te salvati dall'incendio, n'ebbe l'Ughello una
 „ copia fedelissima, la quale egli rapporta, da
 „ cui più chiaro, che'l Sole apparisce, che que-
 „ sto S. Monaco fu fatto Vescovo da S. Gre-
 „ gorio VII. Papa, mentre fu a Salerno . Ecco
 „ quì una particella de' mentovati fogli, quì
 „ da me da sudetti autori trascritta . *Contigit
 „ autem, ut his temporibus Maranensis Eccle-
 „ sia proprio careret Pastore, &c.* E quindi a
 senso del Noja certo è l'inferirsi, che se Grego-
 rio eletto Papa nel 1073. morì nel 1085 ; a-
 vrebbe dovuto il nostro Giovanni occupare quel
 posto molti anni prima, che S. Guglielmo da
 Vercelli istituita avesse la sua Religione, la qua-
 le si vuol più comunemente fondata nel 1119.
 Ed ecco in brieve contezza tutto il pomposo
 apparato di quelle ragioni, promesseci dal no-
 stro Competitore . Ci si permetta però l'es-
 amarle a dovere; perche veggasi di qual peso
 mai sieno.

E primieramente avendo Noi rapportato
 quanto del nostro Santo abbiám di sopra de-
 scrit-

scritto da documenti antichi consistenti in celebre Archivio, e raccolti poi con gelosa sagacità dal nostro P. D. Ovvidio de Lutiis sotto il titolo: *Supplimento all'Istoria della Congregazione di Monte Vergine*, il quale da Avvocato ch'egli era passando in adulta età a stato religioso, non men versatissimo nelle storie si diede lodevolmente a conoscere, che faticato ne' pubblici Archivi; possiam con ragione portar l'eccezione del de Lutiis sopra l'Ughello, non solamente come postero nello scrivere, ma eziandio come semplice relatore d'incerta copia, su la qual'Egli stesso se ne disgrava; e perciò la sua non fu autorità di approvato e proprio parere, ma relazion semplicissima, che tanto può valere, quanto di credito aver potranno due supposti fogli, che diconsi con miracolo rispettati dal fuoco. Su di che non è poca la maraviglia, che facciamo del Noja, il qual non prestando fede a tutt'i miracoli de' nostri Santi, seben contestati da più Scrittori; si lascia poi sì facilmente a credere in due miseri fogli *miracolosamente salvati dall'incendio*! Se l'incendio là si attaccò, dove gli atti tutti di S. Gio: si conservavano; o tutti adunque consumarsi, o tutt'intieri salvar si doveano. Che se mai per miracolo registrato ciò fosse da nostri Autori; subitoamente il Noja con isdegnoso talento come *inventori di falsi miracoli, e ritrovati a capriccio*

*De Luc. fol.
113. et seq. M.
S. in Arch.
Mont. Virg.*

K

gli

gli accagionerebbe: e per poco non si porrebbe a sciamare: Oh il bel miracolo accaduto a riguardo del Santo! Distruggere il fuoco lo più rimarchevole, il più eroico, e'l più prodigioso della sua vita, e rispettar poi con tanta continenza due soli fogli, e lasciare a Posterì incognito ancora e'l nome di chi gli scrisse, e'l tempo che scritti furono! Chi di sì bel prodigio n'ha fatto mai sicurtà valevole? Qual' Autore l'accredita? Qual pubblica Scrittura l'autentica? o come, e quando addivenne sì maraviglioso incendio? E poi un monumento di tanto pregio, com'è una vita antichissima di un Santo Protettore lasciarsi in un cantone di Sagrestia esposto a pericoli, e disavventure, a malincontri, che possono, e sogliono non rade volte accadere? Così direbbe il Noja. Ma nel caso presente senz'altro investigare crede il tutto come vero; perche *nusquamque facilliter credit, quod appetit.*

S. Th. 2. 2. q. 6.
art. 3. ad 4.

Nulladimeno per lo rimarco di antichità, che riferisce l'Ughello ritrovarsi ne' due avvisati fogli, o sien pergameni originali: Noi che di sì fatti antichi monumenti non men veneratori che curiosi ne siamo, ci prendemmo il pensiero, e l'incomodo di portarci colà in Montemarano a solo fine di ravvisargli ad occhio veggente, e con mature riflessioni confiderargli a bell'agio. E giunti appena, ne facem-

cemmo umilmente richiesta a quel Rev. Capitolo, da chi non altro ci fu presentato, che un foglio di carta, il quale scritto a carattere nostr'ordinario, ed aggiunto a que' Breviarj coralli, non conteneva più, che la sola e germana relazion dell'Ughello, divisa però in tante lezioni, le quali nel dì festivo del Santo a 17. Agosto foglion recitarsi: tantoche Noi per esserci prim'ammaestrati nella Scuola Mabillonica, e provveduti di notizie per la varietà de' caratteri secondo la costumanza di que' secoli antichi; stimammo allora spesa in danno ogni nostra fatica. Contuttociò per averne più distinta contezza, ci avanzammo a chiederne parere da Monsignor Labonia, il qual presedendo da 40. anni in circa in quella Chiesa, credemmo che in tanto spazio di tempo avrebbe potuto incontrarsi ne' fogli desiderati. Ma'l degnissimo Vescovo con ingenuità veramente convenevole al suo stato ci assicurò non ritrovarsene ne riscontro, ne memoria in Archivio; in tal maniera ch'egli medesimo ne' primi giorni del suo governo richiesto avendone legittimo documento su quella scrittura; altro non riseppe, se non che dall'Ughello così riferivasi: e leggendo poi l'Ughello, questi scrive venirgli spedita a tenor di copia. Il che da lui conosciuto, sebben non desse ad innevar cosa, e l'uso ne tollerasse nel suo Clero; pure nella festività

del Santo Protettore costumava di recitar le lezioni *de communi Confessoris Pontificis*.

Or da tutto ciò tenutasi la relazion dell' Ughello come già manchevole, e di niun valore; ci si accrebbe il desiderio, e la speranza insieme di rinvenirne un qualche antico monumento: sul riflesso che in una Basilica eretta all'immortal nome del Santo non sarebbe per mancarne memorabil vestigio. Ci riuscì finalmente il pensiero; allorché visitando il Soccorpo, ove si venera il sagra Deposito, osservammo dietro all'Altare del Santo, dipinto a fresco, ed in grande il suo funerale. Vi comparisce il Santo vestito con arredi Pontificali tra numero de' Religiosi assistenti sotto croce alzata, chi ginocchioni, e chi ritto in piedi: e vestiti si ravvisano all'uso, ed al color de' nostri Monaci con tonica manicata, con a fianchi la sua cinta, e collo Scapulare al di sopra. Tre altri poi ne van parati, uno con Piviale, e due con Tonacelle. Come il Santo vesta al di sotto, non può distinguerfi, perché abbigliato con Pianeta alla greca: e così a proporzione i tre Assistenti: ma dalla tonsura in tutto conforme agli altri già divisati, si giudica che corrispondente ancora fosse il loro abito. Finalmente dalla parte inferiore si danno a scovrire alcuni pochi antichi caratteri, in quanto che gli altri son calcinati, e guasti: ed appena il sol'anno esprimono,

no, in cui crediamo che fosse adoperato il pennello. Così dunque si veggono segnati.

7770 222 MILLER 2000 2000

cioè nell'anno del Signore 1306. Ed acciocchè non si pensi dal Noja, che questo sia un bel ritrovato a capriccio, eccone di Monsignore medesimo un pieno attestato, il di cui originale a futura memoria delle cose fu da Noi riposto nell'antico Archivio di Monte Vergine.

*F. Cælestinus Labonia Ord. Erem. S. Augustini,
 Dei, & S. Sedis Apostolica gratia Episcopus
 Montis Maranensis.*

UNiversis, & singulis nostras has literas inspecturis notum facimus, atque testamur, qualiter exorati insimul, & requisiti ab A.R.P. D. Paulino Sandulio Priore, ac Lectore Theologo Congregationis Montis Virginis Ordinis S. Benedicti, ut de antiqua pictura in pariete cryptæ Cathedralis Ecclesiæ Montis Marani in Irpino, & propriè de ea, quæ post Altare, ubi sacrum Corpus requiescit S. Joannis Episcopi, & Principalis nostræ Diœcesis Patroni, inspicitur, sententiam daremus: Nos post diligentem recognitionem, iteratamque Seniorum nostræ Urbis relationem, asseveranter dicimus, atque

atque fideliter pronunciamus juxta quod ibi apparet, quodque inveteratæ concordat traditioni, videlicet in pictura adnotata Divum Joannem Episcopum relatum, tamquam ab humanis sublatum repræsentari, planeta acuminata ex more græco indutum, cui tres parati, unus pluviâli, & duo dalmatica, sive tunicella assistunt: reliqui omnes tum ad latus, tum in calce, & capite sub Cruce erecta Religiosi homines partim stantes, genuflexi partim assistunt, tunica nempe, & scapulari oblongo vestiti albi coloris ad similitudinem individualement Monachorum Montis Virginis: quique corona monastica tonsi, quemadmodum ipsemet S. Joannes, ac tres illi parati: nec in reliquo picturæ Campo alter præter Monachos, Sanctum Episcopali alba, & planeta, ut supra, nec non tres paratos, omnesque pariter tonsos, apparet. Cernitur quoque longobardi characteris versus, picturam claudens, qui partim deturpatus, abrasus partim, quæ supersunt literæ, penè millenarium explicans, videlicet.

7770 7222 7777 7777 7777 7777

Ex quibus residuis notis clarè infertur picturam sub anno 1306 linitam esse, nec antea. De utroque hoc verò, pictura scilicet, & inscriptione tamquam de indubitabili, imò de perspicuo oculis

oculis testimonio, palpabili, & jacente fidem
hic facimus plenam, & indubiam: roborantes
hanc paginam subscriptione nostra, ac sigillo,
& ratam facientes quoad legi ubique possit, cum
ita sit, & non aliter, quemadmodum enarra-
vimus. Datum Neapoli sub die 3. Novembris
1710.

F. COELESTINUS EPISC. MONTIS MARANEN.



Locus Sigilli.

Un monumento sì antico di quattro se-
coli rendendo palese, e pubblica la testimonian-
za del fatto, *quod inveterata concordat tradi-*
tionis, all'attestar di Monsignore, siccome non
dà luogo all'allegata Scrittura dell'Ughello; co-
si dimostra e dichiara, che de' Nostri già fosse
il Santo Vescovo di Marano. Ne credasi la de-
scritta dipintura poco atta, o debole a raffer-
mar fatti storici; „ essendo le pitture (come
„ già scrisse un ben'inteso Autore) potentissi-
„ ma historia, e dipinte scritture, per farci a
„ conoscere le cose, che ci hanno preceduto.
„ *Quid est aliud pictura, quam picta scriptura,*
„ secondo il Molano nel suo libro de historisacr.
„ Imagin. lib. 2. cap. 2. folio 46. Essendo ella una

Tornamira fol.

131., e 132.
nelle sue Ri-
sposte, da noi
citato nel pri-
mo nostro Ca-
pitolo

„ mu-

„ muta historia, però *omnibus loquens*, al pare-
 „ re di S. Basilio serm. de 40. Martyr. addotto
 „ nella prima attione del secondo Concilio
 „ Niceno: che parla d'un sol linguaggio, col
 „ quale da tutte le Nationi si fà intendere se-
 „ condo il Damasceno nel libro 4 della Fede
 „ Orthodoxa cap. 17. E S. Gregorio epist. 109.
 „ lib. 7., & epist. 9. lib. 9 disse chiamarsi la pit-
 „ tura Zografia, che tanto vuol dire, quanto
 „ viva scrittura; argomento, che come dicem-
 „ mo, & afferma il P. Cascini, sempre al Mon-
 „ do è stato abbracciato, e ricevuto per buono
 „ in materia d'historya.

Vaglia non però il soggiugner parimente
 una pubblica sottoscrizione nel Concilio Late-
 ranense sotto Alessandro III. nel 1179, in cui
 Giovanni Vescovo di Montemarano, uno de'
 Padri che v'intervennero, così verso il fine leg-
 gesi sottoscritto: *Ego Joannes Episcopus Montis*
Marani; ficche battendo l'anno della celebra-
 zion del Concilio coll'età del nostro Giovanni,
 par che veng'a contestarsi e l'antica nostra tra-
 dizione, e l'autorità de' Scrittori, che'l Santo
 Protettor di Marano sia quel Giovanni, che
 Noi diciamo da Nusco.

Potrebbe ben vero ripigliare taluno. Leg-
 gendosi in Ughello due Giovanni, primo, e
 secondo: solamente del secondo avvisa quell'
 Autore, che *Concilio Lateranensi interfuit sub*
Ale-

Alessandro III. celebrato sub anno 1179. E quindi da Noi (non ripugnandovi la ragion de' tempi) potrebbe unicamente pretendersi Giovanni il secondo. Se a tanto si volesse la controversia restringere, non avrebbe certamente a dirsi perduta la causa; guadagnandosi senza strepito la metà delle pretese: e sarebbe vero l'affermar contro al Noja, *che S. Gio: da Nusco Compagno di S. Amato sia Monaco di Monte Vergine, e poi Vescovo di Monte Marano.* Ma da quanto abbiain finor'arrecato rimane abbastanza didotto, che del primo Giovanni debba intendersi; non essendo di autorità comprovata la Scrittura dell' Ughello: benché da Noi si scusi un tal'Autore; non iscrivendogli accennati fatti, che secondo l'altrui avviso, senza indagare se cosa in contrario stata vi fosse: Sicché tanto egli scrisse, quanto riferito gli venne: e scritto avrebbe altrimenti, se altrimenti ragguagliato l'avessero. Potrà dunque incolparsi chi con poc'accuratezza trasmise all'Ughello sì mal fondata relazione; usurpando o per abbaglio, o per ignoranza il nome di Gregorio VII. per quello di Adriano IV. forse perché del solo Gregorio corre ancora tra le volgari Genti la fama, ch'è dimorasse lungo tempo in Salerno, e che poi vi morisse.

Non è solo il Noja (ci si potrebbe finalmente dire) che un tal parere sostenga, e di-

L

fen-

fenda. Lo sostiene altresì Monsignor Giovanni Ghirardi odierno Vescovo di Monte Marano nel suo piccol libricciuolo di pochi fogli brevissimi stampato in Benevento nel 1730. Sotto titolo: *Relazione della vita di S. Giovanni Vescovo di Montemarano, e del suo Vescovado*. Tanto è, rispondiamo. Egli primieramente nella lettera *a chi legge* così l'ammonisce: „ E „ se ritroverai altri, ch'han posto in istampa, „ con far credere che il Santo fosse della loro „ Regola (come il Renno nel suo Libro) assicuri „ curati ch'è abbaglio accertato dal vario tempo, „ ch'è incontrastabile, e per tanto reputato „ aprocriso, come evidente dal computo „ de gli anni apparisce. Imperocchè S. Giovanni governò la Chiesa di Montemarano „ ne gli anni del Signore 1076. in tempo del „ Pontefice Gregorio VII. e la Religione che „ se l'ha appropriato, fu fondata nell'anno „ 1119. essendo sommo Pontefice Callisto II. „ quaranta tre anni dopo. Onde non ti dee recar „ maraviglia, se nel libro del Renno ritroverai il contrario. Che per questa Religione non debba intendersi, che la nostra chiaramente l'esprime con simiglievoli parole al cap. 2. fogl. 19, dove ragionando del santo Vescovo, soggiugne. „ ò pure, come vogliono „ alcuni, essere stato Monaco Benedetto della Congregazione di Monte Vergine „ ne,

„ ne, e compagno di S. Guglielmo Fondatore
 „ della medesima. Però, come appare dal com-
 „ puto de gli anni, è apocrifo; imperciocchè
 „ S. Guglielmo fondò la sua Congregazione
 „ nell'anno 1119. quarantatrè anni dopo che
 „ fu assunto al Vescovado S. Giovanni.

Con quel riguardo che si debbe, diman-
 diam su le primie a Monsignore: di qual *Ren-*
no egli parla, nel cui libro il contrario ritro-
 vasi? Se intender voglia, come sembra inten-
 dere del nostro Renda, e forse per abbaglio da
 lui detto il *Renno*: ed in qual libro; in qual
 luogo, o in quale scrittura ha dato a credere il
 nostro Renda, *che il Santo fosse della sua Regola?*
 E vero che quest' Autore così nella vita di S.
 Guglielmo, come nell'altra di S. Amato faccia
 parola di S. Giovanni da Nusco; non però l'in-
 titola, o lo *fa credere* Vescovo di Montemara-
 no: che tal'obbligo a lui non correva, quan-
 tunque accennar lo potesse; poichè non tessen-
 done la vita, non volle inoltrarsi a registrare
 in quell'opera i degni fatti del santo Vescovo:
 bastandogli quel poco che ne disse per la sola
 necessità, e connessione della storia, che di Gu-
 glielmo, e di Amato a scriver si prese. Che se
 poi di altro *Renno* inteso avesse: e perchè in
 cortesia non dirci chi fosse? perchè non citarne
 il libro? perchè non trascriverne le parole, af-
 finchè si potessero considerare a bell'agio? Ma

Noi certamente non abbiain questo *Renno*, che desse con abbaglio a credere il Vescovo di Montemarano S. Giovanni esser della nostra Regola.

Siegue più oltre Monsignore, e nel capo secondo della sua Relazione fogl. 17. scrive così.

„ Non havendosi notizia dell'origine del Ve-
 „ scovado, attese le disgrazie de gl'incendj
 „ succeduti, ma solo da certi pochi fogli, re-
 „ fidui dell'incendiate Scritture, si ritruova
 „ nell'undecimo secolo tra gli anni 1174. (è
 „ mendisi questo errore, e si vuole scrivere
 „ 1074) ritrovandosi vedovata la Chiesa del
 „ propio Pastore, il Popolo elesse Giovanni
 „ Monaco Colombino, come rapportano le
 „ scritture antiche, o pure, per dir meglio, ri-
 „ corsero dal Sommo Pontefice Gregorio VII.,
 „ che si ritrovava in quel tempo in Salerno,
 „ proponendo per loro Pastore il detto Gio-
 „ vanni Monaco, non sapendosi di qual Pa-
 „ tria stato fosse, o di che Religione.

Ci sarebbe molto piaciuto, se notizia più distinta dato ci avesse Monsignore di queste *antiche Scritture*, le quali *rapportano Giovanni Monaco Colombino* dell'undecimo secolo, eletto poi dal Popolo in lor Pastore. Non può negarsi, che non fiorisse a suoi tempi e per la fantità della vita, e per lo splendor de' miracoli un Giovanni Colombino, di cui nel Martirologio

Ro-

Romano a 31. Luglio . *Pridie Kalendas Augusti. Senis in Tuscia natalis beati Joannis Colombini Institutoris Ordinis Jesuatorum sanctitate, ac miraculis clari.* Ma sappiamo altresì , che siccome non fu mai promosso a Vescovadi, così non visse che nel quattordicesimo secolo . E' chiara la testimonianza che ne dà il P. Luigi Contarini nell'Origine delle Religioni. *I Fratelli Giesuati di S. Girolamo ebbero origine da Giovanni Colombini nobile di Siena, il qual morì nel 1367.* Sicche ne questi, ne altri de' suoi Frati potè esser quel Giovanni Monaco Colombino, eletto Vescovo di Monte Marano nel 1076. Chi dunque fu egli? Qual Religione fu questa de' Monaci Colombini fin del secolo undecimo? Quale il di lor Fondatore? o quale istituto professasse giammai? Tutto tace il nostro buon Monsignore. E dal suo silenzio non meno, che dalla incoerenza de' tempi si permette a Noi il conghietturare , che per Monaco Colombino in quelle antiche scritture (se pur dicono così) possa intendersi Monaco di Monte Vergine. Ne sarà stravaganza l'asserirlo , se vogliam riflettere, che'l propio e particolar sito, ove fu la prima volta edificato il Monastero di Monte Vergine, l'Acqua delle Colombe comunemente chiamavasi; appunto come si potrà leggere in più var'Istrumenti, e privilegi antichi. Così in quello di Giovanni Vescovo d'

*Contar. part.
2. stamp. in V.
negia nel 1683
fol. 362.*

Avel-

*Apud Masfr.
Mont. Verg.
Sagr. fol. 50.*

Avellino nel 1126. *Ego Joannes, &c. In monte, ubi Aqua Columba dicitur, construxit Monasterium Guilielmus.* Così in quello di Giovanni figliuolo di Gilberto nel 1135, da Noi rapportato nel secondo Capitolo. *Ego Joannes filius quondam Gilberti, &c. Monasterio S. Genitricis, & Virginis Mariæ Montis Virgilii, quod in loco, ubi Aqua Columba dicitur, est constructum.* Così in molti altri. Ed ebbe un tal nome per l'acqua ritrovata dall'Eremita Guilielmo all'apparirgli in quel luogo bianchissime Colombe: e come scrive il Giordani „ Da
 „ Dio mandate per mostrarli il sito, dove ha-
 „ vea da edificare il Monasterio, e trovar l'ac-
 „ qua, & anco per accennarli il color dell'ha-
 „ bito, & il stato, e qualità di quei Religiosi,
 „ che havevano da habitare ivi. Ed acciò si
 „ fusse conservata memoria di tutte queste co-
 „ se tanto misteriose, e miracolose; volse il San-
 „ to Padre, che quel sito fusse chiamato il luo-
 „ go dell'acqua delle Colombe, e che con tal
 „ titolo si ne facesse menzione nell'instrumen-
 „ ti, e scritture pubbliche del Monasterio. E que-
 „ sta denominazione allor da per tutto divulga-
 „ ta così a rispetto del primo Monastero della
 „ Religione, come a riguardo del color delle ve-
 „ sti potè parimente adattarsi a quei primi San-
 „ ti Religiosi; sicche Colombini ancor'Eglino ta-
 „ lora in que' tempi si appellassero. Ma che che
 „ sia

sia di ciò, di cui non molto ci curiamo: curioso altrettanto è sentir Monsignore, il quale dappoiche disse, che'l popolo elesse Giovanni Monaco Colombino, poco appresso soggiunse: *non sapendosi di qual Patria stato fosse, o di che Religione.* Ma se di Giovanni non sapea la Religione; a che chiamarlo specificamente Monaco Colombino? O pur diciamo così. Se non sapea di che Religione quegli fosse; perche poi nel Capo X. fogl. 53. tessendo il Catalogo de' Vescovi di Monte Marano, l'appalesa in primo luogo per Monaco Benedittino? Ecco le sue parole: *S. Giovanni I. Monaco Benedettino, celebre per santità di vita, fu eletto nel 1076.* Ma forse volle dire, che sapendosi di Religione Benedittina, non sapeva egli di qual Congregazione.

Finalmente quel poco di più, che piacque a Monsignor nostro di aggiugnere nel citato capo secondo, non è che una breve replica di quanto Noi abbiam divisato nel Noja su di que' fogli, che conservandosi anticamente in Sagrestia, restaron poi *dall'incendio miracolosamente salvati*, e de' quali ancor'egli volle avvalersi in quella sua *Relazione*. E solamente a Noi rimarrebbe di sapere che altro mai contenessero quelle tante *scritture antiche, se bene manuscritte*, che dice conservarsi in Archivio della sua Cattedrale. Ma dal non addursene special docu-
men-

mento, ben s'inferisce che nulla più vi si legga, o che vi sia di riguardevole. Più degno adunque è da stimarsi il trascritto attestato di Monsignor Labonia, come di colui, che meglio il tutto potea risapere per la lunga pratica che n'ebbe in tanti anni di pastoral governo: e si conchiuda altresì, che fino a quando altra ragion non si apporti; non potrà mai lodevolmente dirsi: *E' apocrifo, come vogliono alcuni, essere stato il Santo Vescovo Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Vergine, e compagno di S. Guglielmo Fondatore della medesima.*

*Discorso 4.º.
1. fol. 82.*

E tanto ancor basti; perche ravvedasi pur'Egli il Noja delle sue debolezze: e non iscriva con imprudente libertà: *Restituisca dunque il Giordani all'Ordine Benedittino questo Santo, donde senza ragione l'ha tolto.* Non l'ha tolto a quell'Ordine il Giordani, quando il dice della nostra Congregazione, la quale fin da suoi primi tempi ne porta e l'inclito nome, e'l glorioso pregio. Ma non senza ragione l'ammonirebbe Seneca: *Stude, non ut plus aliquid scias, sed ut melius.*

Epist. 89.

CAPITOLO V.

S. Giovanni detto il primo di Nusco Abate
in Palermo.

Disse Tertulliano, e saggiamente il disse: *Tert. lib. 2. de*
varietas opinionum venit ex ignorantia *nar.*
veritatis. Qual maraviglia dunque, che ravvi-
 fiam frequentemente nel Noja uno strano e for-
 te impegno di sostener singolari, e differenti
 opinioni, che da lui in alto conto si tengono,
 sol perche a nostri Scrittori arditamente si op-
 pongono? Niun di buon senso, e che appena
 inteso sia nelle sagre Siciliane istorie ha posto
 in dubbio finora, che non fiorisse in Sicilia a
 tempi suoi l'antica nostra Religione; sicche po-
 teva, anzi dovea l'Arciprete di Chiufano con
 più sincera, e disingannata attenzione certifi-
 carsene nel comun parere, che chiaramente ne
 danno innumerabili Autori: ma egli o non
 volle, o stimò meglio impugnare una verità ri-
 saputa, per così condiscendere alle sue private
 passioni. Si avvanza per tanto ad asserire nel fo-
 glio 82. „ Non ebbe mai l'Ordine di Monte
 „ Vergine monaco alcuno, chiamato Gio: da *Noja disc. 4.*
 „ Nusco l'eremita, che governato avesse il mo- *p. 1. fol. 82. e*
 „ nisterio di S. Gio: de' Romiti in Palermo, e *88.*
 „ che avesse avuto onori di Santo. (E nel fogl.
 M „ 88.)

„ 88.) S. Guglielmo non ebbe mai, ne vide il
 „ monistero di S. Gio: de' Romiti in Palermo:
 „ ne anche lo possederono mai i monaci del-
 „ la sua Congregazione.

Non è poco però, ne tanto a Noi disfa-
 vorevole quanto egli sel crede, che un tal Mo-
 nastero detto prima di S. Ermete, ed uno di
 que' Sei edificati dal Pontefice S. Gregorio; ve-
 nisse da Noja medesimo assegnato a Monaci
 Benedittini. Sentianlo con le sue parole. „ Fù

Noja ibid. f.
 88.

„ dunque gli anni del Signore 1148 per ope-
 „ ra del Rè Ruggieri il primo dissotterrato dal-
 „ l'antiche ruine il Monastero Gregoriano di
 „ S. Hermete, il quale non solo dalla pietà del
 „ Rè fù molto magnificamente ingrandito;
 „ ma eziandio fù da lui riccamente dotato, e
 „ di molti, e nobili privilegi arricchito. Piac-
 „ que al Rè di mutare al monistero l'antico no-
 „ me, avendolo egli al glorioso Apostolo, & E-
 „ vangeliſta S. Gio: fatto dedicare, ove prima,
 „ ch' i Barbari lo rovinassero, era a S. Ermete con-
 „ sacrato, ma non volle egli già mutargli l'an-
 „ tico istituto, il perche lo restituì a' monaci
 „ dell'Ordine di S. Benedetto, li quali l'ave-
 „ vano lungamente avanti la distruzione pos-
 „ seduto, e l'hanno poi per molti secoli abi-
 „ tato.

Al nome di Ruggieri mentovato poc'an-
 zi, vogliam fermamente quì credere che non
 sarà

farà chi che sia per negarci l'alta stima e venerazione, in cui dal Re fu tenuto S. Guglielmo da Vercelli : e particolarmente dopo accaduto il decantato prodigio dell' impudica Donna, ma poi ravveduta al lume di quelle fiamme, tra le quali il Santo per divina virtù, ne superò le lusinghe : *Tam illa* (dicesi nel Breviario Monastico sotto Paolo V.) *miranda rei novitate exterrita, Regi rem gestam refert: inde in summam Viri Dei venerationem Rex adducitur.* Ed allor fu diciamo, che a riflesso di una tal santità ben conosciuta s'indusse Ruggieri ad impiegare la sua Real munificenza per ingrandire con lustro maggiore la Religione del Santo, edificandogli più Monasterj in amendue le Sicilie: tra' quali non v'ha dubbio ottenne il primo luogo l'accennato Monastero de' Monaci S. Gio: degli Eremiti, e poi di Monache l'altro di S. Salvatore : tutti e due in Palermo.

Brev. Mon.
25. Giugno.

In pruova di che non facciamo pensiero al presente o di avvalerci dell'antica Leggenda, o de' nostri Scrittori; perche non giudichi l'Avversario, che questi soli sieno a Noi favorevoli. Ma non potrà egli giustamente smentire quant'altri e famosi Autori, e Siciliani ancora, che chiaramente ne scrivono. Ecco alle prime un Filippo Ferrario, che nel Catalogo de' Santi d'Italia fu la vita di S. Guglielmo così dice

M 2 di

di lui: *Inde a Rege Panormum invitatus, ibidem impensis Regis Monasterium sui Ordinis extruxit*. E più distintamente il Summonte nella storia del Regno par.2.fol.24. „ Et havendo „ voluto il Rè Ruggiero fare esperienza della „ santità della vita di Guglielmo con la tentazione, che li diè la monastice, la quale poi „ si convertì, havendola invitata a giacere seco nelle fiamme del fuoco, ove egli si buttò, „ accrebbe tanto di divotione verso il santo „ huomo, che li diede se stesso, & il governo „ della Corte in potere. A sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monasterio di S. Gio: dell'Eremiti rincontro al suo „ Palazzo, e poi quell'altro di Monache del „ medesimo Ordine di S. Benedetto in habitato bianco instituito da S. Guglielmo, chiamato di S. Salvatore. L'attesta ancor'egli il P. D. Michele del Giudice Priore Cassinese, e diligente Antiquario della Sicilia nella descrizione di Monreale, e nel Catalogo degli Arcivescovi al fogl. 104. avvalendosi del motivo, che in quella Chiesa Cattedrale erasi scoperta un'effigie di S. Rosalia Vergine Palermitana vestita alla monastica in abito bianchiccio. „ Si „ deve dire, che questa immagine ve l'avesse „ fatta dipingere la prima volta il sesto Arcivescovo di Monreale D. Avvéduto, il quale „ come scrive il Lelli, prima era stato Abbate „ Be-

„ Benedettino del Monastero di S. Gio: degli
 „ Eremiti di Palermo della Congregazione di
 „ Monte Vergine, sotto il quale istituto era
 „ stata S. Rosalia, già discepola prima di S.
 „ Guglielmo di Vercelli, e poi di S. Gio: di
 „ Nusco. E' l' P. Cascini sulla vita di detta
 „ Santa pur finalmente ebbe a conchiudere al
 „ fogl. 312. „ che l'esempio de' Padri Benedet-
 „ tini Romiti della Congregazione di Monte
 „ Vergine, residenti nel sacro Gregoriano
 „ Monastero di S. Giovanni degli Eremiti a
 „ fronte del Regio Palazzo, ben poteva invi-
 „ tare a quella professione Romita la Vergi-
 „ ne S. Rosalia, massimamente col nome de-
 „ gli Eremiti, del quale ella era cotanto amica.
 Lo stesso apertamente rafferma un Paolo Re-
 gio nella vita di S. Guglielmo: un Filippo Pa-
 ruta citato da D. Simplicio Paruta nel libro:
 Trionfo di S. Rosalia f. 2. un Tommaso Faz-
 zello lib. 10. f. 234: un Gianluigi Lelli, il qual
 ragionando della Chiesa di Monreale, si alta-
 mente ne testifica, che scrive non pochi Mo-
 nasterj essere edificati in Sicilia sotto l'esempio,
 e la direzione del nostro Abate S. Gio: da Nu-
 sco detto l'Eremita: di cui parimente tanti al-
 tri: le autorità de' quali anche a Noi rincresce
 l'arrecar tutte in particolare: e farem contenti
 a pregio dell'opera il soggiugner solamente gli
 espressi pareri di due riguardevoli Autori, che
 colla

colla di lor ben fondata erudizione sapranno convincere il Noja e come poco inteso in sì fatte storie, e come tropp'ingannato dalle sue false idee. Uno appunto è l'Abate Rocco Pirri nella sua Sicilia sagra, lodato dall'istesso Avversario come *molto diligente Osservatore delle antichità Ciciliane*. Sarà l'altro D. Pietro Antonio Tornamira di Palermo, Decano della Congregazion de' Cassinesi, e Consultore a suoi tempi della S. Inquisizione nel Regno di Sicilia: Uomo versatissimo nelle antiche memorie della sua Patria: e tra le tante sue Opere, di due solamente ci avvarremo: cioè dell'*Idea congetturale della vita di S. Rosalia*, e delle *risposte ad otto domande fatte sopra l'accennata Idea*.

Noja loc.cit.
fol.82.

Questo Autore adunque nel secondo discorso dell'idea accennando il giusto motivo, e'l divoto fine del Re Ruggieri di avere in Palermo S. Guglielmo da Vercelli: soggiugne poi al fogl.20. „ Le prime espressioni d'honore „ fatte dal Rè Ruggiere al Santo, furono, dar- „ gli luogo a lui convenevole nel real Palagio, „ conferirgli il governo di se stesso, e della „ Corte; eleggerlo per sua guida all'acquisto „ delle virtù, e per Regio Cappellano, e Predicatore della sua Cappella Reale, come aveva fatto in Bari. Le seconde espressioni furono quelle della sua liberalità; poiche gli „ fe grato dono, e gli riedificò, e dotò di mol- „ te

„ te suppellettili, & entrate le sacre diroccate
 „ ruine del Gregoriano Monastero di S. Gio:
 „ & Ermete avanti la porta meridionale del
 „ suo Real Palagio . E li donò ancora il Mo-
 „ nastero di S. Maria della Speranza di Buf-
 „ finiana, e della Crisi: & insieme sottopose
 „ alla sua correptione, e de' suoi Successori nel-
 „ la Badia di S. Gio: degli Eremiti, le Vergi-
 „ ni del Monastero del Salvatore, e tutte quel-
 „ le degli altri Monasteri Palermitani; mili-
 „ tanti sotto l'insegna, Regola, & habito ne-
 „ ro del P. S. Benedetto. I quai Monasteri do-
 „ pò egli con la confessione, con la predica-
 „ zione, e con l'assistenza governò con sì pro-
 „ fittevole ammaestramento, che in tutti di
 „ passo in passo v'introdusse la norma dell'os-
 „ servanza regolare delle sue Costituzioni, e
 „ del suo Eremitico istituto. Fù ammirabi-
 „ le il fruttò, che per questi impieghi raccol-
 „ se il servo di Dio: mirabili le conversioni: e
 „ tanto grande era il concorso, che in breve
 „ popolò di Monaci, e di Monache tutti i
 „ suoi Monasteri, tutti di nobili, e di riguar-
 „ devoli famiglie.

Fol. 22.

E nel fogl. 29. del terzo discorso! „ Fe-
 „ ce egli venire dal suo Monastero del Guglie-
 „ to del Regno di Napoli alcune Vergini le
 „ più riformate; e da Monte Vergine un'altra
 „ colonia di Monaci i migliori sotto la gui-
 „ da,

„ da, e magistero di S. Giovanni da Nusco;
 „ Religioso di tanta gran perfettione , e riti-
 „ ratezza , che dal Popolo Palermitano meritò
 „ nella vita mortale il titolo di Santo , prima
 „ ch'egli passasse a meritarlo nella immor-
 „ tale.

Così parimente al fogl. 32. e 33. „ Crè-
 „ sceva intanto di giorno in giorno sotto l'ot-
 „ timo governo di S. Gio: da Nusco nel Mo-
 „ nastero di S. Giovanni degli Eremiti in mo-
 „ do tale appresso tutti il concetto , il fervor
 „ dello spirito, il rigor della vita Monastica,
 „ e romita, e l'osservanza regolare, da per tut-
 „ to spirante odore di gran santità, che pro-
 „ fessavano quei Padri, e le romite Verginel-
 „ le; che restando sommamente edificati, mol-
 „ ti dell'uno, e l'altro sesso corsero a ricevere
 „ l'habito della santa Religione. Così per lo
 „ gran concorso crebbe , e si dilatò tanto la
 „ Congregazione di Monte Vergine in Paler-
 „ mo, che non potendosi più contenere i Mo-
 „ naci tra limiti dell' ampio Monastero di S.
 „ Gio: degli Eremiti , furono astretti in più
 „ colonie, e per diverse Grangie, & Obbedien-
 „ ze a dilatarsi per la Sicilia.

„ Ne di minor splendore era il fervor
 „ dello spirito, & il rigor della vita tra le Mo-
 „ nache ne' Monasteri del Salvatore, di S. Ma-
 „ ria di Buffiniana , dove all' hora fioriva la

„ no-

„ nostra Rosalia, e di tutti gli altri Monaste-
 „ ri di sacre Vergini, sotto le romite Costitu-
 „ zioni di S. Guglielmo, e della Congregatio-
 „ ne di Monte Vergine militanti. Onde era
 „ sì grande il concorso delle Donne a vestirsi
 „ dell'habito, nel Monastero in particolare
 „ del Salvatore, che rendendosi incapace a con-
 „ tenerle, fù anche di mestiere, che si dilata-
 „ ssero per la Sicilia. Onde da questo Monaste-
 „ ro del Salvatore di Palermo ebbero dipen-
 „ denza molti altri Monasteri di Monache
 „ del Regno.

A maggior chiarezza di sì antiche memo-
 rie degno ancor sarebbe il quì trascrivere i di-
 scorsi tutti dell'erudito Autore: e si vedrebbe
 a maraviglia comprovata la verità de' fatti. Ma
 tropp'omai ci verremmo a dilungare: e credia-
 mo, che bastevol sia il finor' addotto, e fedel-
 mente trascritto: e tanto più che poco appres-
 so dovremo avvalerci di altre sue notizie. Al
 qual riflesso non pensiam parimente di recare
 in mezzo ciocche da lui con maturo senno si
 scrive nelle mentovate *Risposte*: nelle quali di
 bel nuovo si dichiara, e maggiormente si af-
 ferma quanto nell'Idea conghietturale registra-
 to si legge.

Or diasi quì luogo al Noja di rifletter co-
 sì. Se'l Monastero in Palermo di S. Gio: degli
 Eremiti vuol' Egli che stato sia sempre de' Be-

N

ne-

nedittini, per i quali intende benche falsamente i soli Cassinesi; perche dunque gli Autori stessi non men Benedittini, che Siciliani si francamente attestano essere stato posseduto da Nostri fin dagli alti tempi di Ruggieri, e donato con real privilegio al Santo Abate Guglielmo? E se la nostra Religione non ebbe mai Monasterj in Sicilia; come ora da più Scrittori e non già nostri se n'accennano in gran numero, e tutti cospicui così di Uomini religiosissimi, che d'illustri Vergini? O di costoro dirà parimente con isprezzo, che *scrivono favole: che fingono Santi: che inventano Monasteri a capriccio, per ingannar da impostori colle menzogne al Volgo?*

*Noja disc. 4.
p. 1. fol. 92.
93. e 94.*

Non dirà tanto il gentil Contraddittore: dirà sì bene come disse del Pirri, che *lasciandosi accellare dal Renda, e da Monsig. Paolo Regio, e bruttamente discordando da se stesso, si sia lasciato precipitare in così grav' errore. Ne paga di tanto, passa più oltre in censurando quel valentuomo: e finalmente conchiude. „ Ma „ poi ho dato quiete a me stesso, in riflet- „ do al vizio di molti, li quali nello scrivere „ alcun metodo non osservano. E quindi na- „ sce, che avviluppando confusamente le co- „ se, ove l'opera sia voluminosa, di leggieri „ non si ricordano di ciò, che scrissero prima, „ onde avviene poi, che si contradichino spes- „ so.*

„ se. E questo vizio par, che proprio sia d'al-
 „ cuni Scrittori, Siciliani, e specialmente del-
 „ lo stesso Pirri, &c. Ma non è questo, a dir
 vero, un bel ritrovato del Noja di ridurre a sua
 voglia ogni altro rinomato Autore? Egli se
 mai ne' Scrittori, e particolarmente nel Pirri
 giudica confacevoli al suo nobile impegno le
 di loro autorità; con faticato artificio le racco-
 glie, e facendone pompa coll'aggrandirle, pre-
 tende che si antepongano come più riguarde-
 voli, e che si presti credenza come a più con-
 vincenti. Ma quando poi a se contrarie le scor-
 ge, non ha ritegno di smentirne gli Autori
come ingannati, e bruttamente caduti in grav
errore, ancorche senza ragion che gli assista:
 Che bel modo di scrivere su le antiche storie,
 e di accreditarne i proprj sentimenti! E non si
 accorge, che lo stesso potrebbe dirsi da Noi, al-
 lorche ci oppone gli altrui pareri? Si fosse al-
 men ricordato, che pochi fogli prima tra i lo-
 dati da lui come *molto diligenti osservatori del-*
l'antichità Ciciliane, uno si è l'Abate Pirri; co-
 me ora l'appalesa da *inviluppato, da traveduto,*
e precipitato in sì grave errore? Dov'è ora quel-
 la sua molta diligenza nell'osservar le antichità
 Ciciliane? Ma ben si sa, che *verba, quæ a*
veritate non veniunt, plerumque, & nullo im-
pellente, seipsa subvertunt. A Noi però si con-
 ceda di sentire il Pirri, come spieghi nel pre-

S. Aug. lib. 8.
 de Civit. c. 19.

sente fatto i suoi sentimenti; così egli scrivendo nella seconda notizia di S. Gio: degli Eremiti di Palermo.

Pirri Sicil. sacr. Notit. 2. S. Joann. de Erem. Panormi fal. 113. e 114. Pervenerat jam ad aures fama sanctitatis Eremitarum virorum, qui magistro, & Auctore B. Guillelmo in monte Virginis (olim monte Virgilii) Apuliæ in diffitis cellulis antè eremiticam agebant vitam, post anno sal. 1120. cum antiquis Sociis, & recentiori probatæ vitæ prole, ipse Guillelmus, ut religiosius viverent, Congregationem instituit sub B. Benedicti regula. Quare Rex anno circiter 1132. tot virtutum parentem, & sanctæ prolis genitorem B. Guillelmum, ejusque optimum Comitum F. Joannem de Nusco haud in virtutum stadio, Sanctimonixque exemplo ab similem, aliquos ex suis ad Benedictinam familiam instituendam, sanctèque erudiendam in novo Panormitano Coenobio frequentibus, & quidem officiosis exhortationibus accersivit, quorum adventu maximè congratulatus Rogerius, Cardinales ad Coenobium construendum, ejusque res religiosas disponendum Præfectos constituit; donarijs quotidianis, præsertim Casalis Medij cum suis juribus, & incolis ditavit. Tantorum Religiosorum ratione, perfectæ vitæ, charitatis, humilitatis, cæterarumque virtutum exemplo ità Panormitani accenduntur, ut brevi plures 60 (ut ex alimentorum partitione re-

gia

gia constat). alumni eandem cucullam induerent, totaque Civitas ad spiritualia beneficia consequenda conflueret. Hinc Monasterium S. Joannis de Eremita, seu de Eremitis ab his sanctis Monachis Eremitis nuncupatis ad hodiernum diem nomen fecit.

E trascriyendo il real privilegio di concessione, o sia di donazione, che di quel Monastero se poi Ruggieri nel 1148., voll'ezandio notarne con accorto avviso: *Primus Abbas F. Joannes de Nasco in regimine, & fundatione Guillelmi Sectator, Regis Consiliarius, familiaris, Cappellanus Major, Pater, & confessorius constitutus, an: 1148 hujusmodi concessionis, seu donationis privilegium exoravit.*

Ed ecco finalmente quel Giovanni da Nasco, detto l'Eremita, e tenuto dal Noja per una favola. Eccolo per divina mercè e vivo nella memoria degli Uomini, e celebrato nelle storie d'illustri Scrittori. Eccolo discepolo di S. Guglielmo, Abate in Palermo, e che coll'esempio di sua vita santissima riempie più Chioftri di religiosi Professori. E forse che nelle Città solamente riuscì al nostro Giovanni di santificar Monasterj? Anche nelle solitudini più abbandonate della Sicilia santificò più Eremiti: e fu quando risoluto alla fine di vivere a se stesso nella sua amata ritiratezza, n'ottenne la permissione se non da Ruggieri, che non volle mai

mai condiscendere a suoi divoti disegni, almeno dal Successore Guglielmo il primo, da chi gli fu concesso il bosco d'Adriano, come si ha nel real privilegio registrato ancora dall'istesso Pirri. *Hinc est quod Joannes Abbas, F. Martinus, & F. Maurus volentes solitariam vitam eligere, supplicarunt ut locum aliquem heremiticum, in quo Regulam B. Benedicti observarent, constituere deberemus, &c. Hunc quippe desertum* (soggiugne il citato Autore) *& magis ab hominibus diffitum locum noster Joannes Abbas, ejusque Alumni, & Socii in Montis Virginis cellulis enutriti, fugientes inevitabiles, frequentesque Populi Panormitani causa devotionis ad regium S. Joannis templum accessus, elegere. Ibi que cum suis vitam ducens angelicam, jam senex anno sal. 1163. ad cœlestia Regna migravit.*

Pirri loc.cit.
f. 119.

Potè ben'egli il nostro Giovanni ritirarsi co' suoi pochi Compagni tra gli orrori di Adriano: ma non potè fare, che'l divoto esempio di sua vita ammirabile, divulgatosi per tutta l'Isola non allettasse que' Popoli ad imitarlo ancora ne' Diserti. „ Et in fatti (scrive il

„ Tornamira) fù così grande degli huomini,
 „ e delle Verginelle il concorso, & il vestire
 „ l'habito della Religione, che il S. Abbate
 „ Giovanni fù astretto, non pure a dilatarsi
 „ per quegli aspri, horridi, e solitarij monti
 „ non pur d'Adriano, ma delle Rose, e del-
 „ la

Torn. ibid.
Disc. 4. fol. 52.

„ la Quisquina , e per li collaterali , tanto O-
 „ rientali , quanto Occidentali infino al mare
 „ dell'una , e l'altra parte , e per le Terre , e
 „ Cafali vicini del Val di Mazzara , sopra la
 „ Foce settentrionale del Fiume Salso, che di-
 „ vide per mezzo la Sicilia, e per molte altre
 „ parti del Regno ; Ma ancora fù costretto
 „ d'ordinare, quasi un'altra nuova Tebaide,
 „ ricca di famosi Romitorij, Grangie, Priora-
 „ ti, Monasteri, Celle, e Tuguri, fino al nu-
 „ mero di ottanta in circa : tutti però sotto la
 „ sua ubbidienza , e correttione , e di quella
 „ de' suoi Successori nell'Abbadia di S.Gio: de-
 „ gli Eremiti.

E pochi fogli prima dovendo far parola, *Fol.46-*
 e special memoria di quel Mauro mentovato
 nel sopradetto Privilegio del Re Guglielmo,
 così ci avvisa. „ Era questo Santo Religioso
 „ Monaco di Monte Vergine, e discepolo del
 „ P. S. Guglielmo, e di S.Giovanni di Nusco
 „ il Romito. Fù uno di quei Santi Monaci,
 „ che fe venire il sudetto Santo dal Regno di
 „ Napoli nel Monastero di S. Gio: degli Ere-
 „ miti, e che insieme con l'Abbate S.Giovan-
 „ ni di Nusco dimandarono dal Re Gugliel-
 „ mo per loro habitatione un luogo deserto,
 „ per isfuggir gli honori , e la frequenza de'
 „ popoli, che correvano a riverire la loro fan-
 „ tità; e ne ottennero il monte, & il bosco d'
 „ Adria-

„ Adriano nelle pertinenze del Monte delle
 „ Rose, e della Quisquina.

Noja loc. cit. fol. 90. Sia ciò detto, per ricredere così di passaggio il Noja, il qual pretende, che que' Santi Monaci Giovanni, e Compagni nominati nel real Privilegio di Guglielmo abbiano da intendersi per Benedittini Cassinesi; poiche ottennero il bosco d'Adriano: *ubi B. Benedicti regulam observarent*; e per conseguenza quel Giovanni non può essere il Giovanni da Nusco di Monte Vergine: quasi che al nostro Giovanni ostasse l'osservanza che professò della Regola di S. Benedetto. E con qual ragion l'inferisce? qual documento n'arreca? Quale autorità ne rapporta? Vuol che si creda così, perche così piace al suo bell'umore. Ma non credono così i ben'intesi Autori ancor Cassinesi.

E tanto è paruto a Noi di trascrivere; perche le notizie de' registrati fatti non abbiano a tenersi (come falsamente dice l'ingannato Arciprete) per capricciose invenzioni de' nostri Scrittori: che anzi alle citate opere di que' degnissimi Uomini rimettiam parimente le maggiori contezze, che potrebbero quì desiderarsi de' nostri antichi Monasterj, e Monaci, i quali colà nella Sicilia santamente fiorirono a tempi loro. A confessarne però il vero: così pregevoli storie più che le altrui espressioni meriterebbero le nostre lagrime. Tempo già fu,

fu, che de' tanti santificati chioftri arricchita si vide la nostra Congregazione, de' quali al presente n'è così priva, che forse ha fatto credere al Noja, come se mai in quel nobil Regno avuti non si fossero. E pure si sa, che tali e tante luttuose sventure furon' originate in que' tempi dalle varie Commende, sotto le quali mancando il fervore della regolare osservanza, vennero parimente ad estinguerfi l'una dopo l'altra le religiose famiglie: di modo che allo scriber di Luigi Lelli per Breve di Clemente VII. il principal Monastero di S. Gio: degli Eremiti *si unì a sei Canonici della Metropolitana di Palermo, che si chiamano Regii: e l'habitatione fu data per Grancia a Monaci del Monasterio di Monreale.* Ma non per tanto doveva il nostro Critico accusarne coloro, che vollero con lo devole accorgimento lasciarne a Posterì la venerata memoria.

Torr. disc. 6. fol. 95.

Lell. Ist. di Monreal. p. 2. f. 93.

Egli contuttociò con alta fiducia così appunto si compromette al fogl. 88. *E quanto dissi, lo renderò indubitabile; e quindi apparirà, se sia possibile, che l'abbia in qualità di Abbate governato il decantato S. Gio: da Nusco.* Peregrine in vero, e non men degne del suo gran. ta. lento faranno l'erudizioni, che vorrà qui con faticato studio spiegarci. Ma avendole in gran numero raccolte, ed in più fogli del suo quarto discorso; stimiam di riserbarle a miglior uopo nel

nel seguente Capitolo: e fra tanto non istarà male il ricordarli col Vescovo S. Agostino: *Ecce quod dicimus: intendas, & non contendas: illumineris, & non calumniaris.*

*S. Aug. l. 3.
contr. Epist.
Pelag. c. 2.*

C A P I T O L O VI.

Argomenti del Noja contra lo stabilito nel precedente Capitolo mal fondati e deboli.

SEmpre che da Noi si vogliono considerar le ragioni, delle quali protesta quì l'Avversario d'avvalersi; ci viene nello stesso tempo in pensiero il sopradotto Agostino là dove in materia più rilevante e grave avvertì saggiamente: *Melius est homini fateri se nescire, quod nescit, quàm novam condere opinionem, dum temerè audet defendere, quod nescit.* Ci vuol'altro ch'una vana e mal fondata diceria per introdurre ne' fatti storici di più secoli nuove ideate opinioni, e difenderle debolmente contro al senso uniforme di più diligenti Scrittori. E che sia così, riduciamo a distinto metodo le di lui opposizioni: e conoscerem daddovero che meglio farebbe al Noja, se tacere con lode quel che non sa, o difender con disvantaggio ciò che poco intende.

*S. Aug. l. 1.
de Anim. eiusq.
Orig. c. 9.*

E primieramente descrivendo egli l'anti-

co

eo Monastero di S. Gio: degli Eremiti in Palermo, così riprende il Giordani. „ Ingannato *Noja disc. 4. p. 1. f. 84.*
 „ certamente andò il P. Giordani, il quale disse, ma senza pruove, che fu detto questo
 „ monistero degli Eremiti, perocchè fù dato
 „ a S. Guglielmo, che era comunemente appellato l'Eremita; ma egli è degno di scusa,
 „ perocchè non ebbe notizia dell'antichità, e
 „ primiero nome di questo luogo. Ma'l Noja è più degno di scusa; perocchè o non seppe ben leggere, o non seppe bene intendere il nostro
 Giordani. Non fu egli il Giordani, che ciò disse: ma solamente ci dà una semplice e brevissima notizia ritrovarsi notato nell'antica Leggenda, che quel Monastero nella sua prima fondazione s'intitolasse assolutamente di S. Giovanni, a chi da Ruggieri si volle dedicato: e che poi si fosse in avvenire chiamato ancora degli Eremiti in memoria dell'Eremita Guglielmo; senza darvi proprio parere, e senz'andare indagando, se altra più antica, o diversa origine convenir potesse a quel nome.

Giord. in Cron. l. 2. cap. 24. f. 463.

Ma l'abbia pur detto il Giordani, o chi che sia: perche andò ingannato? „ Perche lo
 „ stesso Monistero fu fin da' tempi di S. Gregorio chiamato da S. Herme, o Hermete, e
 „ facil cosa fù, che al nome impostogli di S. Gio: dal Rè Ruggieri, se gli fosse aggiunto
 „ da principio dal volgo altresì quello, ch'eb-

„ be anticamente, laonde si potè dire S. Gio:
 „ & Hermete, e poi di mano in mano corrom-
 „ pendosi maggiormente il vocabolo, S. Gio:
 „ degli Eremiti si puotte comunemente ap-
 „ pellare. Questa conghiettura, che per verità
 „ è tanto verisimile, che nulla più, viene al-
 „ tresì confermata dal parere de' medesimi
 „ Siciliani, & in specie del citato D. Rocco
 „ Pirri, il quale così la ci espone. *Hoc tandem*
 „ *Monasterium Rogerius Rex, sive collapsum*
 „ *reparavit, sive dirutum construxit, ac Divo*
 „ *Jo: dedicavit, atque inde factum est, ut etiam*
 „ *nunc id Monasterium dicatur S. Jo: de Here-*
 „ *mitis, corrupta enim scilicet Hermetis vox, in*
 „ *vocem Heremitis transiit, quanquam alii ex*
 „ *majori vocabuli similitudine decepti, credide-*
 „ *rint haeremitarum hominum conobium fuisse,*
 „ *atque inde appellationem exortam esse.*

Al dir dello stesso Noja, questa non è che
 conghiettura; ancorche dunque si negasse, non
 si anderebbe contra ragion che convinca. An-
 zi soggiugniamo, che al parere de' medesimi Si-
 ciliani per altro riguardo ancora fu detto de-
 gli Eremiti quel Monastero. Sentasi per ora il
 Tornamira, che così descrive l'antico sito, ov'era

Torn. nelle
 sue Risposte.
 Risposta 2. f.
 13.

edificato „ Era una foresta, come dicemmo,
 „ tutta la chiusura, e tutto il territorio, e perti-
 „ nenza del terreno, dove era fondato il Mo-
 „ nastero di S. Hermete, dopo, & hora detto
 „ di

„ di S. Gio: degli Eremiti, così detto (quì noti
 „ attentamente il Noja) così detto e per li
 „ Monaci Benedettini di Monte Vergine di
 „ vita romita professori, che v'habitavano, e
 „ per il luogo istesso romito, e deserto, essen-
 „ do nella più dishabitata parte di Palermo
 „ pur hoggi situato, ancorche sia nel recinto
 „ della muraglia, all' hora con tutta l'ampiez-
 „ za della sua campagna da parte dell' Occi-
 „ dente un' horrido bosco, una selva, e deser-
 „ to imboschito d'alberi. Tale ce la disegna-
 „ no i giardini presenti, e tal' era sotto de'
 „ Saraceni. Questa verità l'abbiamo dalla rea-
 „ le, e veridica relatione di Goffredo Mala-
 „ terra, testimonio di veduta, historico Nor-
 „ manno al lib. 2. c. 45. della sua historia. E
 „ lo stesso conferma il lodato Autore in moltis-
 „ simi luoghi delle sue Opere. Sicche in altra
 „ maniera si ha parimente l'origine di quel no-
 „ me degli Eremiti. Del resto eziandio che det-
 „ to si fosse degli Eremiti per la voce corrotta di
 „ Ermete; perche non potrà dirsi, che chiama-
 „ vasi poi così e per l'uno, e per l'altro riguar-
 „ do: e per l'antico ripigliato nome di Ermete,
 „ ed a rispetto ancora di S. Guglielmo *Patris E-*
 „ *remitarum Montis Virginis*, come lo nomina il
 „ Martirologio Romano? E' l' Pirri medesimo
 „ pur venne chiaramente a confessare, che mag-
 „ gior sia questa simiglianza del vocabolo degli
 „ Ere-

Mart. Rom.
 25. *Giugno.*

Ere.

Eremiti come preso da romiti Religiosi: *Quantum Alii EX MAJORI VOCABULI SIMILITUDINE decepti, crediderint &c.* E da questa maggior similitudine giudicò ingannati coloro, i quali altrimenti sentissero; perche stimava originarsi quel nome dalla sola corrotta voce di Ermete. Ma poi per lo maggior lume della storia, e per la notizia più distinta, e chiara, ch'ebbe alla fine di quel Monastero, portò altro parere, e scrisse: *Hinc Monasterium S. Joannis de Eremita, vel de Eremitis ab bis sanctis Monachis Eremitis nuncupatis ad hodiernum diem nomen fecit.*

L'altra opposizione è contra del Renda, e leggesi immediatamente nel fogl. 85. „ Frà'l „ numero degl'ingannati è senza dubbio il „ Renda altresì, ch'estimò, che questo Moni- „ stero da principio fosse stato dal Rè Ruggie- „ ri chiamato col nome di S. Maria di Boffi- „ niana. E conveniva eziandio, che sapesse, „ ch'il monistero di S. Maria di Boffiniana „ non è giammai, ne fù in Palermo; ma in „ questo nostro Regno nel tenimento di Mi- „ norvino, siccome riferisce lo stesso Gior- „ dani.

Che fosse stato de' Nostri l'accennato Monastero di Boffiniana, non men raccogliesi dalle autorità chiaramente allegate nel precedente Capitolo, che dall'espresso tenore del real

privilegio, con cui nel 1140. ne fè grato dono il Re Ruggieri al nostro P. S. Guglielmo. *Pater sancte in Christo Guilielme S. Mariae Montis Virginis Prælate, &c. Concedimus Ecclesiam S. Mariae de Buffiniana & tibi, tuisque successoribus.* Ciò non si niega dal Noja: ma si vorrebbe, che stato fosse a que' tempi in Minorvino, e non già in Palermo; acciocche dall' autorevol tenore de' Privilegj Reali non veniss'egli poi astretto a concedere, che anche colà nella Sicilia ebbe i suoi Chioftri l'antica nostra Religione. Ma non è da prenderci cura per la risposta. Assai prima di Noi ebbe a darla consideratamente il commendato Tornamira, in cui egli dovea leggerla, innanzi che si mettesse nel citato foglio ad esagerare un'abbaglio di que' Scrittori, e massimamente del Giordani, ch'equivocò S. Maria di Boffiniana in Palermo con S. Maria Coronata di Puglia in territorio Vulfiniano, o Bulfiniano. Così dunque il nominato Autore dopo aver fedelmente trascritto quel Privilegio di Ruggieri, ne discuopre a un per uno gli errori.

„ E notifi l'evidente, e manifesto errore, nel quale per lo poco lume dell'Historia
 „ hanno incorso D. Felice Renda, Paolo Renda, e l'Abbate Pirri nel confondere questa Chiesa, e Monastero di S. Maria di Buffiniana con la Chiesa, e Monastero di S.
 „ Gio:

*Torn. Idea.
 disc. 8. f. 126.
 num. 7.*

„ Gio: degli Eremiti, così detto per essere sta-
 „ to stanza de' Padri di M.V. di vita romita
 „ professori; imperciocche l'istesso Rè Ruggie-
 „ re in un'altro suo Privilegio dell'anno 1148.
 „ afferma d'haverlo fondato: *Sub S. Joannis*
 „ *Evangelistæ titulo secundum B. Benedicti re-*
 „ *gulam, juxta sacrum nostrum Panormitanum*
 „ *Palatium, in loco qui dicitur Kemonia, propè*
 „ *Ecclesiam S. Georgii.* E parimente l'errore di
 „ D. Marco Maselli, che il confuse co'l Mo-
 „ nastero del Salvatore. E quello di D. Gia-
 „ como Giordano, che lo confuse con la Chie-
 „ sa di S. Maria della Coronata del Regno di
 „ Napoli, situata in un Territorio, detto di
 „ Bulfianiana, come si legge nella donazione,
 „ che fà di detta Chiesa della Coronata, Gia-
 „ como Signore della Città di Minorvino:
 „ *Ecclesiam S. Mariæ Coronatæ, quæ est in ter-*
 „ *ritorio Bulfianianæ*, essendo il nostro Mona-
 „ stero, e Chiesa di S. Maria di Buffiniana di
 „ patronato Reale, e nel Territorio di Paler-
 „ mo, e dato al P. S. Guglielmo dal Rè Rug-
 „ gieri per un suo Privilegio dato in Paler-
 „ mo, come si è detto, a' 24. di Dicembre 1140,
 „ & a richiesta del medesimo Santo, e quella
 „ donatione data nel Regno di Napoli nel
 „ mese di Maggio dell'anno 1141. un'anno
 „ dopò da Giacomo Signore di Minorvino,
 „ come più distintamente ne darò un giusto

„ ra-

„ raguaglio nella mia Historia dell'origine, e
 „ progressi di questo Monastero di S. Maria
 „ di Buffiniana.

Più oltre si avvanza il Noja , così ripren-
 dendo nuovamente il Renda: „ Emendisi e-
 „ ziadio l'altro abbaglio del Renda, il qua-
 „ le riferisce, che fù il monisterio di S. Gio:
 „ de' Romiti donato a S. Guglielmo dal Re
 „ Ruggieri nell'anno 1140, il perche questo
 „ monistero negli anni 1140. non era ancora
 „ stato edificato dal Rè Ruggieri, il quale lo
 „ fe fabbricare l'anno 1148. Si avvale perciò
 dell'autorità del Pirri, là dove scrisse: *Monaste-*
rium S. Jo: de Heremitis restitutum a Rege Ro-
gerio, ac plurimis auctum donis anno 1148. E
 così parimente dell'Inveges, del Lello, e del
 Fazzello. E quindi poi per la ragion de' tem-
 pi viene a conchiudere, che siccome non potè
 averlo in dono S. Guglielmo, perche già mor-
 to sei anni prima, cioè nel 1142., così non po-
 tè darlo in governo a S. Gio: da Nusco.

Noja fol. 85.

Il Monastero donato a S. Guglielmo nel
 1140. già poc'anzi si disse, che non fu quello
 di S. Giovanni degli Eremiti, ma si bene l'al-
 tro di Buffiniana; quantunque l'altro coll'uno
 li confondesse il Renda. In quanto all'autorità
 del Pirri, si dichiara abbastanza quest' Autore
 (come da Noi si rapportò nel precedente Ca-
 pitolo) allorchè scrive: *Quare Rex anno circi-*

P

ter

ter 1132. *B. Guillelmum ad Benedictinam familiam instituendam in novo Panormitano Cœnobio accersivit, &c.* Già qui riporta la venuta del Santo in Palermo circa il 1132., che poi dal Giodani, dal Tornamira, e da Altri si stabilisce l'anno 1136: nel qual'anno si diè principio al Real'edifizio: e perche riuscisse più decoroso, e magnifico, ne fu secondo il Pirri commessa a Cardinali la sovrintendenza. Si dovrà creder per tanto, che a perfezionarsi secondo l'alta idea di quel gran Principe, non vi volle sì breve tempo, come il Noja sel finge; giacche poi di passo in passo arricchendolo a larga mano di abbondevoli rendite, e suppellettili, l'investì similmente del vassallaggio di Mezzojuso; fin tanto che come ultimo pregio, e compimento dell'opera si divota, ed illustre, ne diede a futura memoria delle cose suo special Privilegio sotto l'anno 1148: e non già, che l'Opera fra la spazio di quell'anno abbia a giudicarsi disegnata, eseguita, e perfezionata. Il che potrà parimente osservarsi nel secondo §. del Privilegio Reale, in cui l'uso si accenna de' Pontificali conceduto a preghiere del Re dalla Sede Apostolica all'Abate di quel Monastero: *ut liceat uti Mitra, Chirotecis, Sandalis, Tunica, Dalmatica, Virga Pastoralis, & quotidiano usu Annali. Quod Apostolicum privilegium* (soggiugne S. Joan. f. 119. l'istesso Pirri) *anno circiter 1144. Lucius II. concessit,*

Pirri not. 2.
S. Joan. f. 119.

cessit, Virgam, & Annulum, & Dalmaticam, & Mitram, teste Octone Frigien. illius evi scriptore l. i. c. 27., & 28. Or se quel Monastero, dice il Noja, non fu edificato prima del 1148. ; a chi dunque si concedettero i Pontificali, giacche non v'er' ancora ne Badia, ne Abate? Uopo è dunque il concedere, che vi fosse Abate, e Badia assai prima del tempo prescrittoci dall' Avversario; e perciò quell'anno notato nel privilegio non dovrà con ragione intendersi, che di una solenne donazione, e non già di fondazione di Monastero, *Nota: (avverti ponderatamente il citato Pirri) hoc Privilegium sub anno 1148. est concessionis, & donationis, non erectionis Monasterii.* Disse bene per tanto il Giordani, *ne sforzò a suo bel talento la mente del Lello;* allorché nello spiegato senso ammette l'autorità di quello Scrittore. Ancor Noi osserviamo non rade volte consumarsi lunghissimo tempo in sontuosi edifici: i quali poi a notizia de' Posterì soglion parimente contrassegnarsi sotto un sol'anno distinto del millesimo. Chi perciò vorrà credere, e dire, che fra logiro brevissimo di pochi mesi dato si fosse insieme mente all'opera e principio, e fine?

Non perciò mette fine il Noja alle sue dicerie. Che anzi produce in quarto luogo più autorità de' rinomati Autori, e di antichi Privilegj, dalle quali chiaramente ricavasi il Mo-

Pir. loc. cit. f.

118.

Noja f. 86.

Fol. 89. 90. 96.

97. 98.

naftero di S. Gio: degli Eremiti in Palermo effer d'istituto Benedittino, restituito all'Ordine Benedittino, e militar sotto la Regola di S. Benedetto ; non già dunque di Monte Vergine, com'egli conchiude.

E la Regola di Monte Vergine non fu anche allora la Regola di S. Benedetto? E l'istituto di Monte Vergine non fu istituito Benedittino fin da primi suoi tempi? Come tale l'abbiam dimostrato abbastanza sul bel principio di quest'Apologia : e come tale vien parimente riconosciuto da Scrittori citati nel precedente Capitolo ; allor che fanno di quello stesso Monastero particolar menzione. Così il P. Cascini della Compagnia di Gesù: *L'esempio de' Padri Benedettini Romiti della Congregazione di Monte Vergine residenti nel sacro Gregoriano Monastero di S. Gio: degli Eremiti*. Così l'Abate Pirri di S. Guglielmo, e de' suoi Discepoli chiamati in Palermo da Ruggieri *ad Benedictinam familiam instituendam in novo Panormitano Cœnobio*. Così il P. Del Giudice Cassinese: *Il sesto Arcivescovo di Monreale D. Avveduto Abate Benedittino del Monastero di S. Gio: degli Eremiti in Palermo della Congregazione di Monte Vergine*. Così altrove il Cassinese Tornamira dello stesso S. Guglielmo invitato da Ruggieri *per introdurre in Palermo il suo Istituto di Monte Vergine sotto la Regola di S. Benedetto,*

*Torn. nelle cit.
Risp. fol. 170.*

detto, & in particolare nel famoso Monastero di S. Gio: degli Eremiti, del quale il medesimo Re confessa di haverlo fondato secundum B. Benedicti Regulam. Così finalmente Altri; e perciò con ragion si afferma in più Scritture, che sempre sia stato quel Monastero dell'Ordine Benedittino, cui fu certamente restituito; allorché si diede a Benedittini di Monte Vergine: siccom'era stato ne' precedenti secoli de' Benedittini Cassinesi.

Non l'intende ancora l'argutissimo Noja: ma con nuovo, e non fondato parere dice, e pretende al fogl. 101. „ Che tutti i luoghi del-
 „ le Scritture antiche, e degli Autori addotti,
 „ nelli quali si hà, che questo Monastero fù del-
 „ l'Ordine Benedettino, devono intenderfi par-
 „ lare dell'Ordine Benedettino, che Noi chia-
 „ miamo nero, oggi detto in Italia di S. Giustina,
 „ o Cassinese, quale principalmente si chiama
 „ Benedettino, e per tale è da ciascuno inteso.

Ma se da Cassinesi medesimi, come ab-
 biam'osservato, non s'intende così: da chi do-
 vrà finalmente così intenderfi? Almeno per
 cortesia si fosse compiaciuto o di persuaderci
 con ragioni, o di ammaestrarci co' documenti,
 o di arrecarci autorità di Scrittore. Non si com-
 piace di tanto il buon'Arciprete. Dovrem dun-
 que Noi fargli sapere, che per Ordine Benedit-
 tino non una sola, ma tutt'e quante le Con-
 gre-

gregazioni s'intendono, le quali sotto la Rego-
la del gran Patriarca Benedetto ebbero la feli-
ce sorte di essere istituite . Anzi per meglio di-
singannarlo, vogliam che l'apprenda da un Be-
nedettino nero , o sia di *S. Giustina, e Cassinese*.
Avendo il Tornamira ne' suoi otto Discorsi
dell'*Idea* comprovato appieno, che la S. Vergi-
ne Rosalia Palermitana visse felicemente sotto
le antiche romite Costituzioni di Monte Ver-
gine : fattagli poi questa dimanda : *Perche ab-
bia ascripto all'Ordine del P. S. Benedetto la Ver-
gine S. Rosalia, e non all'Ordine di S. Guglielmo,
e di Monte Vergine, del quale ella visse Romita?*
risponde al fogl. 61.

*Torn. nelle
Risp. Risp. VI.
fol. 61.*

„ Io nella mia historia delle Monache obla-
„ te al f. 29. ho dimostrato, e chiaramente ho
„ detto, che l'Ordine del P. S. Benedetto è uno,
„ & una è la sua Santa Regola, sotto della qua-
„ le a Dio promettono i loro solenni voti tut-
„ ti li Monaci, e Monache di qualsivisa specie,
„ e sorte, ancorche ne' colori , e nelle foggie
„ degli habiti fra di loro non convenissero, &
„ havessero particolari Constitutioni ; onde dis-
„ si , come torno a replicare , ehe pure questi
„ tali tutti sono legittimi figliuoli del Patriar-
„ ca Santo (E nel fogl. 64) Intorno alla diver-
„ sità delle Costituzioni, che fra di loro usano
„ i Benedittini, & una Congregazione diversa
„ dall'altra ; questa istessa è opera, e precetto
„ del

„ del nostro S. Padre, come si legge nel c. 73
 „ della sua santa Regola . E perciò senza dis-
 „ entioni , e gare , comuni sono a tutti li
 „ Monaci la santa Regola, le cerimonie, l'at-
 „ to della professione, e la promessa de' vo-
 „ ti, l'indulgenze, i Privilegi, le prerogative,
 „ i Santi, & in somma, & in sostanza, & in
 „ essenza altro non sono , che un solo frutto,
 „ & un solo albero, prodotto d'una sola radi-
 „ ce, cioè dalla S. Regola del P. S. Benedet-
 „ to. (E finalmente al fogl. 187) Le Costitu-
 „ zioni particolari sono quelle, che le Congre-
 „ gationi Benedittine fan distinguere tra di
 „ loro. Che se bene in apparenza sono molte;
 „ nulladimeno una sola Religione del P.S.Be-
 „ nedetto compongono.

Ne solamente il Tornamira: tutti ancora
 i Cassinesi vengono a contestarlo; allorché ne
 loro stampati libri vi aggiungono *Congregatio-
 nis Cassinensis*: ben sapendo, che col solo appel-
 larli Benedittini, non si verrebbero a distin-
 guer dagli Altri, a' quali lo stesso titolo di ra-
 gion conviene. Ma di questo non più, come di
 cosa dalle volgari Genti anche ben risaputa: e
 solamente avvertiamo , che siccome non man-
 cano de' parecchi Scrittori, i quali specialmen-
 te assegnano quel Monastero , ed altri in Sici-
 lia a Benedittini di Monte Vergine ; così Al-
 cuni vi sono , che o per mancanza di più di-
 stin-

stinte notizie, o perche loro non correva obbligo di venire al particolare, e dilucidarlo, l'assegnarono generalmente a Benedittini senza distinguerne la Congregazione: e di quest'ultimi piacque solamente al Noja di addurne le autorità; benché le più numerose sieno del Pirri; il quale però contro alle sue vane pretese bastevolmentesi è spiegato ne' luoghi da Noi soprallegati.

Contuttociò non cessa egli di replicarci: *Noja disc. 4. p. 2. f. 95., et seq.* e prevalendosi quì della sola autorità del Pirri, va con lui numerando da quattro, o cinque degli antichi Abati, che governarono in diversi tempi il consaputo Monastero di Palermo: e col dargli a conoscere per Benedittini, crede di escludere in tal maniera e quegli Abati, e quella Badia dall'istituto Verginiano.

Su la proposta difficoltà già Noi l'abbiam prevenuto colla data risposta. Tutta volta perche ci antepone il lodato Pirri, conviene a Noi l'ammonirlo, che rilegga attentamente, e meglio intenda questo Autore nella distinta notizia, che ci dà degli antichi Abati, i quali ebbero in governo quel Monastero: e poi ci sapia a dire, di qual Congregazione tra le Benedittine fossero stati. Ben Noi col Pirri offerammo nel V. Capitolo chi ne fosse il primo Abate. *Primus Abbas F. Joannes de Nusco in regi-*

*Pir. not. 2. S.
Joan. de Eremitis
Panormi.*

regimine , & fundatione Guillelmi Secſator . A Giovanni (ſiegue poi l'ifteſſo Autore) ſuccedet- te Donato . F. Donatus ſecundus Abbas Alumnus ejusdem Monaſterii juxta regias ſanctiones electus, haud minori religioſo ſtudio , quam Prae- deceſſores BB. Guillelmus, & Joannes, monaſti- cae diſciplinæ cultum amplificavit , reſque Cano- bii auxit. Poi ſuccedette Giocondo : poi Avve- duto: poi Luca: poi Altri; finche datosi in Com- menda il Monaſtero, ne fu primo Abate Com- mendatario *Martinus Gallo Episcopus Carrien- ſis a Rege Alphonſo preſentatus* . Tacque tutto ciò l'Avverſario, e giudicò bene a ſe giovevole il tacerlo; in quanto che ſe quegli Abati da lui nominati ſuccedettero in quel governo a Gio- vanni, a Donato, a Giocondo, ad Avveduto, tutti Benedittini di Monte Vergine; chi poi aveva a dubitare, che della Congregazion me- deſima non ſoſſero anche ſtati i Suceſſori lo- ro ?

Sentiam non pertanto come diſcorra del- l'ultimo Abate, di cui egli fa maggiore il dub- bio per una ſpecial circonſtanza , che raccoglie dal Pirri. „ Il quattordiceſimo, & ultimo Ab- *Nojs hco eis.*
 „ bate proprietario ſi chiamò Tomaſo Bella- *fol. 97.*
 „ cera, e fu coſtui de' Caſſineſi , avendo pro-
 „ feſſato nel moniſtero di S. Martino, il qual
 „ era Benedittino, (cioè Caſſineſe, com'egl'in-
 „ tende) *Thomas Bellacera* , di lui favella il

Q

„ Pir-

- „ Pirri, Abbas Ordinarius Regalis Monasterii S.
 „ Jo: de Haremitis major Cappellanus, vir an-
 „ tique nobilitatis genere, Religionis S. Ber-
 „ dicti observantia, quam in S. Martini clau-
 „ stris fuerat professus, praeclarus.

Mastr. Monte Verg. Sacr. c. 4. fol. 214. Non è nostro pensiero l'ostinarci a disen-

dere, che anche tra Benedittini di Monte Ver-
 gine si numeri il Bellacera; per non dare ad
 intendere, che con una sola replicata risposta
 si voglia da Noi, come se per debolezza, schi-
 var la forza dell'argomento. Sia Cassinese il Bel-
 lacera, come Noja lo desidera. Che perciò? A
 lui perche poco inteso nelle Cronache Mona-
 stiche parrà strana l'antica costumanza di eleg-
 gerli in Superiore un Suggetto meritevole, ben-
 che di altro istituto, e di aliena Religione; sem-
 pre che una doverosa osservanza, o sia altra ne-
 cessità ben conosciuta richiesto l'avesse. Ange-
 lo Acciajoli de' Padri Predicatori allo scrivere
 di M. Ant. Scipione lib. Elog. Abb. Casin. fol.
 134. fu Abate in Monte Casino. D. Palamides
 dell'Anno della nostra Congregazione ebbe in
 governo nel 1430. la Badia di S. Pietro ad A-
 ram de' Padri Rocchettini di Napoli, dove fi-
 nalmente morì. Così ancora di Altri, de' qua-
 li forse non mancherà esempio in qualsiasi an-
 tica Religione. Diciamo intanto, che siccome
 il nostro Avveduto mentovato di sopra venne
 chiamato in Abate Arcivescovo di Moricate

Col.

*Costo. Comp. de-
 gli Ab. Mastr.
 loc. cit. f. 98.*

Collegio allora, e Capitolo di Cluniacense; così pote accadere, che Tommaso Bellacera ancorche Cassinese venisse acclamato ancor' egli Abate di quel nostro Monastero; acciocche sotto la sua disciplina vi rifiorisse coll'antico splendore la primiera osservanza, che decaduta a poco a poco in que' Chiostri, fra breve tempo si estinse; poiche dopo il Bellacera fu data finalmente in Commenda quell'illustre Badia. Una tal costumanza può similmente didursi da ciò che leggesi nel terzo §. del privilegio di Ruggieri del 1148. *Illud autem omnino intendimus, donec in Congregatione eorum persona digna fuerit ad eligendum inventa, de extraneis nominationem nullo modo facere presumant*. In que' tempi adunque erano ben praticate simili elezioni a favor de' Soggetti di alieno istituto; altrimenti a che proibirle Ruggieri, se costumanza non v'era, o esempio in contrario? Per la qual cosa come le proibiva fintanto che *Persona digna fuerit ad eligendum inventa*; così all'opposto veniva a supporre, che aveano finalmente a permettersi, qualora in *Congregatione eorum* non trovavasi Uomo, che abile fosse a quel grado.

Fa l'ultima pruova l'Avversario, così scrivendo al fogl. 102. „ E finalmente, che per „ l'Ordine Benedittino, il quale governò il „ monistero di S. Gio: de' Romiti debba in-

„ tenderfi il Cassinese, chiaramente appare
 „ dalla sottoscrizione, che ne' Comizi di Sici-
 „ lia solea fare l'Abbate di questo monistero,
 „ io la cavo dal Pirri in un Catalogo, ch'egli
 „ porta di tutti i Prelati, che v'interveniva-
 „ no, coll'ordine, che in essi si osservava. E do-
 „ po i Vescovi finalmente al numero 18. si
 „ truova il luogo dell'Abbate di S.Gio:de' Ro-
 „ miti con queste parole. *Reverendus Abbas S.*
 „ *Jo: de Heremitis Ordinis Cassinensis.*

Non sarà fuor di proposito l'avvertirlo cor-
 tesemente in primo luogo a non anteporci al-
 tre volte così speciali sottoscrizioni. In tal ma-
 niera darebbe a Noi giusto motivo di replica-
 re: A che dunque sottoscriversi quell'Abate
Ordinis Cassinensis, e non piuttosto *Ordinis Be-*
neditini; giacche a senso suo per Ordine Be-
 nedittino ben s'intende da ciascuno l'Ordine
 Cassinese? E non ved'egli il chiaro esempio
 quanto comproui, che per intendersi taluno
 d'Ordine Cassinese, non basta il semplicemen-
 te affermarsi d'Ordine Benedittino? Ci dica
 poi, se pur lo sa: per qual cagione i Cassinesi
 godeffero luogo in que' Parlamenti Reali? L'an-
 tica origine fu da Noi rapportata col medesi-
 mo Pirri. *Primus Abbas F. Joannes de Nusco*
Regis Consiliarius, Familiaris, Cappellanus ma-
ior, &c. Dopo adunque l'estinzione dell'Ordine
 Verginiano colà nella Sicilia, a nostri Mag-
 giori

giori va debitore chi fra gli altri Prelati di quel Regno ebbe sì decorosa preminenza come Prelato, ed Abate del Real Monastero di S. Gio: degli Eremiti. Sicche lo stato delle cose, di cui Pirri favella, non può a quello più antico pregiudicare, ottenuto da Nostri con lungo possesso di più secoli.

Ma tropp'omai ci fiam dilungati in rispondendo ad una ad una alle deboli opposizioni del Noja; quando che a Noi bastar poteva il profittevole avviso, che diede Clemente Alessandrino al suo Discepolo Cristiano: *Nec omnibus, qui impudenter, & temerè dicunt, & Vstrom.* *Clem. Alex. l. scribant oportet aures praeberè.*

C A P I T O L O VII.

Il Monastero di Monache detto di S. Salvatore in Palermo della Congregazione di Monte Vergine.

N On ci arreca stupore il nuovo argomento, che prendesi il Noja presentemente a trattare; pur troppo essendo vero, che *ubi in consilio adest livor, ibi cecum est iudicium*. Impegnatosi egli con particolar livore a contrastarci in Palermo qualunque si fosse Monastero, che da nostri Maggiori posseduto si dicesse: non appena osservò nel Renda: *At prae-* *Apud Georg. Bagl. fol. 244.* *Rend. in vit. S. Guil. fol. 8. a verg.* *primum*

prium Monasterium Marialtum S. Salvatoris: no-
mine. (Et adhuc ita dicitur) Panormi idem S. Gui-
lielmus edificavit; che senz'altro, considerare cie-
 camente lo nota come ingannato Scrittore, co-
 si riprendendolo al fogl. 104. „ Et, inganna-
 „ to fu altresì il Renda, quando credette, che
 „ il monistero di S. Salvatore di Palermo fos-
 „ se stato da S. Guglielmo edificato, e da Gio:
 „ da Nusco governato, e furono ingannati an-
 „ cora tutti coloro, che questo sentimento del
 „ Renda seguirono.

Questo sentimento del Renda, per non
 ripetere le già dette cose, non facciam qui pen-
 siero di contestare coll'autorità di più altri Scrit-
 tori; essendosene abbastanza citati, e trascritti
 nel V. Capitolo col di più, che potrà in quel-
 lo rileggerfi, da Noi a bello studio rapportato
 per maggior chiarezza e pruova così dell' uno,
 che dell'altro Monastero. Oltre a che la testi-
 monianza più convincente è dell'istesso Avver-
 sario, allorché accenna coloro, che sul fatto
 presente han seguito il Renda. Gli vuole ben
 vero per ingannati: e per qual cagione? Possi-
 bile diciam Noi, che tanti Scrittori accreditati
 e celebri si lasciassero vergognosamente ingan-
 nare; senza che vi fosse ne pur uno tra loro, che
 come il Noja ne discovrisse l'inganno? Ma tan-
 to è, dir'egli. „ All'affacciarsi solo negli Scrit-
 „ tori Siciliani appare chiaramente, che in que-
 „ sto

„ Re monistero non si vestì mai l'abito di
 „ Monte Vergine, ma s'offerò sempre la Re-
 „ gola di S. Basilio . Se così è , non avrem
 riparo di acconsentire a' tuoi detti, e di cedere
 a tanti Scrittori, quanti egli farà qui per an-
 teporci. Tanti però non saranno, che di treso-
 li ne trascrivei sentimenti, del Pirri, dell'In-
 veges, e del Fazzello . Basiliano lo dichiara il
 Pirri, allorché ne scrive . *Sub disciplina est Ba-
 siliiana, haud diu est, cum adhuc græcæ psallebant
 Moniales.* Basiliano altresì l'afferma l'Inveges,
 quando il dice greco Monistero di S. Salvatore
 delle Monache Basiliane . E finalmente il Faz-
 zello lo nomina ancor'egli di Monache dell'Or-
 dine di S. Basilio, fatto da Principi Normanni dal-
 le ruine de' Monasterj de' Santi Matteo, e Teo-
 doro dentro alle mura, e di S. Maria da Loreto,
 ch'erano del medesimo Ordine, e posti vicino al
 fiume Oreto.

Ed ecco il fastoso affacciarsi negli Scrit-
 tori Siciliani; di modo che l'autorità di tre so-
 li parve al Noja di tanta forza, ch'ebbe quin-
 di a smentire i cento altri, e pubblicargli com'
 ingannati, i quali difendono apertamente il
 Renda. Si fosse almen ricordato di quel nobi-
 le, e bel giudizio, che diede poco tempo pri-
 ma su di alcuni Scrittori Siciliani, e spezialmen-
 te dello stesso Pirri, i quali avviluppando confu-
 samente le cose, di leggieri non si ricordano di
 ciò,

ciò, che scrissero prima, onde avviene poi, che si contradichino spesso. Or come tanto di lor si avvale? O almeno colla sua alta intelligenza certificato si fosse (che pure il doveva) dell' antico stato, e della primiera regolare osservanza di quel Monastero, che Basiliano al presente da quei Scrittori si dice. Ma tant'alto non poggia una mente pregiudicata.

A Noi dunque appartiene di dargli brevemente contezza, che quel celebre Monastero, magnifico di fabbriche, numeroso di riguardevoli Monache, e dotato da Ruggieri di copiose ricchezze, visse e fiorì da suoi primi tempi sotto le romite Regole di Monte Vergine; fintanto che da Arrigo VI. vi s'introdusse l'istituto Basiliano. Così un'Autor ben'inteso, e Palermitano. „ E questo Arrigo VI. fu quello, che poi nel Monastero del Salvatore destrusse l'osservanza regolare di Monte Vergine, e v'introdusse la greca Basiliana d'huomini, quali poi, e non molto dopò Federico suo Figliuolo fece passare nel Monastero di S. Maria della Grotta, hoggi stanza de' RR. PP. della Compagnia di Giesù, detto il Gesù, & in quello del Salvatore v'introdusse quella delle sovraccennate Vergini, che hoggidì ancora vi fiorisce. E quindi apprenda il capacissimo Noja le tante novità, e mutazioni, che sotto varj tempi, e diversi Principi addi-

*Thronam. Ideo
Disc. 3. f. 27.*

addivennero in quel Monastero del Salvatore. Fu prim'abitato da Monache Verginiane. Succedettero a queste Monaci Basiliani . E poi a Vergini anche di Basiliana osservanza fu alla perfine assegnato, *che hoggidì ancora vi fiorisce.* Sicche disse bene il Pirri, e col Pirri l'Inveges, ne si oppongono alla verità della Storia, chiamando Basiliano quel Monastero, che tale veramente fu fin dagli alti tempi di Federigo il Secondo; e tal parimente nell'età loro fioriva. A che dunque schernire ancora il Giordani, il quale con simiglievol parere prima nostro lo dice, e poi Basiliano?

Noja fol. 106.

Non si ammette però ciocche aggiugne il Fazzello. Con diligenza più esatta ne diè l'avviso Tornamira medesimo. „ Qui è d'avver-
 „ tire l'error del P. Fr. Tomaso Fazzello, asse-
 „ rendo, che'l sudetto Monastero di S. Teodo-
 „ ro riparato fosse di Monache Greche, dell'
 „ Ordine di S. Basilio. Si dimostra chiaramente
 „ l'errore: poiche il Monastero delle sudet-
 „ te Monache Greche, vero è, che andava sot-
 „ to titolo di S. Teodoro, ma non di quello
 „ S. Teodoro, riparato da Ruberto Guiscardo;
 „ ma di quello, che nel Quartiere de' Greci, e
 „ della Calca, ò Calca scorgevasi avanti la piaz-
 „ za del Palagio Reale, che poi in successo di
 „ tempo si estinse, & in suo luogo s'eresse il Se-
 „ minario de Chierici della Chiesa Metropo-

*Torn. loc. cit.
disc. I. fol. 6.*

R

„ lita-

„ litana di Palermo. Leggasi il primo discorso del citato Scrittore da chi fosse vago di più distinta notizia su l'accadute vicende negli antichi Chioftri di Palermo : sembrando a Noi bastevole l'accennato finora ; perche diamo all'Avversario e luogo e tempo di accagionare d'altri scoverti errori il nostro Renda.

Ed in fatti nuovamente lo nota , perche ci volle ragguagliare, che nello stesso accennato Monastero in Palermo *Religionis habitum suscepit Serenissima Constantia, prænep̃ta* (si vuole scrivere *filia*) *Rogarii Regis.*

*Rend. loc., et
fol. cit.*

Confessiam di buon grado la diversità de' pareri, che circa lo stato monastico di Costanza Normanna in più Scrittori si legge ; tanto che Altri come vero l'approvano, ed altri come favoloso lo negano . Ma se ben si confidera, non è certamente d'ammirarsene. Simili divulgati fatti perche si ammettino, o si riprovino, dipendono da quel grave Teologico punto : Se'l Romano Pontefice possa mai dispensare su de' voti solenni de' Religiosi professi. Qual maraviglia dunque, che Alcuni fatti seguaci dell'opinion negativa , per coerenza di dottrina non vengano ad ammettere la professione monastica non già di Costanza sola, poi congiunta in matrimonio con Arrigo VI. Imperadore ; ma di più altri, i quali ancor'essi dispensati si dicono? Ne qui ci costringe l'obbligo

go di muovere una tal quistione tra Canonisti sì decantata. Ci basterà per ora raccordar solamente, che con quanta energia di penna, con altrettanta robustezza o sia di ragioni a favore, o di risposte a contrarj argomenti abbracci, e sostenga l'affermativa sentenza *ex magna causa, & non aliàs* il celebre Fagnani, che comprovandola coll' autorità d' innumerabili Autori, fra' quali l'Angelico S. Tommaso in 4. sent. dist. 28. qu. 1. art. 4. ad 3. *Si communis utilitas totius Ecclesie, aut unius Regni, vel Provincie exposceret, posset convenienter & in voto continentie, & in voto Religionis dispensari, quantumcumque esset solemnizatum, non enim &c.*; conchiude finalmente a proposito: *Ex*

quibus patet hodie hanc sententiam esse communem Theologorum, ac ferè omnium Canonistarum, quam etiam tacitè approbavit Ecclesia Romana, cum ad Monachum super hoc dispersavit cum multis Religiosis, prout . . . cum Constantia filia Rogerii Regis, quæ cum esset Sanctimonialis, nupsit Henrico VI. E

poco dopo al num. 69. soggiugne di Celestino III. *Qui dispensaverat Constantiam filiam Rogerii Regis, uxoremque Henrici VI. quæ erat Sanctimonialis in Panormo. Ne altrimenti il Cardinal Cajetani; ficche ancor'egli ebbe a scriver di Costanza: Quæ erat Sanctimonialis in Panormo, ut historia tradunt, dispensata a Papa Celestino III. Anzi attesta l'Azorio, che tal rinoma-*

Fagn. in 3. lib. Decretal. De statu Monach. cap. 6. cum ad Monachum n. 56. Tertia opinio est. Et n. 65. & 66.

Cajet. in 2. 2. qu. 88. art. XI. in vers. Videatur autem.

Azor. Institut. moral. lib. 12. f. 1491.

ta storia *Siculi annales quotquot extant, commemorant, Authores plurimi tradunt, diplomata, & decreta Cœlestini, quæ hæc usque in Archivio Romano asservantur, id habens*. Il che conferman-

Sayr. Clavis
Reg. lib. 6. cap.
XI. num. 18. in
fine vers Con-

do Gregorio Sayro, soggiunse alla fine : *ut mirum sit Sylvestrum, & solum ausos esse negare bujus rei veritatem*.

stantia filia
Rogerii Regis.

Ma tali, e cento altr' illustri Autori non vuole il Noja, che si abbiano a conto, perche troppo si oppongono al suo buon genio : e' l' contrario parere, perche favorevole al suo nobile impegno, siccome da lui è sommamente applaudito, così ne viene francamente abbracciato. Sentiam per tanto in qual maniera ne scii-
va. „ Comune, e volgarissimo errore è la

Noja fol. 103.

„ falsa monastica professione di Costanza Im-
„ peradrice. Questa certamente è una favola,
„ chiaramente dimostra per tale da tutti i buo-
„ ni, quantunque la si legga riferita non so-
„ lamente dal Carnovale, Mauroli, Sommon-
„ te, Buonfiglio, ma eziandio dal Fazzello, da
„ Gio: Villani, S. Antonino, e finalmente dal
„ Petrarca, e dal Boccacci. Ma tolse la maschera
„ a questa favola il Cardinal Baronio, il qua-
„ le colle seguenti parole chiari la verità, e
„ molto fortemente resistè alla gran turba de'

Baron. ad ann.
1186.

„ testimonj contrarj. *Hoc eodem anno, &c., &*
„ seguito da migliori Ciciliani, e specialmen-
„ te dall' Inveges, e da tutti i buoni Critici di

„ que.

„ questi tempi, fra quali l'eruditissimo P. Na-
„ tale d'Alessandro.

Come? Comune e volgarissimo errore è la falsa profession di Costanza? E tanti dotti Canonisti, tanti eruditi Scrittori, ancor' eglino saran caduti nel comune volgarissimo errore: con tanta ignorantaggine, che non abbiano avuto ne senno, ne mente a discovrirlo? E se la di lei profession regolare *da tutti i buoni* vien tenuta *per una favola*, che dunque faranno i mille altri, che francamente l'ammettono? Gli Autori di tal riguardo e per eminenza di dignità, e per fama di dottrina, e per merito di santità venerata s'impugnano con ragione, non si diridono con audacia. Ma passiamo avanti. Afferma l'Avversario, che'l Baronio resistè fortemente alla gran turba de' testimonj contrarj; adunque il Renda avendo seco il comun sentimento di sì gran turba, non iscrisse a capriccio: e molto meno registrò quel fatto, perche ingannato dallo Scrittor della Leggenda di S. Guglielmo, *il quale pare, che di proposito si fusse studiato d'andar raccogliendo ciancie, per compilarne un romanzo*. E quindi senz'avvedersene la sua medesima confessione serve al Renda di ben giusta difesa. Ne certamente al suo racconto istorico, perche non si ammetta dagli Altri, uopo fa l'universal consenso di tutt'i Scrittori. Tal felice sorte ne pur s'incontrò dal

Ba.

Baronio istesso in ben sapendosi l'erudite critiche, date alle stampe da chiar'ingegni de' nostri tempi. Ed egli ancora nel citato luogo pur' ebbe a confessare, *quod ex Recentioribus complures, imò ferè omnes asserunt Constantiam monialem fuisse*. Anzi quel ch'è più, Monaca parimente l'asseriscono, e come tal la difendono non pochi Autori, che dopo l'età del Baronio degnamente fiorirono.

Or qui ci dia ragion il Noja Perche contra del Renda avrem da credere solamente agli Autori, che riprovano in Costanza lo stato monastico; e non piuttosto a tant'altri di non minor letteratura, che a suo favor lo sostengono? Ma egli non vuol sì fatte brighe: e solo è contento di accennar col Baronio il Silenzio de' contemporanei Scrittori. *Scriptorum Siquidem omnium temporis Friderici nullum planè reperiēs, qui aliquid narret de monachatu Constantiæ.... Nam præter Gotifridum, neque Hugo Falcandus Scriptor Siculus, qui his aderat.... Nec insuper Arnoldus Abbas Lubecensis, & ipse ejusdem sæculi auctor, cum de nuptiis celeberrimis tunc Mediolani celebratis agit, aliquid penitus de Constantiæ monachatu, &c.* Un tal silenzio però non può distruggere il fatto, e convincer l'opposto. Se lo tacquero Falcando, ed Arnoldo, lo narrò Gotifrido, lo narrarono Altri, i quali scrissero indi appresso, ed a que' tempi non mol-

molto lontani . Que' Scrittori contemporanei
sempreche non si oppongono direttamente al
monacato della Normanna Imperadrice , col
di loro tacere non vengono a riprovarlo ; non
facendo mestieri , che tutti s' impegnino ad un
sol racconto , quando non manca chi ne dia
un' approvata contezza : altrimenti contro al
Baronio istesso non dovrebbe da ciascheduno
ammettersi un' altro fatto , ben da lui approva-
to nella solenne coronazione di Arrigo , e di
Costanza . Dicianlo colle parole del P. Natale
ab Alexandro . *Celestinus III. Henricum V. Im-*
peratorem, & Constantiam ejus Uxorem corona-
vit . . . Pontificem coronam Imperialem pede per-
cussisse, ac dejecisse, ut significaret se potestatem
habere exuendi ipsum imperio, si potestate sua con-
trà Ecclesiam abuteretur, tradit Rogerius de Ho-
veden in Annalibus Anglicanis. At narratio ista,
quam Baronius Cardinalis approbat, apud me
laborat suspitione falsitatis propter aliorum Hi-
storicorum, & maxime Arnoldi Lubecensis Abba-
tis, & Gotfridi Viterbiensis silentium, &c.

Nat. Alex:
Hist. Eccl. Se-
culo XII. cap.
2. art. 13. De
Celest. III.

Non è però sì comune il parere , che da
Celestino III. impetrata si fosse per Costanza
la Pontificia dispensa , come accennasi ancor
dal Noja , se ben dal Renda ciò non dicasi : che
anzi vogliono Altri , che prima di Celestino
spedita ne venisse da Lucio III. , e ne citano l'
antico Scrittore Gotifrido , il quale avvisa , che
nella

Gotif. relatus
 a Torn. lib. Pro-
 sap. di S. Ros.
 fol. 181. & ab
 Aliis.

nella Cattedrale di Rieti leggesi in una lapida . Anno Domini 1185 indictione III. mense Augusti die 28 temporibus Lucii PP. III. , & Federici Imperatoris , & Benedicti Reatine Sedis Episcopi , & Corradi Ducis Spoleti: Rex Henricus filius ejusdem Imp. recepit Reate Constantiam filiam Regis Rogerii Siculi in uxorem per Legatos suos cum maxima multitudine Principum, & Baronum . Sia ciò detto per semplice notizia della varietà de' sentimenti, che tra più Scrittori fu questo fatto ritrovasi , siccome circa l'età di Costanza , quando ad Arrigo fu unita. Del rimanente o fosse accaduto sotto l'uno , o sotto l'altro Pontefice ; ben da Nostri a que' tempi si governava quel Monastero in Palermo, dove si tiene che professato avesse regolare istituto l'Imperadrice Costanza , di cui fra gli altri così scrive il più volte citato Tornamira,

„ Ella dunque sù i teneri anni della sua
 „ età quasi dal seno della Nodrice passò nel seno
 „ delle venerande Monache del sudetto
 „ Monastero, acciò co'l nodrimento de' costumi
 „ succhiassse il latte dello Spirito . Et in fatti
 „ crebbe così provetta , & addottrinata, che
 „ tirata anche dall' esempio di Rosalia sua Parente ,
 „ la di cui memoria si conserva ancor viva in quel
 „ Monastero , volle sotto le medesime Regole romite di Monte Vergine

„ con-

„ confacrare a Dio la sua Verginità . Ne mol-
 „ to passò , che crescendo nel merito fù eletta,
 „ e dichiarata degna Madre, e Badessa di quel-
 „ la Sacra Communanza Poi per man-
 „ canza di Successori nella Corona di Sicilia,
 „ essendo in età di trent'anni , havendo na-
 „ to al 1154, e dopò la morte di Ruggiere con
 „ dispensa del Pontefice Lucio III. l'anno 1185,
 „ ne uscì assoluta de' voti solenni , e si casò
 „ con Arrigo Svevo , figlio dell' Imperador
 „ Federico Barbarossa , a cui successe nell'Im-
 „ perio ; e per rispetto di Costanza , nella co-
 „ rona di Sicilia , a Guglielmo il Buono, che
 „ gli n'haveva dotata la successione . Lo stes-
 „ so confermano il Colennucci, il Mazzella , Pie-
 „ tro Ricordati , ed Altri.

*Col. Ist. del
 Regn. di Nap.
 f. 70.
 Maz. Descr. di
 Nap. f. 31.
 Ric. Ist. mon. l.
 6. f. 263.*

E per ultimo giovi l'addurre una memo-
 rabil testimonianza di Federigo II. Imperado-
 re , già figliuolo di Arrigo, e di Costanza . Egli
 appunto emulando la generosa munificenza , e
 l'insigne pietà de' Genitori verso il sagro luo-
 go di Monte Vergine , tra quattro ben' ampli
 Privilegj , ne spedì il primo nel 1206. , in cui
 chiaramente appalesa il divoto genio dell' Au-
 gusta Madre , in avendo imitato dal primo fior
 de' suoi anni il santo esempio di quel celebre
 Monastero.

*In nomine Dei Aeterni , & Salvatoris nostri
Jesu Christi. Amen.*

Fidericus Dei gratia Rex Siciliae , Duce-
tus Apuliae , & Principatus Capuae.

*Ex Arch. Mon.
tis Virg.*

Gloriosae Virgini Dei Genitrici Mariae no-
strae dedicantes honorem , & gloriam Ma-
jestatis, &c. Maximè autem ò Virgo Virginum
illud tuum duximus Monasterium pia devotio-
ne colendum , quod speciali vocabulo de Mon-
te Virginis dicitur , religione , & nomine prae-
rogativam obtinens , loci positione in Regno
nostro veneratione praepollens , ut verè , sicut
in pueritia nostra didicimus, oleum effusum sit
nomen ejus, quod in viscera misericordiae sem-
per diffunditur , sanctitate attollitur , religio-
ne , & gloria exaltatur . Odore itaque hujus San-
ctissimi loci plena , ac suavitate resecta , pia Do-
mina Genitrix nostra Excellentissima Roma-
norum Imperatrix Semper Augusta, QUAE AB
ANNIS TENERIS SUIS ILLIUS VESTI-
GIA IMITATA , Monasterium ipsum dile-
xit , & suis beneficiis extulit , de pia nostra lar-
gitione concedimus , atque donamus in Ter-
ritorio Magdalonis , &c. Dat. in Urbe felici
Panormi anno Dominicæ Incarnationis 1206.
&c.

Ri-

Rifletta il Noja su questa Carta reale : e poi si dica , che intese mai significar Federigo ; allorquando ci rappresenta Costanza , che allettata dalla santità di quel luogo , e ripiena del sant' odore , che tramandava la celeste vita di quegli antichi Religiosi , volle imitarne con tanto affetto i vestigj fin dalla sua fanciullezza ? *Quae ab annis teneris suis illius vestigia imitata Monasterium ipsum dilexit ?* Qualora non dicasi , che voglia esprimere la di lei regolare osservanza tra Chioftri Verginiani , de' quali Monte Vergine va riconosciuto per principale , e che diede agli Altri e norma , ed esempio ; confessiamo con ischiettezza di non sapere a quelle parole dar' altro Significato , che violento non sia , e non si opponga alla mente del magnanimo Imperadore : a chi meglio che ad altri poteva esser noto il vario stato tra vicende de' tempi dell' Augusta Madre . E vaglia il vero : se con tal' espressione si voglia intendere una semplice ancorche distinta divozione , che unita a liberalità Cristiana dimostrò Costanza a Monte Vergine ; perche poi dicesi con particolar sentimento , e molto ben premeditato : *Ab annis teneris suis illius vestigia imitata ?* Che ha che fare la di lei fanciullezza imitatrice de' vestigi di Monte Vergine coll' animo divoto , e liberale in compartendoli benefizj ; quando che sappiamo , che'l beneficò non già nella tenerezza di

sua età , ma negli anni più adulti , divenuta Imperadrice de' Romani , e Moglie di Arrigo? Si consideri in oltre , che pari divozione , e liberalità mostrò a Monte Vergine lo stesso Arrigo ; sicche non solamente volle di persona venerar quel Santuario , che gli donò parimente l'antico Castello di Mercogliano con tutta la giurisdizione del Vassallaggio . Or perche Federigo il Figliuolo non afferma lo stesso del Padre , che attestò della Madre ? Non l'afferma , per darci ad intendere che la sola Madre oltre ad una divota beneficenza imitata avesse di quel luogo l'antica disciplina tra chioftri fino *ab annis teneris suis* . Ed appunto in questo senso ancora l'intende il Tornamira , che trascrivendo quel Privilegio , notò pesatamente. Come

Torn. Ideo. afferma l'Imperador Federico II. suo figliuolo nel Disc. 2. f. 127. seguente Privilegio , dato a favore del Monastero di Monte Vergine Capo di tutta la Congregazione , e per rispetto della Regina sua Madre , un tempo sotto l'istesso habito , e Congregazione militante , li dona una foresta del suo Regio Demanio , che egli possedeva nella Terra di Maddaloni.

Contuttociò sappiamo ancor Noi , che Costanza si dicea da Alcuni educata bensì ne' Monasteri di Palermo , ma non già Monaca: Alunna , ma non Professa . *Fortasse excogitatum* (scrisse lo stesso Baronio) *quod asserta fuerit in Monasterio ; ut si defuisset Regibus ma-*
scula

scula proles, spes esse potuisset nubendi Regi cum dote Regni. E l' Inveges riferito dall' Avverfario al fogl. 105. *L' antica, e costante tradizione Palermitana* si è, che l' Imperatrice Costanza, fosse stata nutrita, e cresciuta nel greco Monastero di S. Salvatore delle Monache Basiliane, cioè Basiliane dalla sola età del mentovato Federigo, come abbiain di sopr' avvertito. E supposto ancora un tal parere, si dovrà per lo men concedere, che tal sorte toccata fosse a Monasterj Verginiani.

Ed a qualunque maniera si discorra alla fine, sempre di falsità resterebbe convinto il Noja, quando vuol darci a credere, che neanche piede in Sicilia posto avessero i Nostri: senz' avvertire, che poteano palesamente smentirlo e le antiche tradizioni, e le autentiche Scritture, e' l' consenso uniforme de' Scrittori più intesi. Ma a tanto avviene che soggiaccia chi nello scrivere troppo presume; avverandosi anche in ciò il sentimento di Tertulliano, benché ad altro fine da lui portato. *Qui presumit, minus veretur, minus praeavet, & plus periclitatur.*

*Tert. De cultu
sac. c. 2.*

C A P I T O L O V I I I .

*S. Gio: da Matera Abate Pulsanense della
Congregazione di Monte Vergine.*

*Noja disc. 4.
p. 3. fol. 136. in
fine.*

CHe? S. Gio: da Matera ancor'egli di Monte Vergine? *Non è mai vero* (parci sentire il Noja, che a sovraffatto ciglio ci prevenga, e con fastoso orgoglio così ci riprenda) *Non è mai vero, che S. Gio: Abbate di Pulsano sia stato Monaco di Monte Vergine, e Discepolo di S. Guglielmo*. Grazie a Dio, che a questo sol punto si restringa; non essendo poco, che la pia credenza del divoto Arciprete gli dia luogo tra Santi, e tra Santi *non favolosi, non inventati a capriccio, per ingannare il volgo*: e godiamo altresì della sua fervorosa divozione, che verso un tal Santo n'appalesa, *per esser'egli, come dice, mio Avvocato, e della stessa mia Patria, ch'è Matera*. Ci diam pertanto a credere, che prendendo or'a scrivere di un Santo suo Protettore, e Concittadino, voglia questa volta a tal riguardo adoperar sinceramente, come già disse *Cap. c. 7. Or. 1. Cassiodoro, arma juris, non furoris.*

Prima però di ascoltarlo, accenniam brevemente, che fra le antiche scritture, delle quali in tal uopo abbiám giudicato avvalerci, sarà non rade volte citata la sacra antica Leggenda
su la

su la vita santissima dello stesso Abate Giovannini, che sotto anonimo Autore già conservavasi nella celebre Chiesa di S. Michele Arcangelo di Monte Gargano, scritta a lettere Longobarde: ricopiata poi con gelosa attenzione da Bartolomeo Chioccarelli Dottor delle leggi in Napoli, dove ne fe pubblica fede autenticata sotto il primo di Luglio 1642: e data finalmente alle stampe dal nostro Abate Giordani. E com' esemplar fedelissimo del menzionato Originale da più Scrittori si cita, e vien seguitata; tanto che il P. Cavalieri nella sua Guida de' Pellegrini al Gargano di questa appunto come di Copia legittima si avvale nel registrare i fatti del lodato Santo.

Or senza più facciam palesi le nostre ragioni, e nello stesso tempo daremo a rappresentare al Noja S. Gio: da Matera divenuto Discepolo del suo, e nostro gran Padre da Vercelli. E primieramente non restiam da maravigliarci, come l'accorto Avversario allegato avendo a suo favore l'antico Breviario della Chiesa Pulsanense, non abbia poi in quelle lezioni, che trascrive, ravvisato coll'alto suo intendimento l'opposto di ciò, ch'Ei pretende dimostrarci.

Dei monitu (dicefi del Santo Abate Gio:) *in Apuliam rediit, in montemque Lacenum nomine Noja loc. cit. pervenit, ubi associatus fuit a viro Dei Guilielmo . . . Profectus est deinde Tricaricum cum Guiliel-*

Helmo ad montem Cuneatum, & inde non multò post ab eo petita licentia perrexit Barium. E che altro in verità richiedesi, perche si stimi taluno come già ricevuto in Congregazione, che dal Prelato di quella, anzi dallo stesso Fondatore restarne aggregato? La permanenza, o la stabilità, che prescrivono i sagri Canonì, e le Monastiche leggi, quantunque non si esprima di Gio: con più distinta notizia nella notata Scrittura (poiche non ogni circostanza de' fatti suol riferirsi in poche lezioni di Ufizio) pur chiaramente si accenna, e fa vederfi Gio: come perseverante col Santo Padre, o sul Laceno si trattenga, o passi a Tricarico. Che se in ultimo parte; chiedendone il di lui beneplacito, mostrò segni di subordinata ubbidienza. Ne una tal dipartenza fu proprio volere di Giovanni, come di uno, che a sua libertà vivesse: che anzi per eseguirlo non vi volle di meno, che un comando divino, ed una celeste apparizione: di cui più sotto, e nel seguente Capitolo.

Fra tanto al sentir comando divino, apparizion celeste, nuovamente risentendosi l'Avversario, ci dice per ora, che nel Breviario di Puffano nulla vien registrata di sì fatte cose. Tutto vero, rispondiamo: che per tanto? Forse che vorrebbe, che quanto accaduto fosse al nostro Santo (come leggesi nella sua vita) abbia tutto a ritrovarsi notato in quelle sue lezioni?

Op-

Opposizion'è questa, che milita ad evidenza contra lui stesso. Molti fatti egregj, e di memoria degni egli non niega nella vita del Santo; e pure ne parola di essi in quell'ufizio si legge; sol perche non possono avervi luogo, per non fare di brevi lezioni lunghissime storie.

Ben si accorge il Noja, che l'accennata celeste apparizione, avutasi su del Laceno dall'uno, e dall'altro Santo Guglielmo, e Gio: chiaramente si esprime nell'antica Uffiziatura se non del Pulsano, almeno di Monte Vergine; però ci previene, e replica. „ Ma s'altri dice-

Noja ibid.

„ se, che nelle lezioni, le quali si leggevano „ anticamente nell'Uffizio di S. Guglielmo, vi „ si raccontano le mentovate visioni: Io ri- „ spondo, che queste lezioni, peroche quasi da „ parola in parola furono copiate dalla Leg- „ genda, non debbono aver maggior forza del- „ la Scrittura d'onde derivano, la quale per „ gli argomenti, che io n'ho addotti è già ma- „ nifesto, che non sia sincera. Se queste lezioni furono copiate dalla Leggenda di S. Guglielmo; dunque questa Leggenda dovrà essere almeno di pari antichità col mentovato Uffizio: come poi sarà scritta *da moderno impostore, che s'ingegna antico, quale non è?* E se la primitiva Badial Chiesa di Monte Vergine, che fu sempre cospicua fin dalla sua istituzione, l'ebbe in tanto conto fino a recitarla nelle solenni festi-

T

vità;

vità; come poi la penna di chi la scrisse non sarà sincera? E non si avvede il Critico, che contradiando a se stesso, viene a sostenere la Leggenda, la quale se da lui fu prima detta moderna, or si dichiara antica, perocchè da quella *furon copiate le lezioni, che si leggevano anticamente nell'Ufizio di S. Guglielmo?* Iannè (lo rimproverebbe S. Agostino) *tam aperte contraria persuasse non sentis, ut vix credibile sit, quod unus homo dicere utraque poterit.*

S. Aug. l. 4.
contr. Cresc. c.
28.

Ne vorrebb'egli a caso, che si avesse a dispregio l'antico Ufizio di S. Guglielmo; perchè in quello chiaramente dimostrasi e lo stabil pensiero di Giovanni di vivere sotto la norma di quel Santo Fondatore, e l'alto motivo, che n'ebbe a dipartirsi. Così nella sesta lezione. *Deo contemplationi deserviret* (parlasi di Guglielmo sul Monte Laceno) *Joannes, de quo supra facta est mentio, ad eum accessit, & cum eo habitare incepit, &c.* Ecco la volontà di Giovanni fantamente disposta di anteporsi per regola del suo vivere la vita stessa di Guglielmo. Ma poi perchè l'ottimo Iddio destinati gli aveva in diverse parti a profitto di più Genti: *quadam die in forma, qua passus est, eis Dominus apparuit, atque ut illinc discederent, mandata dedit. . . . Arrepto itaque itinere sequenti nocte Joanni Dominus apparuit, eum predicans in Oriente, Gulielmum in Occidente oportere servire, &c.* Or tali e tan-

e tanti celesti avvizi non esprimono abbastanza lo stabilito disegno di S. Giovanni di perseverare nell'incominciata maniera sotto la disciplina dell'Eremita Guglielmo, e d'imitarlo appunto qual Maestro di religiosa perfezione? A che diciamo sì replicati comandi, se Giovanni stato fosse in pensiero di allontanarsi da Guglielmo, e dall'appreso tenore di quella vita sì santa? Sioche piacque al Ciel solamente di separarli, perche in più luoghi per ciaschedun di loro tralucesse quella perfetta, e mirabile idea, che post'aveano unitamente in pratica su la cima di un Monte.

Ma più distintamente nella sopraddeffa Leggenda. *Ad eum postquam locum accessit* (ragionasi ancor di Guglielmo giunto co' suoi pochi discepoli sul Laceno) *sibi, sociisque singula fecit taguria, qui tamen nimiam frigoris asperitatem perpeti nequeunt, non multò post ab eo secesserunt. Hic dum ab humano destitutus solatio, conemplationi deserviens, & herbaram conventus radicibus sine intermissione oraret; Vir quidam Joannes nomine ad eum visendum accessit. Qui visa, cognitaque ejus Religionis constantia, fraterna dilectione constrictus, apud illum sollicitus, & devotus vivere, & habitare incipit, &c.* Giovanni adunque si porta in quel Monte a visitar Guglielmo, mosso dalla chiara divulgata fama non meno del suo gran no-

me, che della sua Religione poco prima fondata sotto romito, e sì perfetto istituto. Indotto poi da dolce violenza di fraterno amore, comincia a fermarvi la sua abitazione. E quindi all'ammirar quella eroica santità, anzioso e follecito risolve con maturo premeditato discernimento di praticarne la disciplina, e d'imitarne la perfezione. Ed eccoli in fine amendue congiunti in vincolo di carità, e di religiosa osservanza: eccoli uniti in perseverante esercizio di fervorose contemplazioni a corrispondenza delle divine chiamate. *Charitatis amore igniti, divina contemplationis otio vacantes, ad superna vocationis brachium flagranti desiderio inhiabant;* per fino che a disciorre la così stretta unione di sì gran Santi, s'interpose l'autorità non men che divina, che altrove gli volle; perche cercassero nuovi imitatori di sì virtuosi esempj: *donec divinitus sunt commoniti, ut ab eo loco discederent, & alibi Domino ministrarent.*

Ne con sentimento diverso leggiamo tutto ciò confermato dall' Anonimo. *Venerabilis Vir Joannes Dei voluntate ad quendam Dei servum, jamdudum ab eo Genus cognitum (Guilielmum Vercellensem nomine) audita ejus miraculorum fama, in monte Laceno in quibusdam tuguriis habitantem adiit . . . Dei autem famulus cognita Guilielmi Religione, & sanctitate, fraterna charitate illi associari petit, & cum eo babi-*

Anonim. in
vit. S. Joann. a
Matthæo c. 7.

habitare incœpit. Or qui non si esprime una fervida brama di Giovanni di essere ammesso dal penitente Guglielmo a quella vita eremitica? *Illi associari petit*. Bramò dunque, *cognita Guilielmi Religione, & sanctitate*; e chiedendo ottenne; poiche in fatti *cum eo habitare incœpit*. E feco abitando in quelle orride solitudini, non fu già ozioso spettatore delle di lui penitenze; ma procurò con santa gara d'imitarne l'esempio; sicche l'uno e l'altro *omni studio omnique conatu, orationibus, vigiliis, ac carnis macerationibus vacabant*. E qual perseverò nel Laceno, tal parimente fe vederfi, allor quando *in locum, qui Mons Cuneatus dicitur, pervenerunt*: la dove similmente cellala *constructa, in Dei servitio simul permanserunt*; fin tanto che sottoponendo il suo al divin volere, che altrove lo richiedeva, *vale faciens suo Socio Guilielmo, Orientem versus direxit gressus suos, & Barium pervenit*.

Disse bene adunque il Cajetani nella sua Biblioteca monumentale. *Joannes ad montem Lacenum se conferens, illic S. Guilielmo Vercelensi jungitur*. Ne scrivono male più altri Autori, che lo stesso confermano, e ci dimostrano Giovanni Compagno, e Discepolo di Guglielmo: come ben confapevoli dell'antica tradizione, di cui avvalendosi principalmente il Ren-

Apud Bachelin vit. S. Joann. 20 Jun. f. 430.

Rend. in vit. S. Guil. fol. 5. a terg.

mo monastico habita sumpto, non sine lacrymis a Dei viro discedens, petens benedictionem, in Garganum secessit montem, ubi in Monasterio a se constructo ingenti numero Sociorum ad extremam vitæ diem permansit in servitio Dei. Ne finalmente una tal tradizione si niega dallo stesso Avversario; benchè la dica un'errore, ch' oggi

Noja fol. 135. molto comunemente è diffuso: sembrandoli strana cosa, che un Gio: da Matera si dica subordinato alle romite regole di S. Guglielmo. Così sembra a lui, perchè non volle riflettere sul divoto genio di Giovanni tutto innamorato della vita eremitica; tantoche nel fiore ancora di sua giovanezza portato dal grande amore delle solitudini, transivit usque Siciliam ad vastam, & inhabitabilem eremam, & mansit ibi per majus annorum duorum spatium, atque ibi arduam, & strictam egit vitam. Qual maraviglia dunque, che in sentendo poi, come dicemmo, risonar da pertutto la fama del Santo da Vercelli, da lui conosciuto in Ginosa, e contezza avendo di sua novella Religione sotto romite regole, condotto si fosse prima in Monte Vergine, e poi sul Monte Laceno, dove allora dimorava il Santo: e ravvisando ad occhio veggente quel metodo di vivere tanto a se caro, ed alle sue inclinazioni si confacevole; si fosse alla fine risoluto di sottoporsi a quella Regola', e di aggregarsi tra Discepoli di Guglielmo?

Anon. loc. cit. 62.

Gior. Cron. lib. 2. c. 28. fol. 488.

Si

Si maraviglia non per tanto il Noja, e
 confidera, „ che a tempo, che S. Guglielmo
 „ era giovane, e molto prima di fondar la sua
 „ Religione, già S. Gio: Pulsanense non solo
 „ era Monaco, ma ancora Abbate, e fondato-
 „ re di monisterj, uomo di gran venerazione,
 „ che diè consiglio al giovane S. Guglielmo.
 „ E come poi sarà vero, ch'egli sia stato di-
 „ scipolo di questo, e monaco della sua Con-
 „ gregazione, la quale ne anche era ancora
 „ caduta in pensiero di S. Guglielmo, all'ora
 „ quando S. Gio: era già venerando, e Padre
 „ di Monaci? Parla qui l'Avversario di quel
 tempo di verd'età, che S. Guglielmo ad isfug-
 gir l'aara popolare, che acquistata gli aveano
 i suoi miracoli; risoluto omai di portarsi alla
 volta di Gierusalemme, per venerare que' luo-
 ghi adorabili, dove il Verbo Dio fatto Uomo
 perfezionata aveva la grand'Opera dell'umana
 Redenzione: nel passare per Otranto, fu pres-
 so Ginosa alloggiato da S. Gio: in quel suo Mo-
 nastero, il quale procurò di rimuovere da quel
 vivo desiderio il penitente Giovane. *Noli fra-
 ter frustrà fatigari* (l'andava consigliando) *Ma-
 jor est quippè ad fidelium salutem tua mora uti-
 litas, quam propositi fieri pro voluntate parti-
 ceps.*

Noja fol. 137.

Legg. ant. S.
 Guil.

Veramente diciam Noi se mai S. Gio: fos-
 se stato, come il Noja, di genio altiero, e d'im-
 perio-

Luca 22.26.

perioso umore; chi potrebbe restar persuaso, che un Uomo sì venerando volesse con tanta umiltà soggettarsi alla disciplina di Guglielmo, minore bensì di età, ma non minore di avanzata perfezione, e già Fondatore di nuova eremitica Religione? Ma ben si sa, che tra veri seguaci di Gesucristo *Qui major est fiat sicut minor*. Paolo primo Eremita fu rivelato da Dio al grand' Antonio; acciocche questi tuttoche Padre de' Monaci vada ad apprendere nuovi gradi di perfezione: sicche visitandolo consideri non esser'egli solo ne' deserti, ed ammirandolo imiti un'eroica virtù seppellita in una grotta. Fù volontà ancor di Dio, come scrisse l'Anonimo, l'andata di Giovanni nel Laceno; perche l'ammirabil penitenza, che colà esercitava il santo Giovane, e le altissime contemplazioni, che al Ciel lo rapivano, non rimanessero tra quegli orrori occulte: e poiche i suoi Discepoli per la grande austerità abbandonato l'aveano, non vi volea ch'un Gio: per sì ardua impresa, che in osservandolo ne restass' estatico per lo stupore: e coll'imitarlo s'innamorasse di quella vita. *Visa, cognitaque ejus Religionis constantia, apud illum vivere, & habitare incipit*. Se tanto si figurasse il Noja, non durebbe fatica a credere, che un uomo di gran venerazione sia stato discepolo di S. Gaglielmo, non essendo già nuovo, che Religiosi venerandi e

per

per età provetta, e per costumi ben santi, e per dignità riguardevole passino a più perfetto regolare istituto. Ciò, che poi aggiugne, che Gio: a quel tempo era *Fondatore di monisterj*, non si legge nella sua vita, in cui solamente si ha, che aparendogli S. Pietro Appostolo così li dieffe. *Ecclesiam, quæ per miliarium ferè distat ab Oppido Genusii, quæque in meo nomine constructa est, ut adeas præcipio, & quæ ibi destructa sunt restitue, & quæ non sunt, tuis justis laboribus acquire, ut ad Dei, & mei honorem possint ibi diurna, & nocturna officia celebrari.* Non in vita
c. 4.
E più di questo non fece allora il Santo, innanzi che giugneste al Pulsano.

Tutto bene: potrebbe talun ripigliare. Ma come mai potrà dirsi Gio: Monaco dell' Ordine di S. Guglielmo, se in quante scritture si sono addotte finora non leggesi mai, che in quello emanata avesse profession regolare, e giurati gli essenziali voti sotto le romite Regole di Monte Vergine? Questa difficoltà, che tocca un punto ben grave di Ecclesiastica disciplina, e l'antica pratica delle leggi monastiche, non vien portata dal Noja, avezzo ad ispiegar solamente puerili argomenti: da Noi però qui proposta con ponderato consiglio; perche meglio si rafferma la verità del fatto.

E primieramente si potrebbe collo stesso dubbio soggiugnere ancora: dunque il B. Alber-

to primo Discépolo del Santo Fondatore ne an-
che tra' suoi Monaci dovrà annoverarsi, in quan-
to che ne tampoco di lui si legge, che giurato
avesse in mano del Santo Padre voto solenne
di Religione, ma semplicemente registrasi. *Qui-*
dam Monachus Albertus nomine, ejus sanctita-
tis fama comperta, ad illum veniens, suppliciter
erat, ut secum habitare permitteret, cujus post-
quam constantiam cognovit, ejus voluntati non
contradicens, in suo sacro comitatu suscepit. Dal-
le quali parole non può altro didursi, che la
supplica di Alberto, col consenso del Santo,
perche seco abitasse, non già sciolta de' voti.
E pure non solamente tra' suoi venne ascritto
dal Santo, ma sostituito ancora al governo di
Monte Vergine, quando per la volta del Laca-
no ebbe a partirne. Sicche dunque come potrà
per valida sostenersi l'una, e l'altra annovera-
zione di Alberto, e di Giovanni?

Sarà debole ogni altra risposta; sempre
che dalle leggi stesse monastiche, sotto le qua-
li piacque loro di militare, non voglia ricavar-
si la decisione del dubbio. Ecco in tanto la Re-
gola del gran Patriarca S. Benedetto, che nel
cap. 61. stabilisce tutto ciò, che richiedesi, quan-
do taluno già monaco in una Congregazione

Cap. 61. De
Monach. pere-
gr. qualiter
suscipiantur.

voglia in un'altra far passaggio. *Si quis Mona-*
chus peregrinus supervenerit, si probospite vo-
luerit habitare in Monasterio, & consensus fue-
rit

rit consuetudine loci, quam invenerit, suscipiatur quanto tempore capit. Si verò postea voluerit stabilitatem suam firmare, non rennatur talis voluntas, & maxime quia tempore hospitalitatis potuit ejus vita dignosci. Quod si non fuerit talis, qui projici mereatur, non solum si petierit, suscipiatur Congregationi sociandus, verum etiam suadeatur, ut fecit. Quindi ristretta in due sole condizioni abbiain chiaramente la diffinition dell'articolo, cioè del Monaco che chiegga, e dell' Abate che accetti: Se dunque nel caso nostro così va per indubitata la richiesta di que' Santi Monaci Alberto, e Giovanni, come certo il consenso del venerabil Fondatore, che benignamente gli accolse; perche poi non avran da stimarsi per aggregati alla primiera nostra monastica Adunanza?

Convincerebbe il discorso (sentiam nuovamente rispondere) se l'altra condizione degli essenziali voti non venisse parimente richiesta dallo stesso Legislatore S. Benedetto, il quale ben'anche prima, cioè nel Cap. 58. *De disciplina suscipiendorum Fratrum* così espressa l'aveva: *Suscipiendus autem in Oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua, & conversione morum suorum, & obedientia coram Deo, & Sanctis ejus, &c.* Chi così oppone, mostra di non distinguere stato da stato. Altro è parlare di chi già professò in uno passar voglia sot-

t'altro statuto: ed in tal caso *si petierit, suscipiatur Congregationi sociandus*, come si disse colla prima dottrina, per la quale S. Benedetto medesimo n'assegna la ragione nel citato cap. 61. *Quia in omni loco uni Domino servitur, uni Regi militatur*. E altro è parlare di chi dallo stato secolare, e libero passi immediatamente al monastico, e questi sì, che *promittat de stabilitate sua, & Obedientia coram Deo*: ed allora poi *suscipiatur in Congregatione, sciens se sub lege regule constitutum*; non potendo certamente obbligarsi a monastica legge chi professato non abbia voto di ubbidienza. Ed è così certo, che qui parlasi di chi dal secolo passi alla Religione, che volle il Santo Patriarca saggiamente avvisarne nel principio dello stesso cap. 58., cominciandolo. *Noviter veniens quis ad conversionem, non ei facilis tribuatur ingressus, sed sicut ait Apostolus: probate spiritus, si ex Deo sunt; ergo si venerit, &c.* Siccome adunque per necessità di legge richiedesi ne' semplici Secolari espressa profession de' voti, perche ascritti sieno a Società religiosa; così all'incontro in coloro, che già prima professi si suppongono, soltanto è bastevole, che semplicemente *petant*; acciocche dall'Abate non contraddicente *suscipiantur Congregationi sociandi*, in quella guisa che avvenne ne' lodati Santi Alberto, e Giovanni, i quali a lor divota richiesta furon dal

San-

Santo Istitutore tra suoi Discepoli aggregati, perche Monaci prima in diversi Monasterj.

In questo caso ancora (si può finalmente opporci) ricercasi nuova profession di Religione secondo il prescritto, che già osservasi della Curia Romana, la quale permettendo talora a Monaci professi il passaggio da uno ad altro istituto, gli vuol nuovamente obbligati alla solennità de' voti anche per la seconda volta. Rispondiamo, che siccome di sopra non vi fu distinzione tra stato, e stato; così qui si confondono tempi co' tempi: volendosi che negli antichi secoli si fosse ancor praticato ciò, ch'è sola costumanza dell'età nostra. Teodoro Amiden. *Amiden. Tra-*
deno muove ingegnosamente la quistione di *Stat. de off. Da-*
ciottesima. *tarii, & de*
Am. translatus Professus de novo Mo-
stylo Dataria
nafterio ad alterum teneatur etiam secundò pro-
l. i. c. xv. §. vii.
quasi. 18. m.
140.
buffio *ea ratione, quod utrobique facta professio. Rebuff. in pra-*
xi tit. de trans-
latione Mo-
nachor. m. 2.
post Fed. de
Sen. conf. 5. de
regal.
in idem tendat, & ideo non esse necessariam se-
cundam professionem, cum totum id, quod Deo vo-
vendam erat, votum fuerit in prima professione.
Soggiugne però Amidenò al nostro proposito. *Et adverti Datariam circa hujusmodi rescriptum*
fapius variasse, quia antiquitus non apponebat
clausulam, ita quod denuò professionem in secun-
do Monasterio teneatur emittere regularem. Sic-
che non praticandosi necessariamente ne' tra-
sandati secoli più lontani la repetizion de' voti;
dub-

dubbio non v'ha, che all'antica nostra Congregazione ascritto non venga il Santo da Matera, mercè l'osservanza delle leggi Benedittine in adempimento delle due condizioni già da Noi considerate, e del Suddito, che *associari perit*, e del Prelato, che *suscipiat Congregationi sociandum*.

E dove son'ora que' bei pensieri, che sopra Noja fol. 136. questo Santo aveva in se formati il nostro Noja, perche sian liberi da un errore, ch'oggi molto comunemente è diffuso? Dove sono! Sono tali e tanti contro a nostri Scrittori, e variamente sparsi nel suo quarto discorso; che Noi ad alleviarci per poco il noioso rincrescimento, ne dovrem distendere appostatamente il seguente Capitolo. Piaccia a Dio, e rifletta a non formar come altrove sciocchi pensieri di biasimevol vanità, per comparir fra le volgari Genti qual critico Scrittore, e per opporsi con vane idee a verità comprovate. Eh via, gli direbbe

*S. Aug. serm.
35. de Verb.
Dom.*

S. Agostino: Tolle vanitatem, si vis audire veritatem.

CAPITOLO IX.

I premotati fatti nell' antecedente Capitolo vanamente oppugnati dal Noja.

GLi opposti argomenti dell'Avversario, che fedelmente dovrem Noi qui trascrivere, darebbero al gran Pontefice S. Gregorio giusto motivo di ripetere, che dallo sconsigliato Autore *aranearum tela studiosè texitur*: ma che *per subire venti flatu dissipatur*: A ben'intender però di qual forza mai sieno, egli fa di mestieri prevenir colla storia più distinta, contro alla quale principalmente si propongo-
no.

*S. Greg. lib. 5.
Moral. c. 26.*

Vivano in santa carità tra solitarj orrori del Monte Lateno i mentovati Santi Guglielmo, e Giovanni. Ed era ammirabil cosa, e compassionevole insieme veder Guglielmo l' Eremita ne' più spinosi, ed alpestri luoghi da se scelti di que' dirupi, come nemico di se stesso lacerarsi con atroci spasmi ogni parte del suo corpo stenuato, e debole, fino a scaturirne abbondanza di sangue; ficche altro non poteva in lui raffigurarsi, che un vivo ritratto di eremitica penitenza, non vivendo che alle sole pene; per così uniformarsi a Gesù Crocifisso,
che

Leg. ant. vit.
S. Guil.

che tutto di contemplava nella sua passione con particolar sentimento . Ora in una tra le tante tenerissime contemplazioni verso l'appassionato Signore: *ecce quem spiritualiter intuebatur, corporaliter in ea forma, qua passus est, ei apparuit, quem simul aspexit, & ita perfecte, ipso dante, cognovit, tamquam si in beatissimo Apostolorum comitatu ab initio conversatus fuisset, & ejus sacro refectionis intuitu, ejusque familiaribus instructus fuisset eloquiis.* Qual si fosse d'allora l'interno giubbilo, e la tenerezz'amorosa di Guglielmo: ne Noi fiam da tanto di esprimerla, ne al nostro proposito conosciam di appartenere. Diremo ben vero, che divinamente confortandolo l'amabilissimo Redentore, l'ammonì ch'indi partisse, perche altrove il voleva a maggior profitto de' Popoli. *Cui Dominus: Guilielme Guilielme vestrae charitatis circa Me intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides, visibiliter apparere, simul ut in ergastulo carnis positum te Ego ipse confortans, moneam, ne moram hic facias, ne stes in loco isto, sed ab eo secedas; alibi enim es mihi necessarius.* Sollevato lo spirito di Guglielmo a sì divina degnazione, e ricordandosi del suo amato Giovanni, fantamente desiderò, che partecipe anch'egli fosse del celeste favore . *Sui socii illico recordatus, rogare cepit, ut & confrater ejus, si fieri posset eum aspiceret. Et Dominus, vade, inquit,*

*quit, voca eum. Cum autem simul ad eum intraren-
dum interdum adessent, non ita tam clarè, ut prius
eum videre, vel cum ipso confabulari potuerunt.
Pedes autem ejus prædictus Joannes tenuit. Così
ripieni di spiritual dolcezza ritirandosi a lor
beati tugurj, simul cogitare cæperunt, qualiter
Domini jussioni parentes, locum defererent. Oc-
cupati in tanto in sì divoti pensieri, e diffe-
rendone perciò la partenza: ecco da improvi-
se fiamme incenerirsi le romite capanne. Ben-
fi avvidero allora di quella lor tardanza come
contraria al divin volere. Per la qual cosa arre-
pto itinere, iterum, iterumque convenientia lo-
ca inquirunt. Ma la notte avvenire nuovamen-
te il Signore Joanni in visu apparuit, prædocens
eum in Oriente, Guilielmum in Occidente opor-
tere servire. Giungono finalmente presso Tri-
carico su d'un Monte, che Cognato si nomi-
na: e quindi fra giorni obbedendo Giovanni
al comando divino, rivolge i passi verso Bari,
e da Bari sul Monte Gargano. Guglielmo però
in eodem monte remansit intrepidus.*

Or contro al fedel racconto delle descritte visioni aguzza la sua penna il Critico, perche troppo gli nuoce, che Giovanni venga in quelle chiamato *Socius, & Confrater* di S. Guglielmo. Così dunque riflette in primo luogo al fogl. 132. „ Ma dico io, se ritornati insieme Gu-
„ glielmo, e Gio: non poterono veder più co-

X

„ si

„ sì chiaramente, come prima il Signore , ne
 „ con esso favellare, come poi potette Gio: av-
 „ ventarsegli a' piedi, e ritenergli? L'avrebbe-
 „ ro nel vero molto più chiaramente dovuto
 „ vedere all'or, che tanto se gli appressarono,
 „ che Gio: potè abbracciargli i piedi. Ma que-
 „ sta visione è per avventura in parte un bel
 „ pensiero di questo Scrittore.

Come? Una visione sì celebre, sì decanta-
 ta, anzi sì venerata da que' Popoli , è per av-
 ventura in parte un bel pensiero dello Scritto-
 re? E quelle fedeli contrade, che adorano fin'
 oggi con rispettosso culto il santo luogo , ove
 l'apparizione addivenne, pure saranno ingan-
 nate dal bel pensiero dello Scrittore? Veramen-
 te il Noja vuol dare a credere , quasiche dagli
 estremi de' più lontani paesi mols'abbia la pen-
 na , come in Genova finge l'impression della
 critica. O pure ch'egli Vicario Apostolico in
 Nusco figurato si avesse il Monte Laceno colà
 nell'Armenia situato. Questo Monte ben si sa:
 non è che un Monte dell'Irpino, alle cui radi-
 ci vedesi edificata la Terra Ducale detta Ba-
 gnuoli, residenza talora de' vicini Vescovi Nu-
 scani. Or com'egli, che sì da presso vi era , di-
 giuno si mostra della tanto celebrata memoria,
 che nel Laceno si venera? Memoria, che sotto
 il comun vocabolo di Santo *Ne ftes* ci rappre-
 senta a tempi nostri ancora l'antico fatto della
 cele-

celeste visione, allor quando, come dicemmo, il divin Salvatore ammonì S. Guglielmo: *Ne fies in loco isto*. E perche, soggiugniamo, non si diede a considerare la fervida divozione tenacemente impressa in que' Fedeli, e massimamente ne' Bagnolesi, i quali in occorrenza di pubbliche calamità processionalmente si portano per lungo tratto di cammino verso quel sacro luogo? Ivi e Canonaci, e Religiosi, e Popolo, recitate l'Ecclesiastiche Litanie, e cantato l'inno ad onore del Santo, sperimentano la beneficenza del Cielo in conformità della viva fede, e de' lor voti, che gli porgono. Come finalmente non si lasciò persuadere, che pietà sì universale, e da speffi prodigj avvalorata, non è introduzione de' giorni nostri, ma lodevol costumanza de' lor Maggiori tramandata fedelmente a Posterì, e da questi imitata con egual fiducia, e fermezza fin da tempo immemorable? Che se tutto ciò stimar voglia credulità d'ingannato Volgo dal bel pensiero dello Scrittore: e perche allora, che fu delegato in quella Diocesi degno Vicario Apostolico per lo spazio di sei anni, non proibirne il culto come indecente? perche non abolirne la memoria come ingannevole? E perche alla fine fra tanto tempo non appalesar l'inganno di sì pubblica divozione? Egli suppliva le Apostoliche veci di vigilante Pastore: poteva dunque anzi do-

veva per obbligo del suo grave Ufizio e scovir-
ne la falsità, e fradicarne l'abuso, e spregiudi-
carne quel Popolo a se commesso. Ma l'oppo-
sto sappiamo che addivenne; poichè quelle di-
votte Genti di santo sdegno si accèsero al rag-
guaglio, ch'ebbero delle sue critiche dicerie,
colle quali pretese di porre in discredito così
antica venerazione. Ancor si vede in quel gio-
go santificato, ove accadde l'apparizione, l'an-
tico Oratorio, rinnovato non ha gran tempo
nel 1718. con pietosa magnificenza da que'
Divoti; allorchè per gli eccessivi calori inaridi-
te le campagne, languide, e sterili già minac-
ciavano estrema penuria de' viveri. Ma essi
con ordinato Clero, ed esemplare Popolo ivi
appunto facendo umil ricorso alla potente in-
tercessione del Santo Eremita Guglielmo, ben-
tosto si accorsero, che non in vano porgevano
suppliche al di lor Protettore. *Ecce Caeli* (po-
tean replicare come a tempi di Elia dopo lun-
ga siccità) *Ecce Caeli contenebrati sunt, & nu-*
bes, & ventus, & facta est pluvia grandis. An-
cor parimente si scorge l'altro Tempio nello
spazioso piano di quà dal fiume, che rammem-
bra il riguardevol nome del Vescovo di Nardò
F. Ambrogio Salvio dell'Ordine insigne de' Pre-
dicatori, e Maestro del gran Pontefice S. Pio V.
Fè anco edificare (così di lui il P. Occilli nella
raccolta degli Uomini illustri di questo Regno
della

3. Reg. 18. 45.

della lodata Religione) *Fè anco edificare la Chiesa di S. Maria Nova sopra li monti, che circondano la Terra di Bagnoli nel piano detto Laceno per divozione, che portava a S. Guglielmo Fondatore de' Padri di Monte Vergine, ch'essendo in vita, avea quivi abitato. Che altro dunque richiedesi per contestare nel venerabil luogo *Nestes* la celeste visione avuta da nostri Santi Coeremiti ? La celebrano le Chiese fin da tempi vetusti con devote ufizature. Il Ciel co' prodigj la rafferma. La costante tradizione de' Bagnolesi la pubblica nelle sue pertinenze: e i sagri Tempj colà edificati l'additano a Passaggieri. La deride il Noja, ma senza ragion la discrede, e col resistere a così chiare testimonianze fa suo diletto il concukare l'autorità dell'antiche Leggende, e lo svellere dal cuor de' Fedeli la pietà delle sagre memorie. Ma veniam'ormai alla sua riflessione.*

*F. Dionig. Oc-
cilli. M.S. in
Bibliot. di S.
Pietro Mart.
di Nap.*

Diceva dunque. Se que' Santi del Laceno furono al Signore così da presso, *che Gio: potè abbracciarli i piedi:* come poi men chiaramente il videro? Sta a vedere, che'l Noja siccome vuol prescrivere nuove leggi all'antiche storie, così vorrà metterle ancor'a benefizj divini. Questi doni celesti non van soggetti a regole ordinarie, ne han da squadrarsi con misure palmarie. Iddio, che mercè sua gli concede, non ha che'l suo arbitrio per regolarli come, e quan-
do

do li piaccia. *Spiritus ubi vult spirat, & quomodo vult*. Ne dalla prima visione che fu più chiara, dovrà inferirsi, che anche in tal grado esser dovea la seconda. Chi libero diè la prima, libero ancor restò a dar la seconda più, o men perfetta. Perciò i Teologi ci ammaestrano, che simili visioni fuor dell'ordine naturale han per sola regola i maggiori, o minori gradi di lume, secondo che il Dator d'ogni bene a suo voler gli prescrive. L'appressarsi adunque Gio: a piedi del Signore, e ritenergli non mette legge, che più, o meno dovesse darsi a vedere. Quel medesimo Redentore, che potè non darsi a conoscere a que' due suoi Discepoli, che andavano in Emmaus, quantunque loro sì vicino; potè similmente sul Laceno darsi a ravvisare a que' due Santi or con maggiore, ed or con minore chiarezza a suo compiacimento. Che se'l Critico ripigliar volesse: Ma perche la seconda visione fu dell'altra men chiara; tutto che Gio: tanto a Cristo si avvicinasse? Allora chi non potrebbe risponderli, ch'egli troppo profuntuoso pretenderebbe investigare l'abisso incomprendibile degli arcani divini, *quæ non licet homini loqui?*

Ripiglia però con altra riflessione non men degna della prima. „ In questa visione il Signore comandò loro, che da quel Monte partissero, perocchè di loro voleva servirsi in al-

„ tro

tro luogo: ma i Santi non ubbidendo al di-
 vin precetto, e tutta via nel detto Monte
 dimorando, un dì, mentre ch'ambedue sie-
 devano nel loro tugurio, videro improvvisa-
 mente questo avvampare, & avventarsi le
 fiamme anche agli altri, che quinci, e quin-
 di attorno si erano; talche furono tutti di
 presente inceneriti. E quì conobbero i Santi,
 che avevano adoperato contra'l divin vole-
 re. Ma dura cosa ella è per certo credere, che
 due gran Santi dalla bocca di Dio abbian pre-
 cetto di andare ad un fuoco per doverlo ser-
 vire, e che questi commettano una disubbi-
 dienza così grande, col non partire. Ma for-
 se il fatto non istette così, come lo narra
 questo Scrittore.

Il fatto non istette così, come lo conce-
 pisce il Noja, e non già come lo narra lo Scrit-
 tore. Ben Noi osservammo di sopra, che dopo
 la visione i nostri Santi *simul cogitare ceperunt,*
qualiter Domini iussioni parentes, locum desere-
rent. E non è questa una pronta, e disposta vo-
 lontà di ubbidire? Accaddedi poi l'incendio del-
 le Capanne, e *cognoverunt, quod contra volun-*
tatem Dei fecerant, quia tandiù ibi permanse-
runt: ed immantinente *arrepto itinere, conve-*
nientia loca inquirunt. Dal che vedesi, che vi
 fu solamente semplice tardanza d' immediata
 esecuzione, non già creduta colpa di proterva
 disub-

disubbidienza: e la tardanza medesima non fu a capriccio, non a dispregio: ma a fin di riflettere con matura prudenza, dove di là sgombrando avessero a dimorare: ma a fine di dar passi determinati, per non girar da vagabondi; sicche maturando la partenza, n'andavano umanamente prudenti, per non interrompere con viaggio irrisolto i lor santi esercizi. E tanto volle accennare lo Storico, allor che scrisse, che dall'accaduto incendio di que' tugurj, *cognoverunt, quod contra voluntatem Dei fecerant;* dunque prima dell'incendio non conobbero, non pensarono, non credettero che quella tardanza fosse per dispiacere a Dio, in tempo che per ubbidirlo risolvevano con saggia riflessione di abbandonar quel luogo. E quindi conosco meglio la sincerità dello Scrittore, che ben volle registrare il fatto, come andò veramente, non come poteva fingerlo senza tali, e sì distinte circostanze. Aggiungasi finalmente, che l'intenzion de' nostri Santi vien notata bensì dal Noja come disubbidiente, ma non già da chi è l'unico Scrutator de' cuori; e perciò con nuovo segnalato favore il Signore medesimo volle loro scovrire dove designati gli aveva a suo servizio. *Joanni Dominus apparuit, prae docens eum in Oriente, Guilielmum verò in Occidente oportere servire:* dichiarando così di non volergli occulti Anacoreti, ma sì bene Operarj Apostoli-

Stolici a profitto de' Popoli.

„ Chi ascolta quì dire (replica l'Avver-
 „ sario) che S. Gio: doveva passare in Oriente, e
 „ Guglielmo in Occidente a servir Cristo, m'i-
 „ magino, ch'attenda di sentire, che quegli
 „ corra a portar la fede a Barbari nelle visce-
 „ re della Turchia, o che passi a domar colla
 „ Croce la fiera de' Mogoli, o a nobilitar
 „ colla fede la civiltà de' Chinesi; e che que-
 „ sti valicando sterminati mari, e pellegrinan-
 „ do sconosciute terre, vada a piantar la divi-
 „ na semenza sù l'ultime regioni del Mondo.
 „ Ma non si trascorra tanto; imperocchè que-
 „ sta fiata l'Oriente, e l'Occidente son più vi-
 „ cini di quel che si stima, e non si discostan
 „ l'un l'altro, che per lo tratto di poche mi-
 „ glia. S. Gio: prende per Oriente il Monte
 „ Gargano, e l'Occidente, ch'è tocco in sorte
 „ a S. Guglielmo è il Monte Cognato, o di-
 „ ciam Monte Acuto, ch'è posto fra Melfi, e
 „ Consa. E che diremo poi della seconda dis-
 „ subbidienza di S. Gio:, il quale avendo avu-
 „ to il comandamento di portarsi all'Oriente,
 „ facendo pure a sua voglia, prendendo la sua
 „ stanza nel Monte Gargano, che non è altri-
 „ mente verso il Levante; ma è posto sù la
 „ parte settentrionale del nostro Regno? Ma
 „ io siccome da una parte rido in vedermi fra
 „ tante leggerezze, così acerbamente mi dol-

Noja fol. 122.

Y

„ go

„ go di truovare l'istorie sacre ripiene di tan-
 „ te favole, e trattate come romanzi. Perciò
 „ dico, che lo Scrittor di queste cose merita
 „ d'esser tenuto, o per leggiero, o da profana-
 „ tore degli atti sacri de' Santi.

Colla sua nobil' erudizione desideriam que-
 sta volta, ch'egli stesso risponda ad un' altra
 istoria non fuor di proposito, ma d'infallibil
 verità, perche registrata nel cap. 13. del Gene-
 si. Per la risaputa rissa de' Pastori di Abramo,
 e di Lot, si convenne tra amendue di separar-
 si l'un dall'altro, *Ne quæso* (dicev' Abramo al
 Nipote) *sit iurgium inter me, & te, & inter*
pastores meos, & pastores tuos: fratres enim su-
mus. Ecce universa terra coram te est: recede a
me, obsecro: Si ad sinistram ieris, ego dexteram
tenebo. Piacque per tanto a Lot di eleggersi re-
 gionem circa Jordanem, & recessit ab Oriente.
Abraham habitavit in Terra Chanaan. Così di-
 visi fra loro, non si allontanarono in maniera,
 che come riflette il Lirano, non potessero in
 qualch'emergenza dar l' uno all' altro e presto
 avviso, e sollecito soccorso. *Licet separemur ab*
invicem, non tamen ita elongabor a te, quin suc-
curram tibi in necessitatibus: quod patet per ef-
fectum in capite sequenti. Ne diversamente l'A-
 bulense. *Licet ab invicem propter vitanda iur-*
gia sejungamur: non tamen a te recedam tantum,
quin possim tibi auxilio esse: & patet hoc sequen-

Liran. hic in
 cap. 13. Gen.

Abul. in cap.
 13. Gen. 9. 37.

ti capite, cum Loth captivas deduceretur. Ed in fatti se Lot erasi ritirato in paesi circa *Jordanem*; abitando Abramo in Canaan, non molto venne ad allontanarsi. Sentasi Cornelio a Lapidè. *Abraham habitavit in Terra Chanaan. Chanaan hic nomen est unius Gentis, & partis Terræ promissionis sitæ juxta mare mediterraneum, & fluventia Jordanis. Loth verò moratus est in Oppidis, quæ erant circa Jordanem.* E pure in sì poca lontananza ci assicura lo Spirito Santo, che *Loth recessit ab Oriente.* E come mai? Leggasi il citato Abulense nella quistione 38. , in cui decidendo eruditamente il dubbio : *Quomodo Loth secessit ab Abraham*; conchiude: *Non ergo Loth recessit ab Oriente, quasi contra Occidentem venerit, sed recessit a fronte Orientis, perveniens ad angulum Orientis, &c.* Ma sentendosi dal Noja ritirarsi Lot dall'Oriente; per la simiglianza de' paragoni avrebbe certamente a figurarsi, che Lot lasciando l'Oriente, avesse dovuto abbandonar l'Asia, valicando sterminati mari, pellegrinando sconosciute terre, ed abitando nell'ultime regioni più occidentali del Mondo. Ma non si trascorra tanto; imperocchè questa fiata l'Oriente, e l'Occidente son più vicini di quel, che si stima, e non si discostan l'un l'altro, che per lo tratto di poche miglia: non molto dilungandosi dal Giordano così Lot come Abramo: e con tutto ciò del primo si dice, che

Corn. in cap.
13. Gen.

recessit ab Oriente, quasi che passato fosse in Occidente. Ora perche non ride il grazioso Critico? Perche non giudica per leggere queste frasi usitate nelle divine Scritture? Perche acerbamente non si duole di *trovare l'Istorie Sacre ripiene di tante favole, e trattate come romanzi?* Qui egli tace, e con rispettosio silenzio venera il fatto. E così ancora ponendo fine al suo ridere, stimerà parimente ben detto colla dovuta proporzione: Giovanni in Oriente sul Gargano: Guglielmo in Occidente sul Monte Cagnato, e poi altrove; imperocche siccome in comparazione di Abramo ben dicesi di Lot, che trascorrendo d'intorno al Giordano, *recessit ab Oriente*, perche avvicinavasi più in quà vers'Occidente; così a rispetto di Guglielmo non malamente scrivesi di Giovanni, che andando al Gargano, si avviava più in là vers' Oriente: l'uno, e l'altro in separate Provincie, perche uno nella Daunia, l'altro nell'Irpino: uno verso dove più leva il Sole: l'altro dove il depone. E si accorgerà similmente, che tali modi di scrivere sien praticati ancora, e non rade volte da Sagri Storici, come ben'approvati dall'arte di ben dire.

Ma giacche poi soggiugne con arbitrario parere senz'autorità che l'approvi, che'l Monte Gargano non è altrimenti verso il Levante; ma è posto in sù la parte settentrionale del nostro

stro

stro Regno: apprenda da Plinio, che quel Monte stendesi a lungo, e per giro non men di 234. *Plin. l. 3. Hist. nat.*
 miglia; in modo che al mar Sipontino, dove termina, si porta con un braccio dell'appennino staccato dall'Abruzzo. Vero è per tanto, che da quel lato, ove i Paesi han del Settentrionale, quella falda di monte, che lor sovrasta, non potrà dirsi Orientale: ma sì bene dall'altra parte, in dosso a cui siede Pulsano; giacendovi sotto il nuovo Siponto, là dove non meno alla Puglia sopravanza, che al mare: onde cantò egregiamente Lucano. *Appalus Adriacas exit Garganus in undas. Lucan. l. 4.*
 „ Partendosi dal Laceno i virtuosi Eroi Gu-
 „ glielmo, e Giovanni (così discorre avvedu- *Coro de' Patriarchi tom. I. c. 5. f. 561.*
 „ tamente ancor'egli il P. F. Girolamo da Na-
 „ poli) andarono al Monte Cognato, dove al-
 „ cuni giorni si trattennero: e fatta matura
 „ considerazione alle parole del Crocifisso, l'un
 „ dall'altro licenziandosi, e dandosi l'ultimo
 „ abbracciamento; accompagnato da copiose
 „ lagrime il B. Giovanni, andò al Monte Gar-
 „ gano, situato nella parte più orientale del
 „ Regno di Napoli, dove fabbricato un Mo-
 „ nastero, e raccolto numeroso stuolo di Disce-
 „ poli, visse, e morì santamente. Non dovea
 dun-

dunqu'egli aceagionare il Santo, come *di seconda disubbidienza* all'ordine avuto dal Signore, ben da lui eseguite in fermandosi nel Pulsano e colla voce, e coll'opere: *In Oriente oportere servire.*

Non resta ancor soddisfatto il nostro Arciprete: e lasciati per poco i nostri Scrittori, si mette con suo maturo ingegno a riflettere su l'antica Leggenda dell'Anonimo; troppo bene accorgendosi, che in questa Scrittura vien chiaramente contestata la difesa storia del Santo Abate Pulsanense: e così scrive al fogl. 140.

„ Perciò poi, ch'appartiene a quest'opera, io
 „ rimettendomi al giudizio de' più dotti, la
 „ stimo non in tutto sincera, e giudico, che in
 „ alcuna parte di essa sia stata corrotta, ed ag-
 „ giunta. Il vizio io credo, che consista nel
 „ capo 7., in cui si narra l'andata del Santo
 „ nel Monte Laceno: la dimora ivi fatta con
 „ S. Guglielmo: la domanda, ch'egli fece d'es-
 „ ser ammesso per compagno di lui, e per ul-
 „ timo la vision di Cristo, che comandò, che
 „ l'uno dovesse andarlo a servire in Oriente, e
 „ l'altro in Occidente: colla disubbedienza de'
 „ Santi, li quali non vollero partire, per infini-
 „ che non viddero bruggiar le capanne.

Che bel modo di sfuggir la forza delle ragioni! Quando si avvede l'Avversario di un' antica Scrittura, che non li piaccia; allora se
 non

non può negare il fatto, perohetropo chiaro, la dà per lo meno a sospettare, come *corrotta, ed aggiunta*. E non è questa la più facil maniera di opporsi ad ogni storia, che nelle sagre Leggende trovasi registrata? Ma con qual fondamento egli sostiene un tal sospetto? Due appunto n'arrecano. Sentiamo il primo. *In questo capitolo io stimo, che vi sia stato aggiunto tutto ciò, che non si legge nell'Uffizio di questo Santo...* E quest'aggiunzione potrebbe essere stata fatta, à fine di poter meglio persuadere, che fu questo Santo discepolo di S. Guglielmo. Ma non è solo il capitolo settimo, che ciò chiaramente dimostra. Anche lo stesso ci rappresenta il cap.ottavo, che così comincia. *Igitur B. Joannes memor revelationis, & præcepti Dei, quod scilicet pro suo servitio, & animarum salute in orientalibus partibus erat necessarius. Vale faciens suo Socio Guilielmo, a monte Cuneato Orientem versus direxit gressus suos, & Barium pervenit*. Ancor dunque in quest'altro Capitolo sarà stata fatta l'aggiunzione? Che se negli altri fusseguenti non se ne fa più menzione, è la cagionersi perche l'ordine della storia nol richiedeva: sì perche il B. Giovanni non più rivede S. Guglielmo. In quanto poi all'uffizio di questo Santo, in cui non si leggono gli accennati fatti, già da Noi fu risposto a sufficienza, senza stare a ripetere le dette cose. Qui solamente confide-

- ria-

riamo, che tanto l'ufizio, quanto la leggenda di S. Giovanni si diedero alle stampe dal nostro Giordani, come confessa lo stesso Noja al fogl. 134. *Quest'ufizio lo dobbiamo al P. Giordani, che dopo la leggenda di S. Guglielmo, e quella di questo Santo, l'ave fatto stampare, assicurandoci, che l'avea ricopiato da un manuscritto di carattere longobardo, che si conserva in quella Chiesa Pulsanense.* Or perche da lui si stimerà sincero l'ufizio, del quale tanto si avvale; quantunque dal Giordani stampato: e non si avrà per sincera la leggenda impressa dal Giordani medesimo? Se'l Giordani avesse aggiunto nella Leggenda quanto il Noja sospetta, e per lo fine che dice; certamente l'avrebbe potuto aggiugnere ancor nell'ufizio, perche si leggessero que' fatti maggiormente contestati da più Scritture uniformi. Siccome adunque fu stampato l'ufizio tale qual'era: l'istessa ancor fedeltà dovrà dirsi osservata nella stampa della leggenda: e'l sospettare altrimenti è un bel pensiero dell'Avversario, che vorrebbe a suo genio tutte l'antiche Scritture.

Ascoltasi non per tanto l'altro suo fondamento. *Ma oltrecche il mentovato Ufizio di S. Gio: ne discuopre il falsificamento di questo Capitolo, lo stesso ci persuade il vedere tanta somiglianza di parole, e di frasi tra'l capitolo 16. della mentovata leggenda di S. Guglielmo, e questo*

sto Capitolo 7. della vita di S. Gio: , talche ben appare, che uno è stato ricopiato dall' altro &c. Ma dovea piuttosto restar persuaso non essere strana cosa , o nuova la simiglianza di parole, e di senso in una storia medesima , che da più d'uno rapportasi. La verità per essere una, tanto più comparisce sicura , quanto che più invariabilmente vien descritta da molti . *Verum Orat. 36.*

quippe unum est : mendacium multiplex , scrisse il Nazianzeno . E se l' Istoria al diffinir dello stesso Santo Padre altro non è , che *conglobata quaedam , & coacervata sapientia, hominum-que multorum mens in unum collecta :* qual maraviglia , se con parole non dissimili spiegata ne venga da due Scrittori ? Certamente se quella simiglianza si avesse a credere falsificata agguinzione , tale ancora si avrebbe a riputare l'uniformità , che talora si osserva in più diversi Storici in raccontando un' istesso accaduto fatto. Egli medesimo il Noja se mai avesse a riferire quanto avvenne sul Laceno , forse che nol descriverebbe con simili frasi , e parole ? Ma lascianlo co' suoi mal fondati sospetti ; solite debolezze di uno scrivere appassionato : che basterà per difesa di quelle leggende l'essere da più degni Autori applaudite , e seguitate.

Rimarrebbe finalmente a difendersi l'anzidetto Giordani per quel , che dice dell' Anonimo , cioè che la vita di S. Gio: fosse scritta da

*Apud Torn.
Idca. f. 19.*

*Giord. Cron. l.
2. c. 27. f. 481.*

Anonimo Scrittore famosissimo di que' tempi, che scrisse le croniche del Regno di Napoli dall' anno 1000 sino alli 1212, come accenna Antonio Carracciolo &c. Il che non piace al Noja, credendo *Noja fol. 139.* aver pensato il Giordani, che la parola *anonimo* sia nome proprio dello Scrittore: senz'avvertire, che l'averlo chiamato Scrittore famosissimo non dinota cognizion di nome, che si sappia: ben vero dell' Opera, che ottene fama in que' tempi tra Letterati. Ma ch  che sia di ci , e del di pi , che ne scrive: perche Noi non pensiam di sottoscriverci al parere del Giordani; pertanto senza molto dilungarci, ci accostiamo alla costante tradizione di quel luogo, ove il Santo visse, e mor , e vive ancora nell'animo divoto di que' Cittadini: ci  che lo Scrittore della vita del S. Abate Pulsanense sia non altri, che S. Gioele terzo Abate di Pulsano, e Discepolo del Santo medesimo, che volle con religiosa umilt  taciuto il suo nome in quella Leggenda: ma non pot  cos  occultarlo, che non fosse da que' Maggiori tramandato a Posterit . Di tal sentimento   ancora il P. Marcello Cavalieri nella sua Guida de' Pellegrini al Gargano. E Noi leggiam parimente nel secondo Capitolo della stessa Leggenda, in cui si descrivono alcuni modi di penitenza, che praticava il Santo: *Eodem namque, licet invito, referente cognovimus, quia, &c.* Sicche per relazione di S.

Gio:

Gio: medesimo registrò alcuni de' suoi fatti lo Scrittore ; vien per tanto a convalidarsi la tradizione , che fosse stato S. Gioele contemporaneo del Santo , ed uno de' suoi Discepoli.

E questi adunque (replichiamo su l'ultimo) erano que' pensieri, in virtù de' quali vantavasi l' Avversario di liberarci da un' errore comunemente diffuso? Ma se questi pensieri consistono solo nel tacciar nuovamente i nostri Scrittori , non v' ha motivo di ammirazione; in ben sapendosi da Quintiliano : *Maledicit Quint. l. 3. in-
ineruditus apertius , & sapiens.* *stit.*

C A P I T O L O X.

*La Congregazione Pulsanense fondata da S. Gio:
da Matera sotto l' istituto di Monte
Vergine.*

E *A putatur gloria vanitatis* (diceva un gran S. Aug. de Ci-
Dottore Africano) *nullis cedere viribus ve-* *vit. l. 6. c. 1.*
ritatis . E n'abbiam pur troppo la speranza
nel nostro Critico , che per compiacere alla vanità delle sue idee , non riflette a ciò , che dovrebbe, ma ciò, che piace . Con vani argomenti gli è piaciuto finora di pubblicare il Santo da Matera *non discepolo di S. Guglielmo , non Monaco della sua Congregazione* . Ben dunque al presente gli assiste l' obbligo di additarci quell'

istituto monastico assegnato dal Santo a' suoi Monaci colà nel Pulsano.

Non si sgomenta il Noja : e così appunto gli torna a grado di scrivere al fogl. 138. „ Que- „ sto glorioso Santo fù Fondatore di un' Or- „ dine , ch' ebbe nome , e regola distinta da „ quella di Monte Vergine , e questo fù l' Or- „ dine Pulsanense . E quest' Ordine Pulsanen- „ se , che oggidì è estinto , già sappiamo , che „ fù differente da quello di Monte Vergine. E donde mai l' ha saputo ? Qual ragion convincente , qual vera tradizione , o qual probabile conghiettura egli n' arreca ? Non si avvanza a tanto : ma quasi che dimostrato appieno l'avesse , egregiamente conchiude con immediate parole . *Or se S. Gio: fù Padre di quest' Ordine , come mai fù monaco Guglielmino ?* Bel discorrere in vero ! come se impossibil fosse esser taluno discepolo di un Santo Fondatore , e poi fondar Monasteri altrove , e reggerli da Superiore , e Padre . S. Mauro , chi nol fa ? fu discepolo di S. Benedetto : e pure nella Francia fondò Monasteri , che son bastevoli a dar distinto nome di Congregazione . Così di altri non pochi negli antichi tempi . Ne quel nome di Ordine da più Scrittori usurpato si oppone a un tal sentimento ; conciosia che siccome a comun voce , quantunque impropriamente , si addatta alle tante , e fra loro sì distinte Congregazioni de'

Bc,

Benedittini ; così a quella del Pulsano potrà parimente appropriarsi . Ne per tanto sarà dissonante , o disdicevol cosa nominar Congregazione la Pulsanense , e nello stesso tempo dirsi da Noi diramata da un'altra Congregazione, qual'è la Verginiana , da cui riconosce il suo antico istituto : non altrimenti che la mentovata di S. Mauro in Francia dalla Cassinese deriva , e quella detta di Fonteavellana dalla Camaldolese dipende.

Ed in vero a dimostrarla tale , non conosciam bisogno di maggiori pruove ; imperocchè dichiaratosi abbastanza ne' precedenti Capitoli S. Gio: da Matera Compagno e discepolo di S. Guglielmo , non è che ragionevole l'inferirne , che la famiglia Pulsanense istituita fosse sotto la medesima disciplina . E perchè nò ? Se S. Gio: stabilita avea la sua permanenza appresso quel Santo Fondatore ; Sicchè a disunirli non vi volle di meno che un celeste avviso : vogliam poi credere , che mutando proposito con inconstante spirito , altra idea di regolare istituto avesse sul Gargano a suoi Allievi anteposta ? A che volere con fervorosa costanza , e con umil dipendenza vivere , ed abitare col Santo da Vercelli tra l'asprezze de' monti , se risoluto non si fosse a seguirar quella Regola ? A che finalmente chiederne la società , se altro pensiero ad altri statuti allettato l'avea-

l'avesse ? Sentì ben' egli dal divin Redentore *Eam in Oriente , Gailielmam in Occidente oportere servire* . Se dunque a servizio del Signore propagò Guglielmo in Occidente romite Regole , queste medesime dovrem dire che avea Giovanni a promuovere nell' Oriente : altrimenti siccome Iddio diverso luogo assegnar li volle , così diverso istituto suggerito gli avrebbe , se di diverso istituto destinato l'avesse propagatore . Ed in fatti Noi riflettiamo , che tutti e due Guglielmo , e Giovanni si dicono comunemente Eremiti . Così in particolare nel Martirologio di Ussuardo stampato in Firenze per opera del Vespucci nel 1488. *Duodecimo Kalendas Junii, &c. Item S. Joannis Abbatis , & Heremite Sipontinae Diocesis in Apuliae partibus , primi Abbatis , & Fundatoris Ordinis Pulsanensis* : e di un' Ordine diciamo , che quantunque romito non si esprima , ma semplicemente Pulsanense , pure dal Fondatore Eremita ben comprendesi , che tale ancora fosse stato quell' Ordine : e tale fu la primiera istituzione di S. Guglielmo .

Contuttociò diamo al fatto maggior chiarezza ; Sicche non vi sia o ragion che si opponga , o dubbio che lo contrasti . Ed eccone una testimonianza non mien convincente che autorevole del Massimo Pontefice Alessandro IV. , il quale con suo special Diploma bollato sotto l' anno 1256. enunciando l' unione del Pulsano ,
e di

e di Monte Vergine come d'un'ordine istesso Benedittino, conferma la promozione di un Monaco Verginiano alla Badia pulsanense, fatta dal Cardinale Ottaviano Ubalдини, Legato allora della Sede Apostolica, e benemerito della nostra Congregazione: commettendone il Papa la solenne benedizione al Vescovo di Frigento.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili F. Episcopo Frequentino Salutem, & Apostolicam benedictionem. Intellecto dudum, quod Monasterium Montis Sacri ad Romanam Ecclesiam nullo medio, sicut dicitur, pertinet Ordinis S. Benedicti Sipontinæ Diœcesis erat Abbatis regimine destitutum; Dilectus F. noster Octavianus S. Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis dilectum filium F. Joannem quendam Monachum Monasterij Montis Virginis ejusdem Ordinis in Abbatem ejusdem Monasterij Montis Sacri de speciali mandato nostro præfecit. Unde cum Nos eundem per nostras literas duxerimus confirmandum, Fraternitati tuæ per Apostolicæ Scriptæ mandamus, quatenus eidem Abbati vice nostra munus benedictionis impendas, recepto ab eodem Joanne Abbate nostræ Curiæ Romanæ nomine fidelitatis solitæ juramento sub forma, quam tibi Bulla nostra præstabit inclusam. Formam

Ex Bulla orig. in Arch. Montis Virg. fasc. I. num. 2.

mam autem juramenti , quod ipse præstabit, de verbo ad verbum per tuas patentes literas sub sigillo signatas studeas quantocius demandare, &c.

Il Monastero adunque di Monte Sagro, cioè di Pulsano (Monte Sagro vien detta nelle antiche tavole quella Schiena del Gargano) ben si esprime sotto una divisa di Religione col Monastero di Monte Vergine ; e perciò il nostro Giovanni come di Monte Vergine *ejusdem Ordinis* potè essere Abate *ejusdem Monasterij Montis Sacri* . Da sì cospicuo, ed altrettanto chiaro Appostolico attestato chi non vede, che togliessi la libertà di andar su questo fatto capricciosamente divisando ? E rendesi nello stesso tempo palesamente irragionevole la critica di chi pretende pubblicare la Congregazione di Pulsano come diversa dalla Virginiana.

A sì degni riscontri si sperava da Noi , che anche a tempi nostri corrispondesse del luogo un qualche antico monumento : e da ciò stimolati non ci rincrebbe anni sono , dopò terminata la predicazion quaresimale nella Città di Lucera di Puglia , di portarci alla divota visita di quel Sagro Monte . Ma dall'incontrarci in quelle ruine , sotto le quali languisce qual si fosse di que' secoli abitazione monastica , ci fu piuttosto somministrato motivo di rammarico , che argomento di consolazione . Torri diroccate,

mar-

marmi infranti , lavori corrotti dal tempo : e niente che a proposito fosse, ci venne sott'occhio. Ne tampoco si scorge o iscrizione , o immagine del Santo in quella Basilica . E' l Deposito stesso di S. Gio: da un Sacerdote Custode di quel Sagro Tempio ci si attestò per sola tradizione, che giacesse sotto il maggiore Altare : siccome al destro lato che riposte fossero le venerate ossa de' due Santi Abati Successori Giordano, e Gioele , che celebri furono in quelle Contrade . Se non che finalmente per la scoscesa valle buon numero osservammo di antichi romitorj attaccati per quelle balze , e consistenti in tante grotte con Celle, ed Oratorj : ed allor riflettemmo sul metodo romito ordinato dal P. S. Guglielmo , e da lui praticato tra monti, e Diserti , abitati poi da nostri Maggiori : ed imitato altresì dal Santo Eremita di Pulsano; volendo ragione , che questi Santi siccome furono nella vita solitaria regolarmente uniformi , così ebbero ad osservare non differente istituto.

Eh oh fosse piaciuto a Dio , e perseverata fosse a più lungo tempo si rinomata Congregazione, che seppe accrescere al suo Ordine Verginiano e decoro colla Santità de' costumi , ed ampiezza col numero de' Monasteri . Ma dopo la sua felice istituzione pochi anni le vengono assegnati da Scrittori . Afferma il P. Cavalieri,

A a

che

*Caval. Guida
al Gargano f.*

448.

che non oltrepassarono gli 85, seguendo in ciò
Behr. v. Si- il Beltrano, che l'attesta nella sua Descrizione
ponto. del Regno: soggiugne però, che in quell'estin-
 zione dal principal Monastero di Monte Ver-
 gine vi succedettero immediatamente i Nostri
 confermandosi in tal maniera la difesa unione
 tra l'una, e l'altra religiosa Famiglia: appun-
 to come dismessa quella del Guleto nel 1500,
 non mancò Monte Vergine d'incorporarsi
Ughell. Ital. quella Badia. L'Ughello all'incontro ricopia-
Sacr. v. S. to dal Sarnelli stima, che quel Monastero del
Mar. Puls. in Pulsano fosse unito alla Badia di Casanova del-
Sipont. Ar l'Ordine Cisterciense fin da tempi di Arrigo
chiep. f. 1130. VI. Imperadore: e che poi Federigo vi confer-
Sarn. Cron. de mase que' privilegi reali, che si erano per lo
Vesc. Sipont. passato ottenuti. A sì corto tempo però si op-
 pone ad evidenza l'addotta Bolla di Alessan-
 dro; sicché a quegli anni fioriva ancora l'anti-
 co istituto di S. Gio: da Matera. Per la qual co-
 sa non può ammettersi da Noi ciocche dice l'
 Ughello, e coll'Ughello il Sarnelli. Ben vero
 non sapendosi il motivo, perche da Nostri fos-
 se quel Monastero abbandonato, potrebbe dir-
 si, che vi succedessero poi i Cisterciensi, ma
 non già ne' tempi de' sovraccennati Impera-
 dori.

Ma torniamo al Noja per sentirlo di nuo-
 vo, come mai ragioni di quell'Ordine regola-
Noja f. 138. re. In quanto all'Ordine Pulsanense io credo, che
 fosse

fosse una Congregazione di Benedettini, non differente dalla Cassinese. Se vorrà stare sul credere, creda pur ciò che vuole: che da Noi solamente si bramerebbe più distinta notizia, qual fosse stata una tal Congregazione non differente dalla Cassinese. Ma ne meno egli stesso sa distinguerla, e crede bastarli citar l'Ughello, il quale scrive. *Item S. Mariae de Pulsano S. Benedicti instituti*. E di nuovo *Federicus Imperator omnes immunitates, ac privilegia a Rogerio, & Guilielmo Siciliae Regibus Cœnobio S. Mariae de Pulsano Ordinis S. Benedicti concessa confirmavit*: Disse bene l'Ughello: ma qual vantaggio per l'Arciprete? L'affermarsi in Pulsano d'Ordine Benedettino non fa, che più ad una convenga, che ad un'altra delle Benedittine Congregazioni, che allor fiorivano. Ed in fatti siccome l'Ughello assegna il Pulsano a Cisterciensi fin dal tempo di Arrigo VI., così Alessandro IV. nell'addotta Bolla l'enuncia come di un'Ordine istesso con Monte Vergine: *ejusdem Ordinis S. Benedicti*. Malamente adunque per dare a credere il Noja la Congregazione Pulsanense diversa da quella di Monte Vergine, si avvale di quelle parole *Instituti, & Ordinis S. Benedicti*; quando dall'Ughello medesimo, ch'egli cita, si adattano a Cisterciensi, e da Alessandro IV. si appropriano a Verginiani.

Dall'autorità passa l'Avversario ad una

Fol. 139.

special tradizione. „ E facendomelo anche
 „ credere la perpetua tradizione , che di ciò
 „ abbiamo in Matera nostra Patria , ove con
 „ una Reliquia del Santo, si venera una statua
 „ molto grande di legno, e bene antica, la qua-
 „ le lo rappresenta coll' abito in color nero,
 „ dell'istessa forma per appunto, come lo por-
 „ tano i Padri della Congregazione Cassine-
 „ se. Dalle quali cose tutte conchiudo, che que-
 „ sto Santo non fù mai dell'Ordine di S. Gu-
 „ glielmo, laonde non ben fece il Giordani ;
 „ allorché insieme con altri Santi dell'istess'
 „ Ordine Pulsanense lo registrò tra gli Eroi
 „ di Monte Vergine nella sua Cronaca.

Quì ci cade in acconcio di rendere al Noja
 una ben giusta pariglia . S'egli non dà fede al-
 le nostre tradizioni , tuttoche immemorabili,
 contestate da validi monumenti, ed approvate
 da un gran seguito d'illustri Autori : come al-
 l'incontro avrem Noi da credere ad una tradi-
 zione, che altro appoggio non ha, ch'un sem-
 plice detto di un Critico ? E se vuol darla ad
 intendere come *perpetua* : perche non addurre
 in mezzo valevol documento , che spiegando
 antichità de' secoli, l'attesti, e la raffermi? Qua-
 lora dunque non porti convincente motivo,
 Noi la diremo un moderno pensiero di bell'in-
 gegno . Ma *una statua di legno bene antica lo
 rappresenta di color nero Cassinese . Come? Sta-
 tua*

—tua di legno, e poi bene antica? Ed in qual'anno, o in qual secolo fu mai formata? Egli nol dice, o perche nol sa, o perche non giova il dirlo. Qual concetto per tanto avremo a farne? Ci vuol'altro che dir bene antica, per fermare un fatto storico. Ma sia quel simulacro più antico, che non sel finge Noja medesimo. Chi ci assicura, che non sia rinnovato (come suol praticarsi) a tempi bassi il colore, diverso da quello, che forse avea ne' primi suoi anni, ma poi non ben raffigurato per la stess'antichità? O chi ci dà fede, che per la poca cognizione della vera storia non si fosse così colorito a libertà dell'Artefice, o di chi che sia non bene inteso degli antichi fatti? Fin tanto adunque, che a Noi non si rappresenti forte cagion di credenza, farem sapere al poco accorto Scrittore, che la verità ne per colore si varia, ne per capriccio si abbatte.

Consideriamo però esser questa ordinaria disavventura delle antiche famiglie Religiose, e da più secoli dismesse: che a ciascuno piace di ragionarne secondo la sua libera fantasia. Il che da Noi si compiagne come pena della disunione, dalla quale poi colle tante distinzioni ne nascono altrettante suppressioni. L'Ordine antico Benedittino creduto immortale, perche florido, e dilatato in 82. mila, e più Monasterj, al computo che ne fu fatto nel Concilio di Basilea, si

Bucell. in Epist. ad Lect. Menol. Bened.
vide

vide talmente in se stesso diviso, che poi delle tante parti sì magnifiche, e nobili, appena una può dirsi, che siali di presente rimasta. In que' tempi remoti se qualche Monastero de' principali ed insigni faceva acquisto di Chiese, e di Grangie; ricusando l'altrui autorità, arrogavasi immantinente il nome di Congregazione, o di Ordine; finche mancato di forze vedevasi di poi sotto il dominio de' Prepotenti. I nostri antichi ancora vivendo a quell'uso, prefero a numerarsi con più divise Provincie, e Congregazioni. Una dicevasi la *Sicula* propagata da S. Giovanni da Nusco: l'altra la *Pulsanense* istituita da S. Gio: da Matera: e fioriva parimente la *Guletana* per la Lucania, e per le vicinanze di Bari. Ne ciascheduna di queste mostrava la dovuta ubbidienza da Monte Vergine, che dilatatosi in Terra di Lavoro, e parte ne' due Principati, e parte altrove veniva a formare il resto dell'Ordine. E n'abbiamo particolar l'esempio nel Guleto, ove a que' tempi fiorivano ancora riguardevoli Monache: siccome oramai ne son piene non tanto le Storie, quanto le pubbliche, e legali Scritture de' giorni nostri per le spesse liti di giurisdizione su di quel Territorio separato. E pure quelle Reverende Abbatesse anche ne' loro titoli senza far menzione di esser Verginiane, praticar sollevano una tal formola. *Ego N.N. Abbatissa S. Sal-*

Salvatoris Guleti Ordinis S. Benedicti : e massimamente ciò leggesi in molte suppliche loro, date alla Corte Romana , e registrate poi nel rinomato Archivio della Nunziata di Napoli. Qual meraviglia dunque che di simili, e disunite Congregazioni , come indipendenti che si facevano da Monte Vergine , si discorra da poco intesi con tanta diversità di pareri ; quasiche di un'Ordine diverso state fossero a tempi loro?

Francesco Noja nondimeno , perch'erasi vantato di scovirci la sola verità de' fatti, non dovea lasciarsi per fine privato così trasportare: ne tampoco tacciare il Giordani, che *tragli Eroi di Monte Vergine registrò nella sua Cronaca il Santo da Matera* . Ma doveva o sanamente istruirsi nelle vere antiche notizie, o rispettarne gli Autori, e tacere. *Loquere sanè , l'avvertirebbe il Nazianzeno, si quid silentio melius, & excellentius habes: at tibi filere præstat, quam loqui, silentio acquiesce.* *Naz. in Orat. de moderat.*

C A P I T O L O X I .

Su la Storia di S. Amato Vescovo di Nusco.

*E primieramente si dà contezza e ragione di
Francesco di Ponte, e di Felice Ren-
da primi Scrittori della Vita
del Santo.*

OR che finalmente dopo una lunga, ma doverosa spianazione di antichi fatti ci siamo ristretti alla sola, e principale Istoria del gran Vescovo S. Amato: ben da Noi si desidererebbe, che quì almeno, come avvertiva S. Agostino, *Separatis nugis, res cum re, causa cum causa, ratio cum ratione configat*. Ma chi di tanto potrebbe mai comprometterfi col nostro Critico, il quale alla frase di S. Girolamo *non considerat quid, sed quantum dicat*? Contuttociò da quel molto, ch'egli si è vanamente ingegnato di publicar ne' suoi discorsi su la vita del Santo; farà nostr'attenzione il fedelmente trascegliere quanto in tal uopo giudichiam confacevole: così che richiamando alla dovuta ragione ogni suo sentimento, avverrà, come diceva lo stesso Agostino, che *sicut nix, & glacies quò diutius ad Solem exponitur, eò magis funditur, & colliquatur: & quæ ex natura solida*

*Aug. lib. de
util. cred. c. 1.*

*S. Hier. in
Apolog. adver.
Domnion.*

*Aug. apud.
Bern. in Idea
f. 25.*

lida sunt, magis indurantur ; ita opiniones falsæ quidem dum ad rationem expenduntur, diffluunt: veræ autem magis , & magis firmæ evadunt.

Ed affine di procedere con ordine ben distinto, e chiaro, secondo che ogni buon dritto richiede; convenevol cosa stimiamo l'osservare in primo luogo que' fondamenti, su de' quali piacque al Noja di appoggiar l'alto edificio della sua grand'Opera. Egli già si dichiara di non iscrivere la vita di S. Amato, *ma di chiarir la verità, ruvinar le menzogne, e di ripurgarla dagli errori.* Dovette adunque di più gravi autorità prevalersi; giacche con tanta franchezza si mette a smentire tutto il gran numero de' Scrittori a Noi favorevoli. Nec credasi di poco momento l'esaminare un tal punto innanzi tempo; poichè quindi principalmente dipende e'l peso delle sue ragioni, e la forza de' suoi argomenti: Se bene non dovrem molto affaticarci, che in due sole autorità (se pur tali dovranno dirsi) vien compreso tutto il nobil disegno dell'Avversario: ch'è quanto dire, in un semplice Ottavario di un tal Francesco di Ponte, e in un pergameno intitolato da lui Testamento di S. Amato. E tanta stima, e credenza vuol che si debba così all'una, sh'all'altra Scrittura, che dell'Ottavario ebbe a scrivere: *Dev'essere stimato molto, e tenuto come l'unica guida per non pericolar frà gli errori.* E del pergameno: *lo l'ho come un*

Noja Prefaz.

f. XVI.

Fol. XI,

Fol. LVIII.

B b

fon-

fondamento ben saldo , e ben fermo , sopra cui stà quest'Opera fabbricata . Se tal sia questo accennato testamento , qual'egli lo celebra , l'avremo a considerare nel Capitolo 16. Per ora non ci rincresca di sentir le notizie , che del mentovato Di Ponte vengono a Noi suggerite dal Noja medesimo , a chi molto cale render divulgato e celebre il nome di quell'Autore , stato finora o mal conosciuto , o negletto nella Repubblica de' Letterati .

Noja *ibid.* f.
IX, & seq.

„ Fù Francesco di Ponte Cittadino Nu-
 „ scano , e Prete di quella Chiesa , il quale vi-
 „ veva gli anni del Signore 1461 . , nel qual
 „ tempo si vede segnata la Leggenda del San-
 „ to , ch'egli scrisse per ordine di D. Giancola
 „ di Gianvilla Conte di S. Angiolo , e Signor
 „ di Nusco , siccome appare dalla medesima ,
 „ nella fin della quale si leggono queste pa-
 „ role : *Dominus Jancola de Janvilla Comes S.*
 „ *Angeli , ac Dominus Civitatis Nusci ad lau-*
 „ *dem , gloriam , ac devotionem B. Amati Confes-*
 „ *oris scribi fecit hoc opus a Me Domino Fran-*
 „ *cisco de Ponte sub anno Domini 1461. octava*
 „ *inditionis . Impressam Neapoli anno Domini*
 „ *1543.* Fù poi quest'Opera stampata , e la
 „ Chiesa di Nusco se ne servì per molto tem-
 „ po ne' divini Officj della festa del Santo ,
 „ leggendola nelle lezioni per tutta l'ottava ,
 „ e nel dì festivo della translazione delle di
 „ lui

„ lui reliquie, siccome si conosce dal detto li-
 „ bro stampato in Napoli nel detto anno 1543.,
 „ in cui la vita del Santo è divisa in lezioni,
 „ e vi sono i versetti, gl'inni, i salmi, e le ora-
 „ zioni, e quanto si richiede ad un ufizio com-
 „ piuto. Lo stile, in cui egli ha scritto è sem-
 „ plice sì bene, ma questo poco importa, pur-
 „ che l'Autore sia fedele, e sincero, come in
 „ fatti egli è.

E questo appunto è quell'insigne Scritto-
 re, tenuto in sì alto conto dal Noja, che vene-
 ra poco men come oracoli i di lui sentimenti.
 Ma qual seguito de' rinomati Autori avrà mai
 avuto il di Ponte; sicche facciano concorde ap-
 plauso al suo Ottavario, e se ne avvalgano nel-
 le loro istorie? Dicalo l'Avversario istesso, che
 ne tiene particolare l'impegno. „ Fra coloro, *Fol. VIII., e*
 „ ch'hanno avuto per guida l'Ottavario di *IX.*
 „ Francesco di Ponte (che sappia io) non può
 „ annoverarsi alcuno, che abbia fatta leggen-
 „ da intiera, perche l'Ughello, ch'ebbe notizia
 „ di quello Scrittore, e lo lodò, racchiuse in
 „ poche righe la vita del Santo, e fuori dell'
 „ Ughello io non ho veduto altri, che stia dal-
 „ la parte del mentovato di Ponte. E pure
 „ chi'l crederebbe! Per Francesco di Ponte appe-
 „ na menzionato dal solo Ughello, egli preten-
 „ de, che non abbiassi riguardo all'autorità del
 „ Renda da tante penne acclamato, com'egli stes-

fo confessa: e che per favolosi si abbiano i suoi racconti su la vita medesima del Santo.

Fol. XII., e
XIII.

„ Or venendo al P. D. Felice Renda, il
„ quale fù monaco, e Priore del monistero di
„ Monte Vergine. Costui l'anno 1581. stam-
„ pò in Napoli in pochi fogli la vita di S. A-
„ mato, e la unì con quella di S. Guglielmo,
„ e d'altri Santi del suo Ordine. Da qual fon-
„ te pigliasse mai ciò, ch'esso vi riferisce, io
„ non lo saprei dire, ne ardisco di affermare,
„ ch'egli sia l'autor delle ciancie, e delle fa-
„ vole, che scrive, perche voglio credere, ch'al-
„ cun altro impostore prima di lui l'avesse
„ composte: non è però, ch'egli non l'abbia
„ prima di tutti pubblicate colle stampe, giac-
„ che il più antico Scrittore citato da que'
„ della sua schiera, non è altri, ch'egli stes-
„ so La leggenda, che oggidì è più co-
„ nosciuta è quella del Renda, essendosi qua-
„ siche perduta la memoria del libro di Fran-
„ cesco di Ponte, il quale è così raro, che in
„ tutta la Diocesi di Nusco non fù possibile
„ trovarne uno.

Ma s'egli è vero, come in fatti è verissi-
mo, che *Authoratum more græco authenticum*
dicant, derivandone poi *Authoritas* comune-
mente spiegata: *Est gravitas, & eminentia*
quædam Viri probitate, scientia, & meritis, cu-
jus gratia cujuspiam dictis, factisque plurimum
defe-

deferimus; non potranno all'autorità del Renda pregiudicar le false accuse di un Critico apassionato: in ben sapendosi con quanta distinzione di dottrina, e di religiosi costumi fiorisse a suoi tempi il nostro Scrittore. Vaglia fra l'altre la chiara, e memorabil testimonianza, che ne rende un celebre Giureconsulto non men famoso per le dotte stampe, che per l'alto suo ministero di Reggente del Reale Collateral Consiglio in Napoli, il Marchese di Belmonte D. Carlo Tapia. *Congregatio Montis Virginis* (così egli n'attesta in più luoghi delle sue Opere, e massimamente nel trattato *De rebus Religiosis*) *Congregatio Montis Virginis pluribus effloret doctis viris, inter quos, ut dixi, fulget D. Felix Renda, qui præter narratas, aliasque virtutes, multa scripsit, quorum aliqua jam in lucem prodire, nonnulla sub typis sunt, alia tandem tradenda sperabimus. Scripsit etiam super Symbolum libros quindecim; in quibus omnia, quæ ad nostram fidem pertinent, doctissime explanavit. De Theologia mystica libros duos. Super Summam D. Thoma libros quatuor. Enchiridion terminorum Theologicalium. Breviloquium generationis rerum naturalium. Librum Sermonum ad Patres in clausura. Vitam S. Gailietmi, & aliorum Sanctorum sui Ordinis. Sermonem in festivitate S. Benedicti. Et plures regulas de regimine spiritus. E poco più sopra n'avea registrato. Dum hæc scriberem,*

Cap. 44. verb.
Monast.

berem, legebat duas lectiones, Theologiae scilicet, & Philosophiae doctissimus, & religiosissimus D. Felix Renda, quem inter ceteros hujus Congregationis Religiosos agnovi Theologica, Philosophica, ac Juris Pontificia doctrina, & spirituum scientia praecellere.

Un sì cospicuo attestato sebene di prima eccezione, e di niun sospetto, pur riceve non poco lustro da quanti addottrinati Scrittori han voluto nell'Opere loro seguitare il nostro Renda. Sicche lo biasimi a sua posta la critica lingua del Noja, che sempremai faran durevoli alle future età i trattati del citato Tapia, e i famosi libri del Baronio, del Regio, del Buccellini, del Ferrari, del Caraccioli, del Pirri, del Summonte, del Mazzella, del Ciarlante, di Uvione, e di cento altri; faranno altresì quelle leggende del Renda e ricevute, e comprovate.

Tutto vero, dice quì l'Avversario, e più volte lo replica. Ma questi, e cent'altri seguaci del Renda si son lasciati come troppo creduli infelicamente ingannare dalle di lui stampate favole. *Q' verecundia* (sciamerebbe a proposito S. Bernardo) *expers rationis, totius ignara honoris, & honestatis.* E potrà crederfi da Uom di senno tanta cecità, e tanta milensaggine in sì decorosa comunità de' tanti Savj? Possibile, che di tanti Virtuosi, e valentuomini niuno abbia

bia

bia saputo come il Noja discernere tante favole nel Renda, o dubitar delle sue leggende; sic- che tutti inavvedutamente lo seguitassero, quantunque Scrittore favoloso, o di sospetta fede? Ma s'egli solo ebbe sì chiaro discernimento: come poi non si avvide, che varrebbe altresì l'asserirsi dell'Ughello, che si fosse lasciato miseramente ingannare dal suo Francesco di Ponte? Certo è, che sia molto più facile l'ingannarsi un solo, che innumerabili Autori.

Riflettasi non per tanto, che così lo di Ponte, come il Renda, l'uno all'altro vicino diedero alla luce le loro Leggende. La prima del di Ponte leggesi impressa nel 1543. L'altra del Renda nel 1581. E in tal vicinanza de' tempi comparvero queste stampe in una stessa Città, la virtuosa Napoli. Par dunque credibile, che fosse a tutte due toccata la sorte di andar per le mani di que' Lettarati: e contuttociò fra tanti Scrittori, che fiorirono dal cinquecento in quà, ne pur'uno ritrovasi fatto seguace del di Ponte, a riserva dell'Ughello, che raccogliendo modernamente alla rinfusa quante notizie gli vennero da suoi Corrispondenti trasmesse, senza poterle tutte a bell'agio considerare, non iscrive, che per semplice relazione de' soli coetanei de' giorni suoi. Or ciò supposto. A che meglio spettava il far di Felice Renda un condegno giudizio: se a quei Scrittori già contenta-

pora-

poranei delle due accennate stampe, o pure al Noja un secolo, e mezzo raggiunto posterio? Ebbero certamente quei Scrittori e contezza dell'opera, e sperienza del nostro Autore, mercè gli onorevoli attestati, che allor ne diedero: ed in tanto il solo Renda si anteposero a seguitare, come Autor ben'inteso in quelle Storie. All'incontro Noi sappiamo, e fallo Noja altresì, che non vollero prevalersi dell'Ottavario di Francesco di Ponte, che lasciatosi in dietro, vide miseramente caduto in un'oscura dimenticanza; quasiché scritto non fosse. E che vuol dire mai ciò, se non che la sol'opera del Renda si rendette plausibile a que' Uomini gravi, e di sperimentata erudizione?

Aggiungasi a speciale pregio, che del solo Renda, non già del di Ponte volle ancor'egli avvalersi il Cardinal Baronio, allor che nel Martirologio Romano, in cui leggesi a 31. Agosto. *Apud Nuscum S. Amati Episcopi*, distintamente notò *Scriptis ejus res gestas D. Felix Renda Prior Montis Virginis*. Qui l'Arciprete non potendo negare sì chiaro documento, e volendo credere col suo Diponte, che la morte del Santo seguita fosse nell'ultimo giorno non già di Agosto, ma di Settembre; arditamente si oppone, e si avvanza a dire. „ E qui deve „ correggersi il Martirologio Romano, il qua- „ le celebra la memoria del Santo nel dì ulti-

„ mo

*Bar. in not.
ad martyrol.
Rom.*

*Noja disc. 3.
fol. 231.*

„ modi Agosto, dovendosi ad esso in ciò pre-
 „ ferire l'antica, e costantissima tradizione di
 „ quella Chiesa, in cui il Santo visse, e morì.
 Gran Maestro in vero per tenere alla sua pur-
 gata correzione l'Autor rinomato del Martiro-
 logio Romano! E non sa egli, che quel Cata-
 logo de' Santi dappoiche fu ordinato, e rive-
 duto sotto le prime penne, fu eziandio auten-
 tificato da Papa Gregorio XIII., il quale severa-
 mente inibì il potervisi aggiugner cosa, o mu-
 tare, o diminuire: *nulla re addita, mutata, adem-*
pta? Ma di ciò a suo luogo.

*Greg. XIII. in
 princip. Mar-
 tyrol. Rom.*

Or se Felice Renda va per Autor com-
 mendato da più lingue erudite, e la sua Leg-
 genda da tanti Storici ricevuta, e seguitata: ed
 all'opposto di Francesco di Ponte ne registrasi
 il nome, ne parola del suo Ottavario vien tra-
 scritta, o citata; dia dunque ragione il nostro
 Avversario, perche lo sconosciuto Di Ponte
 debb'anteporsi al celebrato Renda; ficche que-
 sti sia il romanziere, l'impostore. il pien di fa-
 vole, e quegli l'accreditato, il sincero, il fede-
 le? La darà ben'egli con peregrine idee, e Noi
 dovremo da quì a poco ascoltarla.

Giova fra tanto considerer di vantaggio,
 che se bene il Renda molto più riferisca di S.
 Amato, che non leggesi nel di Ponte; non per-
 ciò dovea farne il Noja con tanto dispregio le
 sue strane maraviglie; che anzi ancor'egli do-

vea maturamente riflettere sul differente metodo, che vollero osservare l'uno, e l'altro Scrittore. Scrive Francesco di Ponte in onor di S. Amato, e ne compone un'Ottavario in più lezioni diviso: ed eccolo in qualità d'Oratore. Scrive Felice Renda in ossequio del Santo Vescovo, e ne riduce la vita ad una compiuta leggenda: ed eccolo in qualità di Storico. L'uno ne loda semplicemente i pregi; l'altro ne narra distintamente i fatti. Il primo si guida co' precetti rettorici, benché rozzamente osservati, che punto non obbligano ad un'esatta cronologia. Si appiglia il secondo alle strette leggi della Storia, che lo fan soggiacere alla ragione de' tempi. *Habent Oratio, & Historia* (scrive Plinio) *multa communia, sed plura diversa in iis ipsis, quæ communia sunt. Narrat illa, narrat hæc, sed aliter: sunt alia verba, alius sensus, alia constructio*. Il Di Ponte già vedesi che non si propose di appalesar con ordine tutt'e quante le azioni del Santo; tanto che dove lo trasporta la libertà della fantasia, là si diffonde con lunga orazione: amplificando talora cose di minor conto, e tacendo le maggiori, ben degne da raccontarsi. Lo confessa l'istesso Noja., Francesco di Ponte se bene io l'abbia in conto di molto sincero, nondimeno è ancora molto parco nel raccontare i fatti del Santo. Se dalle sue lezioni si togliessero le circuizioni del

Plin. ad Capiton. l.V.

Noja præfat. f.XIV.

del parlare, & alcune lunghe cantilene, che con-
 „ tengono in generale le virtù del Santo à tut-
 „ ti gli altri comuni, potrebbe ridursi l'ope-
 „ ra sua a quattro righe, così poche sono le no-
 „ tizie speciali, ch'egli ci dà; talche io più to-
 „ sto da lui ho potuto cavare ciò, che il Santo
 „ non fece, di quello, ch'e' fece.

E quindi nasce la tanta sterilità nel di Pon-
 te, ben contentandosi di ridurre ad un sempli-
 ce epilogo il di più, che seppe il Santo opera-
 re, e specialmente a beneficio de' prossimi, de'
 quali volle generalmente scrivere. *Confluebant*
ad eum de remotis locis, & proximis diversa su-
stinentes infirmitatis genera. Surdi, muti, para-
litici, febricitantes, & quibuscunque depressi do-
loribus, Sancti viri opitulatione, & manus im-
positione curati abibant. Così ancora nell'inno
 delle Vesper. *Plura prædictis mirabiliora factis,*
& dictis horum, & majora signa pro certo San-
ctus in aperto Mundo patravit. Già questi segni,
 ed altri fa duopo a buon credere di non tener-
 li tutti accaduti in un tempo, benche tutti uni-
 ti si riferiscano. Perche poi avrà da smentirsi il
 Renda, che soddisfacendo alle rigorose leggi
 della Storia, gli porta con ragion distinta de'
 loro tempi determinati, o pur gli rappresenta
 colle di loro e particolari circostanze? E ciò, che
 dicesi de' miracoli, vuol parimente intendersi
 delle altr'eccellenze, e doti, ch'Ei riferisce del

De Ponte in
Off. S. Amat.
die IV. Lect.
VII.

Santo: o sia perche rapporta la di lui nascita onorata da Angelico presagio, o perche lo pubblica di profetico Spirito, o perche lo descrive d'altri pregi adorno. E' vero, che a tante particolarità non discenda il di Ponte: ma ne tanto potrà dirsi, che l'escluda. Egli come già vedemmo, non s'impegnò a tessere istoricamente la vita del Santo; e perciò non ebbe l'obbligo di venire al racconto di tutt'i fatti, i quali attesta, che in numero, ed in pregio sien maggiori di quei, che furono da lui stesso descritti. E questi poi vengon dal Renda contraddistinti, e narrati; essendo ben consapevole, che *historia est imago veritatis absolutissima, quae rem neque majorem. neque minorem reddit.*

*Vives l. 2. de
causa corrupt.
art.*

Ma questo è l'articolo, diceva il Noja. *Da qual fonte pigliò il Renda ciò, ch'esso vi riferisce?* Donde mai ricavò le singolari memorie del venerato Santo di Nusco? E donde mai, ripigliam Noi, ricavò lo di Ponte le sue particolari notizie? Ugualmente adunque viene ancor'egli astretto a dar ragione di ciò, che chiede. In quanto al Renda sarebbe pronta la risposta, se da Noi non si dovesse altrove ripeterla, e massimamente nel tredicesimo Capitolo, in cui si additerà quel *fonte* forse ben noto all'Avversario, benché finga di non saperlo, per iscreditare maggiormente l'autorità; pretendendo a tutto conto, che a quanti mai abbiano scritto

di

di S. Amato debba prevalere il suo Francesco di Ponte . Ma perche in cortesia ? Ed eccone finalmente le ragioni , o sieno i motivi , da lui stimati sì gravi , che poco mancò , e pubblicati non gli avesse presso che infallibili.

„ Di questo Scrittore io penso , che in que-
 „ sta materia s'abbia à tenere gran conto per
 „ molti capi . Egli è primieramente il più an-
 „ tico , che noi abbiamo , e se bene l'antichi-
 „ tà di lui non arrivi à due secoli , e mezzo ,
 „ nondimeno a riguardo degli altri è certamen-
 „ te più antico . Egli di più scrisse in un tem-
 „ po , che potevasi in Nusco sapere ciò , che
 „ noi non sappiamo , sì per le tradizioni di
 „ quel popolo , che non erano ancora state
 „ macchiate dalle favole , sparse da chi scrisse
 „ dopo , sì perchè poteva esservi allora qualche
 „ Scrittura più antica , di cui noi oggi non ab-
 „ biamo notizia , siccome di tante altre , di cui
 „ era pieno più anticamente l'Archivio Ve-
 „ scovile di Nusco , tante volte dal tempo di
 „ Francesco di Ponte in quà , col resto della
 „ Città posto a sacco , e brugiato , ora da Ban-
 „ diti , ora per contagi . In oltre il suo libro
 „ fu consagrato dall'uso della Chiesa di Nu-
 „ sco ne' divini Ufizi , come si disse , e non è cre-
 „ dibile , che i Vescovi più antichi avessero vo-
 „ luto permettere , che si leggesse in Coro un
 „ libro , che non fosse approvato da gli uo-

*Noja prefaz.
 fogl. X, e XL.*

„ mini

, mini di quel tempo, conforme alle loro tradizioni.

Sicche a ben distinguere, a quattro punti riduce il Noja la maggiore autorità del suo Scrittore sopra quanti in appresso mossero penna fu la vita di S. Amato. Primo perche il di Ponte e di tutti il più antico perche a que' tempi poteasi guidare colle tradizioni non ancora macchiate del popolo Nuscano. Terzo perche allora potè avvalersi di qualche Scrittura più antica registrata in Archivio. Quarto finalmente perche quell' Ottavario fu consagrato dall' uso della Chiesa di Nasco ne' divini Ufizj. Ma se mai tutti e quattro gli addotti motivi si desero chiaramente a conoscere, o come falsi, e simulati, o poco valevoli a favor del di Pontes, che direbbe il Noja? Non ravviserebbe il suo decantato Autore miseramente decaduto da quella ideata autorità, che con tanto artificio ha procurato di esagerare? Or veggiamo, se a tanto ci basti l' animo: e per meglio ciò fare con regolata distinzione, gli divideremo in altrettanti Capitoli, e nello stesso tempo apprenderà l' Arciprete Noja, quanto divinamente n' avvertisse S. Cirillo. *Nullus prorsus accipiatur sermo illorum, qui relicta via regia, in alteram deflectunt, prout sibi solis videtur.*

S. Cir. l. 2.
dial.

CAPITOLO XII.

Francesco di Ponte malamente dal Noja anteposto al Renda sotto il finto pretesto di maggiore antichità.

R Egistrò saggiamente la penna erudita del Romano Oratore: *Non cani, non rugæ repontè auctoritatem afferre possunt*. E con ragione; poichè non ogni precedenza di tempo fa argomento di autorità. Esageri dunque il Noja a suo bel talento, e decanti pure il suo Francesco di Ponte come più antico del Renda in 120. anni: che si vedrà un tal motivo quanto fievole, se ben si esami- ni; altrettanto falso, se ben si riscontri. Approvati, non v'ha dubbio, il grave sentimento del Cardinal Baronio: *Quod a recentiora Authore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris auctoritate profertur, contra- temnitur*: e parimente il simiglievole e fondato parere del Gallonio: *Non enim Recentioribus de antiquioribus testantibus fidem adhibemus, nisi quæ dicant, vel ratione, vel antiquorum testimonio fulciantur*. Ma a nostro proposito ci contentiamo per ora di così riflettere.

Cic. de senect.

Bar. t. 8. ad ann 604. n. 71.

Gallon. in Apolog. de Monac. S. Greg. Pap. f. 47.

Sempre che due Scrittori rapportano un fatto medesimo in pari lontananza de' secoli: sic, come amendue non furon presenti all'accaduto,

to , che narrano ; così quel tempo di più , che potrà notarfi in chi scrisse prima , non può all' altro che scrisse dopo pregiudicare ; sicche non debba stimarsi di uguale antichità : e vogliamo dire . Secondo il Noja vuole il di Ponte , che visse S. Amato nel secolo undecimo. Fiorì S. Amato , attesta il Renda , nel secolo dodicesimo. Al dir del Noja scrive il di Ponte nel 1461. Scrive di poi il Renda nel 1581 : ed ecco a buon conto , che l' uno , e l' altro scrivono del Santo in pari distanza di 400 anni in circa : tanto vero , che sebene a rispetto del Renda goda il di Ponte l' anteriorità di un secolo ; a riguardo però di quel secolo , in cui vogliono S. Amato che visse , scrivono tutti e due in egual lontananza di tempo.

Vaglia questa breve riflessione , in quanto che si volesse inavvedutamente supporre , che abbia scritto il di Ponte nel 1461 , come il Noja si lusinga di darlo a credere . E ben da Noi si vorrebbe , che n' adducesse in mezzo un riscontro almeno di contemporaneo Scrittore in quella guisa , che Noi nel precedente Capitolo abbiamo contestata la Storia del Renda . Ma di tanto non può giammai comprometterfi il povero Avversario : e solamente fa pompa (poichè altro non ha) di una vana testimonianza , ch' egli trascrive come impressa nel fin dell' Opera dello stesso di Ponte . *Dominus Jancola de*

Noja prefaz.
f. X.

Jan-

Jianvilla Comes S. Angeli, & Dominus Civitatis Nusci scribi fecit hoc opus a me Domino Francisco de Ponte sub anno Domini 1461. Così in altro luogo. *Giancola di Gianvilla pio, e divoto Cavaliere opò, che Francesco di Ponte avesse scritta la vita di S. Amato.* E in tal maniera celebrando quest' Opera, perche faticata sotto gli auspiczi de' Grandi, stimerà conferire e pregio alla penna, e decoro allo Scrittore, e autorità alla storia, come composta in que' secoli, che dominarono in Nusco i Signori Gianvilli. Degna fu la notizia recataci dall' Avversario. Accingasi ora a provarla o con Istorici, che la rapportino, o con tradizione, che la raffermino. Ma non evvi ne tradizione, ne Storico, che servisse di sostegno a quell' alt' antichità, che sognata non costa: e sarà nostro il pensiero di darne a divisare chiaramente il contrario; conciosia- che se mai dal Gianvilla non si fosse in quegli anni commessa l' opera al di Ponte, non varrebbe l' inferirsi, ch' essendone falsa la commessione, finta eziandio ne fosse l' antichità, che si appropriava?

E per ciò dimostrare, lo stesso Noja darà principio alle prove con quell' appunto che scrive al foglio 2 del suo primo discorso. „ Valla cilla l' istoria, ove non si fondi sù le basi d' „ una esatta Cronologia: *Ubi temporum ratio „ non coheret, ibi ne historia quidem vera esse „ potest.* E sentimento di Titiano, verificato.

„ ci pur troppo dalla speranza . Bene sta . Or
 come mai potrà esser vero , che nel 1461. fosse
 stata al di Ponte commessa quell' opera dal Con-
 te di S. Angiolo , e Signore di Nusco Giancola
 di Gianvilla , se da 50. anni avanti il contado
 di S. Angiolo colla Signoria di Nusco erasi di
 già trasferito all' indipendente dominio d'altre
 famiglie ; ritrovandosene spogliati i Gianvil-
 li per colpa di fellonia ? Ben si sa , che fin dal
 1413. il contado di S. Angiolo era felicemente
 passato sotto il dominio di Giovannello Zurlo
 Conte di Potenza : allorquando ne fu privato il
 Conte Amelio Gianvilla Padre di questo Gian-
 cola , per avere aderito alla fazione del Re Lui-
 gi di Angiò . Lo stato parimente di Nusco leg-
 gesi ancor passato in potere d' Ilaria figliuola di
 Amelio , come vogliono Alcuni . Fin dall'an-
 no adunque 1413. il Contado di S. Angiolo
 alienato dagli antichi Gianvilli venne in mano
 de' Zurli : da costoro passò alla Casa Caraccioli,
 ed indi alla Pignatelli ; tanto che nel 1461, in
 cui dicesi avere scritto il di Ponte , dominava in
 que' Stati Marino Caracciolo . Sentasi Carlo de
 Lellis fu la famiglia de' Gianvilli. „ Amelio
 „ figliuolo primogenito del Conte Gio: Nicola
 „ soccedette al Padre nel Contado di S. Ange-
 „ lo , e nella Città di Nusco . Ma per aver
 „ costui aderito a Ludovico d' Angiò , adotta-
 „ to dalla Regina Giovanna prima , fù dichia-
 „ rato

*De Lell. Di-
 scorsi delle fa-
 miglie nobili
 del Regno di
 Napoli.
 p.p.f.42.*

„ rato Ribelle dal Re Carlo Terzo: & il Conta,
 „ do di S. Angelo fù poi venduto dal Re La-
 „ dislao a Giovannello Zurlo Conte di S. An-
 „ gelo , e di Potenza nel 1413. Furon figliuoli
 „ di Amelio Gio: Cola , & anche par che fus-
 „ se sua figlinola Ilaria , che forse per le sue do-
 „ ti fù Signora di Nusco , di Ponte , e di S.
 „ Giorgio , &c.. Ne que' stati furono più posse-
 duti dalla Casa Gianvilla; poiche si estinse in que-
 sti stessi tempi . Ne Noi facciam pensiero di più
 dilangarci in sì risapute istorie, e ben conferma-
 te dal parere uniforme di più Scrittori.

Inferiscasi ora (che ben ragione il chiede)
 la fint' antichità della Scrittura del di Ponte, la
 quale si vuole fuor de' tempi distesa , e segna-
 ta sotto Conti, e Signori, che allor non erano:
 e quindi si conchiuda , che siccome lo Scritto-
 re non ebbe notizia degli alti tempi di que' Con-
 ti Gianvilli (poiche all' età di coloro esser dovet-
 te assai postero) così la sua viziata scrittura ne
 pure alla stampa avrassi a credere anteriore.

In questo fatto però non è tanta la nostra
 maraviglia in considerando la mal fondata an-
 tichità, che han voluto attribuire a quell' ope-
 ra ; quanta è certamente in riflettendo su lo
 studiato consenso , che s' ingegna di darle l' Ar-
 ciprete Noja. Egli , non v' ha dubbio, potè scuo-
 virne il falso , e distinguerne il vero : se pure
 non vogliam dire , che dell' errore si avvide , e

della mancanza si persuase; essendochè con una nuova descrizione di cose procura quanto può di supplirla, e con bell' arte di sostenerla. Descrivendo egli stesso la Città di Nusco, del motivo si avvale, e così ne ragguaglia.

*Noja Descriz.
di Nusco fol.
XXXVIII.*

„ Fù questa Città dalla Reina Giovanna
„ II. conceduta in feudo a Marino Caracciolo
„ insieme con Trigento, e S. Angiolo de Lom-
„ bardi col titolo di Contea. Ma privatone
„ poi dal Re Alfonso, perocchè aveva colui
„ tenute le parti degli Angioini, finite le tur-
„ bolenze nel Regno, e conchiusa la pa-
„ ce, gli fù tutto dalla benignità di quel Rè
„ restituito. Ma dopo la morte di quel Princi-
„ pe, avendo il Caracciolo commesso di nuovo
„ il primiero delitto, fù di nuovo dal Re Fer-
„ dinando spogliato de' feudi, li quali si conce-
„ dettero a Giancola di Gianvilla, il quale pio
„ e devoto Cavaliere oprò, che Francesco di
„ Ponte avesse scritta la vita di S. Amato, come
„ altrove si è detto, visse pochi anni ne' suoi
„ dominj questo Giancola, dopo la cui mor-
„ te ne fu di nuovo investito il mentovato
„ Marino, a cui succedettero Gio: Giacomo,
„ Lionardo, un' altro Gio: Giacomo, e, Car-
„ lo, il quale essendo morto senza mascoli, la
„ primogenita delle sue figlie fù data per mo-
„ glie al Duca di Monte Leone, e così passò
„ il dominio di Nusco nella famiglia Pigna-
„ telli, e da questa in quella de' Signori Im-
„ periali di Genova.

E con

E con una tal prevenzione credesi di appagare il Noja la curiosità di chi legge, perche non cadesse in sospetto il suo Francesco di Ponte: e con quelle mutazioni, e ricidive mancanze del Caracciolo si lusinga di poter sostenere la di lui antichità, conosciuta pur troppo debole, e manchevole. Ma se accade così, perche non recarne autorità de' Storici, che l'accennano? O ci avesse appalesato almeno il solo nome dello Scrittore, da cui raccolse sì belle notizie? Egli affatto nol dice: ed indovini chi vuole il perche. Noi per altro solamente sappiamo, che tanto non leggesi o de' Gianvilli, o de' Caraccioli. De' Gianvilli, che spogliati fossero di quella Contea fin dal 1413. senza più ricuperarla. De' Caraccioli, che perseverassero dopo i Zurli in que' stati infino a che per difetto di linea mascolina passarono ad altre famiglie: e come accennammo, nel 1461 (tempo segnato nell'Opera del di Ponte sotto Giancola Gianvilla) la signoria di que' luoghi era felicemente tenuta da Marino Caracciolo. Così parimente si riferisce dal Summonte. „ Il Conte di S. Angelo Caracciolo fù „ mandato Imbasciadore a nome del Regno „ al Pontefice Callisto, e che nel 1461 militò „ per lo stesso Re Ferrante in Terra di Lavoro, „ ro, preposto a molte Compagnie di Soldati, „ ti, unito con altri Baroni del Regno. Come il Summonte, così l'Albino, così altri d'uniform-

*Sum. l. 1. di
Nap. l. 5. tom.*

forme parere. E Francesco de Pietri nell'istoria della Famiglia Caraccioli f. 73. rapportando questi fatti medesimi, nota nel margine di avergli ricavati da Privilegi del Re Ferrante in Cancelleria f. 44, e 50, spediti nell'anno 1467. E finalmente il Raho nel libro intitolato *Peplus Neapolitanus* alla prima parte parlando de' Caraccioli: *Francisci secundogenitus Marinus fuit, cui comitatum S. Angeli germanus frater ejus Serjannus dedit, eoque nomine nuncupatus. Marinus Comes S. Angeli Aragoniis Principibus non paucis acceptus, gratusque, quorum Legationibus non semel functus est, exercitibusque prepositus. Sed in primogenitis posteritas ejus defuit, ac ditiones, & quæ bona ejus erant in Duces Montis Leonis, Pignatellos, & Acquavivos Casertæ Principes transiere.*

Or se'l fatto sta così: qual conto mai dovrà farsi dell' antichità del di Ponte fintamente appropriata? quale stima della sua Opera, se ne tampoco al dominio de' Principi, sotto cui ordinata si dice, fa consenso la ragion de' tempi? E se finalmente l' Autore non seppe distinguere cose, che si suppongono all' età sua più vicine; quale autorità potrà mai fare su le tant' altre assai più remote, e distanti, perche accadute più secoli prima? Sicche vaglia per Noi il ripetere. *Ubi temporum ratio non cohæret, ibi ne historia quidem vera esse potest.* E vero che ciò non appar-

partenga alla Storia di S. Amato : ma è vero altresì , che non può averfi che per sospetta quella penna , che fu di un pubblico fatto e rifaputo , qual'è l'antico dominio de' Signori di Nusco , abbia voluto alla verità sì francamente opporsi.

Dica per tanto il Noja , come a grado gli torna : ed anteponga pure il di Ponte al nostro Renda , perche di questo più antico in 120 anni ; che sempreche d'una tale antichità non ci renda persuasi a dovere , la diremo solamente fondata su lo sciocco pensiero di chi volle senza ragione appalesarla : ed a chi potremo ancor dire coll' Autore dell' Opera imperfetta : *Aperi Lib. 2. Op. im-*
oculos tuos , & lege : & noli tanquam cecis *perf. cont. Jul.*
aliud pro alio velle supponere. *n. 212.*

C A P I T O L O XIII.

Francesco di Ponte malamente dal Noja anteposto al Renda per lo dato motivo delle Nuscane tradizioni.

Questo è l'unico stimato pregio delle vere tradizioni , che tramandate fedelmente da Maggiori a Posterì , meritano quella piena credenza , che'l negarla sarebbe contra ragione ; perciò scrisse avvedutamente il Santo Pontefice Stefano Martire : *Nibil inno-*

vetur,

*Apud S. Cypr.
ep. 74.*

Chrisost. hom.

4.

vetur, nisi quod traditum est. E S. Giancrisostomo: *Traditio est: nihil queras amplius.* Lodisi adunque il Noja per quell' alto conto, in cui mostra di tenere la tradizione: dalla quale ben riconoscono la di lor' origine, e vengono altresì avvalorate le scritte storie. Ne pensò male l' avvalersi come di forte motivo per guadagnare al di Ponte e credito, e stima, che scrisse in un tempo, che potevasi in Nusco sapere ciò, che noi non sappiamo per le tradizioni di quel Popolo, che non erano ancora state macchiate dalle favole sparse da chi scrisse dopo: cioè sparse dal Renda, e dal Verace, come poi lo dichiara, quando apertamente dice al foglio decimo del suo primo discorso. „ Francesco di Ponte scrisse „ in tempo, in cui non essendo ancora state „ scritte le leggende manchevoli del Verace, e „ del Renda, le tradizioni del Popolo di Nusco più schiette si conservavano.

Qui però senz' avvedersene ci somministra un' opportuna, e convincente maniera di farci ragione su l' addotto motivo, e di avvalerci de' suoi sentimenti contro a se stesso; ammaestrando Tommaso Errera: *Qui in uno laedit, & in alio favet, testis est in eo, in quo mihi favet, si ne affecta, & suspicione est omni exceptione major.* Egli biasima il Renda, e' l Verace come Autori di favole; *in uno laedit.* Dice, che prima di loro potevasi ben sapere in Nusco, lo che Noi

non

Th. Err. in respons. ad Apolog. P. Luca Vna dig. Respons. 2. §. 67. f. 22.

non sappiamo per le tradizioni di quel Popolo, che più schiette si conservavano : *in alio favet*; poiche potremo francamente inferire; dunque la tradizione Nuscana non è mai stata qual'egli la crede . Ed eccone in primo luogo l' insegnamento del Panormo . Acciocche le traddizioni tali sieno , quali esser debbono , *oportet esse constantes , & firmas ab immemorabili* : in tal maniera , che siccome si ebbero di mano in mano, da Padri a figliuoli , da Maggiori a posterì; così perseverino nella lor' osservanza ne' veggenti secoli , sempre uniformi , e ricevute coll' applauso de' Popoli , e col consenso de' Savi . *Illud te breviter admonendum puto* (scriveva S. Girolamo a Lucio) *traditiones ecclesiasticas , praesertim quae fidei non officiunt , ita servandas , ut a majoribus traditae sunt* ; altrimenti se mai non vi fosse continuata successione di fermezza, passerebbero senza dubbio per cicalecci del volgo, e si avrebbero a tenere come un vano e sparso rumore di credula Gente . Or ci dica il Noja . Come potranno essere state vere le tradizioni di Nusco , s'egli stesso le dà per insufficienti , e manchevoli ? Ci dichiarì come mai potrà di quelle verificarsi : *oportet esse constantes , & firmas ab immemorabili* ; s' egli stesso accusa , che non le sappiamo ? Ci mostri alla fine , ove sia la continuata successione de' Padri a figliuoli , o vogliam dire la di lor' osservanza , *ut a majoribus traditae sunt*?

Panor. Scrut.
Sac. Doctr. c.
2. art. X.

S. Hier. Epist.
117.

E c

Si

Si mostrerebbe, dic'egli, se non fosser state macchiate dalle altrui sparse favole. E da chi, rispondiamo, avrà mai appreso, che le favole abbiano tanto di forza fino a cancellare affatto dalla memoria ancora degli uomini più intesi una vera tradizione (se mai vi fosse stata) costante, e ferma ab immemorabili? E quale specie di tradizione sarà mai stata questa, che al primo favoloso racconto già manca, e cade senza mai più risorgere? La tradizione, ben si fa, con quanta fermezza si è ricevuta, con altrettanta gelosia si custodisce intatta, e viva, perche sempre costante nel suo durare. Ma si direbbe assai meglio, che fu capriccio del Noja il fingere tradizioni in Nusco, e l'asserire, che di quelle poteva avvalersi il di Ponte; giacche ne al presente visono, ne può costare, che state vi fossero ne' trasandati secoli.

Senza di che curioso eziandio è l'osservar l'Avversario, che pretende a suo genio formar capi, e motivi su di un puro possibile, cioè che poteva il di Ponte saper ciò, che non sappiamo per le tradizioni Nuscane. E se star voleva sul possibile, ne tampoco dovea nominar tradizioni, lequali per dar fede a racconti, debbon certamente mostrarsi, come ben ricevute, e comprovate dal consenso de' Storici; essendo vero l'ammaestramento del Matta. *Quando plures historici sunt concordēs, danda est eis fides*. Ne altri-

tri-

trimenti ebbe a scriverne Melchior Cano. *Hic De loc. Theo-*
storia fides vel certa habenda est, cum in idem log. l. XI. c. 4.
Auctores universi consentiant. Anzi poco prima *Conclus. 3.*
 detto aveva: *Jure reprehenditur, si quis cum Ibid. conclus.*
pluribus historicis probatis, gravitasque differ-
serit. Che se poi vi fosse particolar consenso, o
 giudizio della Chiesa, maggiormente allora, di-
 rebbe il Pignatelli, *standum est historiis ab Eccle-*
sia probatis. Siccome adunque un fatto storico *Pignat. l. 4.*
 non può giustamente smentirsi, qualora si for- *consult. 42. in*
 di su d'una vera tradizione; così la tradizione *fine.*
 riceve la sua forza da concordati attestati di più
 Scrittori: in altra maniera rimarrebbe nel pi-
 ro stato possibile, come quell' appunto, che ci
 rappresenta il Noja nel suo di Ponte. Egli già
 porta opinione, che scrisse il di Ponte 120 an-
 ni prima del Renda: e in sì lungo spazio di tem-
 po non potrà dire, che fossero ancor macchia-
 te dalle sue favole le tradizioni Nuscane. Ac-
 cenni dunque Scrittore di que' tempi, che simil-
 mente attesti ciocchè egli stesso suppone. Ma se
 testimonianza alcuna non potea mai produrre;
 a che dunque anteporre Francesco di Ponte co-
 me Autor di gran conto sotto pretesto delle Nu-
 scane tradizioni Tolamente supposte, e non mai
 dimostrate?

Potrebbe ben vero qui soggiugnere, che
 basti a farne fede l'uso antico di quella Chiesa,
 che negli uffizi divini si avvaleva del di lui Ot-

tavario . Ma di quest' uso dovrà trattarsi fra poco nel XV. Capitolo , essendo l' ultimo de' capi , che si figurò per decorare quell' Opera . Per ora direm solamente , ch'egli risponderebbe ad un dubbio con un' altro dubbio . Di questo ancora si dubita , se la Chiesa di Nusco si fosse veramente servita di quel libro , come ora si legge . Sicche dovrebbe prim' arrecarne distinta prova , e poi addurlo a suo favore . Dal finora discorso restringiamo così l' argomento . Le tradizioni Nuscane non costa che sieno state costanti e ferme ab immemorabili : non costa che sieno al presente in vigore d' osservanza : non costa finalmente , che ne facciano fede , o parola Scrittori contemporanei , o posteri ; adunque il motivo portato dal Noja delle tradizioni di Nusco non è ch' un bel suo ritrovato , per avvantaggiar di condizione la debole Scrittura del di Ponte ; perche si anteponga con sì bel titolo alla Leggenda del Renda .

Ma la leggenda del Renda , come l' altra del Verace è fondata bensì su di antiche tradizioni , ma non già ideali , e puramente possibili , ma costanti , e ferme ab immemorabili , ma durevoli fin' oggi nella lor' osservanza , e ricevute , e pienamente autenticate da innumerabili Autori . Si attenne , è vero , il nostro Renda alla tradizione Verginiana , ma perchè li costava , che tal' era , qual' esser debbe una vera tradi-

dizione, e non già una sparsa voce d'ingannato volgo : ma perche li costava , che di quella come sincera , e fedele si era avvaluta in altri fatti anche l' istessa Chiesa Romana , che ne divulgò i suoi Appostolici oracoli . Per tradizione Verginiana venne a registrarfi nel Breviario così Romano, che Monastico: *Januarii corporas primò Beneventum , inde ad Monasterium Montis Virginis , postremò Neapolim translatum.* Per tradizione Verginiana si venerano colà come ancor trasportata da Benevento i Sagri Depositi de' Santi Fetto , Desiderio , Barbato , Diadato , Massimo , e di altri non pochi . Per tradizione Verginiana prescrisse Clemente VIII: *In sacro Monasterio Montis Virginis de Montefeveretur consuetudo illa laudabilis , inveterata , immemorabilis , ac etiam miraculis confirmata , quod tam Monachi ibi degentes , quàm seculares Personæ cujuscunque conditionis , status , & gradus , undecunque confluentes , devotionis , vel alia quacunque de causa accedentes , nunquam non solum carnes , nec ova , nec lacticia comedant , sed omni tempore cibis tantum quadragesimalibus vescantur , etiam si sint infirmi qualicunque infirmitate .* Per tradizione Verginiana ordinò parimente l' istesso Pontefice. *Celebretur*

*Clem. VIII. in
Constit. Mont.
Virg. c. 39. n. 1.*

Ibid. de Anniv.

ram ,

Martyrol.
Rom. Apud
Nuscum S.
Amati Episco-
pi.

rum, quorum corpora in sacro Monasterio Mauris Virginis sepulta jacent. E così di altre tradizioni, che pervenute da nostri Maggiori vengono poi a confermarsi con Pontificie dichiarazioni. E sul particolare di S. Amato, non è forse vero, che la stessa Chiesa Romana ne registra la memoria a 31 Agosto, come osservammo nell' undecimo Capitolo? Ed in virtù di qual tradizione? senza dubbio della Chiesa Verginiana, che fin da primi secoli celebra quel sagro giorno come di festivo del Santo. Non sarà dunque fuor di modo l'asserirsi, che la nostra antica tradizione si mantenga in possesso di passare, e tenersi per vera Ecclesiastica.

Di tanto però non ebbe a contentarsi il Renda: che anzi con particolare studio volle maggiormente persuadersene sulle antiche Scritture ricavate dal legittimo Archivio, di cui nel seguente Capitolo. E potrà dirsi, che non espresse sentimento, ne quasi scrisse parola, che regolata non l'avesse con pubblici documenti: ed egli stesso bisognò finalmente che l'attestasse, e ne desse ragione; perche tenuto non fosse o come Scrittore di non veri fatti, o come inventore di nuove cose. Non appena per tanto terminò la leggenda di S. Guglielmo, che soggiunse immantinente. *Hec, multaque Gloriosissimus Christi Confessor, & Monachorum Pater Sanctissimus Guilielmus Religionis Virorum,*
& Mu-

¶ Muliarum Institutior miracula fecit , quorum notitia vix haberi potest : sed quæ in Scripturis antiquis invenimus , manifesta fecimus : e con-
ciò volle assicurarci , quanto attento fosse , e con-
siderato nel divulgare i degni fatti del Santo
Padre ; quæ soli pubblicandone , che dopo ma-
turo diligente esame ebbe per comprovati
con autentiche Scritture , e tralasciandone i mol-
ti altri , quorum notitia vix potest haberi . Così
ancora portate felicemente a fine le altre due
Leggende di S. Amato di Nusco , e di S. Dona-
to da Ripa Candida , ci fa consapevoli , che
prenderà a scrivere di altri Santi , raccolte che
n'abbia le notizie . De S. Paschasio , cujus cor-
pus in Virginis Monte , ut ejusdem Monasterii
VII. Abbate , inter Sanctorum corpora veneratur
De S. Marco Abbate Monasterii S. Marci situa-
ti intra confines Submontis , ¶ S. Angeli de Sca-
la . De S. Donato LX. Abbate , cujus corpus in
Civitate Acerni ab illis Civibus adoratur , &c. ,
favente Deo , quæ in scripturis antiquis inven-
ta erunt , posterius enarrabimus . Or se di que-
sti , e d'altri Santi non iscrive il nostro Auto-
re , prima che non raccolga di loro sufficiente
notizia ; convien dire , che se scrisse di S. Ama-
to , quello appunto ne scrisse , che appreso n'
avea dall' antiche Scritture : Ne altrimenti il
Verace , che nella fine delle sue leggende , e
propriamente dopo quella di S. Donato , così

PRO-

protesta , e conchiude. „ E questo è quanto di
 „ S. Donato Monaco di Monte Vergine si ha
 „ per continovata memoria . D' altri dell' Or-
 „ dine stesso , che furon Beati , e degni di som-
 „ ma lode non ne scrivo , per non haverne
 „ compita notizia . Di que' beati adunque , de'
 quali riferisce le gloriose azioni , dovette ancor
 egli aver notizia approvata , non altronde cer-
 tamente che dalla tradizione medesima , e dal-
 le stesse scritture.

Fra le quali non è dubbio che non tenga
 il suo luogo l' antico Ufizio particolare e proprio
 di S. Amato , e recitato ne' vetusti tempi nella
 Chiesa Verginiana . Ed in esso appunto il glo-
 rioso Santo sotto la disciplina del suo , e nostro
 Fondatore approfittato si dice , e decorato al-
 tresì di que' pregevoli fatti , che distintamen-
 te gli ascrive il Renda , il quale , perche ne fos-
 se per le future età sempre durevole la memoria,
 volle parimente darlo alle stampe , e racchiu-
 derlo nella sua Leggenda . E per l' impressio-
 ne (acciocche non si avesse come fatta a capric-
 cio , e senza le dovute cautele al confronto del
 suo Originale) non vi volle di meno che l' espres-
 so consenso dell' Ordinario pro tempore Scipio-
 ne di Silvestro , e la revisione di un Paolo Re-
 gio , commessagli dalla Curia Arcivescovile di
 Napoli , e posta in registro fol. 30: e finalmen-
 te in vigore della di lui approvazione si otten-

ne

ne l'imprimatur dal Vicario Generale Vincenzo Quattromani nell' anno del Signore 1581.

Ed ecco alla fine ci riuscì fra poco tempo guidare il Noja come per mano, e da passo in passo fin dove potrà attentamente osservare, e riconoscere quel *fonte*, donde raccolse il Renda, e col Renda il Verace ciocche raccontano del Santo di Nusco. Ancor'egli più fondata ragione dovrebbe dare del suo Scrittore di Ponte: ma non già che più ricorra in avvenire alla nuova sorta delle Nuscane tradizioni, le quali egli stesso non sa, dove si fossero fuorchè nelle sue chimere: non essendovi ne conferma Ecclesiastica, ne riscontro de' Storici, che l'avessero per lo men nominate. Se gli potrebbe in tanto ripetere, che la vera tradizione sia un sacrosanto deposito, *quod tibi traditum est, non a te inventum: quod accepisti, non quod excogitasti. Res non ingenii, sed doctrinae: non usurpationis privatae, sed publicae traditionis. Res a te pro-*
ducta, non a te prolata, in qua non Auctor esse debes, sed Custos.

Albertus Pi-
 gius Compens.
 l. 1. de Eccle-
 siast. Hierarch.
 cap. V.

CAPITOLO XIV.

Francesco di Ponte malamente dal Noja anteposto al Renda sulla vana credenza di Scrittura più antica registrata in Archivio di Nusco.

*Gall. loc.cit.
in Cap. XII.*

LA novità de' fatti storici siccome rendesi giustamente sospetta, sempre che avvalorata non venga dalla ragione di approvata antichità; così per l'opposto non è che lodevole, qualora fondata su di antichi monumenti ci dà contezza delle passate cose. *Novitas illa (considerò saggiamente il Gallonio) crimen, vel criminis suspicionem non vitat, quæ a nulla deducitur antiquitate. Laudanda verò, & amplectenda, fovenda, atque archius retinenda, si a vetustatis fonte derivari intelligatur: quæ non novitas adjuventa, sed antiquitas restituta sit potius appellanda.* Essendo così, non v'ha dubbio adunque (per venire al solo articolo, di cui al presente abbiamo a trattare) che dovran tenersi come degne di fede quelle sagre leggende, le quali non solamente si appoggiano ad una vera tradizione, ma eziandio che raccolte sieno da antiche Scritture, e registrate in legittimo Archivio: e che racchiudendo documenti valevoli de' lontani tempi, possino ancor'esse con giusto ri-

guar-

guardo ricevere il favor della legge: *Census, Marcellus in
& monumenta publica potiora testibus esse Se- lege Census
natus censuit. ff. de probat.*

Di ciò forse consapevole il Noja, diede astutamente a credere, che poteva il di Ponte avvalersi di qualche scrittura più antica, di cui noi oggi non abbiamo notizia, siccome di tante altre, di cui era pieno anticamente l'Archivio Vescovile di Nusco. Ma un tal motivo anche quanto sembra, che in apparenza appaghi, vano altrettanto a ben considerarlo si scorge. Lasciamo stare, che non avendo l'Avversario dove sodamente attenersi, ricorre a nuove speculazioni; e si appiglia a ciò, che poteva, o non poteva accadere al di Ponte nel formare quell'Opera: che mai quì pretende? Che potea nell'Archivio di Nusco ritrovarsi Scrittura tanto più autorevole, quanto più antica. E Noi rispondiamo, che questo ancora sia un bel pensiero dell'Arciprete. E perche? Perche in Nusco non si aprì mai vero Archivio, che tal fosse stato, qual di ragione richiedesi per le autentiche scritture, e degne di pubblica fede: siccome sempre fù l'antico Archivio di Monte Vergine, di cui si avvalse nelle sue leggende il Renda.

E per ciò dimostrare: ecco primieramente la Glosa su la legge 9. §. *Et nonnunquam, ff. de pænis*, che Archivio comunemente intendesi pro loco, ubi Scriptura publica reponuntur; tal-

mente però che a far pienezza di fede, fa duopo per l'apertura di esso particolar privilegio; poiche si valuta per una delle regalie, siccome l'esprime chiaramente Rulando colle sue note:

*Rul. de com-
miss. l. 1. c. 4.
n. 2.*

Quarum prima est, si cui in jure expressè concedatur. Secunda, si quis jura imperii, & regaliorum habeat: di modo che là dovemanca si special condizionate, non già vero Archivio si stituito, ma semplice privato scrigno, le di cui scritture ne pruova, ne autorità sapranno legalmente recare; come fra gli altri decide il Puteo:

*Pat. decis. 186.
P. Marc. q. 298. & q. 438.
Aliisque.*

Archivium tale privatum fidem non facere. Idem dic de exemplo extracto ex Archivis privatis. Episcopi. Vero è nondimeno, che in mancanza di privilegio si ammette ancora la consuetudine immemorabile. E n'abbiamo a proposito l'ammaestramento del Fritschi, il quale citando l'accennato Rulando, ed altri, così scrive al fogl.

*Fritschi de
jure Arch. &
Cancell. f. 27.
Besold. con-
sult. 246.*

27. Quod denique ad Collegia, Universitates, & Ecclesias, quæ aliis subsunt, attinet, illis quidem privata scrinia, non verò publica Archivia, nisi ex consuetudine contraria adscribimus. Ne basta tal consuetudine che semplicemente si presuma, che anzi si vuole dal lodato Autore, ch'esser debba non altrimenti, che al modo medesimo delle altre regalie: tanto che nel notato fogl. 27. movendo la quistione: *An privilegio, aut immemorabili præscriptione, longissimæque consuetudine, quæ vim privilegii, & expressæ con-*

concessionis habere dicitur, jus Archivi acquiri possit? Risponde: Quod per ea, quae alibi de regaliorum acquisitione ex communi DD. Sententia tradidimus, statendum esse videtur. Non concedesi dunque ne pur nome di Archivio a tutte le private sedi, le quali non abbiano o concession di privilegio, o immemorabil consuetudine legittimamente introdotta in virtù di consenso, e di permissione del Principe.

Or qui conviene per poco tempo fermarci, primache c' inoltriamo a considerar distintamente le molte altre circostanze, che si richieggon alla proprietà di un' Archivio: e ci si permetta di richiamare a giuridico esame l' Archivio Verginiano, e giudicarlo altresì a rigor delle leggi; per quindi inferire, qual pubblica fede, e stima abbia potuto, o possa mai meritare quello che nomina il Noja Archivio Vescovile di Nusco, e se mai con tal titolo dovrà giustamente appellarsi.

Con candida libertà confessiamo ancor Noi, che non può darsi per sicuro e certo, che al Real Monastero di Monte Vergine spedito fosse regio diploma per l' apertura di quell' antico Archivio. Finora non ci è avvenuto l' incontrarci in qualche carta reale di una espressa, e special concessione. Pure il crederla non è che assai verisimile, se vogliamo riflettere ad altre maggiori regalie, delle quali in quegli al-

ti

ti tempi dalla pia, e sempre augusta munificenza di più Monarchi venne decorato quel Monastero, ed in particolare della Signoria che n'ottenne sovra di molte terre: siccome chiaramente si legge negli antichi privilegi di Guglielmo I., e II., di Arrigo VI., di Federigo II., di Ludovico d'Angiò, e di Giovanna I., di Ferdinando di Aragona, e di altri Augusti. Aggiungasi, che non rade volte costumarono gli antichi nostri Re di fare in quel sagro Monte divota residenza in compagnia di que' Santi Religiosi, come un' Arrigo VI., un Federigo II., un Carlo I., II., e III. d'Angiò, Ladislao, e Renato d'Angiò, Alfonso I., e Ferdinando I. d'Aragona. Filippo Principe di Tarantò, e Imperador di titolo di Costantinopoli con Catarina sua Moglie: e finalmente per tacere degli altri Ludovico d'Angiò, e la Regina Giovanna I., de' quali ne dura fin'oggi la riverita memoria, in veggendosi del primo un simulacro antico su la porta maggiore di quel Tempio Reale, e la Regina in atto di orazione. Or s'è vero, che dove i Sovrani spesse volte dimorano, là bene intendesi, che si apre Archivio, detto viatorio da Giuristi; non è fuor di ragione, che lo stesso si dica per Monte Vergine, dove que' Monarchi con replicate dimore si trattennero. Ed in fatti se n'ha chiaro riscontro di un privilegio spedito dal Re Carlo II. *Sub datum in*

hospitio Montis Virginis die 3. Augusti 1307. Ne similmente è fuor di credenza, che trattendosi colà que' Principi coronati, si abbatteressero talora in quel luogo, dove custoditi si ritrovavano i privilegi amplissimi de' Predecessori, ad esempio de' quali ne furon da loro altri nuovi conceduti, o confermati gli antichi; perciò se non vogliam dire, che tali e ben fondate considerazioni assicurano un privilegio espresso di Archivio, n'appalesano almeno la permissione; dichiarando apertamente il consenso. E se giusto sia dar qui luogo a dichiarazioni ancor Pontificie, non mancò Clemente VIII. di far menzione distinta di quell' Archivio anticamente eretto, e di prescrivere: *In Sacro Monasterio Montis Virginis Scripturae & privilegia cum magna sint utilitatis, & honoris teneantur in armariolis Archivi appensa, &c.*: confermandosi con ciò quella lunga consuetudine, la quale *vim privilegii, & expressae concessionis habere dicitur.*

*In Constitut.
Mont. Virg. c.
2. n. 5.*

Dimostrata abbastanza l'antica istituzione dell' Archivio Virginiano, è tempo ormai d'osservare, se a quello parimente convengano le altre circostanze, o sieno condizioni, richieste dalla ragion legale per l'autorità degli Archivi, e raccolte altresì dal mentovato Eritschio.

Ut Archivium dicatur publicum, & ex eo capi possint scripturae, quae plenam mereantur fidem, *Eritschii de fide de Archivialis probationis f.*

secundum DD. plura requiruntur. I. ut Officialis Custos, sive Archivista illi præsit, qui habeat curam, & custodiam loci, Camera, & Archivi, in quo adservantur scripturæ. II. quod Archivista sit deputatus a Superiore. III. quod eæ Scripturæ ponantur inter authenticas Scripturas. IV. quod eidem Archivio sit data per consuetudinem potestas fidei, & probationis. V. quod ille Officialis, quando ex eo loco Scripturæ extrahuntur, fidem faciat subscriptione ex eo loco esse captas, & extrahat. Borel. t. 2. in summ. decis. tit. 10. num. 2. Felinus in cap. Ad audientiam extr. de præscript. Baldus in l. exempla c. de fide instrum, &c.

*Const. Mons.
Virg. 32.*

Che da tutt' e quante le prenotate condizioni sia puntualmente condecorato il nostro Archivio, non abbiamo a durar fatica per provarlo: di maniera che delle tre prime ne fanno autentica sicurtà le medesime nostre Apostoliche leggi sotto lo stesso Clemente VIII., là dove prescrivono con notabil distinzione: *Sit Archivium separatum, & constituatur Archivarius prudens, fidelis, & sollicitus, cui omnes scripturæ consignentur in dicto Archivio, optimis serraturis, & clavibus munito per inventarium, quod ab Abbate Generali servetur, ejus exemplari Archivario tradito, &c.* Abbiain dunque finora e l' Archivista custode di separato Archivio, e deputato da legittimo Superiore, e che abbia alla sua cura numerate scritture con fede-

le inventario . In quanto poi alle altre condizioni , cioè di pubblica fede per consuetudine , e di estratte legalizzate : acciocchè sospetto non rendasi il nostro dire , pensiam di riferirci alla pubblica fama , ed alla stima dell' intesa Gente , la quale fin dagli andati secoli ha costumato nelle occorrenze di prevalersi di quell' Archivio , come di approvata fede , e di riconosciuta autorità : in ben sapendosi quanto pregevol sia per lo copioso numero di antichi pergameni fin dell' anno 800 di nostra salute , e sono privilegi , Bolle , cedole , rescritti , contratti , istrumenti di Città , di Terre , di Università , e delle principali famiglie de' Baroni , e de' Nobili : parte de' quali furon ivi ne' passati tempi mandati a conservare per la sicurtà del luogo : e con quant' onor si conservano , con altrettanta proibizione si custodiscono ; avendo il solo Archivistà la potestà giuridica di autenticare l' estratte Scritture . Or se a rigor di legge non evvi condizione , o circostanza , che non competa al Verginiano Archivio ; potrà dunque francamente dirsi , che *ex eo capi possint scripturae , quae plenam mereantur fidem*.

Ci dia finalmente il Noja (e ragione lo vuole) la libertà di riconoscere in Nusco il suo stimato Archivio . Ma come Archivio ? E con qual fondamento l' antepone colà bell' e piantato , se ne anche a giorni nostri se li vede as-

segnata una misera stanza separata, e distinta? Anzi chi'l crederebbe? un angolo solo di sagrestia, ove appena si osserva un picciolo armario in due foderetti diviso, è tutto insieme principio, e fine del grande Archivio Nuscano. E dove sono le condizioni di sopra spiegate per la realtà di un legittimo Archivio? Ove le condizioni per la pubblica fede alle sue scritture? E se questo alla fine sarà vero Archivio, tale sarà parimente ogni privato scrigno, che dentro racchiuda quattro brevi scritture:

Quì nondimeno risponderebbe il Noja, ch'egli parli dell'Archivio Nuscano secondo l'antico stato ne' tempi del di Ponte, ridotto poi a sì tenue suppellettile, perche *tante volte col resto della Città posto a sacco, e brugiato ora da Banditi, ora per contagi*. Ma rispondiamo ancor Noi, che si tiene per artefizio di bell'ingegno supplir col verisimile, dove manca la verità: e tuttoche si voglia credere a sì fatte disavventure; anche a simili malincontri videsi pur'esso soggetto il nostro Archivio sul monte: anzi maggiori li avvennero gl'infortuni: o sia quando di sue molte scritture ebbe a vederne l'alienazione sotto la commendà della Regia Casa della Nunziata di Napoli: o sia quando abbatuto a terra si compianse per lo tremuoto di Marzo del 1701; sicche dissipato, e franto gemè sotto le gravose ruine. Nulladimanco rimess

fo

so poi nuovamente in piedi il solo numero degli avanzati pergameni non giugne a meno, che a cinque mila, ed ottocento, senza notargli e semplari, ed altri non pochi manoscritti: siccome chiaramente raccogliasi dal suo nuovo Registro ordinato, e disposto pochi anni sono.

Diciamo adunque. Una Chiesa sì antica, come quella di Nusco, che secondo lo stesso Noja da sette secoli fiorisce con dignità Vescovile, se mai goduto avesse e l'uso, e la fama di pubblico Archivio; certamente al nome avrebbero per lo meno da corrispondere vaste sedi da conservare scritture in proporzionata stanza. E pure altro non vedesi, che quanto di sopr'accennammo, senza neanche il suo Archivistà: pendendo alle volte la chiave di quel misero armario a fianchi di un vil Servente contra la prescrizione del Testo in cap. *Ad audientiam*, sul quale dice Felino, che le Scritture d' Archivio, *ad hoc ut plenè probent, requiritur, ut Archivio praesent Officialis publicus*. Ne diversamente Ludovico Engel. *Specialiter autem requiritur, ut tale Archivium sit sub custodia cujusdam Officialis, &c.* Sicut hac de re plura videri poterant apud Cardin. Tuscum in lit. A conclus. 486, & Carolum Molinæum in consuetud. Paris. §. 8. num. 56, & sequent. . Ed ancorche per gentil cortesia si volesse concedere al di Ponte l'ideato incontro d'informe foglio antiquato, potrebbe con verità soggiugnere il Cardinal De Luca: *Præterea so-*

Fel. super Decretal. p. 3. l. 2. tit. 26. De præscript. c. ad audientiam. Cap. 13. nu. XI.

Engel. in Decretal. l. 2. tit. XXII. de fide Instrument. Sect. 2. n. 20.

De Luca. De Judiciis l. XV. Part. 1. Disc. 28. num. 23.

*lum Archivium robur non præbet scriptura infor-
mi, quæ ibi reperiatur, cum quilibet posset affe-
ctatè in eo Scripturas reponere, ut postea sum-
ptum authenticum extrahatur, pro ejus inten-
tione fundanda. Sed ipsa scriptura habere debet
faciem, & formam publicæ, & probantis: quod-
quæ ab antiquo ibi inter alias antiquas Scriptu-
ras extiterit, & non constet de Suppositione.*

Dov' era dunque l'Archivio Nuscano ripie-
no di tant'altre Scritture? Ne comparisse al-
meno qualche antico vestigio a poterne poi di-
re: Qui fu quel grand' Archivio. Ma si direb-
be assai meglio, ch'altro luogo non abbia avu-
to, che nella sola fantasia del Noja, il qual no-
minando antiche scritture di Archivio, imma-
ginava di accreditare a maggior segno l'Opera
del di Ponte: senza prima istruirsi in ciò, che
prendesi inconsideratamente a scrivere; quasi-
che uno di coloro, de' quali diceva S. Agosti-
no secondo l' Appostolo, che non intendono

*B. Ang. l. 2. con- neque quæ loquuntur, neque de quibus affir-
tr. Petil. c. 22. mant.
ex Apost. 1. ad
Timoth. cap. 1.
7.*

CAPITOLO XV.

Francesco di Ponte malamente dal Noja anteposto al Renda per l'uso antico della Chiesa Nuscana.

Siam finalmente all'ultimo de' motivi rappresentatici dal Noja a favore del di Ponte : de' quali potrà certamente dirsi con Seneca : *Non desinunt , sed cadunt* ; poiche se bene al prim'osservarli appariscano in qualche maniera fondati , consideratisi poi a maturo senno senza ragion che li sostenga , forza è , che manchino , e cadano . Si rifrigne dall' Avversario questo quarto motivo all' alto conto , in cui tenne l' antica Chiesa di Nusco l' Ottavario del di Ponte , usandolo a que' tempi ne' suoi divini ufizi , e ne' giorni festivi di S. Amato : e com' egli riflette : *Non è credibile , che i Vescovi più antichi avessero voluto permettere , che si leggesse in Coro un libro , che non fosse approvato dagli uomini di quel tempo , conforme alle loro tradizioni.* E pure più felice forte degli tre riprovati non sarà per incontrare quest' ultimo capo . E che sia così.

Ci fa ragione un' insigne ed ocular testimonio , qual degnamente si stima Monsignor Paolo Regio , che nella vita di S. Amato così n' affi-

*Sen. prol. 2.
cont. Ep. 100.*

Reg. Vite de'
S.S. del Regno
part. 2.

assicura: *Questa leggenda stà ricavata dall' Ufficio proprio del Santo; che si legge nella Chiesa di Nusco, e dall' istoria del P. D. Felice Renda di Monte Vergine Teologo dottissimo.* Adunque l' antica Chiesa di Nusco non si avvaleva ne' divini ufizi dell' Ottavario del di Ponte. A dimostrar con chiarezza la forza, e la verità di questa illazione, egli è da considerarsi, che la leggenda del Regio quanto in opposto si differenzia da quella del di Ponte, tanto all' incontro è tutta uniforme all' altra del nostro Renda; poichè a sentimento del Renda osserva il Regio altra ragione de' tempi circa la nascita, e la dormizione del Santo, racconta altri fatti, ed ammette finalmente il di lui stato regolare sotto il nostro istituto: e perciò l' Avversario stesso chiama il Regio seguace del Renda. Or diciamo Noi: se dall' antico ufizio di Nusco stà ricavata la leggenda del Regio, e questa è diversa dall' ottavario del di Ponte; convien dunque affermarci, che la Chiesa Nuscana non si avvaleva dell' Ottavario, come di ufizio del Santo. O pure con maggior distinzione diremo così. La leggenda del Regio stà fondata su l' antico ufizio di Nusco; ma la leggenda del Regio non conviene coll' ottavario del di Ponte; dunque l' ottavario del di Ponte non era l' antico ufizio di Nusco. Ne quì crediamo, che meritasse maggior fede un critico Arciprete di Chiusano, che un de-

degno Vescovo di Vico Equense, e ben conosciuto per la sua distinta erudizione, qual fu Paolo Regio, che lesse, e si avvalse di quel vero ufizio, che recitava ne' caduti tempi la Chiesa di Nusco. Essendo che dunque questo ufizio citato dal Regio si uniforma alla Storia del Renda; chi potrà non inferire, che l'Ottavario impresso sotto nome di Francesco di Ponte non debba essere che un differente ufizio non mai posto in uso dalla Chiesa di Nusco? se pure non potrà giudicare: che sotto un tal nome o vero, o finto, data vi fosse ad arte una postera, e malconcia forma, per contraffare l'antico, e sincero ufizio, da chi indotto da privata passione, e invidioso delle altrui glorie avesse voluto di un sì grand' Eroe privar l'Ordine Verginiano.

Ed in vero: se fu lecito a Francesco Noja di scrivere: *Non è credibile, che i Vescovi più antichi avessero voluto permettere, che si leggesse in Coro un libro, che non fosse approvato dagli uomini di quel tempo*; converrà similmente a Noi di soggiugnere: *Non è credibile, che tutti gli Antichi Vescovi stati fossero tanto inconsiderati, e sciocchi, fino a permettere, che si leggesse in Coro un libro, che non fa senso nelle sue parole, non tiene ordine ne' suoi concetti, non porta regola ne' suoi racconti: anzi un libro non ripurgato da suoi errori, non corretto nel-*

nelle sue mancanze. Noja medesimo pur' ebbe a biasimarlo or come rozzo e semplice , or come incolto nello stile. Ma non volle dir tutto, quando il dirlo non gli giovava . Non increzca pertanto a Noi di rapportarne pochi luoghi : e l'osservaremo come un corpo mal disposto , e sconcio ; sicche a cagion delle sue membra storpiate, e monche , par che da se stesso confessi di esser soggiaciuto a varie disgrazie di viziata fede.

E cominciando dall'inno delle Vesperì, leggiamo in esso : *Carnem afflixit jugiter . Cum labore multiplici : Viam sequens humiliter : Patrisque sui Stephani* . Il glorioso S. Stefano va nominato come Protomartire , non già Patriarca nella primitiva Chiesa . Il suo impiego fu di ministrare alle mense di Credenti , non già di prescriber leggi d'un viver penitente . E se finalmente usò dalmatica da Diacono , non vestì sacco d'Anacoreta ; sicche fosse Padre de' seguaci figliuoli ne' rigori d'una penitenza imitata . Ma se i primi esercizi di S. Amato furon tutti d'uno spirito mortificato , ed umile : ed in quelli vuol la Sagra canzone , che seguitò l'esempio di un Santo Padre , e di un Padre non inferiore nell'austerità di sua vita ; dovrà certamente prevalere come meglio a proposito il canto Verginiano: *Viam sequens humiliter Patrisque Guilielmi* , il quale come Istitutor Regolare ben si venera nella Chiesa qual Padre de' religiosi imi-

De Pont. in
off. S. Amati
Hymn. in 2.
Vesp.

imitatori, fra' quali Amato *viani sequens*, sepe ancor' egli al vivo imitarne la penitenza col l'ingresso nella sua Religione.

Dal metro passiamo alla prosa, in cui lo Scrittore quanto era in libertà di meglio spiegarfi, tanto maggiormente si conosce manchevole; osservandosi particolarmente, che nulla dice delle tante operazioni, che pure il Santo dovette fare dagli anni 27, o 30 di sua età (quando col degno titolo di Arciprete gli venne commessa la cura di quelle Anime) fino agli anni 71, allorchè a sentimento del Noja venne innalzato alla Cattedra Vescovile. In uno spazio così notabile d'anni 40, se non vogliam tacciare come oziosa e pigra la Santità di Amato, dovrem dire senza dubbio, che corrispondessero altre virtù lodevoli, e non men gloriosi altri fatti: e questi appunto furono (secondo la storia del Renda, e l'antico Ufizio di Monte Vergine) la rinunzia della sua carica: la profession regolare: la restaurazione di Fondigliano, dove *mal-
torum Monachorum Monasterium magnum con-
struxit, & auxit*: la beneficenza praticata co' miracoli verso chi maltrattollo in Val di Serpico: la liberazion della Patria dalle scorrerie dell'esercito del Re Guglielmo: e l'operazione in fine e di altre virtù, e d'altri prodigi. Ma tanto non leggesi in quegli anni nel libro del di Ponte: e di tanto misterioso silenzio fuor

di credenza ne pensi chi vuol la ragione.

Ne tampoco a Noi tempo avanza di notar tutte e quant' i particolari errori di quell'ottavario. Improprietà de' periodi, che non convengono: Connession de' fatti, che non si adattano: confusion di frasi, che non congiungono. Tanti disordini al semplicemente offervarli ben dimostrano, che sia variata la scrittura al confronto dell' antico Ufizio Nuscano considerato dal Regio. Sicche per non dilungarci in sì fatte cose (oltre al tedio che vi sarebbe) ci contenteremo di accennar solamente la maniera, che si adopera nel passaggio del Santo da questa all' altra vita. Così nella sesta lezione del quinto giorno: *Fundavit & aliam Ecclesiam B. Laurentii. Rursus aliam edificavit Basilicam, quæ S. Maria Longa nominatur juxta fluvium Caloris. Dormicionis igitur tempus S. Amati Confessoris, atque Pontificis computatur anno Dominicæ Incarnationis 1093. mense Septembrio, ultimo die ejusdem mensis.* Che strano modo di ragionare! Permetter' edifizii de' sagri Templi eretti dal Santo, per inferirne poi la di lui morte! Chi considera quì come applicato, ed inteso il Santo Vescovo ad innalzar nuove fabbriche, crederà certamente, che fosse in istato di perfetta salute, non già d' infermità mortale! Ma non così nella leggenda del Renda. *Sed cum Senex efficeretur, sua in Cathedrali Ecclesia Deo*

Deo servire , continuè vigiliis , & orationibus intensus sua ætatis ad ultimum diem venit &c.
 Or questa , ed altre irregolate cose non ci danno a dubitare della sincerità dell' Ottavario , forse altrimenti stampato dopo 82 anni da che l' Autor lo compose ? ch'è quanto dire secondo l'avviso del Noja : scritto nel 1461 , e poi pubblicato alla luce nel 1543.

A favor dell' Avversario qui potrebbe talun' opporci . Già per lunga inveterata consuetudine il festivo giorno del Santo si celebra dalla Chiesa di Nusco nell' ultime appunto di Settembre , come dal di Ponte vien distintamente notato : *Mense Septembrio , ultimo die ejusdem mensis* . Qual dubbio adunque che l' Ottavario non fosse consagrato allo scriver del Noja , dall' uso di quella Chiesa ne' divini uffizj ?

Rispondiamo in primo luogo . Anzi perchè la Chiesa universale in conformità della sola consuetudine Verginiana fa memoria della dormizione del Santo a 31. Agosto ; perciò la particolar Chiesa di Nusco non potrà mai fare legge in contrario . Secondariamente . Oltre a che l' uso Nuscano non può indurre autorità , perchè diverso dal Romano : ne tampoco potrà convincere , che propriamente nell' accennato Mese di Settembre morisse il Santo ; avendo Noi innumerabili e chiari esempi dell' istessa Romana Chiesa , la quale per giusti motivi as-

segna talor' ad altri giorni la solenne memoria de' Santi , tuttoche in altro tempo trapassati alla gloria . Così del grand' Ambrogio si celebra la gloriosa rimembranza a 7. Dicembre , non perchè accaduta fosse in tal giorno la sua preziosa morte : ma perchè promosso ne venne al Pastorale Ufizio . Così di S. Remigio nel primo di Ottobre , come giorno di rivelazione del suo venerato Deposito . Così di S. Lorenzo Giustiniani . Così di moltissimi altri . Le Chiese particolari ancora han costumato per ispeciali motivi di trasferire la solennità de' loro Santi . E tra le tante che potrebbero qui numerarsi , basti solo il raccordare l'antica Chiesa della Città di Pozzuoli , dove per lungo spazio d'anni fù la nostra religiosa residenza . Or' ivi a 18. Ottobre con sagra pompa annuale solennizzano que' Cittadini la festa del di lor Protettor' , e martire S. Procolo , Compagno di carcere , e di corona del glorioso S. Gennaro : e pure ben si sa , che tanto l' uno , quanto l' altro terminarono unitamente con penoso martirio la vita a 19. Settembre . Curiosi perciò Noi di saper l' origine , o sia la cagione di questa varietà , fummo alla fine persuasi da Monsignor Domenico Marchese , che l'anzidetta traslazion di festa da Settembre in Ottobre fù anticamente introdotta da suoi Predecessori Vescovi sul giustificato riflesso di dare il dovuto tempo alle raccolte de' vi-

ni,

ni, che sono le più comuni industrie di quel luogo; acciocchè poi assicuratiche sieno, potesse la divota Gente come meno occupata celebrare con giubbilo maggiore le glorie del lor Santo Concittadino. Vero è, che a questa consuetudine un suo Predecessore Monsignor di Cardenas Agostiniano se aggiugnere il beneplacito della Sagra Congregazione de' Riti. Non altrimenti per consimile probabilissimo motivo potè accadere negli antichi tempi, che da Prelati Nuscani si fosse a 30 Settembre trasferita la festa di S. Amato; perchè si avesse maggior tempo di prim'assicurare le fruttuose speranze de' lor viveri riposte comunemente in quel Paese nella raccolta de' grani, e di altre vettovaglie: e così poi più spedito e pronto potesse quel Popolo divotamente accorrere alla solennità del suo Protettore. Ma ragion vorrebbe l'ottenersene con dovute suppliche la facoltà dalla sagra mentovata Congregazione, e non già risponderne arditamente col Noja: *Deve correggerfi il Martirologio Romano, il quale celebra la memoria di S. Amato nel dì ultimo di Agosto: ch'in tal maniera non riuscirebbe di reprehensibile abuso quell'ossequio stesso, che si vuol rendere al Santo.*

Ed ecco come abbiain finalmente osservato non esser motivo addotto dall' Avversario a favor di Francesco di Ponte, che non si
cono.

conosca inutile, e vano: o perche debole nelle
 sue ragioni, o perche falso ne' suoi riscontri.
 Quindi si accorgerà ben'egli, che se manca al-
 la sua critica il credito sostegno del suo Scrit-
 tore, non potrà quella che vacillare. Ed ingran-
 difos pur quanto sa, quanto vuole que' rappor-
 tati motivi; che sempre a ciascheduno di essi
 si potrà giustamente aggiugnere: *Quanto gran-*
dior, sanas vanior.

Apud Aug. in
psal. 36.

C A P I T O L O XVI.

Il Pergameno detto dal Noja Testamento di
S. Amato scrittura vana, ed apocrifa.

AL sol nominarsi Testamento di S. Amato:
 chi vorrà non giudicarlo qual monumen-
 to autorevole di veneranda antichità, e degno
 di quella fede, che giustamente è dovuta ad
 una pubblica, e ben regolata disposizione d'un
 Santo? Se così fosse, meritevol di lode farebb'
 egli stato l'Arciprete Noja non meno in cele-
 brandolo con istudiate amplificazioni, che an-
 reponendolo come un fondamento ben saldo, e
 ben fermo, sopra cui stà la sua Opera fabbricata:
 e riuscirebbe altresì a Noi di singolar gradi-
 mento e piacere l'assicurarci su la verità d'una
 sì rara, e pregevol notizia, stata finora o non
 prezziata, o malamente intesa. *Nellus enim,*
scrif.

Noja Testam.
di S. Amato
fol. LVIII.

Erilse Lattanzio, *suavior cibus est animo, quam cognitio veritatis*. Noi però *rerum magis, quam verborum amatores*, come diceva l'eloquente Salviano, in qual maniera potrem di tanto persuadersci, se per la continovata sperienza, ch'oramai dell'Avversario abbiamo, non ci si espone documento, che falso non fosse, adulterato, e debole? Motivo, che oi fa cadere in diffidenza ragionevole di sì decantata Scrittura, che sotto titolo di testamento ingannevolmente si adduce. Non si potrà ben vero formarne quel giudizio, che di ragion conviene, se non veggasi prima, che mai contenga, e sotto qual tenore l'avesse il Noja, com'egli dice, interamente ricopiata, e trascritta.

Lactant. de fals. Relig. l. 1. c. 2.

Appresso il Muratori. Rist. sopra il buon gusto delle Scienze p. 1. fol. 219.

In nomine Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo nonagesimo tertio temporibus Domini nostri Rogerii gloriosi Ducis mense Septembri, & tertia ind. Ego Amatus Apostolicæ Sedis gratia Nuscanæ Episcopus, quod laudavi, qui dum jacerem in strato meo in valida infirmitate detentus, & ante me adstante Urso Vicecomite, & alios idiotos homines, qui me ad visitandum venerunt, declaro me, quia gratias Deo si divina misericordia mihi obviaverit, & ejus a vita è vita dimissurus sum, & idcirco cogitavi omnipotenti misericordia, ne subitanea mors mihi eveniat, & causam vitæ judicatum relin-

Noja loc. cit.

relinquam: In primis quidem pro Christi, & Salvatoris nostri misericordia, & propter remedium, & salutem animæ meæ, & de ipso genitore, & genitrice etiam judico, atque trado in Ecclesiam S. Prothomartyris Stephani, quam nobis, & nostris parentibus, atque confortibus constructam habemus intus supradictam Civitatem, & ego eam de propriis causis meis dotavi omnibus rebus stabilibus, & mobilibus, quæ pro parte supradictæ Ecclesiæ paravi ubicunque exinde inventum fuerit intus, vel extra supradictam Civitatem hoc fuisse . . . , & pannis sericis, & lineis, & Casaline, & Case, & hortis, & vineis, & antris, insertata, Castanetas, & alio apparatu, omnia in supradicta Ecclesia judicavi, atque tradidi ad faciendum de eo propter dictæ Ecclesiæ omnia, quæ ipsi Rectores, atque Consortes ejusdem Ecclesiæ voluerint eam parandam, vel gubernandam, & de omni quod superius dictum est in supradicta Ecclesia firmandum. Ego Amatus gratia Dei Episcopus primus supradictæ Civitatis, gratia Dei, vobis olim Presbyteri, & godivi & cæt. Quod Amatus Ecclesiæ, & Romoaldi, quod Alferus, & munitus, qui multa bona dedit, & fidei jussorem exinde posuit, precique præces, & hoc etiam addimus, modisque omnibus constituimus, ut si quæ persona magna, vel parva contra hæc, quæ superius scripta sunt aggere, attentaverint,

rint , aut ea difrumpere voluerint , fit male-
dictus a Deo Patre , qui fecit Cælum , & Ter-
ram , & unico Filio ejus Domino nostro Jefu
Christo , Sanctoque Spiritu , & cum Juda tradi-
tore Domini nostri Jefu Christi participet , &
in perpetuum condemnetur , & taliter tibi A-
matus Dei , ac hanc notam fcribere præcepi.

✠ Signum manu pofitum fupradicti Urſi
Vicecomitis.

✠ Ego Joannes Presbyter.

✠ Ego Petrus Presbyter me fubſcripſi.

Non è noſtro penſiero perder tempo e fa-
tica , e di notar minutamente i manifeſti erro-
ri , de' quali va piena la diſteſa ſcrittura contr'
ancora le prime regole delle più baſſe Scuole.
Ciaſcheduno al ſol tanto che l'oſſervi , può re-
ſtarne perſuaſo appieno. Ne ſi farà da Noi paro-
la , quanto irregolarmente contro alle ben noto-
divolgate leggi ſi enunciano in quella. Stabili-
ſenza confini, Terreni non circoſcritti , Mobili
non numerati: *Pannis ſericis, & lineis, & Ca-
ſaline, & Caſe, & hortis, & vineis, & antris,
inſertatas, Caſtanotas, & alio apparatus.* Certa-
mente chi potrà mai darſi a credere, ch'un te-

testamento sì mal formato si avesse avuto a distendere in Città, ed a nome d'un Prelato, che come si venea per bontà de' costumi, così non è da tacciarsi per ignoranza di lettere? Chi crederà testamento d'un Vescovo una scrittura fatta a spropositi, senz'arte che la regoli, senza legge che la prescriva, senza ordine che la distingua? Ma fiane di ciò quel che da Altri si vorrà giudicarne, a riflessioni più gravi ci richiama il Noja. Ed in vero piacevol cosa è sentirlo con quante scuse, e prevenzioni: con quanti artifizj, e pretesti: con quanta simulata schiettezza s'ingegni di covrirne i difetti, perche non si ravvisino, e di eclarne il vero, perche non si sappia. Così per tanto quasiche d'una certa, e non mai dubitata scrittura prendeſi francamente a ragionare.

Noja ibid.

„ L'Originale di questo Testamento, scritto in carta pecora si conserva nel Reliquiario della Chiesa Cattedrale di Nusco, racchiuso nel braccio d'argento, dove stà il raddio del Santo, io in una visita, che vi feci, in presenza de' Signori Calonaci lo feci aprire, e cavatolo fuori lo lessi, e lo feci ricopiare dal Sig. Francesco Antonio Moncelli Notajo di Nusco, il quale insieme co' mentovati Signori Calonaci lo confrontò più volte col mentovato Originale, e fù trovato conforme.

„ Del-

„ Della indubitabil fede di questa scritta
 „ ra, io non parlò certamente non vedendo.
 „ vene bisogno. Ella non ha cosa, che possa
 „ rendere sospetta. Io hò procurato di confi-
 „ derarla per ogni verso, mi son fatto lecito
 „ di sottoporla alla Critica; e per quanto l'ab-
 „ bia sperimentata, l'hò trovata sempre incon-
 „ trastabile. Non potranno dire i miei Avver-
 „ sari, eh' io me l'abbia composta. Non sono io,
 „ che l'hò trovata. Da tempo immemorabile
 „ ella si conserva tra quelle sagre Reliquie.
 „ Non l'hò io pubblicata il primo. Il Bellabona *Bellabona ne*
 „ na ne cita alcuna parte; l'Ughellon l'ha stam- *ragnagli d' A.*
 „ pata l'intiera copia in un'appendice del To- *vellino.*
 „ mo IX. dell'Italia sacra: Nella Libreria de
 „ Signori Brancacci del Seggio di Nido in
 „ Napoli in un manoscritto, il quale io stimo
 „ che sia di Camillo Tutini, ve n'è una co-
 „ pia. Sicche non può sospettarsi, che io me
 „ l'abbia cavato di testa. Che altri poi più an-
 „ ticamente l'avesse fatto, in non hò motivo,
 „ ne meno leggiero da sospettarlo, ne alcuno
 „ velo può avere. Talche confermandomi sem-
 „ pre più nel comun sentimento di tutta quel-
 „ la Diocesi, che *ab immemorabili* l'ha stimato
 „ sempre per vero, e fedelissimo Testamento
 „ del Santo, lo giudico degno di ciò, che di
 „ lui favellando dice l'Ughello. *Ex hoc inde*
 „ bitato monumento clare patet, quam potest *Ughell. in E-*
 „ piscop. Nasc.

25 *tosè plana enarrasse visi sunt hi, qui nuper*
 26 *vitam ipsius scripserunt, emiseruntque in lu-*
 27 *cem post Franciscum de Ponte.*

In due punti, a ben discernere, tutta restringesi la diceria del Noja: nell'autorità che crede del Testamento come vero e fedelissimo sempre stimato: e nella venerazione, in cui si ha come conservato da tempo immemorabile tra le sagre Reliquie della Chiesa Nuscana. Sarem contenti per ora di esaminar maturamente il primo punto, riserbandoci l'altro nel seguente Capitolo: e vedremo se la sua addottrinatissima critica l'abbia saputo veramente trovare *incontrastabile*.

E qui primieramente si farebbe da Noi non poco desiderato, che anteposte ci si fossero uniformi testimonianze de' Storici più antichi, se non contemporanei; poichè l'avvalersi in primo luogo dell'autorità del Bellabona, che modernamente scrisse, è un raccordar con nuovo biasimo quella penna condannata già con pubblico rossore; E però con ogni ragione (scrive il Giordani, e dopo il Giordani nuovamente il Mastrulli) *non ha meritato altra luce la sua composizione, anco doppo stampata, che la Verg. sopra quella del fuoco, essendo stata bruciata in pubblico tutta, come piena d'errori, e di falsità, conforme si è detto di sopra.* In quanto poi all'Ughello, che pure non va tra gli antichi Scrittori

ne

Giord. Cron.
 l. 1. c. 14. fol.
 274. in fine.

Mastr. Mon.
 de Verg. sopra
 f. 141.

ne meno potrà darli maggior forza di quanta sia una semplice relazion di relazione, come nel seguente Capitolo più distintamente diremo: e non già che possa dirsi l'original Testamento, riconosciuto da quell'Autore, e considerato a dovere.

Passiamo adunque senz'altro indugio al manoscritto supposto del Tutini nell'accennata Libreria de' Signori Brancacci, dove ci portammo per osservarlo attentamente. Ed acci dato a leggere un foglio, che di presente attaccato si vede ad un volume a penna. Il titolo dice così. *Copia del Testamento di S. Amato, ricavata da una copia autentica.* Che belle industrie dell'arte praticata da coloro, che van divulgando appensatamente replicate copie, senzache mai fidar volessero ad occhio sagace, ed esperto l'Originale! E come mai (dicevamo Noi con alta nostra meraviglia) quella Copia di Copia potrà stimarsi del Tutini, se dal Tutini non va sottoscritta? O per qual'altro motivo dovrà crederfi di questo Autore? Ma lo stupore, e'l dubbio poco tempo ci tennero sovrappresi; conciossiache dell'anzidetta Copia fummo alla fine assicurati, che giacendo tra quegli armarj qual disprezzata, e sciolta pagina, si unì pochi anni sono a più altri diversi fogli, de' quali formatosi un sol volume, le tocò tra quelle carte il numero 84: tanto vero, che

che si fatto volume non già nell'antico, ma nel nuovo Inventario, e di recente composto ritrovasi notato. Riflettemmo di vantaggio, che nell'ultimo dell'avvisata Copia si legge una breve, ma troppo ardita censura, che ben dimostra l'ingiusto fine, da cui venne uscitamente intotto chi ricopiò quel Testamento „ Si „ cava da questa scrittura, che S. Amato, che „ si figurano i Monaci di Montè Vergine esser stato lor Monaco, e Discepolo di S. Goglielmo, esser vanità, e bugia, poichè detto „ S. Vescovo non fu mai lor Monaco, perchè „ morì l'anno 1093., e S. Goglielmo non ha „ veva fondata la Religione in quel tempo, „ ed era giovinetto di quattro, cinque anni. Or chi non comprende, che lo scopo principale del Copista non fu già di lasciare a Posterità una schietta notizia di fatto storico, ma di agguignervi sotto un manifesto di falsità contro a Monaci Verginiani? E quindi chi non vorrà giudicare altresì, che fosse un tal foglio modernamente scritto, e poi con arte colà introdotto, e disperso; perchè a suo tempo manifestar dovesse il conceputo disegno, che su la storia di S. Amato già pensava Francesco Nojadi porlo in opera? Aggiungasi. Panto è lungi dal vero, che possa Cammillo Tutini riputarsene Autore; ch'egli medesimo là dove tratta della

Tutini. Memorie della vita, miracoli, e culto di S. Gianuario Martire. Capit. XIII. f. 62.

terza traslatione del Corpo di S. Gianuario da

Be-

Benevento a Monte Vergine, citando il nostro Renda senza che punto se gli opponga, riferisce che *S. Amato Vescovo di Nusco, discepolo di S. Guglielmo* ottenne dal Re Guglielmo il primo, vittorioso di Benevento contra d' Emanuello Imperador de' Greci più venerate Reliquie, che là si conservavano: tra le quali *si tiene per fermo da alcuni, che in questo tempo, che fu l'anno 1154. fossero trasferiti i Corpi di S. Gianuario, e de suoi Compagni, &c.* Non fu dunque il Tutini ne lo Scrittore di quella Copia, ne l'Autore di quella censura.

Che disgrazia del Testamento! non avere antico Scrittore, il qual ne facesse una ben degna testimonianza! Gran cosa! Una memoria di tanto pregio: un pergamenò sì decantato, anzi sì altamente venerato *ab immemorabili* fino ad esser riposto tra sagre Reliquie: un testamento alla fine sempre creduto di un Santo, e di un Santo Vescovo Protettor principale di Nusco non essere ne pur ricordato da un solo Storico de' passati secoli! Ma sia tal mancanza avvenuta, perche Scrittore straniero non abbia del Santo registrata la storia: non si dovrà per tanto credere, che da Cittadini almeno, i quali scrissero su la vita di lui, non si avesse a farne special menzione. Veggasi adunque che ne dica Francesco di Ponte Prete di Nusco, ed antepostoci dallo stesso Avversario,

come

Noja pref. fol. XI. come abbiain'osservato, per la piena, e fedel cognizione de' veri fatti del Santo: anzi *come l'unica guida per non pericolar frà gli errori degli altri;* a segno tale che avendo il nostro Renda attribuita a S. Amato nobiltà di stirpe (di cui nel cap. 230) subitamente lo riprende il Noja colla leggenda del suo di Ponte, e dice, „ che „ quel buon uomo nulla ci addita di questa „ nobiltà, la quale se a tempi suoi si fusse saputa, ò s'egli l'avesse ricavata da que' testimoni, alli quali appoggiò la sua leggenda, „ non v'ha dubbio, che non l'arebbe tacciuta, come quello, che per onor del suo Santo, „ non dovea lasciare di celebrar questo pregio, „ che tanto è stimato dal Mondo; avendo per „ altro esso molto minutamente descrittta tutta la vita di lui. Se dunque Francesco di Ponte molto minutamente descrisse tutte le di lui azioni, certamente non avrà taciuta per onor del suo Santo questa memoria testamentale, e sì degna d'esser lodata, e descrittta.

Ma dov'è, che'l di Ponte in tutto il suo Ottavario faccia una menoma parola di testamento? Questo come atto solenne di cristiana beneficenza ben meritava, che annoverato fosse tra' fatti egregj del Santo: anzi come ultima volontà di pietà Ecclesiastica pur troppo richiedeva di esser distintamente registrata sovra quante disposizioni facesse in vita. In fatti offer-

serviamo, che *quel buon uomo non fu trascurato a ragguagliarci, che in loco, qui Fontilianum nuncupatur, Monasterium diligentissima sollicitudine reparavit, Ecclesiasticis verò ornamentis, & universis utensilibus Officio Dei aptis honorificè prae munivit: pari modo praediis, & stabilibus, nec non & animalium gregibus praeditavit, & ampliavit, &c.* Or se con tant'attenzione ci descrive i particolari benefizj, che fece il Santo a favor di quella Chiesa di Fondigliano: maggiormente riferito avrebbe; che avesse altresì con eredità più pingue benificata la sua Cattedrale: e se ancora di questa non mancò egli di scrivere, che *lapididas, idoneosque artifices ad fabricandum conduxit Ecclesiam, quam consummatam, & perfectam feliciter in honorem B. Prothomartyris Stephani consecravit, in eademque Sedem Episcopii sui stabilivit Sedem;* con maggiori espressioni avrebbe dato ad intendere, che voll' eziandio lasciarla de' suoi beni patrimoniali perpetuamente dotata. Siccome adunque non potrà dirsi, che abbia voluto il di Ponte per onore del Santo descrivere il meno, e tacere il più; così dovremo inferire, che S. Amato non fe mai testamento, avendo il tutto rinunziato in vita molt'anni prima, senz' aspettar sua morte.

E la sua morte ancora, oltreche non si accenna dal di Ponte con infermità precedente

del Santo, di cui nondimeno si ha nel testamento: *Dum jacerem in strata mea in valida infirmitate detentus*; ne tampoco si conferma per ragion del testamento istesso, il qual se mai vi fosse stato, non si sarebbe da lui semplicemente detto con dubbioso computo d'anni: *Dormicionis tempus S. Amati computatur anno 1093*; ma risolutamente, e con tutta certezza scritto almen si farebbe: *Contigit, prout ex testamento, quod in Ecclesia Nascana inter sacras servatur exuvias*. Dal non avvalersene adunque il di Ponte nel maggior uopo, anzi dal non ricordarlo ne pur solo una volta, ci fa creder fondatamente, ch'egli nol vide mai, nè mai lo seppe; e nol seppe, e nol vide, perchè a suoi tempi non v'era, nè fu mai scritto. Concludiamo: A chi delli due dovrà darsi fede, all'Autor dell'Ottavario, che ne inferno descrive il Santo, nè testatore, o allo Scrittore del testamento, che testatore, ed inferno palefamente lo vuole?

Ne qui potrà rispondere il Noja, che forse a tempi del di Ponte ritrovavasi il testamento o caduto in dimenticanza, o sepellito, e nascosto in non conosciuta parte; poichè senza dubbio contraddirebbe apertamente a se stesso, allorchè da tempo immemorable conservato lo dice tra le sagre Reliquie della Chiesa Nascana. Se da tempo immemorabile; adunque

que il di Ponte non poteva certamente ignorarlo; che anzi dovette come Prete di quella Chiesa e vederlo con venerazione, e saperlo con certezza; altrimenti se all'età del di Ponte non vedeaſi eſpoſto alla divoziòn de' Fedeli, come dovremo intendere queſto tempo immemorabile? Ma dovremo aſſai meglio intendere, che qual vana ſcrittura, ed apocriſa foſſe a tempi baſſi ideata; e perciò non degna di annoverarſi tra veri fatti del Santo, molto minutamente al dir del Noja deſcritti dal di Ponte.

Il ſilenzio però del di Ponte non è ſolo ad appaleſar l' inſiſtenza del Teſtamento, la manifeſta eziandio da ſe ſteſſo il Teſtamento medefimo. Ella è indubitata coſa, che in que' tempi più alti fino al ſecolo dodiceſimo, poco men che compiuto, eſprimevano gli antichi Veſcovi a queſto tenore la di lor dignità; *Ego N.N. Miſeratione divina Episcopus*, o pure *Dei gratia Episcopus*, o finalmente *Divina pietatis largiente gratia Episcopus*; in tal maniera che ſolamente verſo la fine del prenotato ſecolo dodiceſimo ſi cominciò a praticare queſt' altra formola: *Ego N.N. Apoſtolica Sedis gratia Episcopus*: ed è quanto dire. Da che la creazione, o inſtituzion de' Veſcovi venne in aſſoluta diſpoſizione della Santa Sede Apoſtolica, per pubblica confeſſione la di lei grazia, e

Goffr. Vindocinensis l. 2. Epist. 27.

Mabill. Dere diplomatica l. 2. c. 2. an. X.

Noja disc. 6. fol. 191.

benignità per la di loro promozione. Quindi Goffrido Vindocinense allo scriver del Mabilione *Episcopam Carnutensem monens*, ne brachia erigat contra *Apostolicæ Sedis benignitatem*, *quæ vos, inquit, & nos creavit non nostris meritis, sed sua gratia*. Ma non così prima, allorchè col consenso, o conferma da Metropolitani si provvedeva de' Pastori alle Chiese, appunto come confessa l'istesso Noja, in volendo che dall'Arcivescovo di Salerno S. Alfano circa gli anni del Signore 1071 foss' eletto S. Amato alla Cattedra di Nusco. Leggasi il Tomasini *Vetus, & nova Ecclesiæ disciplina*, e'l Nicolai di Capaccio nella sua dissertazione canonica istorica. Sicche non essendovi dubbio fu d'una tal costumanza, entriam prestamente a riconoscer per ora la formola Vescovile espressa nel Testamento. *Ego Amatus Apostolicæ Sedis gratia Nuscane Episcopus*. Ma questa non batte coll'età segnata: *Anno ab Incarnatione* 1093: altrimenti fu praticato in quel tempo, come poc' anzi abbiám veduto. Non potrà dunque dirsi del secolo undecimo, ma distesa sì bene ne' tempi a noi più vicini, secondo che mostreremo nel seguente Capitolo. E quì riflettasi di vantaggio, che non una, ma due diverse formole vi si leggono adoperate. Già la prima si disse registrata coll' *Apostolicæ Sedis gratia*: ma l'altra variando tenore, si esprime nell'

nell'ultimo: *Ego Amatus Dei gratia Episcopus primus supradictæ Civitatis*. Ed alla varietà di queste formole costumate in diversi secoli, chi non direbbe, che a diversi secoli ancora un Testamento medesimo dovrebbe assegnarsi?

Passiamo più avanti. Molto ci gradirebbe il sapere, da chi mai si dovette distendere quella pubblica Scrittura, come ultima volontà del Santo? Certamente o dal suo Cancelliere, o sia da pubblico Notajo; dovrà dunque o dell'uno, o dell'altro comparir senza dubbio sottoscritto il nome. Il citato Mabillone tra le molte antiche Scritture una n'adduce di Stefano Vescovo Avernense a favor della Chiesa

Brivatense: *in qua Bernardus Sacerdos, & quidam Stephani Cancellarius, postremus omnium nomen suum expressit*. Nell'anno 1125. si ritrova istrumento di convenzione per un terreno,

Mabil. loc. cit. cap. de Subscript.

dove dicevasi alle Mandre tra'l nostro S. Guglielmo, e Donnabella figliuola di Brisanto, e Moglie di Maggio del quondam Landulfo, in cui leggesi verso il fine: *Ego Romanus Notarius,*

&c. Così d'altre antiche, e fimiglievoli scritture, e prima, e dopo di que' tempi. Ma dov'è,

In Arch. Mont. Virg. fascic. V.

che in quella di S. Amato leggesi sottoscritto il nome sia di Cancelliere, o di Notajo? Qual giudizio adunque dovrem fare di sì bel testamento, se contra l'uso inviolabile anche di quell'età passate ne pur si dice da chi venisse rogato?

Si

Si veggono ben vero altri nomi sottoscritti. † *Signam manu positam Urſi Vicecomitis.* † *Ego Joannes Presbyter.* † *Ego Petrus Presbyter me subscripsi.* Se Giovanni, e Pietro si sottoscrivono, dovettero adunque ancor'essi esser presenti all'atto, come presente vi fu l'Orſo Viceconte; altramente a che sottoscriversi? Veggasi però in qual maniera la scrittura chiama coloro, che furon presenti al Santo Vescovo infermo, e testatore. *Ante me adſtante Urſo Vicecomite, & alios idiotos homines, declaro, &c.* E qui Noi raccordiamo all'Avverſario lo che fu considerato nel terzo Capitolo, cioè che la parola *idiotus* vuol'egli che significhi un uomo illetterato. Ciò supposto, diciamo così. Che l'Orſo Viceconte passi per idiota con un segno di croce, non è maraviglia. Anche di un Re di Cantuaria registra lo ſteſſo Mabillone. *Ego Vuilfredus Rex omnia ſubſcripta confirmavi, atque a me dictata, & propria manu ſignum S. Crucis pro ignorantia literarum expreſſi.* De medeſimi Vescovi ſi legge ancor'a que' tempi, che ſiccome alcuni anteponevano al lor nome queſta lettera V., così altri lo diſtendevano dopo il ſegno della Croce. E taluno ſegnava il foglio con laminetta, in cui Croce, e nome s'imprimeva: non ſappiamo ſe per oſtentazione del grado, o per ſupplire al diſconcio carattere ſotto mano ſenile. Di Arderado Vescovo di Ul-

titare in Provincia Beneventana apporta l'Ughello un' esemplare di tal guisa: *Signum S. Crucis annulo S. Michaelis figuratum adfiximus.* E così proporzionalmente si praticò dall' antica Gente anche di varia condizione, quasi che a convalidare l'atto, giurato il mostrassero col Cristiano segno.

*Ughel. Ital.
sacr. tom. 8. v.
Episc. Vultu-
rarien.*

Tutto va bene. Ma Giovanni, e Pietro, mentre si sottoscrivono da Sacerdoti, dall' ufficio almeno dovremo ammettere in loro una sufficiente letteratura: e tanto maggiormente, se vogliam supporre come probabile, e verisimile, che fosser'ordinati dall'istesso Santo Vescovo. Or come adunque dovranno intendersi per que' idioti, che furon presenti col Vicerconte al Testamento? E quando mai si è inteso, che negli atti pubblici, e solenni sotto questa espressione: *Et alios idiotos homines* si abbiano confusamente a comprendere anche i Sacerdoti? O chi finalmente vorrà credere, che in un testamento sì pio, e di un Vescovo sì santo abbiasi avuto così poco riguardo al sacrosanto carattere del Sacerdozio, fino a notar due Preti con pubblico, e perpetuo biasimo come illetterati; ed ignoranti? Se dunque Giovanni, e Pietro si sottoscrivono da Preti: e dalla Scrittura si ha, che solamente furon presenti all'atto l'Orso, ed altri uomini idioti; fa dopo il dire, o ch'eglino a quell'atto non inter-

ven-

vennero, o che la scrittura faccia a se stessa evidente contraddizione. Scelgasi l' Avversario qual più gli aggrada, che sempre il testamento, sottoposto alla sua critica acuta, e sagace, caderà come illegittimo, ed insufficiente.

Rimarrebbe alla fine di aver sott'occhio l'original testamento, affin di considerarne e la materia del pergameno, in cui diceasi scritto, e la qualità de' caratteri, che lo segnano; ben sapendosi, che l'una, e l'altra diverse furono secondo la diversità de' tempi: e così poi colle speciali istruzioni, che si danno dal lodato Mabillone per riconoscere la sincerità delle antichate tavole, esaminarlo a dovere, e con maturo accorgimento, secondoche praticavasi a que' secoli trascorsi: e particolarmente sul carattere longobardo, il quale introdotto in Italia non perseverò meno di 800 anni: e però qual più, e qual meno intrigato: qual più confuso, qual più chiaro, siccome più, o meno a noi si avvicinava; poichè cominciando dal secolo sesto per la venuta de' Longobardi, si andava sempre più successivamente purgando fino al secolo decimo quinto, allor quando colla rintegrazione del romano fu posto in disuso ogni altro familiare carattere: e in tal maniera con approvati esemplari richiamare il testamento a ragione più esatta, se veramente di quel tempo si fosse, in cui pretendesi registrato.

E per

E per un tal doveroso riscontro tanto da Noi sospirato, che non si operò, che non si disse? Ma tutto in darno. A tal fine ci portammo in Nusco: e fattasi da Noi rispettosa richiesta al Rev. Capitolo per l'osservazione di quella scrittura, altro non si ottenne ch'una discortese negativa. Non ci mancò ben vero sul principio quel Prelato Illustriss. Monfig. Dragonetti: tanto che all'umil dimanda de' pergameni citati dall'Ughello, incontante quel di Guglielmo Vescovo (di cui nel Cap. 18.) perche ritrovavasi in Curia, ci fe presentare; ma per gli altri, e massimamente a riguardo del Testamento, i quali erano sotto chiave de' Capitolari, incontrandone ancor'egli l'esclusiva, ci fu data risposta, ch'erasi a pieni voti risoluto tra loro di *non ministrare arme all'Avversario*. Che risoluzione impropria, ed alla stessa ragione palesemente opposta! quasiche nelle contese scientifiche si avesse a vincere col nasconder la verità. Ad ogni modo la bontà singolare del Sig. Marchese Navarrete impegnandosi a favor nostro, n'avanzò a quel Prelato le sue premure. Ma passata per consenso delle membra anche nel Capo la ritrosia, rispose francamente, ch'una politica connivenza verso il suo Capitolo ciò non permetteva: ne convenendo al suo pastoral decoro il soggiacere alla commozione d'un Pubblico. Tuttavia non si mancò da Noi di da-

re altri passi co' suoi più confidenti, e specialmente col Sign. Angiolo Grassi Notajo di Bagnuoli, affin di renderlo persuaso su di un punto più di giustizia, che di compiacenza. Fu non per tanto la risposta del seguente tenore.

Nusco li 26. del 1716.

*Original. in
Arch. Mont.
Virg.*

Signor Notar Angelo mio di quanto V.S. mi ricerca, sono stato più volte richiesto per mezzo del Sig. Marchese Navarreto, ma non mi è stato ne conveniente, ne possibile il servirlo per la gelosia di questo Capitolo, che n'è Custode, la quale conoscendola ben fondata, e ragionevole per li motivi pesantissimi, che si adducono, non prenderò un'impegno, che sostenendolo, potrebbe ridondare in pregiudizio della mia Chiesa. Onde se ne potranno dar pace, giacche in questo non ha luogo il mio arbitrio, e resto con riverirla affettuosamente. G. Vescovo di Nusco.

Ci fu trasmesso il trascritto foglio in tempo, che prevedendosi dalla tardanza l'infelicità dell'esito, erasi già da Noi fatto ricorso in Sagra Congregazione sopra Vescovi, e Regolari, alla quale presentò le nostre istanze il Reverendissimo P. Abate Procurator Generale, oggi Monsignor Torti Vescovo d'Avellino.

Emi.

Emi e Rmi Signori.

IL Procurator Generale della Benedettina Congregazione di Monte Vergine umilissimo Oratore dell'EE. VV. supplicando riverentemente espone, come il P. D. Paolino Sandulli Religioso dell'istess'Ordine ha poco men che terminata una sua Risposta Apologetica alli Discorsi Critici sù la vita di S. Amato Vescovo di Nusco, dati in luce da D. Francesco Noja, e condannati dalla Sagra Congregazione dell'Indice con decreto sotto li 27. Gennaio 1714. Ma perche l'Avversario produce da una parte per una delle sue basi un Testamento, che chiama di S. Amato: qual testamento all'Apologista fa bisogno di riconoscer: e dall'altra tuttoche frano state fatte molte istanze a Monsignor Dragonetti Vescovo di Nusco, ed al suo Capitolo, non si sono mai compiaciuti (ne sapendosi il fine) di volerlo mostrare; in tanto esso Oratore supplica l'EE. VV. ordinare a detto Monsignor Vescovo, ed al suo Capitolo per l'ostensione, e trascrittura di detto Testamento, e di alcuni altri pergameni, che lo stesso Noja allega nella sua Opera: come anche per l'osservanza di detta recognizione degnarsi di commettere la potestà necessaria a qualche Prelato, quale giudicheranno più op-

L 1 2

por-

portuno . Che della grazia , &c.

Scrisse la Sagra Congregazione *pro informatione*, & voto al Vescovo medesimo di Nusco, il qual dopo alcuni mesi così finalmente rispose.

Eñi , e Rñi Signori.

Ricevo con somma venerazione li benignissimi comandi dell' EE. VV. con lettera fino delli 29 del passato Novembre per mano di un publico Notajo sopra le suppliche date a costesta Sagra Congregazione dal Procuratore Generale della Congregazione di Monte Vergine per la ricognizione del Testamento di S. Amato. Rappresento umilmente all' EE. VV., che il medesimo di carattere antichissimo in pergameno da tempo immemorabile si conservò sempre da questo Capitolo tra l'altre Reliquie dentro un Reliquiario d'argento, che racchiude anche il braccio del Santo, e fù più volte da me osservato, e ne custodiva le chiavi il fù Arciprete Mongelluzzi. In occasione che uscirono alla luce i discorsi critici sù la vita di S. Amato, D. Paulino Sandulli della Congregazione di Monte Vergine fece istanza di volere osservare detto Testamento . Per la gelosia conceputane non meno da questo Capitolo, che da tutto questo Publico, il sopradetto Arciprete

te

te Custode temendo, per quanto mi si dice, che per sostenere il proprio impegno, n'opponesse al medesimo cosa non vera, lo rimosse dal Reliquiario, e lo ritenne celato appò di se, come si crede. Il medesimo poi se n'è morì, e non si seppe il luogo, in cui l'avesse ascoso. Se il medesimo si troverà, come se ne sono disposte nuovamente le diligenze, io lo rimetterò subito a cotesta Sagra Congregazione, per averne con l'oracoli della medesima la vera interpretazione. Ed all'EE.VV. con profondo rispetto bacio l'orlo della Sagra Porpora.

Nusco li 22. Aprile 1716.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Giacinto Vescovo di Nusco.

In nomine Domini. Amen.

Cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod a D. N. Jesu Christi Nativitate millesimo septingentesimo decimo sexto, indict. nona, die verò decima quinta Junii, Pontificatus Sanctissimi in eodem Christo Patris, & Domini nostri D. Clementis divina Providentia PP. XI. anno decimo sexto, præsenseopia extracta fuit ex ejus proprio originali mihi

hi exhibitio per A.R.P.D. Maurum Girardi Monachum Congregationis Montis Virginis Ordinis S. Benedicti, cum quo facta collatione concordat. Originale autem restitutum fuit supradicto P. D. Mauro. Omnibus super quibus præmissis petatum fuit a me Notario publico infra scripto, ut publicum conficerem documentum, quod feci requisitus.

Locus Sigilli.

Ita est. Pro D. Nicolao de Rubeis Angelino Tribunalis Vicariatus Urbis Notario Ego Petrus Antonius Quintilius Connotarius.

La diligenza promessa da Monsignore alla Sagra Congregazione non fu che un pretesto per isfuggir l'impegno; giacche trascorso lunghissimo tempo di più mesi: ed interposta parimente da Noi l'autorità dell'Eminentissimo Cardinale Orfini; non dissimil fu la risposta; che n'ebbe quel degnissimo Porporato imputandosi al morto Arciprete, e Custode la perdita del testamento. Ma l'Arciprete era morto assai prima, che Monsignor rispondesse al Navarrete, ed al Grassi, allegando per motivo un politico riguardo al suo Capitolo, senza far parola di testamento perduto. Risponde poi alla Sagra Congregazione, ed al Cardinale Orfini,

*Ut in Regist.
Defunctor. Eccles.
Nusc.*

fini, e non più per quel rispetto porta le sue scuse, ma per la morte del Mongelluzzi vuol dare a credere come nascosto, e non ancor ritrovato il testamento. Che varietà de' sentimenti? S'era vero, che fin dalla morte del Custode non se n'avea contezza, a che non dar questo avviso alle belle prime? Si conosce intanto, che furono a bello studio premeditate le seconde risposte di comun consenso, e con simulate discolpe; affin di schivare un'incontro di poco lor giovamento; quando che con ragionevol progetto vennero da Noi assicurati, che l'testamento non aveva a riconoscersi, che coll'assistenza così di amendue le parti, che di esperti Giudici, e ben'intesi: e fu parimente esibita loro l'Archivio Verginiano per le antiche scritture, che da Noi si adducono. Ma tutto in vano. Che dunque potè farsi da Noi, e non si fece? Lasciamo poi stare, se credibil sia, che per un vano, e mal fondato timore, ovvero senza l'altrui intelligenza avesse il morto Arciprete quel pergameno estratto, e ripostolo in sì remota parte, che per lungo correr d'anni non si è penetrato, e saputo ancora, dove mai si fosse. Santo Iddio! Un testamento sì venerando conservato *ab inmemorabili* tra sagre Reliquie, e custodito gelosamente da tutto un Capitolo, come tollerarsi, che per tanto tempo si ritenga chi sa dove? E che altro ciò sarebbe; che scapi-

tar-

tarne con biasimo e la memoria, di cui si pregiano, e la venerazione, che ne vantano? Chi potrà immaginare, che solo il Mongelluzzi si arrogasse l'autorità di aprire audacemente un Reliquiario sacrosanto, di estrarne ciò, che piaceva, e di metterlo a pericolo o di perdita per accidente, o di viziatura per inganno?

Ma la nostra sofferenza da tant'anni pur è venuta a qualche fine se non di riconoscere l'original testamento, almen di avere la scienza del misterioso segreto, per cui vogliono a Noi farlo invisibile. Ciò, che altri fondatamente sospettavano, si è renduto palese per attestazione di coloro, i quali antedatamente alla stampa del Noja ebbero per le mani quel pergameno, e confessano non essere, ch'un ritaglio di carta pecora di carattere longobardo, ma riputato degli ultimi tempi, e quello che importa più, ancor franto e roso in una parte, e propriamente dov'era notato il millenario; tanto che dopo la parola *milliesimo* si osserva fuor di rigo, e soprapposto più frescamente il *nonagesimo tertio*. Sia originato, diciam Noi, quello straccio come Altri sel possa figurare, certamente il *nonagesimo tertio* accomodato al di sopra con nuovo carattere siccome dichiara abbastanza viziato il foglio, che non è da numerarsi tra le sincere antiche tavole, così rende sospetto, anz'invalido il contenuto, ne potrà difendersi, che

che non foggiasse a studiato artificio. Si appalesa per tanto qual leggiero Scrittore l'Arciprete Noja, che sapendo circostanza sì grave, pur volle ingannevolmente avvalersi di viziata insufficiente carta. Custodiscano adunque colla maggior cautela quella vana Scrittura; che Noi ci conosciam tenuti di pubblicarne il difetto, per non ingannar chi legge, in quel modo appunto, che ne siamo accertati per fedele attestato del Sig. D. Alfonso Muscetta, che adempiendo lodevolmente in Baginuoli l'Appostolico impiego di Orator. Quaresimale, il tutto riseppe con più distinte notizie; sicche poi in esecuzione dell'ordine avutone da questa Curia Arcivescovile di Napoli, ne diè fuori la sottoscritta fede di verità.

TEstifico io sottoscritto Protonotario Appostolico, Maestro di sacra Teologia, e Sacerdote Napolitano, etiam cum juramento, quante volte bisognasse, come nel presente anno 1719. ritrovandomi a predicare nel corso Quaresimale nella Chiesa Collegiata di Baginuoli della Diocesi della Città di Nusco del Principato Ultra: e ragionando più volte col Dottore Sign. Fabrizio Tisci di quello che testamento vien detto di S. Amato, e da D. Francesco Noja si adduce nel suo libro: Discorsi Critici su la vita di S. Amato; disse esso Fabri-

*Originale in
Archiv. Mont.
Virg.*

M m

zio

zio di averlo tenuto sciolto in sua Casa per molti anni, e che si conosce di carattere Longobardo. Ed anche testifico, che interrogandone sopra ciò il Signore D. Savino Cella Canonico di detta Collegiata mi assentò anche di averlo veduto roso in qualche parte da topi, e di averlo avuto in suo potere più tempo nel governo di Monsignore Arminio: e che la rasura de' topi era propriamente nell'anni del millenario, quale fù fatta accomodare da uno Amanuense forastiero, e si vede espresso, perche stà fuor di rigo, e sopraimposto il nonagesimo terzo dopo il millesimo. Come pure testifico di avere udito da molti altri RR. Sacerdoti, che detto testamento sia insufficiente, ed apocrifo, e che perciò quelli Canonici Nuscani si erano risolti da un tempo in quà a non volerlo mostrare. Ch'è quanto Io sottoscritto posso deponere per attestato del vero, e per obbedire a questo Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicario di questa nostra Metropolitana Signor Canonico D. Nicolò Rota, che mi precetta, ordina, e comanda, che deponga la verità. Onde in fede, &c.

Napoli 13. Settembre 1719.

Io D. Alfonso Muscetta testifico ut supra.

Fidem facio Ego Notarius Dominicus Ant-
to-

tonius Avellone de Neapoli supradictam fidem
fuisse scriptam, & subscriptam propria manu
supradicti Adm. Rev. D. Alphonfi Muscetta.
Et in fidem requisitus signavi.

Locus ☙ Sigilli.

In tali circostanze di cose non crediamo
che possa desiderarsi di vantaggio, perche ri-
manga comprovato a sufficienza l'argomento,
che abbiain preso a dimostrare. E que' mede-
sime che renitenti fan vedersi per quel misero
pergameno, maggiormente lo dichiarano apo-
crifo, e vano. Non è da dubitarsi, che non si
terrebbe nascosto con gelosia sì grande, ed osti-
nata; se veramente fosse scrittura sincera, qual
si pretende: che anzi con dovuta ragione si vor-
rebbe a tutti palese, perche a tutti si manife-
stasse con lor vanto speciale la verità del fatto.
Ma dall'occultarsi con pertinace impegno sioc-
che non debbesi, chi non direbbe coll' Orator
de' Romani: *Hoc autem celandi genus, quale
sit, & cujus hominis, quis non videt? Certe non
aperti, non simplici, non ingenui, non just, non
viri boni: versuti potius, obscuro, fallaci, mali-
tiosi, callidi, veteratoris, vafri.*

Cic. l. 3. de Of-
fic.

C A P I T O L O XVII.

*Il mal supposto testamento falsamente dal Noja
dicefi conservato da tempo immemorabile
tra le sagre Reliquie della Chiesa
di Nusco.*

*Laert. Diog. de
vita, & morib.
Philosoph.*

PEr quanto s'ingegni l'Avversario di adornar co' nuovi pregi il divisato testamento, sperimenterà sempre vero il sentimento di Laerzio: *Qui in mendacio confidit, citò deficiet.* Non gli bastò di aver dato a credere quel pergameno come Scrittura incontrastabile, e d'indubitata fede; che vuol parimente darlo a conoscere come se degno di venerazione, perche conservato da immemorabil tempo tra le sagre Reliquie della Chiesa Nuscana. Ma che! In questo punto ancorà restèrem persuasi, che *lingua fallax non amat veritatem.*

*Proverb. 26.
28.*

Ed in verità come mai fin dall'età passata potrà darseli luogo tra sagre Reliquie, se per attestato del Muscetta già fedelmente trascritto abbiain la notizia, che si fosse a tempi nostri ritenuto gli anni intieri nelle private Case, e qual foglio errante abbia girato per le mani de' particolari? Ed in faccia a pubblica fama, e divulgata scienza come potè l'Arciprete Noja avvisarne sì francamente il contrario?

Ma

Ma ragioni più convincenti richiamano la nostr'attenzione. Diciamo adunque così. O'l testamento fu riposto tra sagre Reliquie prima del di Ponte, o dopo il di Ponte. Che risponde quì l'Avversario? o l'uno, o l'altro non potrà negare. Se prima; taccia si dunque il suo decantato Scrittore come troppo negligente, che non seppe per onor del suo Santo avanzarne sì vantaggiosa contezza, quando che cose di minor momento per onor del medesimo molto minutamente ci descrive: o più non si abbia come l'unica guida per non perdersi fra gli errori degli altri, giacche non sa ragguagliarci di que' veri fatti divulgati, e creduti ab immemorabili. Per l'opposto però ben si osserva quanto egli attento fosse, e diligente nel darci le più distinte notizie sulle Reliquie del venerato Vescovo S. Amato. Furono quelle, dic'egli; dal venerabil Vescovo Successore per nome Luca trasferite nella Basilica al di lui nome consagrada. Assegna il giorno dell'accaduta traslazione quinto *Kalendaram Janij*. Rapporta i miracoli avvenuti così allora, che dopo. E finalmente non evvi circostanza di fatto, ch'ei non registri, siccome legge si appresso il Noja, che nel fine de' suoi discorsi al fogl. 147. trascrive l'intiero ufficio di questa traslazione; la quale, se vogliam credere all'Ughello, avvenne dopo gli anni del Signore 1100. *Lucas, qui S. Ama-*

*Ughell. apud
Nojam f. 256.*

*gi lipfana thecis argenteis conclufit . . . , post
domum 1200. Epifcopus Nufcanus fuit .* Allora
dunque fa ragione il dire, che non vi fuffe ri-
pofto quel testamento del Santo; altrimenti sì
memorabil circoftanza tra l'altre molte defcrit-
te non fi farebbe taciuta dal di Ponte , e ne
meno dall'ifteffo Ughello tanto favorevole al
Noja . Ne tampoco potremmo afferire, che fi
foffe in appreffo ripofto da altro Vefcovo in
altra traslazione, che potè farfi ; sì perche di
quefta non evvi memoria di uomo, e sì anco-
ra perche il di Ponte medefimo ficcome diede
fpeciale avvifo di quella più antica fatta dal
Vefcovo Luca , così di queft'altra avrebbe la-
fcciato ricordo , la quale fuppofta a tempi più
vicini, potea meglio efferli nota: e fi farebb'e-
ziandio mentovata dal citato Ughello. Sicche
prima del di Ponte non può difenderfi dal
Noja, che'l testamento ebbe luogo tra Reliquie
del Santo: in altra maniera chi non vede, che
a lui correrebbe l'obbligo di mofttarci , quan-
do , e sotto qual Vefcovo vi fi foffe mai collo-
cato?

Che fe poi l'Avverfario voleftè dire, che
fi potè collocarvi dopo l'età del di Ponte; già
da Noi fu riprovata una tale assertiva nel pre-
cedente Capitolo. Francesco di Ponte fecondo

*Noja prefaz. il Noja viveva gli anni del Signore 1461. Or fe
flo. IX.* mai dopo quefta età vi fuffe ftato ripofto ; co-

me

me poi sosterrà di ragione, che *da tempo immemorabile si conserva trà quelle sacre Reliquie*. Ed essendo questo tempo quasi del decimo quinto secolo, potrà ben'averfi memoria del l'anno, del giorno, del Vescovo, o di chi che sia, che lo ripose. Ci dia dunque le dovute notizie. Ma egli tace: e cautamente tace, perche non sa che dirne. Or via: s'egli tacendo non sa darci tante notizie, almeno una sola ne senta da Noi, che qui molto a proposito pensiam d'arrecare.

Ne anche dopo l'età del di Ponte fino al 1638. conservavasi tra Reliquie il testamento. E perche? Vuol saper veramente, quando la prima volta si pubblicò questa scrittura non dianzi sentita sotto nome di testamento? Appunto dopo stampata la leggenda del Renda: anzi dopo cinquanta, e più anni, da che l'Autore la diede alla luce nel 1581; e perciò non essendoli noto, non potè farne menzione; altramente prima che divulgasse la sua Storia, n'avrebbe sicuramente dato un distinto ragguaglio, e col ragguaglio una ben giusta riprovazione: o pure non avrebb'egli scritto su la vita del Santo in opposto del suo medesimo testamento. E si potè forse inventare sì nobile scrittura, perche a discredito de' nostri Scrittori, e della nostra Congregazione si mettesse almeno in dubbio, se veramente stato fosse di Mon-

Monte Vergine il Santo Protettore della Città di Nusco, colla quale perche contigua, e confinante col territorio separato del nostro Guleto, non mancarono in que' passati tempi litigiose pretese, benchè sempre in vano, su di quella nostra indipendente giurisdizione, e massimamente della spirituale. Comunque ciò sia.

Noja Catal. de' Vesc. di Nusco f. 267. Scrive lo stesso Noja, che dall'anno 1615, fino al 1639, resse la Chiesa di Nusco Monsignor Michelangiolo Resta di nazione Raugeo: allora quando da Ferdinando Ughello de' Cisterciensi applicatnsi al virtuoso impiego dell' Italia Sagra si avanzarono al Resta premurose istanze per le necessarie notizie della sua Chiesa Nuscana. Rispose finalmente il Vescovo: *Non hò*

Risp. all' Ughel. m. 1. Nusc.

mancato per soddisfare a V. P. alla fatica di voltar l' Archivio, per venire a quella maggior cognizione, che si può. E più sotto. Il testamento di S. Amato si conserva nel nostro Archivio, copia del quale haverà qui inclusa autentica, &c. Quindi l' Ughello avvalendosi della semplice ma ponderata notizia, trascrisse il testamento: e senz'altro considerare la giudicò qual' antica scrittura, e degna di piena fede. Ne perche l'asserisca Monsignore, dovrem dire che venne ad approvarlo: e tanto più, che ne' l' pensiero si prese di sottoporlo a diligente esame, ne s' inoltrò a formarne un maturo giudizio: ma tal l'asse-

l'asserisce, o qual semplicemente il crede, o qual gli è dato falsamente a credere; sicche non più di concetto gli accrebbe, che quanto si meritasse un foglio non ben considerato a ragione, e chi sa come ritrovato, o chi sa quando sconciamente composto. A que' tempi adunque per relazione di quel Prelato non era tra sagre Reliquie il testamento. Or come il Noja tra tutti il primo si avvanza a dirlo elevato in Reliquario da tempo immemorabile? o con miracolosa replicazione fosse stato in un tempo istesso ed in Archivio privatamente riposto, e su gli altari pubblicamente venerato.

Potè essere in Archivio il testamento, ma non già da tempo antico; poiche ficcome il Resta stimò bene il *voltarlo*, per raggiugliarne l'Ughello, nientemeno voltato l'avrebbe il di Ponte, per convalidar la sua Scrittura. Che se milita un tal discorso, potremo anche inferire, che ne pur nominavasi testamento all'età del Baronio, e di Paolo Regio. Certamente il Regio in quella maniera che protesta di registrar la vita di S. Amato secondo l'antico ufizio della Chiesa Nuscana, così avvaluto si farebbe del testamento, se nell'Archivio di Nusco ve ne fosse allora stata la cognizione, e la scienza. E'l Baronio non avrebbe segnata la morte del Santo a senso del Renda, ma bensì del suo medesimo testamento, di cui, come l'Ughello, pote-

va ancor'egli averne notizia in quel modo appunto, che potè sapere, e procurare la storia dell'accennato Renda.

Non si cura di questi Autori il Noja. Per le gesta di S. Amato solamente riconosce qual'unico e fedele Scrittore il suo di Ponte. Sia per ora com'egli vuole. Che dirà poi, se mostreremo, che Francesco di Ponte non solo, come osservammo, non fa menzione di testamento, o sia in Archivio, o pur tra Reliquie; ma che anzi di un tal parere si fa scorgere, che toglie affatto ogni motivo a poterlo credere? Descrivendo egli la carità del Santo verso de' Poveri, la rappresenta in istato così eroico, che loro distribuit fin da semplice Prete quanto mai possedesse; tanto che nulla per se ritenendosi, obbligò ne' suoi bisogni la divina Provvidenza a copiosamente soccorrerlo. *Et ut mul-*

Die 1. lect. 6. ta concludam brevibus, omnem possessionem suam quandam pauperum effecerat rempublicam Nihil proprium habebat; cum enim omnia erogasset pauperibus, divina largitio ei affluenter necessaria propinabat. E chi non vede, che questa del Santo fu rinunzia veramente evangelica, spogliandosi d'ogni eredità terrena? Or se volle sposarsi colla povertà di Cristo in vita, qual testamento potè poi fare in morte? E se da tanto tempo prima *nihil proprium habebat, cum omnia erogasset pauperibus, quid propria dote*

dote potè mai riserbare per la sua Chiesa? O dunque non è vero il Testamento, che suppone il Santo possessore de' beni fino all' ultimo de' suoi giorni, o falsamente il di Ponte spogliato lo celebra fin dagli anni di sua giovinezza.

Poco farebbe, se al testamento contradicesse solo il di Ponte: fatto sta, che se gli oppone la vera idea d'una santità sublime, che nel Santo Vescovo giustamente si ammira. Dice il Noja, che'l nostro Santo *possiede sempre un ben' ampio, e ricco patrimonio.* Se tanto è; dica- *Noja disc. 3.
fol. 60.* si adunque la santità di Amato come di basso grado, e d' inferior condizione, perche non regolata con una perfetta imitazione Apostolica: e più non si celebri in lui quello spirito robusto di perfezion' evangelica, e di consumata virtù; giacche non ebbe il cristiano coraggio di sollevarsi dalle terrene cose, e di abbandonare con generoso rifiuto le caduche ricchezze: e solamente si ammirino (ch'è ben di giustizia) un' Agostino, un Carlo Borromeo, un Francesco di Sales, un Tommaso da Villanova, e cento altri santissimi Vescovi, che sdegnarono costantemente con ispirito superiore, e perfetto di possedere, anzi di ritener presso loro doviziose sostanze.

Ma non più; che già s'impegna l'Avversario a dimostrarci la gran santità di Amato

Ibid.

per altre vie, che per dove gli s'è guida il Vangelo. „ E questa per mio avviso è la maggior „ lode, che possa darfi al nostro Santo, l'aver „ vissuto in mezzo alle ricchezze, e non averle „ prezzate Colui, ch'affatto si dispropria „ del suo patrimonio una sol volta, sforza le „ passioni, e supera una fiata per sempre quel „ nemico, che vien tutto dì combattuto, e vinto da chi lo ritiene, non per suo comodo, „ ma come in deposito, per utile de' bisogno- „ si. Sicche maggior gloria persuadomi, che „ ridondi al nome del nostro Santo, in celebrando la gran virtù del suo animo, che distaccato affatto dalle ricchezze, così le possedeva, come se non l'avesse avute, se s'ha „ rimira all'uso proprio: ma poi le spargeva „ senza misura pel suo popolo; & in tal guisa, „ essendo padrone di tanti averi, sembrava un „ semplice dispensatore d'un erario commune; „ maggior gloria, dissi, parmi apportare a quel „ gran cuore con quest'encomio, di quella che „ recar gli potessi, col farlo apparir (quando „ vero anche fosse) costante in rinunziar'una „ sol volta à tutte le sue sostanze.

Chi crederebbe, che si avanzasse tant'oltre una penna Ecclesiastica, che per difendere un testamento umano, ed incerto, presuma di contrapporsi al Testamento divino d'infallibil verità? A sentimento del Noja è virtù piu commend-

mendevole ritener ricchezze, per sovvenir di continuo a bisognosi, che rinunziarle con fermezza cristiana una volta, per divenir povero con Cristo. A che dunque, se così fosse, il divin Redentore darci l'ammirabile perfettissimo esempio d'una total povertà; sicche ne tampoco avesse *ubi caput suum reclinaret*? A che dichiararsi con replicata espressione: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*? A che finalmente dar consiglio a colui rammemorato in S. Matteo: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, & da pauperibus: & veni, & sequere me*? O pure come in S. Marco. *Unum tibi deest: vade, quaecumque habes, vende, & da pauperibus, & veni, sequere me*? Se fosse toccato al Noja di consultarlo, chi sa, che non l'avrebbe ancor persuaso di vivere in mezzo alle ricchezze, e non prezzarle, di ritenerle non per suo comodo, ma come in deposito per utile de' bisognosi? Ma la Sapienza incarnata non insegna così. Dichiarò come basta quella virtù, finche non salga all'alto grado di povertà perfetta. *Unum tibi deest: si vis perfectus esse*. Il dire altrimenti è offesa troppo grave, per un'orecchio cattolico. Così l'anno intesa, ed abbracciata i Santi Apostoli: così l'an seguitata tanti Eroi di fantità, e perfetti poveri con Cristo: così finalmente l'anno insegnata ancor'essi i Santi Padri, fra' quali sentasi

Luc. 14. 33.

Matth. 29. 27.

Marc. 10. 27.

*Apud Poly-
and. v. Pau-
pertas.*

tasi per tutti il lodato Agostino. *Bonum est fa-
cultates cum dispensatione pauperibus erogare:
melius pro intentione sequendi Dominum in simul
donare, & absolutum sollicitudine egere cum
Christo.*

Or vada il Critico, e riponga pure in Re-
liquiario per quanto tempo egli vuole un te-
stamento di questa sorta, non regolato a tenor
delle leggi, non mentovato dal suo fedele
Scrittore, non favorevole alla vera idea della
santità di Amato, e secondo la sua enunciativa
spiega non conforme altresì alle perfette,
ed infallibili massime della sublime perfezio-
ne Evangelica, e poi ritrovi chi lo creda.

Potrebbe crederfi (*sentiam replicarci*) se
considerar si volesse, che l'Arciprete Noja co-
me Vicario Apostolico, ed in atto di S. Visi-
ta, riconobbe, e vide tra Reliquie riposto quel
pergameno. In circostanze così solenni e cano-
niche chi vorrà dubitarne? Si darebbe qualche
fede al nostro Vicario Apostolico, quando che
ci assicurasse della doverosa maniera, con cui
anno a visitarsi le sagre Reliquie. Monsignor
Fontana Vescovo di Cesena rapporta come ri-
to inalterabile in Santa Chiesa, che per la ri-
tognizione di quelle debbasi prima riconosce-
re l'integrità del suggello attaccato al vase, che
le racchiude: e quindi attentamente esaminar-
si l'impronta del Vescovo, che le ripose; ac-

*Pont. de E-
pisc. Visitato-
re. De Reliq-
& veneratio-
ne Sanctor. §.
9.*

cioc-

ciocche poi si possa procedere all'apertura, quando giusto motivo lo richiedesse. Osservanza è questa così inviolabile, che in difetto di sì fatte circostanze sospeso ne rimane il pubblico culto. Or tali diligenze, per non dir altro, furono mai praticate dal nostro Noja Visitatore? Egli fin dal principio della sua Critica ci diede ad intendere, che nella prima visita di quella Chiesa Cattedrale, *aperto il braccio d'argento, ove è il radio del braccio del Santo*, e ritrovatovi il testamento, *lo venerò, lo lesse, e finalmente lo fe ricopiare*. Tanto, e non più? Ed ove sono le canoniche cautele? Ci dica: vi riconobbe integrità nel suggello? E l'impronta di qual Vescovo si era, che nel braccio di argento racchiuse ne' passati tempi quel pergameno? Niun documento egli n'adduce: e non potendo giammai recarlo, in qual maniera, diciam Noi, potrà come degna di culto accreditare una carta, che non vien contrassegnata da veri riscontri ne di antichità, che prevalga, ne di autorità, che n'assicuri? Sicche quella sua visita proceduta in tal modo non dovendosi avere, che per un atto irregolare, e simulato, ne tampoco potrà fargli ragione.

Fin tanto adunque che non ci apporti motivi valevoli per lo sognato tempo immemorabile, certamente il suo celebrato pergameno, benché riposto lo dica trà sagre Reliquie,

*Noja prefaz.
fol. IV.*

quie, non si terrà dagli affennati Uomini, che qual moderna invenzione, e novità biasimevole. *Quid tam temerarium* (conchiuderebbe

Cic. de nat. Deor.

Cicerone) *tamque indignam Sapientis gravitate, atque constantia, quam aut falsum sentire, aut quod non satis exploratè perceptum sit, & cognitum, sine ulla dubitatione defendere?*

C A P I T O L O XVIII.

S. Amato del secolo dodicesimo.

E Dove ricorrerà lo sconsiderato Censore per sostenere la sua grand'Opera; or che ne vede miserevolmente abbattuti i due principali fondamenti, l'Ottavario del di Ponte, e'l divisato testamento? Non si duri fatica il sospettarlo. Basta che'l piacer lo lusinghi di smentire i nostri Scrittori; che poco alla fine glicale o la verità che non dice, o la ragion che non osserva. Ma *non minus dejecti* (considerò S. Bernardo) *quam elati animi est veluti rationis* *S. Bern. lib. 3. de consid. ad expertem non pro ratione, sed pro libitu agere.*

S. Bern. lib. 3. de consid. ad expertem non pro ratione, sed pro libitu agere. Eugen.

Scrisse il Renda, e col Renda il Verace, che fiori S. Amato non prima del secolo dodicesimo, il qual cominciò quasi che col suo nascere, e terminò col suo morire; rendendo lo spirito al Signore nel 1193., ed 89. di sua età sotto Celestino Papa IH. E se ben questi Autori

tori non distinguano l'anno, in cui venn' eletto al Vescovado di Nusco; non manca però chi dice accaduta la promozione propriamente nel 1156. E per confessione dello stesso Noja, lo stesso credono Scipion Mazzella, Paolo Regio, Filippo Ferrari, il Baronio nelle note al martirologio, e centomil' altri. *Mastrill. Mon. te Verg. Jagro fol. 425. Noja disc. 1. fol. 2.*

Egli non per tanto con aspra censura si avvanza a notarli di grave abbaglio, è come poco intesi di cronologia, dalla quale, soggiugne, perche non bene osservata n'han poi pullulati degli altri errori, e molto mostruosi. Corregga dunque per ora la principal cronologia; giacche a lui finalmente è tocco in sorte di risarcirla nel suo primo discorso, avendone dopò molta industria ritrovato il filo. E Noi stessi gli daremo il motivo in domandandoli: Perche S. Amato ne visse, ne governò la Chiesa di Nusco, ne per fine morì sotto Celestino III. nel dodicesimo secolo; sicche l'intero corso di sua vita si avrà da stabilire nel precedente secolo undicesimo? Appunto perche a que' tempi del secolo dodicesimo altri Vescovi reggevano la Chiesa Nuscana. Se va così, giustamente son da tacciarsi gli accennati Scrittori con tutto il di loro numerofo seguito; poiche tanti e tanti non sep-
pero discernere ciocche pesatamente ha saputo a giorni nostri dilucidare, e distinguere un sol Critico di Chiusano.

Ma quali Vescovi governavano allora ?

Lec. cit. fol. 3. Eccone uno. Sotto il Pontificato di Celestino III. resse la Chiesa di Nusco Ruggieri il secondo di questo nome, benché non si sappia l'anno preciso; e ciò oltre ad averlo io molto bene osservato nell'Archivio di quella Diocesi, siccome dirò nel catalogo de' Vescovi, fu eziandio dall'Ughello, ~~e~~ avvertito, e scritto. Troppo deboli pruove a sostenere un fatto di sì grave momento per l'Avversario. Forse addurrà più convincenti motivi nel citato catalogo : in cui nondimeno per quanto si legge, altro non evvi a proposito, ~~che~~ visse questo Ruggieri sotto Celestino III., tutto che non sappiasi l'anno preciso della di lui elezione. Di questo Prelato così dice l'Ughello : *Rogerius secundus vixisse narratur sub Cælestino III.* E dove son'ora le osservazioni d'Archivio, promesse dal Noja in questo Catalogo ? N'avesse almeno qualche scrittura addotta , o pur citato documento. Ben dunque si vede, che più dice, e promette, che non attiene, ed osserva. Compatiscasi non di manco il buono Arciprete , che non potè veramente avvalersi dell' Archivio Nuscano, in cui non ritrovasi un'ordinato Registro degli antichi Vescovi; altrimenti tutto intiero trascritto l'avrebbe , per comprovarne poi le sue asseritive : e ne tampoco avrebbe disteso l'accennato catalogo de' primi Pastori di Nusco, come se fatto a caso, e registrato a capric-

Fol. 256.

priccio, siccome più sotto mostreremo: se pure non vogliam dire, che gli piacque di così distenderlo a bello studio per escluder S. Amato da Nuscani Vescovi del secolo dodecimo. E quantunque alla perfine se gli volesse concedere, che potè casualmente abbattersi in qualche misero foglio (di cui ne anch'egli stesso ne fa parola) ben si sa ciocche decide col Cardinal Tusch *Tusch. pract. concl. 44.* Niccolò de Passeribus: *Folium repertum de se, De Pass. l. l. q. 6. num. 23.* non affoliatum, neque compaginatum cum aliis, *falsitatis suspicionem inducit.*

Da chi dunque apprese la Prelatura di Ruggieri il secondo sotto Celestino III., se ne meno evvi Scrittore, da lui nominato, che l'assicuri? La testimonianza di Ughello, che tante volte a suo favore allega, non è argomento di pruova; sì perche in questo fatto non iscrive a senso suo, e con certo parere, ma semplicemente riferisce: *Rogerus Secundus vixisse narratur sub Coelestino III.*; e sì perche non può dare maggior sicuranza di quella, che si meriti una moderna inconsiderata relazione, e di recente trasmessagli, secondoche replicatamente si è detto altrove. Qui solo si aggiunga, che pur'ebbe a confessarlo l'istesso Noja, allor quando resistendo al sentimento di Ughello, che assegna a S. Amato 96. anni di età, francamente dice: *Ne affatto io mi contento di addattar-* *Disc. 8. f. 233.* *mi all'Ughello, non sapendo quali notizie ne po-*

teva aver'egli maggiori di quelle , che noi n'abbiamo. Sicche all'attestar dell'Avversario, tanto di autorità può recare co' suoi pareri l'Ughello, quanto gli han potuto comunicare le trascritte notizie, che n'ebbe confusamente a tempi nostri . Or se non evvi ragione di stabilire sotto Celestino III. il Vescovado di Ruggieri, perche si avrà da smentire il Renda, che collo collo avvissatamente sott' Onorio III. ? Sappiamo ben vero, che un Paolo Regio fra gli tant'altri non ebbe difficoltà di scrivere. „ Ef-
 „ fendo suo Successore ordinato dalla S. Sede
 „ Apostolica nel Vescovado D. Ruggiero, già
 „ Abbate del Monastero di S. Salvatore del
 „ Guleto fè quella Chiesa più magnifi-
 „ ca, e bella riedificare , come al presente si
 „ vede, e finita essendo, in honore del Santo
 „ consacrolla, qual'oggi col titolo di S. Ama-
 „ to si appella . Ed il sacro corpo col braccio
 „ del S. Protomartire Stefano unì, e di sotto
 „ l'Altare collocò negli anni del Signore 1223.
 „ sotto Onorio III.

Reg. in vit. S.
Amati c. 8. fol.
115.

Noja disc. 1.
fol. 5.

Fol. 252.

Dopo Ruggieri ci rappresenta il Noja nello stesso secolo XII. un'altro Vescovo della Chiesa Nuscana col nome di Guglielmo, e sotto l'anno 1164. : e nuovamente avvalendosi dell'Ughello, che scrisse di Guglielmo. *Florebat anno 1164., quo Abbas de Fontignano ad solvendum censum Nuscana Ecclesie, ipsique Vuillel-*

ma Episcopo debitum juridicè astringitur ex instrumeto tabularii Ecclesie Nuscane: distende altresì l'intiera copia di questo istrumento, ricavata, com'egli dice, dal suo originale nell' Archivio di Nusco. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo quarto, regnò autem felicissimi Domini nostri Guillelmi Siciliae, Ducatus Apulee, & Principatus Capue Regis magnifici, &c.

Ed eccoci a quell'istrumento da Noi ad occhio veggente ravvivato; allorché trasferitici da Napoli in Nusco (come già si disse nel Cap. XVI.) per la ricognizione del Testamento, e degli altri pergameni, questo solo del Vescovo Guglielmo si potè vederè, e considerare. Ed oh quale stupore insieme e rammarico non ci sorprese allora, quand'osservammo in quell'istrumento violata con tanto discapito la pubblica fede! Sicché a ragione potrà parimente sospettarsi di tutte l'altre scritture, che ostinatamente non ci vollero presentare: Legemmo adunque così: *Anno ab Incarnatione millesimo centesimo . . . agesimo quarto &c.* Non ci volle un grande studio affin di comprendere, che cassate artificiosamente tre lettere, si fossero ingegnati ne' passati tempi di apporvi il *sexagesimo* in vece del *nonagesimo*. E chiaramente si scorge, che radendosi non troppo bene il *non*, si venne poi a distendere un solo *x*, stimato forse

forse sufficiente, ma così mal formato, e mal concio, che nel segnarsi il primo piede della sventurata lettera, si riempie di diverso inchiostro: in tal maniera che giudicarono meglio di lasciarla dimezzata, e monca, che di perfezionarla con più scoperta froda, e con pericolo d'una maggior disgrazia; sicche in altra forma non si osserva, che a questa guisa **h**. E con tali viziate adulteratosi il vero, chi non vede che altro fine non si ebbe, che d'introdurvi altri Vescovi in quegli anni appunto, ne quali dal nostro Santo fu governata quella Chiesa? Ma *O magna vis veritatis! quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fidas omnium insidias facile se defendit.*

Pro M. Calio.

Fol. 254.

Vuol difendersi nondimeno il Noja con altr'antica scrittura, e dice così. „ Si trova al-
 „ tresi, che questo Guglielmo l'anno 1167.
 „ fu presente ad un atto di donazione fatto
 „ da Ruggieri di Medonia al monistero del
 „ Goglieto, & il principio di tale istrumento
 „ è apportato dall' Ughello in queste parole.
 „ *Anno ab Incarnatione 1167. Ego Rogerius de*
 „ *Medonia Dei, & Regia gratia Accerrarum*
 „ *Comes, & Nasci Dominus, presentibus Dom.*
 „ *Guillelmo Nuscano Episcopo, Comite Matthæo*
 „ *de Petro, &c. Et concedo terram unamque*
 „ *Monasterio S. Salvatoris de Giulito, & pote-*
 „ *statem incidendi ligna ad comburendum, &c.*

Ci

Ci dica in cortesia il Noja, o sia l'Ughello: dove hanno mai letto un tale istrumento? da quale Archivio lo ricavarono? o trà quali scritture si troverà per sua ventura registrato? Gran disgrazia di questa donazione, non aver luogo, che l'assegnino! E dove mai poteva aver sene memoria, che nel Monastero stesso del Guleto, a favore di cui dicesi fatta? E pure tra quelle scritture, tutte da Noi ben' osservate ne tampoco ritrovasi. E chi poi non considera, quanto irregolare si fosse quell'istrumento? Non si fa parola de' Re, sotto i quali si stipulasse. Non si specifica il terreno, che si concede. Non si limita la quantità. Non si descrivono i confini; qual terra dunque si donò? Ma meglio si direbbe, che fu bella invenzione di sostituirvi Guglielmo, per sottrarre da que' tempi S. Amato.

Or con tali e non altre pruove parend' o mai al faccente Avversario di aver mostrato ad evidenza, che non possa, e non debba la vita del nostro Santo misurarsi col secolo dodicesimo, e molto meno col tredicesimo, o con altro de' secoli a Noi più vicini; s'inoltra a stabilirla nell'undecimo; poiche dic'egli citando l'Ughello, *la Chiesa di Nusco prima dell'undecimo secolo non fu decorata della Sedia Vescovile.* Anzi giudica di ben confermare il suo parere coll'anteporci un altro Vescovo, nominato Guidone,

Discors. I. f. 7.

Appresso Noja
fol. 252.

done , di cui scrive lo stesso Ughello . *Hujus mentio extat anno 1104., quo in Abbatem S. Mariae de Fontignano benedixit Pesticum Monachum ejusdem Monasterii.* E questo Vescovo dovrà certamente dirsi Successore del Santo; conciosia che se per confessione del Renda , e del Verace edificò S. Amato il Monastero di Fondigliano , riempiendolo de' Monaci , concludentemente ne siegue , che Guidone , il qual vi benedisse un' Abate, dovette essere dopo i tempi del lodato Santo : *se pure , facendo andare il tutto a roverscio , non voglia pensar si prima d'esser benedetto l' Abate , e poi dopo molti anni esser si radunati i Monaci , e fabbricato il Monasterio .* Poistochè dunque nel 1104. reggeva la Nuscana Chiesa Guidone , già chiaro appare , che l'età di S. Amato debba essere l'undecimosecolo.

Del Monastero di Fondigliano dovrem trattare a più bell'agio nel Cap. XXI. Per ora basterà solamente accennare, che siccome i nostri Scrittori per antica , e ben ricevuta tradizione ci assicurano, che'l glorioso Santo tra Pastori di Nusco non fosse stato il primo , come sel finge il Noja , ma sì bene successore ad altri in quella Cattedra dal 1156. fino al 1193. (di che nel seguente Capitolo) così ne tampoco asseriscono, che fosse stato il primo a fabbricar Fondigliano , ma solamente che rial-

zan-

zandolo, a miglior forma lo riducesse; secondo-
che dal fedele Scrittore Francesco di Ponte pa- De Pont. dic
5. Lett. 4.
rimente si attesta: *In loco, qui Fontilianum nun-*
cupatur, Monasterium quoddam jamdix desertum
magna sollicitudine reparavit. Ancorche dun-
que si voglia francamente ammettere l'afferti-
va dell'Ughello, che Guidone Vescovo gover-
nata avesse la Chiesa di Nusco nel 1104., già
venne a reggerla 52. anni prima di S. Ama-
to; e così potè benedire a quel tempo il Mo-
naco Persio, o Pestico in Abate di quel Mona-
stero, il qual ridotto a rovina in appresso, e
vuoto di religiosa famiglia, fu poi dal Santo
restituito al suo essere, e dato in governo a suoi
Monaci Verginiani.

Altre autorità più convincenti, e degne
ci va preparando similmente il Noja: e non Fol. 19.
già dell'Ughello, com'egli dice, o del Bellabona;
quantunque pur essi riferiscano al secolo unde-
cimo la vita, e la morte di S. Amato. E perche
dunque non addurle? Perche *potrebbon patir*
l'eccezione d'esser moderni, tuttoche meritino l'
encomio di prudenti, & accurati. Ma se così è;
a che poi avvalersene, e farne pompa, ed an-
teporgli (e specialmente l'Ughello) in tanti
altri premurosi punti? O forse allora non pa-
tissero l'eccezione d'esser moderni? Ripetasi
per tanto: Gran forza della verità! Da se stes-
so confessa ciocche da Noi contra lui si pre-
P p ten-

tende. Le testimonianze in fine, che ci vuole opporre, sono del di Ponte, e del testamento, che segnano la morte del Santo nel 1093. Ma non fanno convincente pruova; siccome distintamente abbiain divisato in più Capitoli.

All'incontro egli più volte rimettesi al citato Catalogo de' Vescovi, che nella fine de' suoi discorsi volle tutt'intiero distendere sino a conchiuderlo gloriosamente col suo Vicariato Appostolico. E supponendo S. Amato primo Pastore di Nusco, così poi prosiegue: „ Dopo „ l'anno 1093. in cui morì S. Amato, è veri- „ simile, che Guidone fosse stato il secondo „ Vescovo. A Guidone potè succedere Ruggieri il primo. Il quarto luogo di leggieri fu „ occupato da Guglielmo. Nel quinto luogo „ porremo Ruggieri; che noi chiamiamo il „ secondo. E non è questo un grazioso indovinare, un bel comporre con libertà di fantasia? Dovrà dunque crederfi Guidone Successor di S. Amato con un sol *verisimile*? E' verisimile ancora, che non gli succedette. A Guidone potè succedere il primo Ruggieri. Se vuole stare sul possibile, parimente è possibile, che non fosse stato così. Di leggieri il quarto luogo venne occupato da Guglielmo. Ma di leggieri il Noja con mal fondata idea ci propone cose non vere. Porremo in quinto luogo il secondo Ruggieri. Come? Spetta a lui di compartire i luoghi

ghi de' Vescovi a chi gli pare, e piace? E con qual maggior dubbiozza potrebbe formarsi un capriccioso Catalogo? Or se l'espone niente affatto assicurato, a che poi volere con tanto impegno anteporlo, per smentire il Renda, e su l'ingannato pensiero di stabilir S. Amato nel secolo undecimo?

Basti ciò solo; perche si ravvisi inefficace e vana la critica dell'Avversario: non facendo Noi pensiero di proseguire più oltre, e di richiamare a distinto esame il rimanente del ricordato Catalogo; poiche cosa non evvi, che al nostro punto appartenga: e solamente ci fermiamo per breve tempo a considerar la curiosa novella, che ci descrive, allor quando ragiona del Vescovo *Jannuccio Pascasio de' Frati minori nel 1437.* Dice adunque, che a supplica del Pascasio, e di *Giovancola di Gianvilla*, il Pontefice Pio II. unì perpetuamente alla mensa Vescovile di Nusco il Monastero di Fondigliano con tutt'i suoi frutti, e poderi, come appare da una bolla data in Siena a dì 6. di Settembre 1460., quale conservasi originalmente nell'Archivio della Chiesa di Nusco. Et eccone la copia.

Fol. 258.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Archiepiscopo Ecclesiæ Nussensis Salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex injuncto Nobis desuper Apostolicæ Servitutis

officio, &c. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte Venerabilis Fratris nostri Joannis Episcopi Nusienfis ; ac dilecti filii nobilis Viri Joannis Colæ Comitis ipsius Civitatis Nusienfis; petitio continebat, &c. Datum Senis anno Incarnationis Dominicæ millesimo quatragesimo sexagesimo octavo X. Septembris Pontificatus nostri anno tertio.

Gran maraviglia, che protestando il Noja
Noja disc. I. fin dal primo de' suoi discorsi : uop'è , che mi
fol. 7. *guardi bene à non inciampare in qualche sbaglio ; non abbia poi considerato , che trà vere scritture non può darsi luogo all'addotta Bolla! E non ved'egli il poco accorto, che'l titolo istesso la rende apertamente sospetta ? Dilecti Filio Archiepiscopo. Che? Arcivescovo il Prelato di Nusco? E quando mai quella Chiesa, che al parer del medesimo Noja fu sempre suffraganea della Salernitana fin dalla sua prima istituzione, leggesi decorata di sì riguardevol prerogativa? Ma suppongasi pure Arcivescovo: certamente quel Dilecto Filio non viene ammesso dal Cap. Quam gravi: tit. de crimine falsi, in cui si ha da Innocenzo III. Nos verò litteras , quæ tibi sub nomine nostro præsentate fuerant, diligentius intuentes, in eis tam in continentibus, quam in dictamine deprehendimus falsitatem: ac in hoc facimus admirati, quod tales litteras a nobis credideras emanasse ; cum scire debeas*

beas Apostolica Sedis consuetudinem in suis literis tenere, ut Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos fratres, ceteros autem Reges, Principes, vel alios cujuscunque ordinis filios in nostris literis appellamus. Anzi quel titolo *Dilecto Filio* non conviene coll'altro: *Pro parte Ven. fratris nostri*. Dove mai si legge trattato un Vescovo con diverse formole or col *Filio*, ed or col *Fratris*? Passiamo avanti. La Bolla in fine si ved'emanata sotto l'anno *millesimo quatragesimo sexagesimo octavo. Pontificatus nostri anno tertio*. Ma come ciò sarà vero, se non regnava in quell'anno Pio II.? Ben si sa, che tutto il suo Pontificato non durò che dal 1458. fino al 1464.; di modo tale, che dal 1464. gli succedette Paolo II. Notifi ancora, che neanche il Noja fa ragione all'anno della Bolla: in questa va segnato 1468. *X. Septembris*: ed egli ci ha fatto legger di sopra: *Data in Siena a dì 6. di Settembre 1460.* A chi dunque avremo a credere? Ne finalmente si uniformano i tempi del contado di Nusco in persona di *Giovannella di Gianvilla*. Erano già decorfi cinquanta, e più anni dalla privazion de' suoi stati fino alla Pontificia spedizione, come abbastanza fu detto nel Cap. XII. A dir vero adunque, non poteva il Gianvilla nel 1468. intitolarfi, qual non era, Conte di Nusco in una Bolla Apostolica; la quale contuttociò se mai si volesse

Plat., Ciaccon., Aliique.

Caraf. l. 8. e 9.

Cosanz. l. 18.

Aliique communiter.

am.

ammettere come legittima, e sincera, dovrebbe dire: *Nobilis Viri Joannis Comititis ipsius Civitatis*, intendendosi per Giovanni Conte Caracciolo, che signoreggiava in que' stati nel 1468., figliuolo, ed erede del Conte Marino, poco dianzi morto nel 1467., e non già *Joannis Cola*, significando il Gianvilla: altramente potrebbe sempre sospettarsi essere il *Cola* un artificioso aggiunto, per confermare con iscrittura autorevole la pretesa antichità dell'Ottavario di Francesco di Ponte, che dal Noja dicefi scritto nel 1461. sotto il dominio di questo Giancola Conte di Nusco.

Sarebbe quindi dovere in condannagione di sue censure l'adattarsi a lui quel biasimo, che già diede a nostri Scrittori: e domandargli nello stesso tempo: Chi poco s'intende di cronologia? o chi si avvale di antiche Scritture viziate, ed apocrife, ed opposte altresì alla medesima ragion de' tempi? Ma troppo è vero,

*Ex appellat.
cont. Eubulidem.*

che Ea est calumniatoris natura, in crimen vocare omnia, probare vero nihil.

CAPITOLO XIX.

S. Amato Successore nella Cattedra di Nuscò, e non già primo Vescovo di quella Chiesa.

Tuttoche l'universal consenso de' Scrittori, ed una costante non mai interrotta tradizione stabilissero S. Amato nel dodicesimo secolo; pure il nostro Critico compromettendosi nuovamente con fastosa maniera di ricredere il Renda co' seguaci dell'error loro, s'impugna a sostenere novità non prima intesa, *che* *Noja disc. 6. fol. 175.*
S. Amato nel Vescovato non succedette ad altri; ma fu egli il primo Prelato della Chiesa di Nuscò; per quindi poi didurre, che se venne quella Città decorata dell'onor Vescovile ne prima, ne dopo il secolo undecimo, come altresì falsamente crede; in questo secolo appunto si dovrà ben dire, che'l nostro Santo fiorisse: e con ciò verificato si scorge il sentimento di Agostino. *Homines minus intelligentes, cum arrisunt defensionem cujusque opinionis, ab ea vel nunquam, vel difficile inflectuntur; dum docti, atque sapientes magis putari, quam esse concipiunt.* *S. Aug. ep. 174.*

Chi vede qui l'Avversario pensatamente impegnato a ricredere il Renda del suo errore, stime-

stimerà che gli opponga e sodi motivi che persuadano, e forti ragioni che convincono . Ma non tanto : che la forza del suo discorso vien tutta compresa in due sole inefficaci Scritture di Francesco di Ponte , e del riprovato testamento ; di modo tale che non farebbe a Noi bisogno , che di ricorrere a precedenti Capitoli, ne' quali quanto poco sia valevol'è l'una, e l'altra, distintamente si è dimostrato . Contutociò perche non giudichi l' Arciprete , che questo fosse un bel pretesto apparente, per isfuggir la ragione de' suoi documenti , ammettasi per ora l'autorità del suo Scrittore . Che dice il di Ponte? Dove nomina S. Amato primo Vescovo della sua Chiesa ? Certamente in tutto l'Ottavario non l'appella mai così; e nominato l'avrebbe, se stato fosse qual lo pubblica a giorni nostri il Noja.

Egli però non lascia di riflettere, ,, che
 ,, Francesco di Ponte, rapportando le preghie-
 ,, re , che que' di Nusco porgevano al Santo,
 ,, perche accettasse la Prelatura offertagli, con-
 Die 1. lett. 9. ,, chiude il color parlare così: *Eritque Civitas*
 ,, *hac per te in posterum famosa , & celebris,*
 ,, *& Pontificali prœdita dignitate .* Adunque,
 ,, dico io, prima che S. Amato fosse stato Ve-
 ,, scovo , non aveva per anche Nusco avuto
 ,, l'onor della dignità Vescovile.

Ma nell'Ottavario, che abbiain Noi offer-
 vato

vato leggesi a quest'altro modo: *Et pontificali prædices dignitate*; esprimendosi a buon senso, che la Città di Nusco farà per l'avvenire molto arricchita, e decorata dal Pontificale onore di sì degno Cittadino, che aggiugnendo alla santità de' costumi la dignità del posto, renderà la sua Patria famosa e celebre, che non fu per lo passato. Non piacque al Critico il *prædices*, avvalendosi del *prædita*, sul pensiero che significasse la Città di Nusco decorata la prima volta coll'onor Vescovile in persona del Santo.

Si consideri d'avantaggio, che'l di Ponte nomina Nusco col decoroso titolo di Città: *Eritque Civitas hæc*. Così parimente al riferir dello stesso Noja, allor quando il Santo medesimo pur da semplice Arciprete veniva dal suo Popolo acclamato con quest'espressioni di giubilo: *Benedictus Dominus, quia . . . misit suis humilibus Angelum pacis . . ., Patrem Patriæ, Rectoremque Civitatis nostræ*. Era dunque universal la voce di chiamar Nusco Città. Or siccome non è credibile, che'l di Ponte, e gli altri, tutt'ignorassero non convenire a quel luogo titolo di Città, che non godesse preminenza Vescovile; così per confessione de' Nuscani medesimi rendesi certo, che Vescovi ancora prima della promozione di Amato sedessero colà negli andati tempi; non potendosi altrimenti-

*Tom. Vetus, &
nova Eccl. Di-
scipl. tom. 2. f.
191.*

*Lucas Penna
l. 11. de Me-
trop. lege uni-
ca. n. 3.*

*Frezza lib. de
Subseud. Cap.
de Civit. Re-
gn. Neap.*

menti dire, o sia a rigore delle canoniche leg-
gi, riferite dal Tomasini, *ut vici non haberent
Episcopos*: o sia a tenor delle civili, rapportate
dal Penna: *Proprie autem dicitur Civitas, quæ
habet Episcopum*: o sia finalmente in virtù di
consuetudine nel nostro Regno, considerata
dal Frezza: *Civitates in Regno sunt a denomi-
natione Episcoporum.*

Pass'avanti l'Avversario, e nuovamente
opponendoci il suo Scrittore, riferisce, „ ch'
„ essendo giti i migliori del Paese al Signor
„ della Terra, & all'Arcivescovo di Salerno,
„ per impetrar la Prelatura della lor Patria
„ al Santo, coloro benignamente, e con mol-
„ ta allegrezza, *Populi petitionem sua auctori-
„ tate confirmantes in superna gratia venera-
„ biles Viri, quam nusquam amplius habuerat,
„ Nuscensi Civitati Cathedram Pontificalem con-
„ cesserunt.*

La grazia dunque concessa a Nuscani
attesta il di Ponte, che venne confermata a
tenor della Petizione: *Populi petitionem confir-
mantes.* E qual fu di quel Popolo la suppliche-
vol domanda? Ne qui, ne altrove leggesi mai
nell'Ottavario parola, ch'esprima erezion di
Vescovado (che bene il Noja trascritta l'avreb-
be). Or se la supplica non conteneva, salvo-
che un vivo desiderio di avere in lor Pastore
quel Santo Cittadino: e ciò solo fu lor conce-
duto;

duto ; come si vorrà persuadere nuova concession di cosa, non compresa in essa, e non mai dallo Scrittor mentovata ? Sappiamo per altro, che del Santo Vescovo ci viene specificata eziandio la consecrazione, che pur potea supporfi. *Consecratus in Episcopum, cum honore maximo Nobilium, & Innobilium frequentissimo comitatu Salerno Nuscum comitatus est*. Quanto maggiormente ci farebbe dato il ragguaglio, che in tal vantaggiosa occasione la Chiesa Nuscana avesse avuto il prim'onore di alzar Cattedra Vescovile?

Ne l'opposto convincono le susseguenti parole: *Quam nusquam amplius habuerat, Nascens Civitati Cathedram Pontificalem concesserunt*; non dovendosi intendere, che in Nusco (quì ancora chiamata Città, e supposta tale prima di S. Amato) non fu mai per lo passato eretto foglio Pontificale a riguardo di altri Vescovi: ma sì bene che non vi fosse mai stato a riguardo di un Cittadino, e Cittadino sì santo; essendo verissimo, che prima di lui non fu uomo nato in Nusco, che destinato venisse al Pastoral governo di quella Chiesa. Anche lo stesso di Ponte nelle sue prime lezioni ebbe a scrivere: *Almus Dei Confessor Prothopontifex Nuscentium natus*: e non potrà già spiegarfi, quafiche fosse nato il Santo primo Pastor de' Nuscani: ma che nato tra loro, fosse il primo

Vescovo Cittadino , che gli reggesse con Apostolico zelo.

Fol. 176.

Tante spieghie non vuol sentire il Noja: e lasciato per ora l'unico suo Scrittore, si persuade di renderci convinti appieno col *testamento del Santo*, in cui egli così si sottoscrive: *Ego Amatus gratia Dei Episcopus Primus supradictæ Civitatis*. Miracolo, che così ancora non si legga scritto nel principio del testamento, ma semplicemente. *Ego Amatus Apostolica Sedis gratia Nuscanæ Episcopus*. Qui pure non istava male l'apporre il *Primus*; perchè non si desse a' conoscere diversità di formole, che ora dà motivo di giudicare altrimenti. O almeno colle sue nobili erudizioni ci avesse istruito il nostro Arciprete, se tal fu veramente l'usanza di que' Vescovi antichi, e non già degli altri dopo loro ne' secoli avvenire; sicche sol'essi costumato avessero di sottoscrivervi: *Episcopus Primus, o Secundus, o Decimus &c.* O finalmente ci avesse data ragione, senz'arrecarne quell'oscure autorità, perchè lo di Ponte non si avvalse ancor'Egli di così chiara sottoscrizione, e scritto non abbia: *S. Amatus Episcopus primus Nuscanæ Civitatis*? Quel di Ponte, ripetiamo, che per onor del suo Santo molto minutamente ne descrisse i pregi? E forseche piccol pregio sarebbe del Santo, ch'egli, e non altri fosse stato il primo a nobilitar la sua Patria coll'onor del

del Vescovado, col titolo di Città, e col *ben' ampio, e ricco patrimonio* lasciato in testamento alla sua novella Chiesa? Ma crederemo affai meglio, che siccome la Nuscana Sede fu più antica del Santo, così per opposito l'ideata sofferizione non ancora leggevasi a tempi del suo Scrittore; che sicuramente un ben degno ricordo n'avrebbe a Posterì tramandato.

Così tacendo, ove il dovere altramente chiede, solamente si appaga di più autorità de' Concilj in comprovando *l'uso di quel secolo in cui l'elezioni de' Vescovi si facevano, o da' Vescovi comprovinciali, col consentimento del Clero, del Popolo, e del Principe, o dal clero, e popolo, col beneplacito del Principe, e del Metropolitano, o del Papa.* Quindi poi s'avanza a riferir que' privilegi conceduti da Sommi Pontefici agli antichi Arcivescovi di Salerno di fondar nuove sedi Vescovili nella loro Provincia. Così Leone IX. all'Arcivescovo Giovanni: *Nec non liceat tibi ordinare Episcopos super congruentia loca secundum Regulam SS.PP. in ipsa integritate Salernitani Archiepiscopatus.* Così ancora Alessandro II. all'Arcivescovo S. Alfano: *Fraternitati tue confirmamus, ut liceat te intra scriptam provinciam Episcopos juxta sacrorum Canonum statuta congruis in locis ordinare.*

Bene sta, rispondiamo. Anzi si potrebbe soggiugnere, che fu questa facoltà ordinaria de'

Vol. I. 21.

*Disert. bist.
Canon. cap. 3.*

de' Metropolitani, la quale non mancò di perseverare sino al Secolo dodecimo, attestando Monsignor Nicolai di Capaccio: *Metropolitana istiusmodi jura perdurarunt ad duodecimum usque seculum*. Ma per quanto ampla, e speciale si fosse una tale autorità, andò sempre limitata, e ristretta a tenor de' Sagri Canon, come nelle mentovate Bolle: *Juxta sacrorum Canonum statuta. Secundum regulam SS. PP.* Or qual norma ci danno gli antichi Canon per le nuove erezioni de' Vescovadi? Il novantesimo Canone del Concilio Africano dichiara, e diffinisce: *Ut plebs, quæ nunquam habuerit proprios Episcopos, nisi ex Concilio plenario uniuscujusque Provinciae, & Primatis, atque consensu ejus, ad ejus Diocesis eadem Ecclesia pertinebat, decretum fuerit, minime accipiat*. Qual consenso fu di tanta necessità riputato, che ordinato si legge in più Concilj, e tra essi nel Canone 65. del Cartaginese primo, e nel quinto del Cartaginese secondo, in cui si ha: *Dioceses, quæ nunquam habuerunt Episcopos, non habeant. Et si accedente tempore . . . crescente fide, Populus Dei multiplicatus desideraverit proprium habere Rectorem, ejus videlicet voluntate, in cujus potestate est Diocesis constituta, habeat Episcopum*. E dal Concilio medesimo al riferir del Tomasini erasi già decretato: *Ut vici non haberent Episcopos. At si Civium numerus ita angeretur, ut*
jam

jam Civitatibus equari possent, pariter ibi ordinari Episcopi cum eorum consensione, quorum ea fuissent antea Parochiae.

Che dunque pretende con gli addotti privilegi? Pretende, che la Chiesa di Nusco secondo l'uso di que' tempi fosse eretta in Vescovado dall'Arcivescovo di Salerno, cui allora era soggetta, e da chi parimente ne venisse confermato il nostro Santo. Ma tuttoche si voglia con falsità supporre, che Nusco prima di S. Amato non godesse dignità Vescovile, certamente non potè pretendere a tenor degli allegati canoni sì decorosa prerogativa senz'una libera, e ben'espressa cessione, o sia consenso dell'antico Vescovo proprietario, nella cui Diocesi Nusco allor ritrovavasi. Anzi se le dovette similmente assegnare territorio separato con separata giurisdizione. Rapporti ora di tutto ciò legittimo documento, se vuol credenza a suoi pareri? Dirà che Nusco apparteneva allor alla stessa Diocesi di Salerno. Ancor questo se gli conceda. Ripetasi però l'esempio, che da lui si porta del Salernitano Arcivescovo S. Alfano, il quale gli anni 1066. fondò il Vescovato di Sarno, e vi consagrò per Vescovo Riso, siccome appare dalla Bolla della detta istituzione, che si conserva nell'Archivio Vescovile di Sarno, e si riporta dall'Ughello. E Noi lodando la sua attenzione nel raccogliere sì belle memorie, crederemo altre-

Fol. 186.

altresi, che per la Chiesa Nuscana, per cui ha maggiore l'impegno, non mancherà di produrre o sieno Bolle, o altre antiche Scritture, che assicurandoci della nuova istituzione del preteso Vescovado, accennino col beneplacito Provinciale tutte l'altre condizioni canoniche in osservanza de' consaputi Concilj. In darlo spereremo sì fatte pruove dal Noja, ch'egli non sa che recarne. E come poi vorrà persuadere, che nella promozione di S. Amato alzasse Nuscò la prima volta Cattedra Vescovile?

Potrebbe qui ben vero opporci un fatto in contrario di S. Agostino, il qual senza Sinodo Provinciale dismembrò Fustola dalla sua Chiesa d'Ipbona, assegnandole un distinto Pastore. Notisi però nella sua epistola 261., che non mancò egli di passarne parola innanzi tempo col Primato di Numidia; acciocchè quella nuova istituzion di Vescovado andasse col suo Ordine. *Cumque me viderem latius quam oportebat extendi, nec adhibendo sufficerem diligentia, quam certissima ratione adhiberi debere cernebam, Episcopum ibi ordinandum, constituendumque curavi. Propter quem ordinandum, Sanctum Senem, qui tunc Primatum Numidia gerebat, de longinquo, ut veniret, rogavi, literis impetravi, &c.* Sovra di che il Tomasini: *Silet S. Doctor consensum Concilii Provincialis: at is contineri videtur consensione Primatis, qui vix quidquam*

Apud Tomasini fol. 191.

quam majoris rei, nisi de Concilii sententia moliebatur. Ma tanto non può dirsi nel fatto di S. Amato; imperocchè ne dal Noja, ne dal di Ponte ci si dà documento, che l'Arcivescovo di Salerno invogliato almen ne fosse per questa nuova fondazion di Vescovado nella Chiesa di Nusco: ma che solamente condescendesse alle fervorose devote istanze de' Nuscani in volendo per lor Pastore il Santo lor cittadino, cui dicevano per tanto: *Si consensus adhibeas, Archiepiscopi favor, & Domini Terræ assensus non deerit.* E questo come un parlare di futura cosa non esprime che la sola speranza di favorevole beneplacito: il quale poi ottenuto, senz'altro trattare si venne alla consecrazion dell'Eletto, siccome scrive il di Ponte: *Consecratus itaque in Episcopum.* Donde adunque si apprende nella elezion di S. Amato nuova fondazione di Vescovile Chiesa?

Meglio però farebbe, che apprendesse il Critico a ben'intendere ciocche pretende insegnare colle sue novissime opinioni, per ricredere il Renda co' seguaci dell'error loro: e giustamente gli direbbe Platone: *Non ne scis oportere Plato in Al. eos, qui aliquid docturi sunt, priusquam doceant, cib. intelligere?*

C A P I T O L O XX.

S. Amato eletto Vescovo sotto Adriano IV.

*Triv. in Po-
lian. v. Veri-
tas.*

V Eramente il Noja ci vuol dare a conoscere, che altro diletto non trovi, ne maggiore impegno si abbia, che di contrapporsi ad ogni fatto registrato dal Renda. E Noi altresì, giacche siamo ancora su l'incominciato ragionare del Vescovado del Santo, farem pronti a nuovamente ascoltarlo; perche si persuada una volta, che *Veritas aliquando laborare potest, extingui verò nunquam*. E pensiam di trascrivere in primo luogo le parole del nostro Autore; acciocche abbiano poi e chiarezza di senso, e forza di discorso le varie opposizioni dell'Avversario.

*Renda in vi-
ta S. Amati
fol. 26.*

Emanuele Græciæ Imperatore, S. Sedis Adriano IV., ac Guilielmo Filio Rogerii Regis Sanctissimi Patris veneratoris magnifici secundo Siciliae Rege regnantibus. Dum ab Imperatore prædicto prætenderetur Regimen Apulix: & Rex Guilielmus Patris patrimonium defenderet, Beneventum volens accipere, non modico exercitu de Salerni partibus per Nusciæ Civitatis regiones transiens, nonnullos, ut cum eo præliarentur, victos adduxit. Qui ad S. Viri Amati vertentes clementiam, ipsiusque me-
ritis

istis remittendo, unus ex eis Regi Beneventi victoriam prædicit. Cui Rex, quam de hoc certitudinem habes. At ille. Ecce ego cum sociis in famulo Dei, discipulo, tui Genitoris Sanctissimi Guilielmi dilecti, confusus Amato, te victorem prædicimus esse . . . Rex eis sic alloquens, ait. Si Deo placuerit, de victoria Montis Virginis Ecclesiam participem faciam. At post modicos menses de Benevento triumphans, majorem Sanctorum corporum, Reliquiarumque numerum (qui adhuc in Virginis Monte reperitur) quam divotè remisit. Rex verò Salernum revertens, tempore quo Nuscanus Episcopus ab hac vita migravit, a Nusciis Civibus deprecatur, ut ejus favore ab Adriano S. Sedis IV. Pontifice Maximo, in Episcopatus officium S. Amatus esset electus. Pontifex precibus Regis assentiens, Sanctum prædictum in suæ Civitatis Episcopale regimen creavit, &c.

Tanto scrisse Felice Renda: a tanto si oppone Francesco Noja, e fa sentirsi con libertà, che'l Renda, e tutti gli altri suoi seguaci *hanno certamente offesa la verità*. E perche? Perche non è vero primieramente, che'l Santo *Noja discors. 6.f.175.* fofs' eletto in luogo del morto Vescovo, essend'egli stato il primo ad innalzare in Nusco Soglio Pontificale. Ma questo non è, che un capriccioso ritrovato senza ragion che lo difenda, come appieno fu detto nel precedente Capitolo.

Soggiugne, ne tampoco esser vero, che l'eleggesse Adriano IV. a preghiere del Re Guglielmo il Malo ; poicche l'uno , e l'altro regnarono molt' anni dopo la beata morte del Santo. Ma se'l nostro Santo fu del secolo dodicesimo (e non già dell'undecimo) a tempi appunto de' mentovati Regnanti ; ben dunque poteva e proporlo il Re Guglielmo , ed eleggerlo Adriano Papa.

Ripiglia poi su quelle parole: *Dum ab imperatore predicto prætenderetur regimen Apulia*, Disc. V. f. 167. e dice. Se non furono mai guerre tra Emanuello Imperador d'Oriente, e Guglielmo Re di Sicilia, ma solamente tra Guglielmo, e'l Pontefice Adriano , il qual giunse a ligarlo di gravi censure, come si ha dal Baronio; a che dunque dal Renda frammetterli l' arme greche Imperiali?

Baron. ad ann. 1154.

Si frammettono con ragione, perche tal fu la vera storia: e dovea ben'egli leggerla tutta nel citato Baronio, che la rapporta eziandio da Guglielmo di Tiro Scrittore di que' tempi, cui rimettiamo l'intiero fatto: bastando a Noi l'accennar semplicemente, che l'Imperadore medesimo *scripsit etiam eidem Pontifici, rogans, & petens ab eo, ut de Civitatibus Apulia, quæ sitæ erant in maritimis, tres eidem Imperatori eodem tempore concederet, ut ipse ad expugnandum dictum Regem, & de tota Sicilia expellendum,*

dum, sufficientes eidem Pontifici vires tam in pecunia, quam in militibus, & aliis armorum praefidiis indeficienter conferret. Quindi in ajuto del Papa inoltratesi ne' Stati della Puglia le milizie orientali, occuparono Brindisi, tradentibus eam Civibus. Ma venutosi a fatto d'armi, restò vincitore il Normanno, e ricuperata la Provincia, voltò tutto il furore contra di Benevento, come asilo del Papa. Adrianus Papa Beneventi obsessus unà cum suis a Villelmo Siciliae Rege, ut liberare se cum suis, ac civitatem posset, subire cogitur pacis conditiones indignas. Il Greco adunque approfittandosi dell'occasione, cercava d'impossessarsi della Puglia: e se venne auxiliario, vi entrò pretendente; onde ben disse il Renda: Dum ab Imperatore prætenderetur regimen Apaliae.

Ma non disse bene, replica il Noja, che Guglielmo trionfasse di Benevento: l'assedio ben vero, e' ridusse a deplorabile stato: non già lo prese; poichè fra tanto fu stabilita la pace! E la vittoria siccome non fu vera, così falsa ancora ne fu la profezia.

Non trionfò di Benevento il Re Guglielmo? E perchè? Non lo strinse sì fortemente, che incendiati i borghi, e devastate le campagne, era inevitabile tra tanti assalti la caduta collo scempio de' Cittadini, se Papa Adriano ivi presente, non trovando altro scampo, non
si fos-

Fol. 170.

fi fosse finalmente rimesso a discrezion del Nemico , e sotto svantaggiose condizioni? Già si disse col Baronio: *ut liberare se cum suis, ac civitatem posset, subire cogitur pacis conditiones indignas*. E non è questo un trionfar con vantaggio, affai meglio di quello che diceva l'Im-

Æneas Silv.
lib. 4. De gest.
Alphonf.

parador Sigismondo: *Satis vicit, qui hostes fugavit?* Condiscese, è vero, al perdono di quelle Genti, ma perche le vide umiliate, e supplichevoli. E non è questo un vincer glorioso? Be-

Polib. lib. V.

nignitate, atque clementia hostem vincere, quam armis præstat, fu sentimento di Polibio. Ed in fine come non vincitore Guglielmo, se la Città tutta, qual soggiogata, e vinta videsi a suoi

Apud Baron.
ad ann. 1156.

voleri sottoposta e forzata? *Beneventum obsidet, scriisse il Tirio, ubi tam D. Papam cum suis Cardinalibus, quam cives universos affecit molestiis, & ut victus deficeret, & de salute redderet valdè sollicitos*. E quindi poi *conditionibus occultis reformatata est pax inter eos*.

E' inverisimile (sentesi nuovamente il Critico) che'l Santo, o altri in suo nome predett'avesse a danni di S. Chiesa la vittoria ad un Re nemico . Adunque, rispondiamo , sarà parimente inverisimile, che'l Patriarca S. Benedetto fatt'avesse al Re Totila la famosa predizione , registrata da S. Gregorio il Magno? Chi più infesto di Totila alla Chiesa, che a costumi di Tiranno unì l'empia legge d'Ariano per

S. Greg. l. 2.
Dialog. c. 5.

per divenirne doppiamente persecutore? E pure in tempo, che si occupava sagrilegamente a grave danno della S.Sede, gli augurò Benedetto prosperi avvenimenti. Or che direbbe a questo fatto? Certamente non ardirà di metterlo in dubbio, e di smentire un S. Gregorio Papa. Dirà forse, che con quella profezia ebbe mira il Santo a rendere men fiero quel barbaro verso la Città di Roma, alla cui volta erasi mosso per distruggerla. Appunto così avvenne. *Atque ex illo jam tempore minus crudelis fuit, &c.* E tale fu la profezia di S. Amato al Re Guglielmo. Venn'assicurato quel Principe, che trionfarebbe di Benevento, perche benigno si rendesse, e più pietoso. Sicche l'oracolo servì a Guglielmo come stimolo per usar clemenza, non come sprone ad esercitar tirannia colà nel Sannio.

Non si appaga di tanto il Contraddittore: e dal supposto, che'l mentovato Re non restasse vincitor di Benevento, vuol didurre ancora, che non potè trasmettere il dono al Monastero di Monte Vergine le Reliquie di quella Chiesa *in premio della profetizzata vittoria.*

Ma se fu vero, che n'ottenne vittoria in quella maniera, che fu considerata, farà parimente vero, che corrispondendo alla fatta promessa, mandasse allora in Monte Vergine que' preziosi tesori. E potrà dirsi, che questa fosse ancor'.

ancor'una di quelle occulte condizioni , colle quali fu stabilita la pace, come si disse col Tiro: *Conditionibus occultis reformata est pax inter eos* . Non cade dubbio sul trasporto delle sagre Reliquie da Benevento in Monte Vergine. Chi dunque potè farlo? Certamente una forza Reale, e di Vincitore esser poteva per disporne quella Chiesa, e decorarne un'altra.

Sappiamo contuttociò i varj pareri de' Scrittori. Vogliono Alcuni, che nella rotta data nel 1266. da Carlo d'Angiò a Manfredi in Benevento , prese da Soldati le accennate Reliquie , si mandassero a depositare in Monte Vergine: e che poi uccisi in nuova battaglia, ne restasse alla fine possessore quel Monastero. Un tal fatto però con quella libertà si niega, colla quale si asserisce. E chi mai vorrà credere, che così universale, ed impensata ne fosse la strage, che ne pur'uno o prima , o dopo potè dare avviso, dove mai si conservasse quel venerato deposito , per ripeterlo? Ma tralasciando altri motivi in contrario, basterà soggiugnere, che assai prima del 1266. si ritrovavano in Monte Vergine quelle sagre Reliquie , come più sotto diremo,

E molto meno potrà difendersi ciocche ad Altri è piaciuto scrivere, che accaduta fosse la traslazione fatto Ugolino Comite Arcivescovo di Benevento nel 1240., allorché Federigo

rigo II. mettendo a guasto le Campagne Beneventane, collo spoglio ancora de' sagri Templi vendicavasi della Chiesa Romana. Il che diè motivo all' Arcivescovo di trasmettere in su quel Monte gli adorati Corpi, e di assicurarli sotto la custodia di suo Fratel germano Marino Conte Abate di Monte Vergine. Non potrà ciò difendersi, ripetiamo; conciosia che se lo zelo di Ugolino risguardava le sagre ossa, perche libere fossero dall' empia violenza; a che poi assicurarle in parte, e non tutte, giacche a tutte irrispettevol si era l'adirato Cesare? E pure in Benevento si numerano molti santi depositi fin d'allora rimasti. Aggiungasi, che non avrebbero certamente i Beneventani fidati que' sagri, e gelosi pegni senz'istrumento, o senz'alcuno chirografo dell'Abate, e de' Monaci; acciocchè poi da costoro se ne facesse a miglior tempo la dovuta restituzione: e nondimeno in tanti secoli trascorsi non si legge incusata obbliganza per riaverli. Finalmente a tempi di Federigo II. reggeva la Chiesa Verginiana Giovanni II. cognominato di Capoa, che vi presedè fino al 1245.: e Marino Conte non prima del 1257. fu Abate di quel Monastero.

A favore di questa opinione sappiamo altresì, che comunemente si adduce un'antica testimonianza di F. Bernardino Siciliano su

la vita di S. Gennaro scritta in ottava rima
nel 1497.

Ne dì di Federico Imperatore
Da tutti Barbarossa nominato
Erano guerre di gran terrore.

E dopo più altri versi, che non apparten-
gono al nostro proposito, siegue il citato Poe-
ta.

El Beneventano Viscopo prudente
Devoto molto di quel S. Jennaro
Mandò quel corpo sacro cautamente,
Devoti foy fedeli lo portaro
In sù lo Monasterio eccellente
Di quello Monte Vergine preclaro:
Lì lo acceptaro con pietoso core
Quel sacro corpo de magno favore:
El Viscovo preditto con lo Abbate
Di quisto Monasterio (intifi dire)
Erano insieme già carnali frati,
Però mandò quel corpo in suo potire:
Li Monaci son tutti concordati
Celar quel corpo tutti d'un volire.
In lor potire presto edificaro
Un loco digno per Santo Jennaro:
Li fecero una Camera subterra
Li Monaci di vera cortesia
Per lo terrore de la forte guerra
In mezzo el templo de S. Maria:
Con una petra marmora lo ferra

Quel-

Quella devota, e santa Compagnia,
Con mente pia li fecero uno scritto
In tabula di piumbo lì relitto.

Sopra quel Corpo con devota mente
Le dificaro lo altare majore. Etc.

Ciò che dicefi del venerato Corpo di S. Gennaro, si vuole intendere ancora di tutte l'altre Reliquie unitamente trasportate in quel sagro Monte.

Che si attesti dal Poeta la decantata traslazione di S. Gennaro da Monte Vergine in Napoli, potea ben da lui con verità riferirsi, perche accaduta a suoi tempi: ma non potrà fare assicuranza su l'altra prima, e fatta tant'anni avanti da Benevento a quel Monastero. E per le addotte ragioni dovrà più stimarsi la costante tradizione d'una Chiesa sì antica, qual'è la Verginiana, che una rozza, e mal concia canzone di Poeta poco inteso: ed egli stesso confessa, che così scrive, perche così *intese dire*, forse avvalendosi di qualche sparso rumore di credula Gente, e poc'atta a comprendere la vera storia degli antichi fatti.

Quanto finor'abbiam divisato contra l'una, e l'altra opinione, chiaramente confermarsi da valido documento, e vogliam dire da un'istrumento antichissimo di donazione, che fa Raone Valvano Conte di Conza al Monastero di Monte Vergine nell'anno 1225., in

Ex Archiv.
Mont. Virg.

cui si ha con particolar'espressione. *Itaque Nos Rao Filius quondam Comitiss Philippi de Valvano, Dei, & Imperiali gratia Comes Consue, & Dominus Apicij . . . Attendentes etiam Religionem venerabilis Abbatis, & Conventus S. Mariæ Montis Virginis, ubi multa Sanctorum Corpora requiescunt, & orationes innumerabiles semper pro suis Benefactoribus Domino offeruntur, &c.*

Riposavano adunque nella Chiesa di Monte Vergine molti Corpi de'Santi fin dal 1225., ch'è quanto dire 15. anni prima, che contra di Benevento si movesse l'Imperador Federico, e molto più prima di Carlo d'Angiò nel 1266. Anzi ben s'inferisce, che più lungo tempo avanti colà si venerassero; sicche moveano da ind'intorno la divozione de' Principi a beneficiare il divoto luogo di lor riposo. E quindi parimente si scorge l'altro errore del Siciliano: *Li Monaci son tutti concordati celar quel corpo;* non essendovi motivo a dire, che'l solo deposito di S. Gennaro volessero allora tener celato, e non gli altri esposti alla pubblica venerazione. Or se prima degli accennati tempi si adoravano in Monte Vergine; resta ben ferma la tradizione del Renda, che trasmessi venissero dal Re Guglielmo in rimerito del vantaggioso augurio di S. Amato, per cui arricchito si vede di tanti, e sì pregevoli tesori quel Real Monastero.

Il Noja per tanto, che prendesi ad esaminare ogni parola del nostro Autore, dà palefamente a conoscere, che non sappia, o non voglia capirne il proprio senso, e la forza. Ma non è maraviglia. *Arrogantes viri*, diceva S. Gregorio, *in eo quod bonorum dicta superbè examinant*, *Job. verborum magis superficiem, quàm rerum cardinem pensant.* S. Greg. in

C A P I T O L O XXI.

S. Amato Fondatore del Monastero di Fondigliano degli antichi Monaci di Monte Vergine.

Bisognerà finalmente credere, che l'Arciprete di Chiusano o non intende daddovero il nostro Renda, o mostra di non comprenderlo, per maggiormente tacciarlo. Di nuovi errori lo riprende, allorchè ragiona del Monastero antico di Fondigliano. Sarà dunque nostr'obbligo di sentire in questo luogo e le mancanze che ne scovre, e le ragioni che ne porta: e ci avvarremo altresì del sano consiglio di S. Isidoro, che *in lectione non verba, sed veritas est amanda.* S. Isid. l. 3. de sum. bon.

Ricorre per ora all'autorità del suo di Ponte. *Eratque ad radicem montis Lacinii in loco, Noja disc. 7. qui Fontilianum nuncupatur in honorem B. Virginis.* fol. 217.

ginis Mariae monasterium quoddam jam diu desertum, quod ipse vastationi, & ruinae expositum condolens a Domino Terra illud sibi donari postulavit. Quod impetratum, obtentumque feliciter magna sollicitudine reparavit . . . Monachorum Conventum, qui in Dei servitio, & S. Dei Genitricis honore jugiter insisterent, ibi constituit. E quindi senz'altro considerare, francamente inferisce doverli emendare il Renda, perche disse fondato dal Santo il Monastero; quandoche v'era ne' tempi più antichi, e fu poi solamente ristorato.

Ma non potrà certamente emendarlo, se prima non l'abbia convinto di errore. Lo senta dunque, e poi lo giudichi. *Ad Lacinii Montis radicem Fontilianum proprio nomine dictam, S. Amatus pergens, in honorem Sanctissimae Virginis (ut ad praesens extat in esse) Ecclesiam erexit, ac multorum Monachorum Monasterium magnum de Diocesani licentia construxit, & auxit.* Or chi non ravvisa, che qui dal Renda si fa memoria di Fondigliano, secondoche ne' tempi suoi vedeasi: *ut ad praesens extat in esse?* E certo sta, che l'esser ridotto a quel presente stato fu tutta opera del Santo. Anzi coll'aggiunto dell'*auxit* vien chiaramente a dinotarsi, che se fu allor' ampliato; più magnifico adunque si rendette, che non si fosse per lo passato. E ciò non è vero anche a senso del di

Pon-

Ponte? Già egli ci attesta : *Erat Monasterium desertum , vastationi , & ruinae expositum* . Se dunque l'abbandonato luogo minacciava ruina , sicuramente non poteva innalzarsi senza nuovo edificio , abbattuto l'antico , e rovinato . E che altro è mai questo , che fondare , ed erigere un nuovo Monastero , se bene su l'antiche rovine ? E tanto intese il Renda coll' *erexit , construxit , & auxit* . Sicche quantunque si voglia anteporre , e liberamente ammettere l'autorità del di Ponte , non potrà quindi dirsi dal Noja , che'l nostro Renda si opponga al suo fedele Scrittore ; poiche là dove questi fa parola di Fondigliano , come passato dal primo stato all'altro , quegli semplicemente il descrive nello stato presente : *ut ad presens extat in esse* .

Si oppone almeno , soggiugne il Noja , nella ragion de' tempi . S. Amato allo scriver del Renda edificò quel Monastero assai prima , ch'è saltato venisse al Vescovado di Nusco : e'l di Ponte ristaurato il dice dopo *lungo possesso della sua Prelatura* .

Rispondiamo . Sempre che 'l fatto da amende non si nieghi , e solamente circa i tempi allegarsi la differenza ; ancor'al Renda dovrà darfi fede ; poiche scrivendo da Storico , dovette osservare un'esatta cronologia . *Historia , diceva Cornelio Agrippa , est rerum gestarum cum temporum , & locorum ordine* : ed a Cicerone piac-

*Lib. de veris.
sciens,*

que

Lib. 2. de O-
rat.

Cap. XI.

que pur nominarla *testem temporum, memoriam vite, magistram veritatis*. Ne pertanto ci opponiamo al di Ponte; imperocchè, come altrove si disse, non s'impegnò a sottoporre i fatti alla ragion de' tempi, ma dove più li cadevano in acconcio, unitamente gli raccoglie, per lasciare il Santo ben commendato a Posterì: a qual fine lo dà a vedere tutto intento, ed occupato a più fabbriche di Chiese, della Cattedrale, di Fondigliano, di S. Leone, di S. Maria nuova, di S. Maria Longa, e di S. Lorenzo. Se tanti sagri edificj non si avessero a comprendere come ridotti figuratamente in epilogo, ben permesso, anzi necessario all' Oratore; chi vorrebbe credere, che si fossero dal Santo tutti in un tempo innalzati negli ultimi anni di sua vecchiezza, e fra tante cure, e fatiche di pastoral governo? Dovrem dunque giudicare, che in simili racconti non abbia voluto soggettarfi a legge di cronologia, ma solamente guadagnare al Santo un pieno concetto, ed una divota affezione de' Cittadini, dando loro a conoscere quanto mai benemerito egli fosse alla Patria. Il Renda però dato a distinti tempi il dovuto lor'ordine, assegna la fabbrica di Fondigliano a più verd'età del Santo, allorchando *Religionis normam accepit*, come si ha dall'antico Ufizio, *et monastico jugo submissus*, *Monasterium magnum edificat ad Lacinij montis*

Off. ant. S. A.
mati in 2. No-
turn. Resp. 3.

dis radicem Fontilianum, ad Virginis gloriam. E promosso poi al Vescovado di Nusco, riedificò la sua Cattedrale, e quindi succedevolmente le altre Chiese, finche nell'anno del Signore 1171, e 67. di sua età *ad venerationem S. Laurentii aliam construxit Ecclesiam*, colla quale ponendo termine a sagri edifizj, tutto si diede fino all'ultimo de' suoi giorni a raccorre i beati frutti delle sue contemplazioni.

Non pensa intanto l'Avversario di porre termine alle sue dicerie: e riprendendo nuovamente il nostro Autore, troppo li spiace, *quando e' pensa, che S. Amato pose in questo Monistero di Fondigliano i Monaci della Congregazione di Monte Vergine: sì perche S. Amato era già passato alla gloria, quando Guglielmo da Vercelli fondò la sua Religione: sì perche fu abitato il Monastero da Cassinesi fino al 1460, allora che da Pio II. fu unito alla mensa Vescovile di Nusco, come scrive ancora l'Ughello: Pius II. Abbatiam Fontignani Nigrorum Monachorum Mensæ Episcopali perpetua unione conjunxit.* E finalmente perche in quelle antiche dipinture vengono i Monaci rappresentati in abito negro.

Troppo debil'è l'opposizione, perche troppo deboli sono i motivi: al primo de' quali fu già risposto nel Cap. 18, cioè che fiorisse S. Amato nel dodicesimo secolo, e non già

T t

nell'

nell'undecimo, com'egli falsamente dice. Così parimente nel notato Capitolo si diè maturo giudizio del secondo motivo fondato su la creduta Bolla di Pio II. Nel l'Ughello ci persuade, non praticando maggior diligenza in quelle materie, che raccolse per altrui relazione, come abbiamo tante volte accennato. E poidond'egli riseppe, ch'era quel Monastero allora *Nigrorum Monachorum*? Nell'addotta Bolla, anche ammessa per vera, solamente si esprime d'Ordine Benedittino, senza specificarsi di qual Congregazione si fosse delle tante, che a

Appresso il que' tempi fiorivano. Et si Monasterium S. Ma-
Noja fol. 259. ric de Fundigliano Nusiensis Diacesis Ordinis
S. Benedicti per obitum quondam Angeli, olim il-
lius Abbatis, &c. Si pensava da Noi, che qualche lume n'avesse avuto dall'Archivio della principal Badia, qual'è la Cavenese non men riguardevole, che antica, e da cui dipendevano anticamente numerosi Monasterj per quelle Provincie di Salerno, di Cilento, e di Calabria. E tuttoche si voglia dire, che sotto Pio II. fosse unito poi Fondigliano alla mensa di Nusco, non v'ha dubbio, che in quel celebre Archivio durar ne dovesse la memoria, siccome di tante altre più antiche, e patite alienazioni vi si leggono fin'oggi le distinte notizie. E pure collà, dove a tal fine ci portammo, in tutti que' Registri ben da Noi osservati, e riconosciuti
 sotto

sotto i titoli di Badie, di Chiese, de' Monasterj, e di S. Maria, ne tampoco il nome ritrovasi di Fondigliano. Come dunque, ripetiamo, potè dirsi dall' Ughello *Nigrorum Monachorum*?

Ed alla fine che vi si veggano effigiati i Monaci in abito negro: certamente chi gli vede, non potrà dire, che vestano in abito bianco: e non vestano così, perche non possono così apparire. L'effigie di quegli antichi Religiosi non già dipinte, come dice il Noja, ma scolpite si osservano di basso rilievo, e scolpite in tufo bronzino; e perciò siccome non possono avere, che oscuro il manto, così mostrano morello il volto. Ma questa, ben vedesi, è colpa delle lapide, che forse allora non si rinvennero in que' luoghi di miglior colore, che potesse chiaramente esprimere la verità del fatto. Della stessa maniera se ne veggono ancora nell'altro antico Monastero di S. Maria Longa in poca distanza da Fondigliano; e non perciò potrà dirsi, che abitato non fosse a suoi tempi da Monaci Verginiani. Piena fede ne danno le autentiche Scritture, e lo conferma in quella Chiesa medesima un'effigie antichissima di nostra Donna, che tiene al destro lato il Padre S. Guglielmo, ed a sinistra il Vescovo S. Amato. Il che siccome a Tutti fa manifesto indizio, che fu la famiglia di nostra osservanza,

così raffermafi la tradizione di que' Popoli, ch' eziandio de' Nostri si fosse il Santo di Nusco.

All'incontro poi se prima di S. Amato l'altro più antico Monastero di Fondigliano, detto da Francesco di Ponte *jamdìu desertum, vastationi, & ruina expositum*, posseduto fosse a tempi più alti da Monaci Cassinesi; a Noi non tocca il giudicarne, se bene potrebbe facilmente concedersi.

Un altro errore ci avvifa l'Arciprete aver notato nel Renda, allorché scrive di un muto fanciullo, cui S. Amato restituì la favella in Fondigliano, dove parimente dato avendogli l'abito sagro della sua Religione, pensa il Noja, che indi a non molto eletto l'avesse Successore in quella Badia, dopo la sua promozione al Vescovado di Nusco. Ma chi mai crederebbe, che Superior così giovane, e d'immatura età si eleggesse da un Santo in quel Monaste-

Noja disc. V. ro, in cui dovea pur fiorire la disciplina Ecclesiastica, e lo spirito?
fol. 154.

E chi ha detto al Noja, che questo fanciullo succeduto fosse immediatamente nel governo di Fondigliano? E vero, che di lui scrisse il Renda: *prædicti Monasterii in Abbatis successit officium*: ma non già disse, *immediatè successit*. Anche il suo di Ponte chiama Successori di S. Amato nella Chiesa Nuscana i Vescovi

Rug.

Ruggieri, e Luca: ne perciò s'intendono dallo stesso Noja per Successori immediati.

Si potrebbe ben vero così replicare a favor dell'Avversario. Fu dal Santo a questo fanciullo imposto il nome di Guglielmo: ma secondo il Renda l'immediato Successore in Fondigliano fu non altri, che Guglielmo; dunque il fanciullo immediatamente succedette. Convincerebbe il discorso, se mai fosse vero, che siccome fu simile il nome, unico ancora fosse stato il Soggetto. Più d'uno col nome di Guglielmo governarono anticamente non meno colà, che in altri Monasterj, benché non tutti con immediata successione. In que' primi tempi per la recente memoria del nostro Santo Istitutore, il di lui divoto nome facilmente imponevasi: e di fatto dice il Renda, che S. Amato diede al fanciullo il nome di Guglielmo, *ut memor Sanctissimi primi Patris*. Ne fu egli l'immediato Successore, ma sì bene l'altro chiamato il Santo: *Ipsisque successorem multa sanctitatis Gulielmum nomine Abbatem elegit*.

Ci rincresce, a dir vero, di proseguire più oltre fanciulleschi argomenti; ma migliori non sa recarne il Critico, che solamente in fallaci censure per iscredito dell'altrui nome ripone la forza de' suoi discorsi; a quali pertanto potrebbe apporsi col Morale: *Ad nocendum valere*. *Cen. de Clem. lib. 1. c. 5.*

CA.

C A P I T O L O XXII.

S. Amato difeso dall'irrifioni del Noja circa il fatto della sua ferita.

*Noja prefaz.
fol. XXXV.*

Ferita in S. Amato! „ Oh che direbbe ta-
„ lun Cristiano di que' del Settentrione,
„ dove fioriscono sempre eccellenti Notomisti,
„ se mi sentisse celebrare il fatto della ferita
„ di S. Amato, così ripugnante alle leggi del-
„ la machina corporale? non avrebbe egli oc-
„ casion di parlar malamente di tanti veri, e
„ miracolosi risanamenti di mortali, e dispe-
„ rate malattie, operati da Santi nostri? Or
qual giudizio dovremo quì fare del nostro Ar-
ciprete, che sotto specie di zelo mette in diri-
fione i più rinomati fatti de' Santi? Basti per
ora il moral sentimento di S. Gregorio. *Aliud
est, quod agitur typo superbiæ, aliud, quod zelo
discipline.*

*S. Greg. hom.
33. in Evang.*

*Renda in vi.
S. Amat. f.
25.*

Diede avviso il Renda, che volendo il
nostro Santo (prima che foss' eletto al Vesco-
vado di Nusco) evitar l'aura popolare, e'l co-
mune applauso, che colà in Fondigliano ac-
quistato gli aveano e la santità de' suoi costu-
mi, e la frequenza de' suoi miracoli; stabili d'
indi partirsì per la volta di Monte Vergine.
Ma giunto che fu presso un'antico Castello,
che

che Val di Serpico ancor si dice, *in Venatores castri prædicti incidit, quem calumniosè opprimentes, ferreo jaculo taliter feriunt, quod capitis os (prout his oculis vidi, & ab aliis videri potest ad præsens) ictu perforarunt.* Fatto è questo così risaputo, e celebre, che in quelle vicinanze non evvi cosa più indubitata: e da Scrittori tutti su la vita del Santo vien chiaramente contestato a parere uniforme; sebbene dall'altrui autorità non gli faccia bisogno mendicar credenza, osservandosi a giorni nostri nel sagro teschio la frattura, come già fatta da acuto ferro, e penetrante non senza grave dolore del Santo vivente. E soggiugne Paolo Regio, che a tempi suoi anche il fasso vedea si spruzzato di sangue scaturito dall'aspra ferita, ficche da Convicini, e Passaggieri aveasi quel luogo in divota memoria, la quale ancor persevera.

Non pertanto si crede dal Noja, stimandosi da lui favoloso il racconto. E per darsi egli a conoscere in ogni scienza ammaestrato, ricorre, come asserisce, alle indubitabili massime della Notomia, ed alle osservazioni de' più valenti professori di questa facoltà. Dappoiche dunque ha lungamente ragionato delle ben note costituzioni del cranio, e della inviolabil legge, che per nutrimento di esso ha la natura stabilita, così ripiglia.

„ Or

Nojs dist. V.
fol. 161.

„ Or dico io il cranio dell'uomo è com-
 „ posto di ossa, le quali hanno la struttura me-
 „ desima delle altre . Ave dunque il cranio i
 „ suoi piccioli *tubi*, o diehiam *canaletti*, per
 „ cui travalica il suo *liquido viscoso* , il quale
 „ (se mai si fori il cranio , e l'uomo rimanga
 „ vivo) deve per necessità uscir fuori per le
 „ boccuccie aperte ne' labri della ferita , e pri-
 „ ma empier il buco fatto nell'osso; indi ef-
 „ fendo egli per sua natura facile ad indurir-
 „ si , deve per necessità (se l'uomo sequita a
 „ vivere) tenacissimamente riconsolidare, *sal-*
 „ dare , e riunire insieme l'osso prima forato
 „ di maniera , che non rimanga più in quel-
 „ lo apertura alcuna. Ed ecco il come per ne-
 „ cessità di meccanica, e della struttura dell'os-
 „ sa, e delle leggi dalla natura stabilite , non
 „ può un'osso, & in conseguenza un cranio ri-
 „ maner rotto, e vivere l'animale.

„ Ora venendo al nostro proposito. S. A-
 „ mato risanò dalla sua ferita (dice il Renda)
 „ l'anno 1156., e visse dopo questo tempo 37.
 „ anni: dunque, dico io, per legge di mecani-
 „ ca, e della struttura del suo cranio, doveano
 „ le ossa rotte, ò forate riconsolidarsi, e l'aper-
 „ tura affatto chiudersi, ne poteva egli vivere.
 „ Non potè adunque rimaner nel suo cranio
 „ alcun foro. Ne può in conseguenza dirsi, che
 „ quel, ch'oggi vi appare, sia lo stesso, che nel-
 „ „ l'esser

„ l'esser ferito gli fù fatto ; imperciocchè se
 „ non potè rimanervi foro alcuno , mentre
 „ visse , come poi morto lui v'arebbe dovuto
 „ restare ? Il buco adunque ch'oggi si vede
 „ nel tescio del Santo, non è mai segno, ch'
 „ egli fù ferito.

„ E s'altri chiegga , come sia avvenuto
 „ quel buco in quel sacro tescio, io rispondo,
 „ che non lo sò; ma sò ben , ch'egli non può
 „ esser quello della ferita, di cui ragioniamo,
 „ ne gli fù certamente fatto, mentre visse, per-
 „ che il Santo non morì per ferita di testa . A-
 „ dunque è necessario dire, che gli fu fatto do-
 „ po morte. Il modo, e'l tempo io non voglio
 „ indovinarli; ma non è inverisimile giudi-
 „ care, che possa essere ciò accaduto in qualche
 „ traslazione, secondo che lo maneggiarono
 „ con poca accortezza ; ma non voglio consu-
 „ mare il tempo in queste conghietture, aven-
 „ do ciò potuto avvenire per mille altri acci-
 „ denti.

„ L'altro punto , che io promisi dimo-
 „ strare, è, che S. Amato non fù mai ferito
 „ in capo, e questo lo farò brevemente, suppo-
 „ sto ciò, che sopra ho detto . Quando avvie-
 „ ne, che due ossa rotte si riconsolidino per
 „ via del *callò*, o *poro*, la superficie di questo
 „ *callo* per lo più non riman piana, com'era
 „ prima quella dell'osso, ma nel luogo del con-

V u

„ giun-

„ giungimento quel *callo* viene a formare una
 „ superficie aspra; laonde sempre appare, che
 „ quella parte fù una volta rotta, e che fu poi
 „ risaldata: in quel modo appunto, che suole,
 „ se saldandosi due ferri, e non limandosi
 „ dall'artefice la saldatura, rimaner sempre
 „ ineguale la superficie, di modo che si può
 „ conoscere il luoto del congiungimento. Da
 „ che io ne conchiudo, che se mai S. Amato
 „ fosse stato ferito in capo, apparirebbe oggi-
 „ di nel tescchio il *callo*, o'l *poro*, ò dichiam
 „ saldatura, cioè quella inegual superficie, che
 „ suole in simili casi restare; la quale tanto
 „ più vi dovrebbe apparir grande, quanto più
 „ si suppone essere stato ferito il Santo in età
 „ di 52. anni in circa: & è massima trita in
 „ Notomia, che le saldature dell'ossa rotte de'
 „ vecchi si fanno tenacissime, ma rimangono
 „ poi così scabre, che appariscono assai bene,
 „ quando l'ossa sono spolpate. Non veggendo-
 „ si dunque nel tescchio di S. Amato alcun di
 „ questi *pori*, bisogna dire, ch'egli non fù
 „ mai ferito in capo, e specialmente in età co-
 „ sì matura.

„ E queste sono le ragioni, che m'hanno
 „ costretto a credere favolosa la ferita, e
 „ tanto più favolosa, quanto più gagliarda-
 „ mente si appoggia al mentovato argomen-
 „ to della rottura, che oggidì nel cranio ap-
 „ pare.

Tut-

Tutta dunque la gran forza dell' Avversario, se ben si considera, consiste appunto in quel modo, ch'egli col suo alto intendimento non sa comprendere, cioè come mai S. Amato potrà dirsi ferito in vita, quando al presente non si ravvifa nel fagro teschio il callo, o poro, per mezzo di cui si doveano necessariamente riconsolidare le ossa rotte del cranio; conciosia che o quell'ossa non si riunirono; ed in tal caso per legge di meccanica non potea sopravvivere il Santo: o ben riunite si suppongono; e in tal maniera apparir vi dovrebbe la saldatura, o sia quella inegual superficie, che suole in simili casi restare.

Confessiam volentieri, che tali materie non siano di nostra professione: pure la necessità di rispondere ci obbliga a prevalerci con particolare impiego di addottrinati Maestri, che han potuto in tal uopo chiaramente istruirci. E vaglia innanzi tempo il sentimento del Silvio: *Ne quis temerè carpat, cujus rationem ignorat*: e più comunemente appresso Federico Hoffmando: *Ab ignorantie modi non valet consequentia ad negationem existentie rei*. Non dovea dunque il Critico giudicar come favoloso il fatto, perche non sapeva rintracciarne il modo, ed assegnarne la ragione. Ma troppo è vero, come scrisse Tertulliano: *Homines volunt scire pro certo, quod nescire pro certo sciunt*. Che

Syl. Prax. l. I.

Hof. tom I. O. p. scol. f. 364.

Appres. il Murat. Rifes. sop. il buon gusto nelle scienze fol. 18.

che sia di ciò; in risposta al di lui sovraddotto discorso.

Certo è, diciamo, che difficili molto a curarsi, anzi che insanabili siano le ferite, fatte nel capo da penetrante acuto ferro, le quali per l'impresso vestigio, che vi rimane dello strumento pugnente, *sedes teli* vengono da Cerusici comunemente appellate: e quelle ferite in particolare, in cui e frattura si osserva, e perdita insieme di porzione d'osso, che da medesimi *dedolatio* si nomina. Insanabili, replichiamo, riescono simiglievoli ferite in quanto alla prima intenzione, che distingue Galeno: e vuole intendersi, che le ossa frante non posson giammai restituirsi al di loro primiero stato per un mezzo, che sia dell'istessa ossea sostanza: non già vogliam dire ne' fanciulli, l'os-
sa de' quali per la fresca età sono tenere, e molli: ma solamente negli adulti, e ne' vecchi. *Fra-
ctio igitur* (discorre il citato Autore) *est conti-
nuitatis in osse solutio, quæ quantum ad inten-
tionem primam insanabilis existit: quò verò ad
secundam, aliquo modo sanabilis fit. Prima igitur
intentio est coalitus partium, qui ob ossis duri-
tiem fieri non potest. Molle verò, & puerile os
coalescere potest. Su di qual testo abbi-
am mol-
to chiara la parafrasi del chiarissimo Luca Toz-
zi: *Tracturam ossis quantum ad intentionem pri-
mam esse insanabilem. Et sensus est, quod os fra-
ctum**

Gal. l. 3. Art.
Medic.

Tozzi in lib.
3. Artis medi-
cine Galeni
tom. V. cap. 8.
fol. 157.

Etum restitui in pristinum non potest per medium ejusdem generis, sicut unitur caro soluta, quæ per medium carneum ejusdem naturæ restituitur. Addit tamen Galenus in textu coalescere posse ossa fracta in pueris per primam intentionem, quoniam per eam ætatem mollia sunt. Neque enim alia ex ratione in adultis ossa per primam intentionem nequeant agglutinari, nisi quia progressu ætatum evadunt duriora; unde nequeunt admittere in sui substantiam mollis alimenti agglutinationem. Negli adulti adunque se le ossa tutte del corpo più dure si osservano, maggiormente tali esser debbono quelle del capo, perche abili fossero ad esser ricetto, e sede del delicato cerebro, in cui hanno a farsi le funzioni più degne, e perciò dette Egemoniche, o sian principali.

Ed era ben di ragione, che a preservare il celabro dall'esterne ingiurie, si fosse dalla natura costituito il cranio, e crasso, e duro in tal maniera, che resistendo ne' Sepolcri più dell'altr'ossa; i moderni Ebrei maravigliose cose vanamente gli ascrivono, fino a riporre in esso quella radice vegetante, per la cui virtù stimano con falsa idea vivificarsi gli umani corpi nel giorno estremo dell'universal risorgimento. *Sunt alii* (così n'attesta Roberto Fuldt *de fluxibus in Philosophia Mosaica*, citato dal Mang. tom. 2. fol. 727: *Sunt alii, qui* *scri-*

scribant, hoc esse officulum Lutz, de quo moderni Hebræi mirabilia somniant, cujus vivifica facultate corpora humana in novissimo die sint sur-

Vall. Cervello *rectura*. E parimente il Vallisniezi. „ Così i
impetrato fol. „ denti, l'osso pietroso, e simili anno durezza
16.

„ maggiore delle altre ossa, poichè non sono
„ intralciati di tanti vasi, di canali, di ca-
„ vità rimarcabili. Questo è il seme d'immor-
„ talità, che ne' sudetti posero alcuni buoni
„ Vecchi, veggendoli resistere più delle altre
„ ossa ne' Sepolcri. Or quanto è vero, che ne'
„ Vecchi l'ossa del cranio fian tenaci, e dure; ab-
„ tresi la sperienza dimostra, che qualora in esse
„ frattura si faccia, non si possono all'antico sta-
„ to ridurre secondo la prima, e già spiegata in-
„ tenzione.

Possono ben vero riconsolidarsi, siccome
di fatto si sogliono non rade volte congluti-
nare per una eterogenea sostanza, di condizio-
ne e natura differente dalla sostanza dell'ossa:
da Greci chiamata *pōro*, e da Nostri *callo*. E
questa unione appunto, o sia conglutinamen-
to di ossa vien detto da Galeno seconda inten-
zione: ed altro non è, che *Alligatio*, *quæ fit*
callo supernato, partes fractas circumalligante.

Gal. ibid.

Tozzi loc. cit. E più distintamente il lodato Tozzi. *At quo-*
miam ossa per callum, qui est medium differens,
ac difforme, agglutinantur; idcirco dicuntur per
intentionem primam insanabilia, licet per secan-
dam

dam intentionem sanari possint. Quamobrem, ut notat Galenus, ossa fracta per callum unita, velati vinculo quodam circumducto constringuntur in superficie; in profundo verò minimè agglutinantur.

Ne può altramente accadere; imperocchè al saggio discorrere del Muys: *Quando sanguinis, & humorum circulatio restituitur iterum tam in osse fracto, quàm alibi, tunc particulae quaedam ex poris arteriarum egressae, transeunt per tubulos ossis diffracti, & amplius pergere nequeunt per lineam rectam ob tubulos a fractura interruptos; ideoque deflectant ad latera, ubi ossi, & sibi invicem adherentes, constituunt tandem callum, qui ossa iterum conjungit.* Sicchè per le porosità dell'arterie uscendo con regolato moto le particelle del sangue, e degli altri umori, ne potendo per linea retta più oltre passare a cagion de' *tubuli* già interrotti, e discontinovati; necessariamente a lati di essi distorcer debbono: e così strignendosi non men tra loro, che all'estremità dell'osse frante, vengon poi a formare il *callo*, che nuovamente le congiunge: la di cui materia perche glutinosa, e densa, non è che tarda nel suo moto: che anzi più lenta, e torpida si rende ne' vecchi, ne' quali essendo i spiriti, e'l moto del cuore indeboliti, e fievoli, non può il sangue, e la sostanza nutritiva dell'ossea, che in esso risiede, esse-

*Muys in pra-
xi chirurgiae
rationalis. De
fractura Tibiae
fol. 120. edi-
tionis Neapo-
lit.*

re spinta con violenza ; onde avviene, che la parte più grossa di un tal nutrimento stagnandosi nell'estremità dell'ossa discontinue, e rotte, produce quel tumore, o sia cordone, che in simili casi si osserva: e l'altra parte men glutinosa uscendo fuori, si unisce, e si condensa in quello spazio, che tra l'ossa frante può ravvissarsi; sicche finalmente viene, come dicemmo , a costituirfene il callo. *Est autem callus*, così Giovanni Munikirs, *idoneum, & proprium fractis ossis alimentum, quod ibidem effervesce, dum con-quoquitur, & in tumorem attollit substantiam ossis, non secus ac in taleolis arborum per insitionem adaptatis contingere solet.* Un tal callo però siccome non si uguaglia alla natural bianchezza dell'osso, così ne pure osseo diviene, ne a quella durezza raggiugne: tanto vero, che sotto qualsisia estrinseco prevalente alla corruzione soggiace, e si discioglie.

Munik. Chirurgia ad bo-dianam pra-nim adaptata. Apud Manget. loc.cit. f. 528.

Ed ecco accennato ciocche l'Avversario non seppe apprendere, cioè in qual maniera il buco, che al presente si vede nel sagro teschio di S. Amato, può essere vero segno di sua ferita. Dovea prim'egli approfittarsi dell' allegate dottrine, e poi così discorrere. In tutto quel tempo che sopravvisse il Santo alla sua ferita, il glutine riunì le parti, e sugellò tenacemente il buco, che fatto gli avea l'acuto ferro: ch'è quanto dire: La Natura ajutata dall'arte gli sommini-

ministrò il *callo*, che adempiè l'ufizio della parte mancante: ma non effendo, come l'osso, così duro il *callo*, morto il Santo, e collocato sotterra; ficcome per quell'umido sepolcrale, e perpetuo l'altre parti si sciolsero, così quel *callo*, o *poro*, che fu un'imprestito di Natura, non già continovanza di osso: dovette ancor'esso finalmente corrompersi, e lasciare aperto, e palese quell'impresso vestigio della ferita.

Se tanto considerato avesse il poc' accorto Arciprete, certamente ne favoloso stimato avrebbe il fatto, ne *ripugnante alle leggi della machina corporale*. O pure poteva almen considerare il venerato teschio del Santo; che senza dubbio vi avrebbe osservato quel cordoncino, che cresciuto ancor si vede intorno al labro della cicatrice: e quindi con più saggio discorso inferito avrebbe alla fine; Adunque vivente il Santo fu veramente ferito: non potendo crescere quel tumore dopo sua morte, quando non era animata la parte.

Dilucidato il fatto, curioso è sentir nuovamente il Noja, allorché taccia come *crudeli i nostri Scrittori*. „ Par disgrazia, dic'egli, di *Disc. V. f. 155.*

„ questi poveri Santi, che ò veramente sono,
 „ ò si fingono dell'istituto di Monte Vergine,
 „ d'esser capitati in mano di Scrittori così cru-
 „ deli, e poco caritativi, che gli facciano dare
 „ in poter di masnadieri, i quali malamente

X x

„ gli

„ gli percuotano, &c. E parla così di S. Amato, come di S. Guglielmo, l'uno, e l'altro in diverse occasioni diversamente maltrattati.

Matthæi V.

Ma qual vantaggio, e gloria non arreca a seguaci di Gesucristo la sofferenza di non meritate ingiurie? E chi non sa, che la vera beatitudine va riposta nella tolleranza de' malincontri del Mondo? *Beati eritis, cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint!* Quanti più dunque ne patiron que' Santi, tanto in loro si accrebbe di merito la cristiana forza. Che se tali affronti sembrano al Noja o disonor de' Santi, o crudeltà de' Scrittori: vada egli, e rimuova dall'Epistole di S. Paolo quella sua stessa confessione: *Ter virgis casus sum, semel lapidatus sum*. Anzi cancelli da fasti Ecclesiastici i Martiri perseguitati, i Confessori mal ridotti, e la Chiesa tutta vilipesa da suoi Tiranni: e poi derida i nostri Scrittori come *crudeli, e poco caritativi*.

Riprende fra tanto come di nuovo errore il Renda, il quale scrisse, che 'l feritore del Santo (da chi poi venne miracolosamente salvato) *magnis tormentis affectus, delictum Cassani præsuli narravit: quem præsul morti condemnat*; quando che ne Cassano di Nusco ebbe mai Vescovo, ne le severe censure de' sagri Canonici permettono a Cherici.

Non istimi l'Avversario così dappoco il
Ren-

Renda, che voglia intendere per la parola *presul* il Vescovo di quel luogo: ma sì bene il Preside, che fe la condanna: se pure non vogliam dire, che fofs' errore di stampa in vece di *Preses*, e *Presidi*. Comunque sia, egli medesimo dovette alla fine confessare, che il Renda abbia presa metaforicamente la voce *Presul*, e se ben con qualche durezza stravagante abbia voluto con essa significare il Preside di Cassano. Ma senza la durezza stravagante tal significato ancor le danno tutti gli Autori, che han voluto descrivere l'intiera vita del Santo.

Fol. 163.

Oh e che direbbe ora talun Cristiano di que' del Settentrione; dove fioriscono sempr' eccellenti Notemisti? Non direbbe forse, che'l celebre fatto della ferita di S. Amato non più ripugna ne alle leggi della meccanica, ne alle massime della notomia, ne all'osservazioni de' più valenti professori? E compatirebbe insieme l'insulsa ingannata idea del Noja sul riflesso, che *facile decipimur, cum in passionibus existimas.*

Aristot. lib. de
Sonn. c. 2.

C A P I T O L O XXIII.

S. Amato di nobile prosapia.

MAraviglia sarebbe stata; se l'antica tradizione, che per lungo girar de' secoli

non mancò con ugual fermezza di renderci avvisati su la nobiltà de' natali di S. Amato, non si vedesse ancor soggetta alla censura del Noja, il quale o non seppe, o non volle avvertire: che'l negare al nostro Santo la sua vera discendenza da nobil lignaggio, è un contraddir senza ragione a tant'illustri Scrittori, che sì chiaramente la difendono. Egli contuttociò due gran falli, come già commessi da nostri Autori s'impegna quì di ammendare: e'l confutarli stimò egli di tanta importanza, che a bella posta volle perciò formarne un'intiero discorso, il secondo appunto tra gli otto suoi critici. Si oppone in primo luogo al Renda, che disse:

Amatus nobili Nascia Civitatis profapia ortus.

Noja discors.
2. f. 20., e seq.

E crede, che sia qual'un di que' mal consigliati, i quali a guisa che i Poeti adulando al genio de' Meccenati, foggiono talora fingerne l'antica origine da qualche Nume, così nello scrivere su la vita de' Santi, pensando forse di accrescer loro venerazione, gli han voluto adornare col pregio di nobil sangue, innestandogli ingannevolmente ne' rami di rinomate famiglie; come se le profapie aggiugnesser chiarezza agli Eroi, o che i Santi avessero ancor bisogno di mendicar vana gloria da parentadi, e desse lo splendor de' natali maggior lustro al nome loro: quandoche la nobiltà della stirpe è un'ornamento, che poco vale, un'inganno della

la fantasia, una vanità finalmente, di cui si passano le menti poco sagge.

Senza più che si affatichi nelle sue morali dottrine, ciascheduno ben sa, che innanzi al giustissimo Dio non si apprezza nobiltà di sangue, ma bontà de' costumi. Tutt' i titoli di un gran casato, e le glorie tutte degli Antenati nulla giovano a chi mal vive: *Quis fructus cantò Giovenale.*

Quis fructus generis, tabula jactare capaci Joven. Sat. 8.
Famosos Equitam cum Dictatore Magistros;
Sic coram Lepidis male vivitur?

E più saggiamente il Nisseno: *Unica nobilitas* S. Greg. Nis.
est cum Deo necessitudo. Apprenda nondime- Orat. 3. de O-
no ciò, che a proposito si avverti da un saggio ratione.

Scrittore de' nostri tempi. „ Comunque in or- Calino Le-
„ dine all'eterna salute Dio non distingue la zioni sopra il
„ nobiltà, però nella presente provvidenza, lib. prim. de.
„ nella quale qui in terra vuole distinzione di Re. Lez. 1. fol.
„ gradi, pare, che la distingue. Certamente 22.

„ nel Deuteronomio al primo Mosè volendo
„ dare all'immenso suo popolo Giudici, e Go-
„ vernatori, li scelse Nobili. Samuele a capi
„ nove del primo de' Re, è celebrato, come
„ giusto, e come Nobile. Tra li elogi, che fa
„ Salomone alla Donna forte, pone ancora
„ la Nobiltà del Marito, e nel Vangelo espres-
„ samente si commemora, come Nobile Gio-
„ seffo d' Arimatia. E si potrà parimente ag-

giu,

giugnere , che nelle sagre memorie de' Santi non lascia la Chiesa Romana di accennar ne' divini uffizi la nobiltà del loro sangue. Non fu dunque adulazione poetica , o inganno di fantasia, o vanità di mente poco saggia nel nostro Renda, allorché distingue S. Amato come discendente da chiara stirpe e nobile.

Ma questo è'l punto , ripiglia il Noja, che falsamente dal Renda si attribuisce al Santo nobiltà de' natali . E per qual ragione ? Sì perche di questa nobiltà *nulla ci addita* Francesco di Ponte : e sì perche *non è verisimile il dire , che in una Città oscura , e sconosciuta , come Nusco , abbian fatto soggiorno nobili famiglie.*

Non dovremo durar fatica a dimostrare, che'l solo silenzio del di Ponte non sia motivo, che convinca. Egli stesso il Noja confessò nel principio della sua Opera : *Ne ho criticata cosa col solo silenzio di lui . E parimente : Poche sono le notizie speciali, che ci dà Francesco di Ponte .* Sicché vale il conchiudere, che non abbiamo solamente a tenere ciò , che'l di Ponte scrive, e non affermare ciò , che'l di Ponte tace . Oltre a che se un tal motivo convincesse, convincerebbe senza dubbio contra l' Avversario medesimo; imperocché se la nobiltà de' natali in S. Amato non dovrà ammettersi, perche la tace il di Ponte ; dunque ne tampoco dovrà ammettersi il testa-

Noja prefaz.
fol. XI.
Fol. XIV.

testamento del Santo, perche ne tampoco vien mentovato dal di Ponte. Che dirà quì l'Arciprete? Ma passiamo al secondo motivo.

E ci torna a grado di ricordarli ciò, che disse della Città di Nusco. *Dimostrano le antiche mura, e gli edifici di lei, che in qualche parte sono anche in piè, ch'ella più anticamente fu in altro stato, che non è a dì nostri. Se anticamente fù in altro stato, anticamente dunque non f*

*Descrizione
delle Città di
Nusco. fol.
XXXXVIII.*

così oscura, e sconosciuta, o pur tanto vile, e incapace, che non potesse soggiornarvi qualche nobil famiglia o per cagione delle antiche guerre, o per comodo de' beni, che vi possedesse, o per altro motivo, che non sappiamo. Così dunque gli Avoli di S. Amato potettero fermarsi in Nusco, dov'egli poi fiorì i suoi natali.

Tutta via vogliam concedere, che quella Città fosse sempre stata più oscura, ed ignota; che non la descriva, o se la finga il Noja: non potè forse allignarvi nobil casato? Ascolti l'Avversario Carlo de Lellis nelle famiglie nobili del Regno di Napoli, citato bensì da lui in quel suo discorso, ma non ben considerato. Egli adunque non solamente non si oppone alla nobiltà di S. Amato; che anzi con ispecial premura lasciò notato. „ Di gran lunga dalla

„ raggione si discostano coloro, i quali giudi-
„ cano non potersi ritrovar nobiltà di fami-
„ glie, o sia di sangue, se non in quelle, che

*De Lell. Di-
scorsi delle Fa-
miglie nobili.
Parte 3. Della
Famiglia di
Forma f. 202.
e seg.*

„ Cit.

„ Cittadine sono di Città, nelle qualida nobil-
 „ tà è divisa dal rimanente del Popolo, quasi-
 „ che non vi essendo cotal divisione, non vi
 „ possa esser nobiltà. Secondo la quale opinio-
 „ ne non solamente quelle Città escluse ne
 „ vengono, nelle quali l'accennata divisione
 „ non si ritrova, ma ancora le terre tutte. ...
 „ Assioma molto pregiudiziale, pernicioso, e
 „ di somma ignoranza ripieno, venendosi con
 „ quest' opinione a toglier lo splendore di ve-
 „ ra, & antica nobiltà a quelle famiglie, che
 „ veramente lo tengono, e molte ne sono nel
 „ nostro Regno in molte terre, e Città di esso,
 „ nelle quali l'accennata divisione non si ri-

Ibid. fol. 207. „ trova. E così prosiegue a dimostrare, che
 può trarre da qualunque luogo la sua vera ori-
 gine un nobil lignaggio; tuttoche fosse stata,
 o sia Città, o terra del Regno a Baroni sogget-
 ta. Or se le terre ancora vantar possono chiare
 prosapie, anch'egli il Critico di gran lunga dal-
 la ragion si discosta, allor che scrive: *Niuno*
Noja fol. 23. *potrà persuadersi, che in Nusco Città (quantun-*
que molto onesta, nondimeno sconosciuta) abbian
potuto allignare come Cittadine famiglie nobili.

L'altro errore da lui notato, è del Verace,
 il quale non solamente dice il Santo di nobil
 sangue, ma eziandio della famiglia di Forma. Gli
 si oppone il Noja: e con tale occasione trattan-
 do del vario stato de' cognomi dalla caduta del-
 l'Im.

l'Imperio fino a secoli a Noi più vicini , vuol darci a credere , che a tempi di S. Amato non ancor praticavasi distinguer le famiglie per cognomi.

Il dirsi della Casa di Forma il nostro Santo , non sappiamo , se fosse sentimento del Verace , o pure del Costo , cui piacque di ordinare altrimenti , e di abbellire quell' Opera, come si accennò nel primo Capitolo . Ma sia o dell' uno , o dell' altro; facil cosa sarà ricavarfi la risposta dal discorso medesimo dell' Avversario, il quale asserendo coll' autorità del Mabillone, di Carlo Du-Fresne , di Natale Alessandro , e di altri , che quantunque ne' tempi più alti dato si fosse confusamente , e di rado qualche cognome a Personaggi più cospicui , ed a Signori de' Feudi ; pur nondimeno chiaramente soggiugne.

„ E' ben vero però , che nel correr del XI.
„ secolo s' andò più frequentando l' uso di tali
„ cognomi , anche per sentimento dello stesso
„ Mabillon in queste parole : *Tandem sub fine*
„ *Seculi X., & maxime seculo XI. ineunte*
„ *cognominum usus frequentari capit* : imper-
„ ciocche non solo i Baroni si cognominarono
„ dalle loro Terre , e quindi si dissero i Sangri,
„ gli Aquini , i Sanseverini , gli Acquavivi , e
„ simili , ma eziandio si cavarono i cognomi
„ da' mestieri , e professioni, che l'uomo tratta-

fol. 36.

Mabil. de re
diplom. l. 2. c.
7.

Y y

„ va,

„ va, onde si dissero gli Alfieri, i Conti, gli
 „ Scolari, i Mastrogiudici, i Ferrari, i Caval-
 „ canti, ed altri, e talvolta dal nome de' loro
 „ Padri, ò delle madri, ò delle patrie, ò da
 „ qualche difetto, ò perfezione del corpo, ò
 „ della mente, com'ei avverte Carlo Du-Fresne,
Du-Fresne in „ favellando di questi cognomi Ed ecco il
Glossa verbo. „
Cognom. „ come i cognomi di nuovo nel XI. secolo in-
 „ cominciarono a farsi gentilizj, &c.

Or se così è; potrà dunque concedersi il
 gentilizio cognome a S. Amato, il quale fiorì
 non già nell'undecimo, ma nel dodicesimo se-
 colo, siccome comunemente non si nega al no-
 stro S. Guglielmo, di cui scrisse il Cardinal Pe-

Petra in com- tra: Willelmus ex nobili familia Volpi in Civita-
mentar. ad con- te Vercelli in Italia natales habuit anno 1085.

stit. Apostol.
tom. 2. ad const.

Celest. 111.

Religiosam. f. di Capuana:

187.

La Famiglia Forma, soggiugne il Criti-
 co, risplende molto tra le altre nobili del Seggio
 di Capuana: e pure tra tant'illustri Antenati
 non ha memoria di S. Amato. Rispondiamo,
 che'l nostro Verace ciò non afferma; onde po-
 tè esser Famiglia diversa, benchè simile di co-
 gnome: e tanto più ch'egli scrive della mede-
 sima famiglia: Oggi per corruttione di vocabolo
 nominata in quel luogo Formari. Che poi tra
 le nobili di quel Seggio riposta l'avesse Scipio-
 ne Mazzella, contro al quale si oppone il Nojst
 coll'autorità del de Lellis, non corre a Noi l'
 obbligo di difenderlo, e di esaminare un tal

pun-

punto, che neanche in pensiero cadde a nostri Scrittori.

Ed ecco ridotta al suo bramato fine la storica spianazione su la vita di S. Amato: e'l nostro Arciprete, che vantavasi di ripurgarla dagli errori, molto apertamente si è osservato, quanti n'abbia intrameffi in ogni suo discorso: poco curandosi di malmenare la vera storia; perche avesse il vergognoso piacere di tacciar que' tanti, ed approvati Autori a Noi favorevoli. *Ma vipereum est, gli fa sentire S. Agostino, non habere in ore firmamentum veritatis, sed venenum maledictionis.*

*S. Aug. l. 3.
contra Petil.
c. 14.*

CAPITOLO ULTIMO.

La Congregazione di Monte Vergine difesa dalle maledicenze del Noja.

NON contento l' Arciprete Noja di aver lacerato con disdegnoso dente il nome solo de' nostri Scrittori; che fa sua gloria alla fine l'avventarsi colle maledicenze contro a tutta l'intiera lor Congregazione, liberamente scrivendo.

„ Ma vi vuol' altro per certo per illu- *Disc. 4. p. 2. f.*
„ strare una Communità, che rubar Santi dall' *III.*
„ altrui Chiese, e che fingerne altri a capric-
„ cio; bisogna, che coloro, i quali vivono, ado-

„ primo di tal maniera , che lasciando di fe-
 „ chiazza di fama , & opinione di santità,
 „ rendano illustri , e venerabili i loro Chioftri.
 „ Che prò , quand' anche si dica il vero , mo-
 „ strar mille nicchie già ingombre dalle Statue
 „ de' Santi dell' Ordine ; ma in tanto conten-
 „ tarfi di lasciar perire ogni dì più la discipli-
 „ na? Coloro poi , che non contenti de'
 „ Santi dell' Ordin proprio stendono la mano
 „ a rapirne degli altri ò dal Clero , ò dal Se-
 „ colo , ò da altre Communità religiose , per
 „ certo dan segno di curar poco la vergogna
 „ propria , perche non bastando loro que' di
 „ casa , vanno anche da vicini chiamando , chi
 „ lor rinfacci avanti a Dio il fasto , l' ambizio-
 „ ne , e la disciplina corrotta . Mà finalmente
 „ sotto qual nota dovranno passarli quegli empi,
 „ che con sì grave offesa del Cattolichesimo , e
 „ de' propri Ordini si fingono i Santi , che mai
 „ non vi furono? &c.

E quantunque poi si dichiari, che in queste
 invettive non abbia avuto oggetto particolare, ne
 inteso dire di alcun' Ordine in ispezie , e molto
 più contro all' Ordine di Monte Vergine : pure ben
 si comprende , che voglia il maldicente unica-
 mente ferire la sola nostra religiosa Adunanza;
 la quale per tanto colle parole di S. Attanagi par

S. Arban. in che ci dica per giustizia , e ci esorti per obbligo:
legat. pro Chri. ut & mei aliquam curam suscipias , quò aliquan-

dò

dò tandem ab hujusmodi calumniatoribus jugulari defnam.

Sarà dunque nostro dovere il ricordare in primo luogo al zeloso Arciprete, che *literis* L. 5. 6. si quis injuria fit, cum ad alienus infamiam liber editur: librum. 6. de famos. libell. e molto a proposito soggiugnerebbe l'addottrinato Lessio: *Infamare aliquem Ordinem Religiosum, & Præbaturum Ecclesiasticum pejus est* lit. c. 11. dub. 3. num. 11. peccato adulterij, per le forti ragioni, ch'eruditamente n'adduce. Ma tali, e simili altre considerazioni non si tennero da lui a conto, che posposte infelicamente le volle a' suoi privati disegni, tanto più biasimevoli, quanto men tollerati in una mente Ecclesiastica. Ma troppo è vero, che *ira perturbat artem, & quæ noceat tantum, non qua caveat, aspiciat*. Senec. l. 2. de ira c. 14. Noi non pertanto ammaestrati da ciò, che ferisse S. Gregorio: *Pro veritate contumeliam lacrum patere; stimiam solamente convenevol cosa il dissingannare in candidi sensi l'appassionato avversario; perche si avvegga al fine di tante false idee, e confessi col mentovato Pontefice: Sæpe sibi de se mens ipsa mentitar.* S. Greg. l. 10. Moral. c. 16. in cap. 2 Job.

Sta già compiuto il sesto secolo, da che S. Guglielmo da Vercelli non meno in bisseguo della gran Vergine, che in adempimento degli ordini avutine dall'Altissimo in più celesti apparizioni, istituì la sua romita Congregazione, la quale avanzandosi di per di nella perfe-

zion

ziona dello spirito, non se mai vederfi qual pianta inutile, ed oziosa, per germogliare nella mistica vigna del gran Dio di Sabaot trascelti frutti di Paradiso. *Quid referam* (ebbe a

P. Gravina in
lib. Vox tur-
taris p. 2. 6.
15.

dirne a tal riflesso il Gravina) *Quid referam ceteras vineas, ut insignis Religionis Montis Virginis, quae S. Guilielmi instituta sequitur? Hic cernes Homines Angelorum vitam esse amulatos, in carne praeter carnem viventes, frequentiora jejunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegumen, spontanea verbera, crebras vigilias, & quod omnium caput est, propriae voluntatis abnegationem, & quod avidi animus poscit, hoc illi negare, ut parere discas, & flecti.* Fosse piaciuto a Dio, che siccome in loro furono eroiche le virtù, così stata vi fosse diligente accortezza di tramandarle alla memoria de' Posterì: certamente non sarebbero riusciti, che di singolare ammirazione i lor virtuosì esempj. Ma divenuti gelosissimi della più profonda umiltà, non si curarono di appalesare ne tampoco i nomi di quanti Anacoreti santamente fiorirono o ne' deserti di Adriano in Sicilia, o tra le solitudini del Guleto nell'Irpinno, o tra dirupi di Monte Vergine. A qual riguardo Tommaso Costo su la vita che scrive del nostro S. Donato da Ripacandida in Basilicata distintamente avvisò, che se bene tra que' nostri antichi Padri stati vi fossero *hucmini* per san-

santità di vita celebratissimi; niuno però cura si prese di lasciar notati alle future età i loro miracoli, costumi, ed ordine di vivere, come sarebbe stato dovere.

Contuttociò non pochi ancora de' Santi, come salvati da quell'antica dimenticanza, ci vengono descritti da gravi Autori; tantoche potè riflettere l'Eminentissimo Petra: *Religio Montis Virginis pluribus Sanctis canonizatis decoratur, & aliis viris devotis.* Ultimo de' quali risplendè con molta lode il B. Giodaco Palmerio, Uom parimente dotato dello spirito di profetia; di cui fa parola fra gli altri il citato Gravina. Dal Bucellini ne viene assegnato il Natale a dì 8. Febbrajo, e'l passaggio alla Gloria nel 1554. E dal Giovannini finalmente si trovano impressi i suoi rinomati vaticinj su de' futuri Pontefici in Vinegia nel 1605.

Voion, Pirri, Ferrara, Bucell., Tornam., ed Akri.

Petra loc. cit. in prec. cap.

Fin dunque agli anni del Palmerio non potrà dire il Noja, che stato fosse Monte Vergine, come un monte di Gelboe inutile, e sterile; giacche per lunga succession de' tempi non mancò mai d'esser fecondo in sì numerosi, e degni rampolli. Gli converrà pertanto dichiararsi, ch'egli solamente intenda dell'età più vicina, dal secento a questa parte. E confessiamo ancor Noi, che al paragone di que' divoti Predecessori, il vivo fuoco e sagro siasi a giorni nostri mutato in acqua, come già presso i Mac-

Maccabei. Fiacchi in gambe, e deboli di forze certo è, che non battiamo con quel coraggio l'erto sentiero del Calvario, seguendo l'orme del Crocifisso. Anzi diremo con ischiettezza non mancarvi tra tanti chi malamente adempiendo l'obbligo strettissimo di sua giurata professione, contumace si rende de' mal' osservati statuti. Ma qual comunità, o secolar che si fosse, o regolare potrà mai vantarsi di vivere con quello spirito di osservanza, sotto cui ne primi tempi venne felicemente ad istituirsi, senza che vi sia chi troppo ingannato dalle umane passioni ne trasgredisca l'istituto? Verità, che di se stesso ancora dovrà confessare il nostro Critico; altrimenti potrebbe dirseli con

De verb. Dom. Agostino: Cum te non corrigis, contra te testis es.
serm. 16. c. 12.

Segneri. Paneg. sacr. Par. I. Paneg. in difesa degli Ordini Regolari.

„ Che pretendereste per avventura? (disse a proposito un celebre Oratore) Che le Religioni fosser composte di persone impeccabili? Niuna è tale, mi dichiaro, il protesto: tutte son di huomini fragilissimi al male. Ma ove ancora elle fossero tutte d'Angeli, sarebbe strano, che tra questi ci fossero buoni, e rei? Sappiamo per Tertulliano, che dalla Scuola d'un Apostolo Paolo quattro Eresiarci ne uscirono, un Figello, un Ermogene, un Filetto, ed un Imeneo. La stessa trista scuola ne testifica Climaco haver poi fatta an-

„ cor

„ cor Eglino sette Allievi di Giovanni l' E.
 „ vangelista : e se sia giusto dar qualche fede
 „ anche a ciò, che ha trovato scritto il dottis-
 „ simo Salmerone, di centoventi, che nel me-
 „ morabile dì della Pentecoste riceverono lo
 „ Spirito Santo, quattordici d'altra lingua poi
 „ provvedendosi, e d'altro fuoco, destarono nel-
 „ la Chiesa un funesto incendio di turbolenti
 „ eresie. Che gran fatto è dunque , che ogni
 „ Religione ancor essa quantunque santa, ab-
 „ bia proporzionalmente i suoi discoli, ei suoi
 „ cattivi? Anzi io vi aggiungo non poter for-
 „ se avvenire, che non n'abbia sempre: im-
 „ perciocchè prescrivendosi da ogni Religione
 „ sue regole molto strette, e suoi Riti molto
 „ severi, sarà impossibile, che sempre ancor
 „ non vi abbondino i trasgressori. Io per vero
 „ dire mi ridò, quando odo certi Secolari im-
 „ periti maravigliarsi, come si trovino tra Re-
 „ ligiosi sì pochi che ben adempiano quell'I-
 „ stituto, che impresero a professare. Sapete voi
 „ quale Istituto sia quello, che mai non pensa
 „ a ritrovar chi l'osservi, e con somma cura?
 „ Ve'l dirò io. L' Istituto di Macometto , il
 „ qual permette ogni libidine al senso; l'Isti-
 „ tuto di Lutero, il quale allenta ogni redine
 „ all'appetito; l'Istituto del celebre Segreta-
 „ rio, il qual governò ogni azione con l'Inte-
 „ resse, o altro per avventura simile a questi:

„ ma l'Istituto de' Religiosi, qual dubbio, che
 „ non è tale. E non vedete voi, come quello
 „ molto più largo, dato da Cristo alla comu-
 „ nità di tutti i Fedeli, hebbe ognora infiniti
 „ ti i violatori, ed ognor gli havrà? Qual ma-
 „ raviglia sia però, ch'anche n'abbia quello
 „ più stretto, professato da Religiosi, e che co-
 „ sì (come disse Sant'Agostino) *tam sint Mo-*
In Psalm. 132. „ *nachi falsi, quàm & Clerici falsi, & Fideles*
 „ *falsi?*

Non è però, che negli anni del caduto se-
 colo non si sieno ancor veduti, se non Beati, e
 Santi, Uomini almen venerabili per merito, ed
 esemplarissimi per costumi, lasciando di se stes-
 si chiarezza di fama, ed opinione di santità.
 Così dopo il B. Giodaco fiori F. Giulio Citta-
 dino di Nardò, rendendo lo spirito al Signo-
 re a dì 8. Luglio 1601. Uom veramente di al-
 tissima contemplazione, e di profonda umiltà;
 sicchè a riguardo di così bella virtù non volle
 ne tampoco ascendere al meritato grado di Sa-
 cerdote. La di lui vita vien descritta con più
Cron. di Mont. „ distinte notizie dall'Abate Giordani: e'l di lui
Verg. l. 1. f. 7. „ cadavere anche a giorni nostri vedesi colà in
 Monte Vergine con divoto, e speciale stope-
 re in ogni minima sua parte incorrotto, ed in-
 tatto.

A 22. Aprile 1628. riposò nel Signore il
 Padre D. Urbano di Stadio della Città di Aver-
 sa,

sa, le cui virtù si possono chiaramente comprendere da ciò, che leggesi di lui nella vita del P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesù impressa dal P. Antonio Barone; bastando a Noi questo sol di trascrivere. Lib. 3. c. 11.
fol. 333.

„ L'altro Congregato fu il P. D. Urbano d'Aversa Monaco di Monte Vergine . . .
 „ Mandato a predicare in Frasso, Terra della Diocesi di S. Agata de' Goti, in sì pio mestiere di carità, e di zelo ammalò, e predisse la morte. In tutto il corso della sua infermità cosa non udiva con maggior diletto, che il dover presto morire . . . Iddio fedelissimo co' i suoi servi, a questo suo diletto anticipò i saggi della vicina beatitudine, rapendolo nel morbo più volte a sensi colla dolcezza eccessiva dell'estasi. Chiamollo a se in atti di così ardente amore, che innamorava di Dio quanti l'udivano. Per tre giorni esposto fù il suo Cadavere per soddisfare alla devozione del Popolo. In tutto detto tempo il corpo durò flessibile nelle sue membra, appunto come se vivo fosse, ne mai diè mal'odore. Ferito nell'estremità dell'orecchie, mandò fuori sangue vivo, e rubicondo. Finalmente dall'indiscreta divozione de' Popoli, che da Paesi intorno a riverirlo corsero a calca spogliato dell'abito, che andò tutto in pezzi, e svelti dal capo i capelli, gli,

„ gli, fù sepolito, lasciando di se sopra la terra un'altissimo grido di Santità.

Nell'anno poi 1712. coll'assistenza di Monsignore Albini Vescovo di S. Agata de' Goti fu solennemente riveduto il cadavere, che ritrovatesi con maraviglia, e tenerezza de' Spettatori intatto, e candido, si ripose alla fine in cassa di piombo nella Cappella del Crocifisso di quella Chiesa, ove leggesi a futura memoria.

D. O. M.

Hoc conditur in loculo Corpus Venerabilis Servi Dei P. D. Urbani de Stadio Averfani Congregationis Montis Virginis: qui omnium virtutum cumulo ornatus, & non sine omnium lachrymis die 22. Aprilis 1628, hoc in oppido Concionatoris munus egregiè exolvens, ut perpetuò viveret, vivere desiit.

E poi fu soggiunto.

Tanti Viri exemplis, verbis, & corpore cum Concivibus ditati: Inclyto annuente Præfule, Beneventi Patritio Philippo Albino probo, & vigilantissimo S. Agathæ Gothorum Episcopo, immortale amoris, ac gra-

ti trophæum posuere . Die 28 Mensis
Septembris. Anno Domini 1712.

Troppo lungo sarebbe il distinto ragguaglio d'altri Servi di Dio, che contestarono con preziosa morte la bontà de'lor costumi. Ne Noi ci abbiám prescritto di tessere in questo Capitolo Sagre storie , o leggende ; ficche basterà semplicemente il dire, che non furono inferiori di merito un Pietro Danusci morto a dì undeci Gennajo 1630 : un Sabatino Petrilli a 25 Maggio 1634 : un Vitale Ferrara a 18 Gennajo 1638 : un Girolamo Contì a 25 Settembre 1639 , ed un Simeone Cozza a 26 Settembre 1651. Uomini osservantissimi di rigorosa povertà ; acciocche distaccati dalle terrene cose, si unissero più strettamente a Dio in assidue contemplazioni. E se per sentimento di S. Gregorio il conoscer colpa, dove non è, è proprio dell'Anime giuste, e perfette: ad un viver da innocenti vollero adottar come rei una rigida penitenza. Ne a quella passata età avrà la nostra che invidiare in finigliuoli Religiosi, da Noi ben conosciuti , ed ammirati , perche nostri coetanei, i quali collo splendido esempio di virtuosè azioni han meritato e venerazione al nome loro, e separato luogo a lor cadaveri colla dovuta facoltà degli Ordinarij.

Potrà quindi didurre l'inconsiderato Censore,

fore , che non mancan tra Noi di coloro , che lasciando di se chiarezza di fama , & opinione di Santità , rendono illustri , e venerabili i loro Chiosfri . Ne parimente con grave offesa del Cattolicesimo fingiamo i Santi , che mai non vi furono . Che anzi meglio li conveniva di accusar da negligenti i nostri Maggiori , in tralasciando di notare le lodevoli gesta di tutti que' Santi Romiti del nostro antico istituto . E finalmente se bene in Alcuni o non fiorisca , o manchi la disciplina monastica , non potrà con ragione affermare , che sia in tutti corrotta . Consideri il principal Monastero del Monte : e poi ci dica , che altro richieggasi per una esatta osservanza ; o si rifletta all' asprezza del clima con una vita perpetuamente quaresimale , o all' esercizio ben continovato del Coro , ed all' assidua assistenza a ministrar Sacramenti , o pure alla frequente ospitalità de' Pellegrini , e Divoti , che a schiera si portano in quel Santuario , o per fine ad altri spirituali impieghi , che ci prescrive e la nostra professione , e' l' servizio di quella Chiesa , e' l' ossequio di quella gran Madre di Dio . E se in altri Monasteri a tanto non si attende , non si manca però all' obbligo speciale delle Monastiche leggi .

„ Ma questa è la differenza (soggiugne il
Segneri loc. cit. „ lodato Oratore) che il male suole venir subito a luce: o sia perche poco male eseguir si puo-

„ si puote senza la cooperazione , o il confort
 „ zio di alcuno esterno: o sia perche viene offer-
 „ vato con maggiore attenzione , rintracciato
 „ con maggiore avidità, raccontato con maggio-
 „ re applauso, e ancor creduto con maggior pro-
 „ pensione ; là dove il bene si può in gran par-
 „ te operar più nascosamente ; nè tanti v'ha,
 „ che o si curino di spiarlo , o se'l vogliono per-
 „ suadere. Voi sapete ben quasi tutte le vergo-
 „ gnosè cadute de' Religiosi ; ma non sapete
 „ le gloriose vittorie , che tanti , e tanti gior-
 „ nalmente riportano di gravissime tentazio-
 „ ni: non sapete gli atti di soggezione, e di umi-
 „ liazione , ch' essi fanno , faticosissimi all'
 „ umana alterezza : non sapete l'asprezza de'
 „ lor occulti cilizi , non sapete la moltitudine
 „ delle loro notturne flagellazioni , non sape-
 „ te que' calli , o que' lividori , ond' hanno
 „ molto del continuo deformati le loro carni
 „ contenti di haver Dio solamente per
 „ testimonio d' infinite loro lodevoli opera-
 „ zioni , le quali Voi nè sapete, nè credereste,
 „ e si consolano a pieno in pensar con Giobbe,
 „ che *in Calo est testis eorum* , e che *conscius eo-
 „ rum est in excelsis*.

Se tanto ponderato avesse il Noja , avreb-
 be forse avuto maggior ritegno nelle sue pun-
 genti dicerie . Che dunque avremo a dire in su
 quest'ultimo del nostro famoso Avversario, che

in

S. Bern. ep.
65. ad Alvis.
Abb.

in tutt'i suoi discorsi quanto è stato libero nel censurare , altrettanto falso nell' asserire? *Quid opus est judicare ?* ci avvisa opportunamente S. Bernardo. *Misereri potius oportet.*

Lode adunque al Clementissimo Dio, che ne diede e forza , e lume ad iscrovrre gli errori tutti di un mal consigliato Critico , che sotto vani pretesti vantavasi di *chiarir la verità* (la quale ne pur conobbe) su la vita del gloriosissimo S. Amato ; Sicche a riguardo del Rev. Arciprete Francesco Noja potrem felicemente conchiudere col sempre lodato Agostino.

Ad Donat. post
Callat. s. 25.

Ecce factum est : ecce apparuit veritas : ecce convicta est falsitas.



RAGIONAMENTO

SU LA PROFESSION REGOLARE

D I

S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

Sotto l'istituto di Monte Vergine .

SIA corona dell'Opera il presente ragionamento : e giovi altresì a rafferma- re, che ne' suoi floridi tempi non mancò l'antico nostro istituto di dare colà nella Sicilia più Allievi agli Chioftri, più Romiti alle Solitudini , e più Santi alle Stelle . La professione monastica della Vergine Rosalia avvegnache dalle autorità trascritte nel V. Capitolo della nostr' Apologia si possa con facilità comprendere, che giurata fosse sotto le romite Regole di Monte Vergine ; ci torna nondimeno a grado di maggiormente dilucidarla , perche veggasi ancor' essa e spianata ne' suoi dubbj , e stabilita nelle sue ragioni.

E per dar principio con distinte notizie alla Sagra Storia , egli convien riflettere , che

A a a

fin

*Casert. Ord.
Cronol.*

fin dal 1160, o pur 61, come Altri vogliono, in cui la nostra Eroina depose le mortali spoglie, non v'ha Scrittore contemporaneo, che registrato avesse della Santa le ammirabili gesta; sicche quanti in appresso scrissero di lei, della sola tradizione, e di antichissime dipinture (espressive non meno delle sue azioni, che dell'abito regolare) tutti si avvalsero: ma di tal maniera che secondo il maggiore, o minor lume, che n'ebbero, diversi ancora furon tra loro i sentimenti. E' di parere il Cascini con altri pochi, che non già monaca claustrale fosse stata la Santa Vergine, ma semplicemente solitaria, e Romita. Altri altrimenti pretendono, sebene senza ragione, che loro assista; poiche fantasticando a capriccio come poco intesi del fatto, chi Domenicana la dice, chi Francescana la dipinge, e chi Carmelitana la crede. Qual si fosse di simili stravaganze il motivo; si apprenderà chiaramente da ciò, che verremo a dirne nel presente discorso.

Per ora basterà dimostrare, ch'Ella prima di ritirarsi qual penitente Romita tra le spelonche più orride, visse tra Chioftri in Palermo sua Patria sotto istituto Benedittino. Ed appunto come Benedittina di professione apertamente la dichiarano, e con forti motivi la difendono i più gravi Scrittori, ed i più celebri Antiquari della Sicilia, un Martino Anastasi, un
Gra.

Graziano Carnimolla , un Vittorino Aucelli, un Rocco Pirri , un Filippo Paruta , un Simplicio Paruta , un Michel del Giudice , un Pietro Antonio Tornamira , e cento altri , che lasciarono a futuri tempi gloriose memorie della Santà . Come tale parimente l'acclama il comun grido di Palermo , il cui nobil Senato fin dal 1624. (allor quando per divina Provvidenza fu ritrovato il di lei Corpo colà nel Monte Pellegrino) fe imprimere le adorate Immagini in abito Benedittino a simiglianza delle antiche pitture anche del 1185. ch'è quanto dire 25. anni dopo la sua beata morte . Ancor' essa l'addottrinata Napoli ne fe pubblica testimonianza , allorchè liberata per la di lei intercessione dal mortal contagio , fe comparirla in istampa tra suoi Santi Protettori Gennaro , e Francesco Saverio con quest' espressione: *Alla Santa Vergine Rosalia Eremita dell' abito Benedettino*. Anzi a giorni nostri ancora si addita per costante tradizione l'antico , e fortunato Chiostro di sua monastica professione ; e fu appunto il Monastero di S. Maria di Buffiniana , il qual non v' ha dubbio , che sempre fosse abitato da sagre Vergini Benedittine : tantoche in ossequio di Rosalia vi si celebra ogni anno solenne festa nella Domenica in Albis ; credendosi che in tal giorno si fosse nella spelunca del Pellegrino qual Romita racchiusa.

*Cascini, la-
veges, Torna-
mira, Aliq.*

E finalmente sopra tutte le attestazioni più convincenti vaglia l'oracolo ben chiaro di un Massimo Pontefice . Nell' anno 1634. la Signora D. Margarita del Caretto stimolata da sua special divozione , piamente dispose coll' ultima sua volontà , che si erigesse in Palermo un nuovo Monastero di Monache , dedicato benvero al Santo nome di Rosalia , ma sotto abito, ed istituto del glorioso S. Domenico. Nul- ladimeno la Santità di Urbano VIII. siccome per supplica di D. Aleramo del Caretto conce- dè l' erezione del Monastero , così per Bolla speciale ordinò , che non altramente si fonda- se, che sotto la Regola del Patriarca S. Benedet-

*Apud. Tor-
nam. Idea con-
giet. su la vi-
ta di S. Ro-
salia fol. 16.*

*to. Cum verò magis consentaneum sit , ut Mona-
sterium presentium tenore erigendum sub Regu-
la Observantium , seu Reformatarum S. Benedi-
cti , cuius habitum dicta S. Rosalia gestasse cre-
ditur , instituat . Cum verisimile omninò exi-
stat , quod si dicta Margarita S. Rosaliam prae-
tam , erga quam , dum vixit , maximum gessit
devotionis affectum , S. Benedicti potius , quam
S. Dominici habitum gestasse scivisset , Monaste-
rium huiusmodi sub Regula , quam dicta Sancta
professa fuit , erigi mandasset.*

Da sì riguardevol dichiarazione chi non vede , che togliesi la libertà di publicar la San- ta sotto istituto , che Benedittino non fosse? Oltre a che se vogliamo aver riguardo, com'è do- vere,

vere, alla ragion de' tempi, impossibil cosa dovremo stimare, che Rosalia prefessato avesse sotto Regole Domenicane; poichè la Santa passò dalla temporale all'eterna vita nell'anno del Signore 1160: che vuol dire: morì dieci anni prima, che nacque in Terra S. Domenico nel 1170. E molto meno potrem dichiararla di famiglia Francescana; in ben sapendosi, che'l Santo di Assisi comparve Serafino tra Mortali nel 1182: e come avvertì saggiamente il Cascini, *il culto di S. Rosalia, prima che i Frati di S. Francesco vi capitassero, era nel Monte Pellegrino antichissimo*. Ne potrà per l'istessa ragione appropriarsela l'Ordine insigne Carmelitano, il qual non venne a dilatarsi in Europa, che circa il 1200; allor quando fu decorato di approvazione da Papa Onorio III.

Tra chioftri adunque Benedittini visse parte de' suoi giorni la Verginella Palermitana. Ma innamorata ormai d'una vita più perfetta, e quasiche soprumana; volle qual casta Colomba aver tra caverne il suo nido. Non cade dubbio fu lo stato solitario, e romito di Rosalia, o sia tra le spelonche più remote della Quisquina, o tra le grotte più orride del Pellegriano. Tal'è l'uniforme linguaggio de' Scrittori; senzache pur uno o vi ripugni per dubbiezza, o vi si opponga per ragione: e tal'è parimente l'approvato senso della Chiesa Roma-

na; onde legiam notato nel suo Martirologio:
Pridie nonas Septembris. Panormi natalis S. Rosaliae Virginis Panormitanae, ex regio Caroli Magni sanguine orta, quae pro Christi amore patrum principatum, aulamque profugiens, in montibus, ac speluncis solitaria caelestem vitam duxit.

Cascin. in vita sol. 189. & seq.

Ma quest'appunto è la difficoltà di Alcani, che non fanno immaginare, come potè Rosalia passar da Chioftri a Deserti, dalla vita conventuale alla romita. Ne a Noi riesce di maraviglia; conciosia che non a Tutti son noti gli antichi riti, e le costumanze lodevoli, osservate a quegli alti secoli nella Religion Benedittina. Non farà quindi fuor di proposito il brevemente ricordare, che della vita eremitica fu così amante il gran Patriarca S. Benedetto, che fin da primi anni di sua florida età risolvette di praticarla tra le solitudini più abbandonate del Subiaco. Ne certamente lasciato egli avrebbe quel sagro speco, se a più gloriose imprese chiamato non l'avesse la divina Provvidenza. Contruttociò divenuto Istitutore così celebre della vita Monastica, e colle leggi che prescrisse, e coll'esempio, che ne diede, accendeva mirabilmente gli animi de' suoi Monaci di un santo affetto alla vita solitaria, tanto a se cara; e perciò non contento di eriger Monasterj nelle Città a beneficio de' Popoli, voll'ezian-

ziandio fabbricar Romitorj ne' Monti, e nelle Selve, perche si avvezzassero ad un viver da Solitarj, e più agevolmente riuscissero poi abili per una vita perfettamente anacoretana, alla quale non rade volte si appigliavano que' Santi Religiosi, che lontani da ogni umano commercio, e rapiti collo spirito in Dio, poteano ben dire con verità: *Nostra conversatio in Caelis est.*

Quali poi si fossero le condizioni, che si richiedevano in coloro, i quali volessero da Monasterj far passaggio agli Eremi: come altresì le divote e sagre cerimonie, che in tal uopo si praticavano; potranno leggerfi Antonio Jeyes nella sua Cronaca Generale, Benedetto Esteno nelle Disquisizioni Monastiche, Silvano Razzi nella Regola di S. Benedetto, Uvione, Titemio, Bucellini, Tornamira, ed Altri. Noi brevemente accenneremo, che oltra l'età d'anni 40 in circa (venti de' quali esser doveano lo devolmente menati tra sagri Chiostri) richiedevasi non meno il consenso, e l'autorità del Vescovo Diocesano, che del Prelato Regolare col rigoroso esame su la bontà de' costumi, e perfezion dello spirito. Quindi per lo spazio almeno di un'anno passavano a vita solitaria sotto l'ubbidienza del Superiore dell'Eremo: ed era una nuova provazione, e specie di Noviziato. Alla fine passati nuovamente per esame più

più stretto: e fatto altresì da loro il quarto voto solenne di perpetua clausura in presenza del Vescovo, si racchiudevano per sempre in romita Cella, chiamata perciò col nome d' *Inclusorio*, che col nome ancora dello stesso Vescovo segnato poi veniva, e fuggellato. Su di che n'abbiam parimente dagli antichi Canoniparticolari norme, e disposizioni. Così fra gli altri nel Canone 41. del Concilio Trullano. *Eos, qui in Urbibus, vel Vicis in clausuris volunt secedere, & ibi ipsi separatim, seu in solitudine attendere, prius quidem in Monasterio ingredi oportet, & anachoreticam, hoc est ab aliis separatam, ac semotam vivendi rationem exercere, & spatio triennii Epi, qui Mansioni praeest, in Dei timore parere, & obedientiam in omnibus, ut æquum est, implere, & ita ejus vitæ eligende institutum profitentes, & quodeam ex toto corde sua sponte amplectantur, ab ejus loci Praefate examinari: deinde sic alio anno extra clausuram fortiter se gerere, ut scopus eorum evadat manifestior. Post tanti autem temporis complementum, si in eodem eligendi vitæ instituto permaneant, includi ipsos, & eis non ampliùs licere, quando etiam voluerint, ex tali mansione egredi, præterquam si propter communem utilitatem, vel aliam necessitatem ad mortem urgentem ad id trabantur, & ita cum benedictione ejus loci Episcopi.*

Ne

Nè solamente a Monaci veniva ciò permesso, ma eziandio alle sagre Vergini; qualora di sì perfetto, ed ammirabile stato invogliate si fossero: siccome di non poche si legge appresso i mentovati Autori Bucellini, Jeyes, e Uvione, che da comuni Religiose Adunanze passarono con maschile coraggio a più remoti deserti. Qual ripugnanza dunque, che alla Vergine Rosalia ricolma tutta di celeste amore, ed avanzata tra chioftri nella santità dello Spirito concesso si fosse col merito dell' Obbedienza, e di una approvata disciplina ciocche ad altre di ugual condizione negato non venne?

Riconosciuti abbastanza i due regolari stadi, che professò la Santa e di Monaca, e di Romita; è tempo ormai, che c'inoltriamo a dimostrare, ch'ella visse, e morì sotto le romite Regole di Monte Vergine. L'antica nostra Congregazione a chi non è noto, che istituita fosse per una vita anacoretana? Il suo Fondatore Guglielmo da Vercelli sì perfettamente la praticò in se stesso, e così bene ad Altri la prescrisse, che meritò con dovuta ragione venir chiamato *Pater Eremitarum Montis Virginis*. E potrà dirsi con verità, che a simiglianza del Patriarca S. Benedetto fondò più Remitorj nelle solitudini, che Monasterj nelle Città: e se giusto sia dar credenza a nostri Scrittori, non mancarono di quegli antichi Religiosi, ch'e-

*Martirolog.
Roma. a 25.
Ginno.*

*Giord. Cron.
di M. V. Ma-
strull. M. V. Cr-
gro. Maselli
Iconol.*

B b b

mu-

mulando del S. Padre il fervor dello Spirito, si ridussero a ritirata vita o tra le asprezze de' Monti, o tra gli orrori delle Selve: e più che altrove, parve in Sicilia che rinnovati fossero i Deserti di Egitto, o gli antri della Palestina; siccome appunto con istupor di Palermo accade ne' felici tempi di Rosalia.

Era nel fior de' suoi anni questa Rea donzella, educata tra gli agi della nobil Corte del Re Ruggieri in Palermo; allorché vi giunse S. Guglielmo, il quale tra le tante conversioni, che vi fece e coll'esempio ammirabile de' suoi costumi, e colla viva predicazione dell'eternè verità, quelle ancora son degne da considerarsi di più nobili Donzelle; tantoche ebbe a scriverne il Tornamira. „ Ma di quat-

*Torn. Idea
Congbiet. di
scor. 2. fol. 22.
33. e 34.*

tro Dame Palermitane tra l'altre nobilissime, e di conto, non sia che'l tempo la memoria involi. Le tre furono Maria figlia, & Elena, & Agnese Nipoti di Giorgio Antiocheno Ammiraglio di Ruggiere . . . A queste trè diede il Santo l'habito della santa Religione nel Monastero del Salvatore di Palermo. L'altra fù la nostra Verginella Rosalia, a cui il Santo diede l'habito monastico nel Monastero di S. Maria del deserto, chiamato di Buffiniana . . . , dove più degna di ammirazione, che d'imitazione era la vita, il cibo, & il vestire, che le Monache

„ di

„ di Monte Vergine professavano ad imita-
 „ zione del gran penitente S. Guglielmo , e
 „ S. Giovanni da Nusco loro Padri, e Maestri,
 „ e fra esse l'emulatrice d'ogni eroica virtù la
 „ costante Rosalia , come quella, ch'era desti-
 „ nata a professar nelle spelonche de' Boschi,
 „ e de' Deserti la vita romita, racchiusa.

E di fatto allorquando il mentovato S.
 Gio: l'Eremita, guidato dal grande amore, che *Leggasi il cap. V.*
 sempre nudriva alle solitudini, si ritirò nel bo-
 sco Adriano; non furon pochi di que' Santi Re-
 ligiosi, che seguitar lo vollero , e specialmente
 si numerano tra' Monaci un Marco, un Mar-
 tino , un Mauro, ed un' Elia detto dell' Aqi-
 leja : siccome tra sagre Vergini vien contrad-
 distinta la nostra Rosalia, la quale ammaestra-
 ta già nella regolare osservanza , costante ad
 ogni rigor di penitenza, e di ogni altra virtù
 perfettamente adorna , passò dal chiostro all'
 Eremo con tutti que' requisiti, che abbian di-
 visati della età, dell'esame , e del consenso di
 Ugo Arcivescovo allora di Palermo. E colla
 guida di que' Santi Romiti, e principalmente
 di Mauro incaminandosi per le foreste de' mon-
 ti Occidentali di quella Città, oggi detti di
 Morreale, e per la contrada di Valle corta, giun-
 se in una grotta di quel Diserto, ove la divo-
 ta Verginella diè principio alla nuova riforma
 di se stessa , ed a quella vita solitaria , che

Bbb a

arden-

ardentemente desiderava di professare con solenne voto. Ancor' a giorni nostri la costa di quel Monte , e quella grotta santificata ritengono l'antico nome *della Monaca*. Così parimente la spelonca , che poco quindi lontana appiè del Monte Oliveto si elesse S. Mauro , viene fin'oggi dal Volgo chiamata *di S. Maurito* , ch'è quanto dire di S. Mauro Romito : e da quegli altri novelli Anacoreti altre collaterali caverne furono abitate ; erigendosi nel più folto del Bosco un picciolo Oratorio , parimente appellato: *S. Nicolò del Bosco di Monte Oliveto*.

Dalla grotta di Morreale, o sia della Monaca, compiuto già l'anno, passò Rosalia all'altra più orrida della Valle Quisquina , ch'esser dovea la sua perpetua clausura. *Ego Rosalia* (così ella stessa incise in quell'antro) *Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Jesu Christi in hoc antro habitare decrevi*. Ne abbandonata avrebbe quella cara spelonca fino all'ultimo di sua vita: ma dopo tratto di tempo comandata da suoi a motivo di pubblica utilità, e di beneficio universale della Città di Palermo , travagliata ormai da ferocissima peste, e dall'arme delle guerre civili confusamente sconvolta; ebbe quindi a passare nel rinomato Monte del Pellegrino : ne ciò similmente accadde senza consiglio di altissima Prov-

*Breviar. 4.
Sept.*

*videnza: Cœlesti deinde consilio ex antro Quisquinen-
si*

nensi in horridiorē Speluncam peregrini montis, tribus fere mille passibus procul Panormo Rosalia se transfalsit; ut quò difficiliorem pugnam secum ipsa committeret è conspectu domus paternae, eò laudabilius de contemptis Mundi illecebris triumpharet.

Ed in questa nuova dipartenza scrive l'istesso Tornamira, „ che il Santo Abbate Gio- Torn. loc. cit.
 „ vanni da Nusco le assegnò per suo Superio- Disc. 6. f. 67.
 „ re, e Padre Spirituale il Santo Eremita Elia
 „ dell'Aquileja con altri Romiti, che l'accom-
 „ pagnassero, forse perche il S. Romito Mau-
 „ ro per la lunghezza degli anni era inabile
 „ a soffrir gli incomodi di questo lungo, e di-
 „ saggiato viaggio. . . Questo Santo Eremita
 „ Elia fu uno de' Discepoli del P. S. Gugliel-
 „ mo, che vennero da Monte Vergine, illu-
 „ stre in santità, il qual servì la S. Vergine di
 „ Padre Spirituale, e di Superiore con ogni
 „ accuratezza fino all'ultimo periodo de' suoi
 „ giorni, e dopò la sua beata morte fu fede-
 „ lissimo custode del suo sacro Deposito.

Quivi appunto la romita Vergine ebbe la felice sorte, tanto da lei desiderata, di fare il quarto voto Benedittino, e di essere solennemente racchiusa dall'Arcivescovo Palermitano, che suggellò quella clausura colla lettera V, significando il suo nome di Ugo. E' il nostro Elia pertanto prese ad abitar la collina appiè del
 Mon-

Monte Befampo, e non molto lontana dal Pellegrino, detta fin'oggi di *S. Elia dell' Aquileja*: ed a piè dell'anno, e dell'altro monte si divisero in tante spelonche altrettanti Romiti, erigendovi due divoti Oratori per i lor continovati, e spirituali esercizi.

Non trascorse lungo tempo, che la S. Romita carica più de' meriti, che d'anni videfi al fine del suo penare, per dar principio ad un' eterno godere. Prostrata ella fu la nuda terra, vestita di cilizio, divota, ed umile a piedi del Crocifisso Signore ricevè dal suo Padre Spirituale S. Elia gli Ecclesiastici Sacramenti: e sentendo dal suo divino Sposo il dolce invito: *Veni sponsa mea, veni, coronaberis*, passò l'Anima bella a godere in un Paradiso di gloria i degni frutti de' suoi sparsi sudori a 4. Settembre 1160: anni 40. di sua età, e 18. dopo la beata morte del suo Padre S. Guglielmo. Al sagra corpo si diedero incontanente i Santi Romiti ad impiegare quegli uffizj, ed onori, che la condizion del luogo potè loro permettere secondo l'antico rito dell'Ordine Benedittino. E riposto nell'istessa caverna il venerato Deposito, a spese poi del Palermitano Senato (come avvisa il citato

Turn. ibid. fol. 38. e 39. Autore) fu ivi eretto un nuovo Eremo de' romiti Monaci di Monte Vergine, ed un nuovo Oratorio (benedicendovi la prima pietra l'Arcivescovo Ugo) perche fossero come fedeli Custodi

stodi di quella sagra Spelonca , ridotta a forma di privata Cappella . E dove finalmente non molto dopo il glorioso passaggio della Santa terminò la sua vita il penitente Elia dell'Aquileja (di cui fa degna memoria il Fazzello, l'Inveges, e'l Cannizzaro) creduto vanamente da Alcuni per un certo Elia Carmelitano, senz'avvertire alla discordanza de' tempi, da Noi di sopra considerata.

E da questi Santi Romiti pervenne poi a nostri Maggiori la costante tradizione sul vivere Anacoretano della Vergine Rosalia sotto le romite Regole di Monte Vergine: e del suo venerabil Deposito collocato nella sagra Grotta del Pellegrino. Ma allo scorrer de' secoli per le continove guerre, e turbolenze de' tempi : e scematafi altresì la nostra regolare osservanza non meno nel principal Monastero di S. Gio: degli Eremiti, che negli altri della Sicilia tutta, come già decaduti sotto l'ingorda talor prepotenza de' Commendatarj ; i Romiti ancora non avendo più guida, ne Direttore, vennero talmente a mancare dal primiero fervore, ch'estinta a poco a poco la memoria del loro antico stato, non sapeasi ne pur da essi render ragione del proprio istituto . E quindi di poi avvenne, che per la simiglianza dell'abito erano comunemente stimati com'Eremiti dell'Ordine Domenicano. A questa non vera credenza si
aggiun-

aggiunse nuovo motivo di altramente crederli; imperciocchè capitati sul Monte Pellegrino alcuni Riformati di S. Francesco, vennero benignamente accolti da mentovati Romiti: fin tanto che sotto l'anno 1550. con Bolla speciale di Giulio III., e coll'erezione di un povero Convento diedero principio ad una nuova riforma, detta del Monte Pellegrino, e di S. Rosalia. E là dove prima si tennero come Romiti Domenicani, poi per l'accennata unione Francescani si dissero. Anzi perchè loro toccò in sorte il ritrovarsi presenti alla prodigiosa invenzione del venerato Corpo della Santa a 15. Luglio 1624; non mancò indi avvenire chi poco inteso de' passati fatti, venne a pubblicar la nostra Eroina, quasiche d'abito Franciscano.

Che se mai evvi alcuno, che abbia vaghezza di maggiori, e più distinte notizie della vita santissima, e della profession regolare della Vergine Rosalia, potrà leggere il lodato Tornamira negli otto discorsi, e parimente nelle otto Risposte da lui fatte ad altrettante domande su la storia della Santa: e così nell'una, che nell'altr' Opera vedrà quell'ingegnoso Autore eruditamente impiegato a dimostrar Rosalia dell'Ordine Benedittino sotto le antiche Regole di Monte Vergine: e si avviserà finalmente quanto venga ben contestata l'antica

na-

nostra tradizione: dalla cui forza costretto il P. Cascini, tuttoche di opposto parere al monacato della nostra Santa, pur dovette attestare, *che l'esempio de' Padri Benedittini Romiti della Congregazione di Monte Vergine ben poteva invitare a quella professione romita la Vergine S. Rosalia, massimamente col nome degli Eremiti, del quale ella era cotanto amica.*

Cascin. in vita S. Rosal. fol. 312.

Alle antiche tradizioni non mancano antiche dipinture. E Noi pensiamo in questo luogo di brevemente avvalercene sul riflesso, che *solet pictura jacens in pariete loqui, maximeque prodesse.* E sia la prima quella del 1185. scoperta nella Chiesa Metropolitana di Palermo, la quale, come ci assicura l'istesso Tornamira, rappresenta la nostra Vergine in *habito monacale di color bianchiccio de' Romiti Benedittini di Monte Vergine.* L'altra sia, di cui ragiona D. Michele del Giudice Priore Cassinese nella descrizione del Real Tempio di Monreale par. 2. fol. 104. impressa in Palermo nel 1702.

S. Greg. Nis. sen. in Orat. S. Theodor. Mar.

Tornam. Idea Conghist. nella lett. al Senato fol. 10.

„ Nel mese di Luglio 1629. dovendosi
„ rifare la terza nave della Chiesa di Monreale... furono vedute alcune pitture antichissime, e nel mezzo di quattro Santi Domenico, Francesco, Angelo, & Alberto vi era dipinta S. Rosalia con ghirlanda di rose in testa, e sotto il suo nome, con cocolla non perfetta nera, e teneva in mano la corona di

Ccc

„ no-

„ nostra Signora, e nella sinistra una rosa. Di
 „ quest'effigie ne fa altresì menzione il Cacci-
 „ ni lib. 1. Cap. 2. e di questa ne fù emanato at-
 „ to pubblico da Notar Leonardo Corrado di
 „ Monreale. Fondatamente si ave a dire,
 „ che questa immagine ve l'havessè fatta dipin-
 „ gere il sesto Arcivescovo di Monreale D. Av-
 „ veduto, il quale, come scrive il Lello, prima
 „ era stato Abbate Benedettino del Monaste-
 „ ro di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo
 „ della Congregazione di Monte Vergine,
 „ sotto il quale istituto era stata S. Rosalia, già
 „ discepola primo di S. Guglielmo di Vercel-
 „ li, e poi di S. Giovanni di Nusco; e perciò
 „ si vede quell'habito di S. Rosalia come quel-
 „ lo de' Monaci di Monte Vergine antico, ef-
 „ fer bianchiccio, o pure di colore della lana
 „ non tinta. Ch'è il colore più commune de-
 „ gli habiti antichi monastici, e specialmente
 „ nel primo fervore delle nuove riforme. O se
 „ pure si dicesse essere stato l'habito dipinto
 „ nero, e scolorito in bianchiccio dall'antichi-
 „ tà, deve pensarsi, che D. Avveduto come
 „ Arcivescovo di Monreale era Abbate di un
 „ Monastero Cluniacense, o Cassinense, che
 „ sono Monasterj principali, donde l'altre
 „ Congregazioni derivano: e può supporfi, che
 „ per compiacenza de' suoi Monaci di quella
 „ Chiesa, avesse fatta dipingere S. Rosalia nel-
 „ l'ha-

99. l'habito più commune Benedettino. E que-
 22 sto si è dovuto notare a maggior dilucida-
 22 zione della verità, che malamente da alcu-
 22 ni si controverte.

Così parimente nell'antico nostro Mona-
 stero di S. Maria del Pardo della Città di Ca-
 stelbono, edificato da S. Guglielmo Gnoffio
 Cittadino di Polizzi; il quale fin dalla sua Gio-
 vanezza professato avendo in Palermo la rego-
 lare osservanza di Monte Vergine in S. Gio:
 degli Eremiti; anzi so pos di più sublime per-
 fezione, nel 1280. si diede con rigoroso impie-
 go alla vita eremitica sul Monte Madonio pres-
 so l'accennata Città di Castelbono, dove per
 ordine della gran Vergine apparutagli, fonda-
 to un Monastero sotto il titolo di S. Maria del
 Pardo, santamente morì a 16. Aprile 1317. Di
 questo Beato si fa distinta menzione dal Mau-
 rollico, dal Cajetani, dal Belga, dal Galefini,
 dal Pirri, e da Altri. Ora in questa Chiesa ap-
 punto vedesi dipinta S. Rosalia all'uso antico
 Virginiano, come chiaramente si legge nell'an-
 tica sede, che noi nel fine trasferiremo sot-
 to il numero I, per non interrompere con più
 lungo tedio il presente discorso. E così final-
 mente nell'antichissima Chiesa della Città di
 Capoa, edificata fin dall'anno 1255. sotto il ti-
 tolo di S. Gio: Battista, e per lungo tempo pos-
 seduta da Nostri, prima che passassero nel nuo-

vo Monastero, che presentemente si appella Monte Vergine: oggi però della Casa Minutolo, cui fu conceduta con annuo canone; siccome leggesi in una pubblica fede, e similmente ricopiata nel fine sotto il numero II.

E basti sol tanto, perche si scorga ad evidenza, che così nell'una, come nell'altra Sicilia a que' secoli alti, quando della nostra Santa conservavasi più viva la riverita memoria, furono a Noi lasciati sì distinti monumenti di venerata antichità sul maturo riflesso di renderci assicurati, che sotto abito, ed istituto Verginiano professato avesse la Vergine Palermiana: la quale però confessiamo ancor Noi, che dipinta parimente osservasi da Monaca Cassinese: e ben ragione il chiede; imperciocchè, come altrove si disse, i primi passi, che diede Rosalia ne' regolari Chioftri, furono nel Monastero di Buffiniana, che vivea fin da primi suoi tempi sotto le Cassinesi Costituzioni; prima che S. Guglielmo da Vercelli v' introduceffe la sua riforma, e le romite sue Regole. Ma non potrà quindi negarsi, che diretta nello Spirito così dal lodato Santo, come da S. Gio: da Nufco, e da altri suoi discepoli, non professasse l'antica osservanza di Monte Vergine: sotto il quale istituto con divoto, e faticato studio nobilmente l'appalesano gli Autori stessi Cassinesi, un Tornamira, un Michel del Giudice,

e più

e più altri, che la sostengono qual perfetto
 Esemplare degli Eremi Verginiani, e come de-
 gno germoglio dell'Ordine Benedittino: ben
 consapevoli, che alla di loro inclita Congre-
 gazione, come alla prima fra tutte debbe il van-
 to, e la gloria ogni altra Benedittina Adunan-
 za; sicche la nostra ancora nel pregiarsi di Ro-
 salia, come d'una Santa Romita del suo anti-
 co Istituto, se le confessa distintamente dov-
 ta, e potrà sempre dirle con verità: *Mea omnia tua sunt, & tua mea sunt.* Joan. 17. 10.



(I)

F Acciamo fede Noi Priore, e Sacerdoti Cappellani, per dilucidazione della verità, *ut in futurum appareat, etiam cum juramento, tab. pectore, more Sacerdotali*, qualmente nel Monastero di S. Maria del Parto, altrimenti detto del B. Guglielmo dell' Ordine di S. Benedetto di questa Città di Castel Bono, fondato dal B. Guglielmo Gnoffo da Polizzi, Monaco Romito dell'istess'Ordine, Fondatore, & Istitutore nel territorio, e Boschi di questa Città, di diversi territorii, e particolarmente di questi di S. Maria, sotto il medesimo Ordine, in cui s'adora il suo sagro ~~corpo~~, e si ritrova un'antichissimo Quadro in tavola di mano di nobilissimo Pittore dipinto nell'Anno 1503., come dal millesimo quivi di sotto notato, apertamente si vede, e designato dell'infra scritta maniera.

Nella parte superiore si vede il Padre Eterno, con Giesù Cristo in mano. Alla destra S. Rosalia Vergine Palermitana, Monaca Benedtina Romita, siccome per tale Santa comunemente è tenuta, quale stà in piedi con Tonaca bianca, con cinta di corio, e di sopra il scapolare bianco, con un manto dell'istesso colore, che la ricuopre, affibbiato con un botto-

ne

ne al collo. Ha il foccanno bianco, & il velo
 nero a forma di cappuccio in testa: Nella sini-
 stra tiene la Santa Croce, e nella destra un li-
 bro, e sopra tutto bellissima di faccia, e di po-
 satura di corpo. Siegue appresso lei S. Agata
 Vergine, e Martire Palermitana. Alla sinistra
 del Padre Eterno sta dipinta S. Ninfa Vergi-
 ne, e Martire Palermitana, & appresso S. Cata-
 rina Vergine, e Martire. Nella parte di sotto di
 detto Quadro si ritrova Maria Vergine, nostra
 Signora, col Bambino Gesù alle mammelle,
 ed avanti a piedi ginocchione un Monaco con
 la cocolla manicata, e con tonaca bianca di sot-
 to, come dalle maniche apparente comparisce
 di fuori. Trovasi alla destra di nostra Signora
 S. Benedetto con cappa, mitra, e baculo Pasto-
 rale, & a lui siegue S. Placido Martire con la
 cocolla nera. Alla sinistra S. Guglielmo Romi-
 to, Abbate, & Institutore della Romita Con-
 gregazione Benedettina di Monte Vergine sot-
 to habito bianco, e con cappa, mitra, e baculo
 Pastorale alla sinistra, ed alla destra il libro, e
 siegue a lui il sudetto B. Guglielmo Gnosio
 Fondatore del sudetto Romitorio, quale sta in
 piedi, vestito di bianco, cioè Tonaca bianca,
 cinto di cintura di corio bianco, & ha il man-
 tello affibbiato al collo, e di sopra il cappuccio
 dismesso, e la Testa coperta con la Berretta Mo-
 nacale Pontificale, secondo l'uso della Religio-
 ne

ne di S. Benedetto, tutti dell'istessa materia, e colore bianco. Hà la faccia piena, e veneranda, con la barba bionda alla Nazarena, pendente tiene la destra elevata in forma di benedittione, e con la sinistra stringe una corona di Pater, & Ave, così detta secondo l'uso comune, & assieme un bastone di Romito, e tiene li piedi nudi.

Di più facciamo fede, come dell'istesso B. Romito Guglielmo nella medesima Chiesa, nell'entrare a man sinistra in fresco, dipinto al muro vedevasi pochi anni sono il suo ritratto, vestito dell'istessa forma, materia, e colore, e con l'istessi arnesi di Romito nelle mani. Questa pittura pochi anni sono col biangheggiar la Chiesa, restò dal latte della calce nascosta. Onde in fede delle cose sopra scritte, Noi come Priore, e Cappellani curati di detta Chiesa, e d'antichissimi tempi pratici del luogo, e d'aver veduto, e pontualmente considerato ogni cosa, habbiamo fatto scrivere la presente relatione, e sottoscrittola dalle nostre proprie mani. Hoggi in questa Città di Castel bono sotto li 12. del mese di Ottobre, decima indictione 1656.

Io D. Simone Failla Priore della Badia, e Monastero di S. Maria del Parto confermo quanto di sopra.

Io D. Giuseppe Castiglia Sacerdote della Città

DI MONSIGNOR SANDULLI. 393

tà di Castel Bono confermo quanto sta scritto di sopra.

Io D. Agostino d'Anna, Sacerdote de molti anni, Cappellano dell'Abadia, e Monasterio di S. Maria del Parto, dove sta lo Corpo del B. Guglielmo Eremita de l'Ordine di S. Benedetto, confermo ut supra.

Civitas Castri boni indubiam fidem facimus omnibus, & singulis presentem inspecturis, lectoris, & pariter auditoris, qualiter D. Simon Failla hujus predictae Civitatis est Prior Venerabilis Abbatiae Monasterij S. Mariae del Parto: nec non D. Joseph, & D. Augustinus sunt Sacerdotes hujus predictae Civitatis, & Cappellani dictae Venerabilis Abbatiae, & dicta officia exercuerunt, & exercent, quorum subscriptionibus, & extractis in judicij essentia plena fides exhibetur. In cujus rei testimonium hanc presentem fieri jussimus, nostroque, quo in Judicio utimur sigillo, in pede munitas, & signatas. Datum Castriboni die decimatertia Octobris 1656.

Locus † Sigilli.

Thomas Victimara M. Not.

D d d

Di

Tom. 2. An-
madvers. B.
Guilielm. f. 81.

Di questa sì antica pittura fa parimente menzione il P. Ottavio Cajetani. Certum fuisse B. Guilielmum Regularem Eremitam, vetus etiam pictura docet. Etenim Ædem S. Mariæ a Partu ingredientibus a læva, imago antiqua B. Guilielmi visitur, qua is Tunica, cingulo amictus, pallio superinjecto, tegumentum capitis demissum, Tunica, Pallium, Tegumen capitis albi coloris, nudis pedibus, baculum altera manu gestat, altera Orarios globulos, instar veteris hujus Imaginis Beatus Guilielmus in altera Tabula, quæ in eadem Ecclesia est, anno 1503. descriptus est.



... (II) ...

N Oi sottoscritti pubblici Notari della fedelissima Città di Capoa, facciamo piena, & indubitata fede à chi la presente spetterà vedere, ò pure in qualsivoglia modo sarà presentata, come à richiesta del Rev. D. Silvestro Ayossa Rettore della Chiesa Parrocchiale de' Santi Cosma, e Damiano de' Quatrapanis di detta Città di Capoa, ci siemo conferiti nella Casa del Rever. D. Giulio Minutolo, reddititia al Monastero di Monte Vergine di Capoa, e dentro di detta Casa vi stà una Chiesa diruta antica, che è stata de' Padri di Monte Vergine, & in uno muro di detta Chiesa diruta habbiamo visto, siccome al presente si vede una Figura di pittura antica di color bianco; cioè una Monaca vestita con tonaca bianca, con scapolare bianco, con cappa bianca affibiata al collo, con foccanno, e con velo bianco in testa. Nella mano destra tiene un giglio bianco, e nella sinistra tiene un libro, ò Breviario, sopra la testa vi stà un diadema, nel quale d'intorno vi si leggono queste parole SANCTA MATER ROSALIA, scritte di lettere antiche dell'istesso modo, che apparino descritte nella pittura di detto muro.

Sata ater Rosalia .

Et in fede habbiamo fatto la presente fede firmata di nostre proprie mani. Capoa li 5. di Ottobre 1668.

Io Not. Angelo Ollettino naturale di detta Città fò fede, ut supra.

Io Not. Gio: Angelo Rossi di Capoa fò fede, ut supra.

Io Not. Gio: Leonardo Pizzo fò fede, ut supra.

Nos electi ad regimen, & gubernationem fidelissimæ Civitatis Capuæ, fidem facimus, atque testamur, supradictos, qui præsentem fidem subscripserunt, esse publicos Regiæ auth. Notarios hujus fidelissimæ Civitatis Capuæ, eorumque scripturis publicis, atque privatis ab omnibus adhibitam fuisse, & adhiberi plenam, & indubiam fidem. In quorum fidem præsentem fieri jussimus manu subscripti nostri Secretarij, solitique dictæ Civitatis sigilli impressione muniri. Datum Capuæ die quo supra.

Locus † Sigilli.

Notar. Cæsar Sacconius Secretarius.

I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z158210005

